

Editoriale

L'incontro
tra Gorbaciov
e Reagan

ALESSANDRO NATTA

L'incontro a Washington tra Gorbaciov e Reagan dà certezza alla conclusione dell'accordo per la eliminazione dei missili nucleari a medio e a breve raggio. È un fatto di straordinario rilievo perché per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale si procede a una riduzione dell'armamento atomico delle due più grandi potenze. Nel contempo si afferma che il prossimo vertice si impegnerà per un più ampio e decisivo sviluppo della trattativa per il disarmo atomico, anche in rapporto al trattato Abm, che coinvolge pure la controversa questione del progetto di scudo stellare.

È di grande importanza che un altro appuntamento sia già stato fissato e che il presidente Reagan abbia dichiarato che nel 1988, a Mosca, egli confida di potere sottoscrivere un accordo per la riduzione al 50% degli attuali arsenali atomici strategici.

Si profila così un processo concreto e complessivo di disarmo atomico che, dalle rivendicazioni di tante e diverse forze di pace, sta entrando nel rapporto negoziale tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Non è più utopia pensare alla liberazione del mondo dalla minaccia della catastrofe nucleare.

Una politica di disarmo non solo corrisponde alle aspirazioni più profonde dell'umanità, ma è imposta dal bisogno di fermare la disastrosa corsa agli armamenti nucleari, materiali e umani, pagata dai popoli di tutto il mondo, soprattutto dai più poveri, ed è richiesta dalle stesse esigenze economiche e politiche dell'Urss e degli Usa.

L'annuncio dei prossimi incontri al vertice, tuttavia, non attenua, ma sottolinea la necessità che si faccia ancor più vigorosa ed ampia la sollecitazione e la pressione di tutti i popoli, di tutte le forze di pace. Il cammino del disarmo non è irreversibile e non sarà certo rettilineo: le stesse vicende diplomatiche della settimana scorsa bastano a dimostrarlo.

Noi siamo convinti che le forze pensose della pace e del futuro dell'uomo nel nostro paese e in Europa debbano cogliere la grande occasione che si è aperta. Bisogna rifiutare le suggestioni - giustamente criticate anche da Craxi al recente congresso della socialdemocrazia austriaca - di quei circoli che dalla "doppia opzione zero" vorrebbero ricavare l'impulso alla costruzione di un "spazio nucleare europeo" o al rilancio dell'armamento convenzionale dei nostri eserciti. Le prospettive di sviluppo e di progresso dell'Europa occidentale, la sua unità, la sua sicurezza debbono essere collocate in una linea di disarmo, nell'approfondimento della distensione, nella costruzione di un sistema di sicurezza reciproca tra le parti che si sono finora contrapposte nel nostro continente. Questo può e deve essere il contributo italiano, e l'impegno di tutte le forze progressiste e democratiche dell'Europa. Procedere sul terreno della coesistenza e della cooperazione tra tutti gli Stati è sempre più la condizione per affrontare e risolvere i problemi enormi che travagliano l'umanità e i climi della nostra epoca.

Un giorno fausto, dunque, che chiama tutti gli uomini di buona volontà a operare con nuova fiducia e più salda speranza. Guardando con legittimo orgoglio alla battaglia per il disarmo, la pace, lo sviluppo sostenuta per decenni dal Pci oggi avvertiamo lo stimolo acuto a renderla, in Italia e in Europa, sempre più unitaria e incisiva.

IL GOVERNO CI RIPENSA

La maggioranza in Senato riconosce la fondatezza della richiesta da tempo avanzata dal Pci

Sospesa la Finanziaria
Amato ammette: è da rifare

Il Senato ha posto l'alt alla legge finanziaria per il 1988. Lo ha chiesto il Pci, hanno acconsentito maggioranza e governo. La manovra economica non aveva ormai più agganci reali con quel che sta avvenendo nell'economia internazionale. «Un primo successo politico», hanno commentato la segreteria comunista e il presidente dei senatori Ugo Pecchioli. Ora tocca a Gorla e Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La decisione è clamorosa e non ha precedenti: la commissione Bilancio di palazzo Madama ha sospeso i lavori della sessione di bilancio dedicata alla legge finanziaria per il prossimo anno. La richiesta - vista la situazione tra la manovra economica e finanziaria del governo, la realtà interna e internazionale e i pesanti rischi di recessione che s'annunciano - è partita dal Pci con un intervento di Luciano Barca. Sulla tesi comunista di rivedere i documenti finanziari si sono ritrovati, oltre all'intera opposizione, socialisti, democristiani e lo stesso ministro del Tesoro, Giuliano Amato. E per parte sua, il presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc Nino Andreatta, ha

detto che «da parecchie settimane sentivamo l'insoddisfazione per uno strumento largamente condizionato da promesse che il governo aveva fatto nei mesi precedenti, questo governo, quello Fanfani, quello Craxi e che stavano pericolosamente legando le mani al governo Gorla».

Si apre ora una delicata fase politico-procedurale. Per quel che riguarda le decisioni regolamentari e di calendario, la parola passa al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e alla conferenza dei capigruppo che sarà probabilmente convocata intorno alla metà della settimana. Le decisioni

relative alle modifiche da apportare alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato riguardano, invece, il governo. Una patata bollente che Giuliano Amato ha passato ieri tutt'intera nelle mani del presidente del Consiglio, invitandolo a «valutare, decidere e a ripresentarsi in Senato. Il Pci, con Ugo Pecchioli, ha già chiesto «un dibattito di linea» in aula. La segreteria del Pci si dice pronta al confronto ma se davvero si vuol cambiare.

La maggioranza di cui dice di volere modifiche in senso antinflattivo, cioè niente aumenti dell'Iva e niente sgravi dell'Irpef. L'opposizione di sinistra insiste su misure che contrastino la recessione produttiva. E questo sarà il terreno dello scontro. Questa «morte annunciata» della legge finanziaria apre, dunque, una fase delicatissima e importante. Si apre ora il capitolo del «che fare?». Sono proprio questi i cardini di un'intervista a Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti.

A PAGINA 3

Aerei ancora a singhiozzo oggi e domani

Il Psi giura: «Solo Gorla voleva l'antisciopero»

Bettino Craxi attacca: «Voltafaccia? Proprio no. Nessuno nei giorni scorsi aveva chiesto un mio parere». E rincara la dose il ministro del Lavoro Formica: «Avevo più volte sconsigliato Gorla dal prendere qualsiasi iniziativa». Per la legge sullo sciopero, insomma, il presidente del Consiglio si è mosso da solo? Rimbecca De Mita: «La Dc si è mossa quando già c'era un'intesa tra i ministri».

ANGELO MELONE • FEDERICO GEREMICA

«Sento parlare del tutto a sproposito di un mio voltafaccia su una questione politicamente tanto delicata. Ma, per la verità, nessuno si era peritato di chiedere un mio parere». È la dura dichiarazione con cui ieri Bettino Craxi è intervenuto nella polemica dopo la «boccatura» in Consiglio dei ministri del decreto legge Gorla sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Ma, aggiunge lasciando aperta una larga strada alla discussione della legge, «è una posizione che intende essere assolutamente costruttiva». È un altro duro attacco al presiden-

te del Consiglio è venuto ieri anche dal ministro del Lavoro, Formica: «Ho potuto leggere soltanto venerdì mattina la proposta Gorla», ha detto lasciando intendere che lo stesso Gorla si sarebbe mosso di sua iniziativa e avventatamente. Anzi - aggiunge - «nei giorni precedenti gli ho più volte ripetuto di astenersi da qualsiasi mossa in un momento delicato come questo».

Ma, quasi a rimbeccare tutte le dichiarazioni è venuto ieri anche il segretario democristiano De Mita che afferma: «La nostra azione l'abbiamo svolta soltanto quando il presidente del Consiglio aveva già realizzato una intesa dei ministri sul problema. E, invece, si è parlato di una nostra decisione a freddo». Intanto, le agitazioni continuano. Anche domani sarà una giornata nera per chi vola. È stato proclamato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl, Uil - nel rispetto dell'autoregolamentazione - uno sciopero di quattro ore per tutto il personale di terra di tutti gli aeroporti, tranne quelli di Milano. Intanto prosegue ad oltranza la trattativa al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli aeroporti. Le resistenze dell'Alitalia restano forti; un atteggiamento che rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli scali nazionali.

ALLE PAGINE 5 • 11

Torna l'inflazione
In ottobre i prezzi
cresciuti dello 0,9%

GILDO CAMPESATO

E ora, dopo gli ammonimenti di Bankitalia, arrivano le cifre dell'Istat: in ottobre i prezzi sono cresciuti dello 0,9%. Da due anni non si registrava uno scatto così alto. Rispetto ad un anno fa, l'incremento è del 5,3%. Ciò significa che il costo della vita ha ripreso a galoppare e che a dicembre il tasso di inflazione si aggirerà attorno al 6%: un clamoroso sfondamento del tetto del 4,5% che la Finanziaria dello scorso anno si era proposta. Il trend dei prezzi torna così ad essere nuovamente una delle peculiarità della situazione italiana (negli

altri paesi industrializzati il ritmo di crescita dei prezzi è inferiore al nostro) a conferma di quanto fosse precario il miglioramento registrato nei mesi passati. Più che da un'azione di governo (e basterebbe dare un'occhiata al fabbisogno statale per accorgersene) l'inflazione era stata frenata da elementi esterni come l'andamento del dollaro e del prezzo del petrolio. Stavolta, anzi, è proprio l'azione del governo (Iva e imposta sul tabacco) ad aver peggiorato le cose. Ora i prezzi sono nuovamente in corsa, ma non sembrano le misure recessive il modo migliore per fermarli.

A PAGINA 11

Fonti ufficiali rivelano lo scontro politico nel Cc

Mosca ora conferma: Eltsin polemico e dimissionario

È vero: Boris Eltsin ha chiesto di lasciare. Lo ha rivelato il segretario del Cc Lukjanov. Isolato nel Plenum, il 56enne primo segretario del partito di Mosca e supplente del politburo: avrebbe criticato sia Gorbaciov che Ligaciov, e lo stile di lavoro degli organismi dirigenti del partito. È la prima volta che parte del dibattito nel vertice viene resa nota in modo ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le indiscrezioni su una accesa disputa all'interno del Plenum, riprese nei giorni scorsi da alcuni giornali occidentali, sono state ieri clamorosamente confermate da fonti al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli aeroporti. Le resistenze dell'Alitalia restano forti; un atteggiamento che rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli scali nazionali.

«Il suo discorso erano contenute una serie di valutazioni con cui i membri del Comitato centrale non hanno convenuto». Poiché Eltsin «ha avanzato la richiesta di liberarlo dalle proprie funzioni, si è ritenuto opportuno che il politburo e il comitato di partito di Mosca esaminino, in armonia con lo statuto del partito, le questioni connesse con quella dichiarazione». Di fatto, è il preannuncio dell'uscita di Eltsin dal politburo. Lukjanov ha inoltre aggiunto che il primo segreta-

Se vince
Gorbaciov

Oggi in edicola, assieme all'Unità, il libro «Se vince Gorbaciov» storia, immagini, documenti, riflessioni nel settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. È una delle tirature più alte per le iniziative editoriali del nostro quotidiano: 850 mila copie. Per le celebrazioni della Rivoluzione, parte oggi per Mosca, su invito del Pcus, una delegazione del Pci guidata da Alessandro Natta, Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi.

Vademecum
per cinque
referendum

Domenica prossima, 8 novembre, e lunedì 9 fino alle 14, 45 milioni di italiani andranno alle urne per mettere sì o no a un solo o a due dei 5 referendum sulla giustizia e il nucleare. Qual è la sostanza dei quesiti posti agli elettori? Per spiegarlo nel modo più chiaro possibile, abbiamo preparato un vademecum per aiutare alla comprensione del testo scritto su ciascuna delle cinque schede. Una difficile consultazione per la quale il Pci chiede agli elettori di votare cinque sì.

A PAGINA 4

Allagato
il reattore
di MontaltoTrafugata
la salma
di Serafino
Ferruzzi

Il black out istituito dall'Enel sui danni agli impianti. Protesta della Lega ambiente che chiede il blocco dei lavori per ragioni di sicurezza.

A PAGINA 6

Quattro metri di acqua nel cono di cemento della centrale nucleare in costruzione a Montalto di Castro. Il cantiere completamente allagato per il violento nubifragio che ha colpito l'Alto Lazio. Preoccupazione per la sicurezza dei lavoratori.

A PAGINA 6

Texas, centinaia
di intossicati
da una fuga di gas

Una donna e il suo bambino esaminati da un medico all'ospedale

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

Giustiziere a quindici anni

ROSARNO (RC). Quando all'imbrunire del 26 giugno del 1986 gli dissero che suo fratello Rocco di 17 anni era stato ammazzato qualche minuto prima a colpi di pistola nel centro di Rosarno, Cesare Dromi, all'epoca quindicenne, non si mise a piangere, né si perse in chiacchiere. Nei paesi di mafia a piangere «devono» pensarci le donne. Agli uomini «spetta» recitare un diverso ruolo fissato dal copione violenta che la mafia finisce con il determinare ed imporre su tutto il territorio in cui opera ed anche sugli ambienti che mafiosi non sono. Secondo la ricostruzione del Nucleo operativo dei carabinieri di Gioia Tauro, il ragazzo in quella sera impugnò la sua 7,65 con la matricola abruzzese (l'arma prefata dal killer della provincia di Reggio) e si mise alla caccia di Pasquale Italiano, 17 anni, per ammazzarlo.

Per Cesare, Pasquale gli aveva ucciso il fratello dopo una furibonda lite su come dividere il bottino di uno dei tanti furti che Rocco Dromi e Pasquale Italiano facevano as-

sieme. Ma anche Pasquale, dall'alto dei suoi 17 anni, aveva perfetta conoscenza di quel che bisogna fare dopo un agguato o un regolamento di conti: primo, non farsi sorprendere. Cesare, dicono i carabinieri, non riuscendo a trovare l'assassino del fratello non ci pensò su per molto. Andò dritto a Piano dei Greci, dove Rocco Italiano, padre di Pasquale, ignorava di tutto, lavorava come cantiniere dell'Anas, e gli tirò addosso l'intero caricatore della pistola. Poi tornò a casa a tener compagnia alla madre per la veglia funebre. Dalla morte del fratello alla vendetta, sia pure trasversale, erano tra-

scorse appena tre ore. «Prima che il corpo del fratello diventasse freddo», commentano a Rosarno.

Ma per il ragazzo-killer il conto non era chiuso. Pasquale, per ora, era irraggiungibile essendo finito in galera. Ma nel maggio scorso esce dal carcere e torna a Rosarno. Certo non aveva paura di quel ragazzo mingherlino che a soffiarlo sarebbe caduto a terra e che nessuno immaginava avesse agito con tanta ferocia, freddezza e determinazione. Cesare, secondo la ricostruzione dei carabinieri, aspettò un po' di tempo per non destare sospetti. Poi, a mezzo-

giorno del 15 ottobre scorso, a ridosso di Piazza Valanotti (il giovane dirigente del Pci di Rosarno assassinato dalla mafia distribuita dal suo impegno che puntava a sottrarre i più giovani dall'influenza delle cosche) il «giustiziere» dei Dromi decise di chiudere il conto Pasquale Italiano e il fratello Vincenzo di appena 13 anni, vengono sorpresi vicino alla posta. Il primo è fulminato, il secondo viene ridotto in fin di vita.

«In questa storia la mafia non c'entra», avvertono i carabinieri, ma a guardar meglio, le cose stanno in tutt'altro modo. Cesare Dromi la violenza ha iniziato a respirarla da bambino. Nell'estate del 1982, quando aveva 11 anni, era al mare ad arrostarsi al sole con padre, madre e fratelli. Cesare vide arrivare una grossa moto che correva sul bagnasciuga cavalcata da due giovanissimi con il volto nascosto dal casco. Quando la moto si avvicinò spuntarono le pistole e Peppino Dromi, padre di Cesare, venne massacrato in costume da bagno davanti ai figli ed alla moglie. Un omicidio rimasto misterioso. All'inizio furono arrestati, quali mandati dell'esecuzione, Don Peppino Pesce, capo della mafia di Rosarno, e Filomena Fida, moglie di Dromi e madre di Cesare, sospettati di avere voluto eliminare il marito della donna che avrebbe ostacolato una loro relazione. Poi, l'accusa cadde. Nel frattempo pare che Cesare si fosse convinto che uno dei due killer del padre fosse proprio Pasquale Italiano che, se fosse vero, all'epoca dei fatti, aveva 14 anni, un in meno di quelli che aveva Cesare quando uccise Rocco Italiano, padre di Pasquale.

Iniettavano
eroina ai ragazzi
davanti a scuola

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUNGI VICINANZA

NAPOLI. Adescavano i ragazzi di 14-16 anni e facevano loro anche il primo «buco», per renderli più velocemente dipendenti. «Mi hanno scoperto un braccio e poi... non ricordo più nulla» è una delle sconvolgenti testimonianze rese ai carabinieri da una delle giovani vittime, «recitate» dai pusher davanti alle scuole dei comuni «caldi» della penisola sorrentina. Le manette già sono scattate ai polsi di due spacciatori, Saverio Castellano, 23 anni di Sant'Agnesello ed Enrico Gargiulo, 20 anni di Sorrento, arrestato all'Aquila dove faceva il militare. Un terzo, tossicodipendente come i suoi complici, è riuscito a scappare.

Le indagini dei militi di Sorrento sono cominciate dopo la penosa processione in caserma di genitori che denunciavano di essere tarantolati dai loro figli da continue richieste di somme di denaro. In alcuni casi è stata denunciata la scomparsa di preziosi. Dopo poche settimane di sorveglianza davanti alle scuole di Sorrento, Piano di Sorrento e Sant'Agnesello i sospetti diventarono certezza e i carabinieri cominciarono a raccogliere le prime drammatiche testimonianze. Alla squadra narcotici della Questura di Napoli sono in allarme: l'età media dei tossicodipendenti si sta abbassando sempre più: 16-17 anni.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le scelte di Craxi

GERARDO CHIAROMONTE

Le dichiarazioni di Craxi e le decisioni della Direzione del Psi che hanno bloccato, per il momento, la legge anticiclope e hanno posto l'esigenza di modifiche profonde alla legge finanziaria hanno suscitato, come è naturale, molti e svariati commenti. C'è chi ha messo in evidenza, ancora una volta, la disinvoltura e la spregiudicatezza di certi cambiamenti improvvisi di posizione. Altri hanno sottolineato la differenza tra il ragionamento di oggi sul consenso sociale che è necessario per adottare certi provvedimenti e quello che fu fatto nel 1984 attorno al decreto sulla scala mobile. Altri ancora hanno visto, nell'iniziativa di Craxi e del Psi, un modo per rispondere alle sortite di De Mita e della Dc, rivolte anche al Pci, sulle riforme istituzionali.

Tutti questi commenti e considerazioni corrispondono a fatti reali, che certo non dimentichiamo. Ma questo non ci può impedire di riconoscere la opportunità delle posizioni oggi assunte da Craxi su due questioni (legge anticiclope e finanziaria) che sono di grande rilievo per i lavoratori e per il paese. Affermare ciò con nettezza è necessario. Il nostro orientamento di fondo è quello di guardare ai contenuti dei problemi, e su questi giudicare, volta a volta, gli atti politici di ogni partito.

Sulla questione della legge anticiclope, abbiamo già detto, nei giorni scorsi. Se il Consiglio dei ministri avesse l'altro ieri approvato una legge (o addirittura, come si diceva, un decreto), le conseguenze sarebbero state assai gravi, sul piano sociale e su quello democratico. Lo schieramento sindacale, nella sua stragrande maggioranza, si era pronunciato con estrema chiarezza. Era nell'aria la proclamazione di uno sciopero generale. Anche noi avevamo espresso, con nettezza, una posizione che, pur riconoscendo l'acutezza della questione dal punto di vista degli utenti e del normale svolgimento della convivenza civile nel nostro paese, riteneva sbagliata e pericolosa l'indicazione di benvenuto e di De Mita, e rivendicava una discussione aperta e responsabile. In Parlamento e con i sindacati, sui vari aspetti di una questione che, ripetiamo, è assai complessa. La dichiarazione di Craxi e la decisione del Psi - che sono valse, in extremis, a bloccare, per il momento, le intenzioni proclamate apertamente da Goria e dalla Dc - le consideriamo quindi un successo del movimento sindacale (come ha detto Ottaviano Del Turco) e anche (se ci è consentito) un successo nostro.

Altrettanto e forse più importante ci sembra il discorso sulla legge finanziaria. Esso merita, anzi, qualche parola di commento in più. È da molte settimane che noi stiamo insistendo sulla necessità di un cambiamento di fondo dell'impostazione di questa legge: non solo perché la situazione economica e finanziaria italiana è mondiale, è venuta rapidamente cambiando. Finalmente oggi, dopo le dichiarazioni di Craxi, l'on. Giuliano Amato, ministro del Tesoro e vicepresidente del Consiglio, afferma nella sostanza la stessa cosa: lo fa nel Consiglio dei ministri, lo fa nella Commissione bilancio del Senato. Tutto è rinviato a dopo i referendum.

Vedremo, nei prossimi giorni, se queste dichiarazioni di Craxi, di Amato, e anche di Martelli considereranno a fatti precisi nella elaborazione. In Parlamento, di una legge finanziaria diversa alla quale pure bisognerà provvedere. Per il cambiamento della legge finanziaria al preme da tutti i partiti, e con diversi intendimenti. C'è, ad esempio, chi vorrebbe cambiarla in senso più restrittivo e recessivo. Bisognerà schierarsi nel merito di ogni questione.

Il problema è però più generale, e tocca questioni politiche. Non può sfuggire a nessuno come la legge finanziaria sia l'espressione (anche se non la sola) di indirizzi e scelte complessive di politica economica. Craxi e Amato non possono non sapere che in effetti è di questo che si parla. Il loro torto è di ritenere (e lo dicono) che le leggi finanziarie degli anni passati andavano bene e che questa legge di Goria (ma non era di Goria e Amato?) non va bene solo perché è cambiata la situazione. Non è così. Quello che sta accadendo in questi giorni dimostra quanto sbagliati siano stati i ragionamenti e le previsioni fatte negli anni passati, anche dal Psi, sull'economia mondiale, sulla politica Usa, sulla nostra situazione economica e sociale. Da qui nasce (e non solo da una legge finanziaria fatta male quest'anno) la necessità di un cambiamento. E il cambiamento non può che andare nel senso di un nuovo sviluppo, delle riforme o, se si vuole, del riformismo. Ma per questo è necessaria la convergenza delle forze sociali e politiche che vogliono battersi in questa direzione.

Qui si riapre la discussione di fondo, che è politica, tra noi e il Psi. Proprio perché non siamo animati da nessuna pregiudiziale, e riconosciamo apertamente, quando c'è, la giustezza di certe posizioni, abbiamo il pieno diritto non solo di esigere una coerenza immediata sul piano parlamentare, ma di tornare a porre, a Craxi e ai compagni socialisti, un problema più generale.

Le scelte politiche attuali del Psi - la rincorsa al centro, l'alleanza sia pure conflittuale con la Dc, la «filosofia della governabilità» - possono aprire la via a una politica riformista che prepari e solleciti un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale?

A nostro parere no. Questa resta anzi la contraddizione di fondo in cui si dibatte, al di là del «protagonismo» di Craxi, la politica del Psi e che si riverbera negativamente sulle prospettive della sinistra.

Nel documento comune Spd-Sed un contributo alla distensione che non cancella le divergenze di principio

Le due Germanie e la democrazia

Critica Marxista pubblicherà il testo integrale del documento congiunto del partito socialdemocratico tedesco (Spd) e del partito socialista unificato di Germania (Sed), firmato il 27 agosto e intitolato «Il dibattito ideologico e la sicurezza comune». A commento di questo documento, Critica Marxista pubblicherà anche un articolo di Giorgio Napolitano, di cui anticipiamo i brani fondamentali.

GIORGIO NAPOLITANO



L'incontro tra Monecker (a sinistra) e Kohl a Bonn

Il documento elaborato e sottoscritto dalla Sed e dalla Spd, attraverso le rispettive principali istanze di ricerca teorica, rappresenta in primo luogo, con tutta evidenza, un importante contributo alla costruzione di un clima di dialogo, allo sviluppo di relazioni pacifiche tra le due Germanie.

Il contenuto e le ambizioni del documento vanno però ben al di là di ciò. E sbagliano coloro che tendono a ricondurre le impegnative affermazioni siglate da Sed e Spd a un puro disegno politico intertedesco o pantadesco...

I problemi sono inquadriati dal documento Sed-Spd nel contesto più ampio del rapporto tra «i due sistemi», nel senso che si svolgono considerazioni valide - qualunque sia il partito o la coalizione al governo in ciascun paese dell'Occidente - per le relazioni tra gli Stati, a cominciare dall'Urss e dagli Stati Uniti d'America, e tra i blocchi politico-militari in cui essi sono organizzati all'Ovest e all'Est. I principi che vengono ribaditi sono quelli della coesistenza pacifica e della sicurezza comune; e l'accento cade a più riprese sulla necessità suprema della cooperazione, di fronte alla «scelta tra sopravvivere insieme o perire insieme». Cooperazione, azione comune per risolvere problemi, per assolvere compiti che sono ormai da considerarsi comuni: messa in moto di una dinamica di disarmo, contro il rischio del disastro nucleare, superamento della «crisi ecologica», contro il rischio della degradazione e catastrofe ambientale, lotta contro la fame e sviluppo del Terzo mondo, sviluppo dell'economia mondiale nel suo complesso, attraverso un più giusto ordine economico internazionale. L'individuazione di questi rischi e di questi compiti che non investono uno solo dei «due sistemi» ma entrambi, non possono essere affrontati con successo da un sistema contro l'altro, e già parte di un nuovo modo di pensare le relazioni internazionali oltre i tradizionali antagonismi.

Questo discorso complessivo viene però calato, nel documento Sed-Spd, nell'ottica propria del confronto storico e ideologico tra partiti che si richiamano alle due componenti fondamentali in cui si scisse quasi settant'anni or sono il movimento operaio internazionale. Prende così rilievo la riflessione sul motivo originario di quella lacerazione: la disputa sul modo di perseguire obiettivi di difesa e di emancipazione dei lavoratori, di autentica e piena affermazione della democrazia e dei diritti dell'uomo, che costituivano la sostanza dell'«patrimonio umanistico dell'Europa» tradito in programma del movimento socialista. Quella disputa è stata in effetti nel corso dei decenni, sia pure tra alti e bassi, molto aspra e ha conosciuto sviluppi nuovi nell'ultimo quarantennio, da quando non solo il Partito comunista dell'Unione Sovietica, ma numerosi altri partiti comunisti si sono insediati al potere in regimi monarchici in Europa e fuori d'Europa e a mano a mano che il movimento comunista internazionale

ha cessato con identificarsi con le posizioni di quei partiti e di quegli Stati, peraltro dividendosi e perdendo il carattere di movimento organizzato per effetto di rotture e divergenze tra partiti al potere e partiti operanti in sistemi politici democratici.

Lo sforzo congiunto della Sed e della Spd è quello di non dare l'impressione di voler cancellare diplomaticamente le divergenze in nome della pur sacrosanta e superiore necessità della distensione e della pace, ma di stabilire delle regole per una «cultura del dibattito politico», tale da consentire competizione e insieme cooperazione tanto tra partiti che si richiamano ai medesimi ideali e obiettivi originari quanto tra sistemi o Stati entro cui quei partiti operano, ad Est e ad Ovest.

Si cerca, infatti, di individuare alcune pregiudiziali ideologiche e politiche di cui è necessario sbarazzare il terreno se si vuole portare avanti sia il dialogo tra forze di sinistra europee e partiti comunisti al potere sia la collaborazione tra i due sistemi. Pregiudiziali come quella secondo cui non si può riconoscere all'altro un interesse effettivo alla salvaguardia della pace ma piuttosto gli si attribuisce un'inclinazione organica all'espansione - anche con la forza - della propria influenza e del proprio dominio. Pregiudiziali come quella secondo cui uno dei due sistemi dovrà soccombere e nessuno dei due è sostanzialmente riformabile. Esse sono realmente la fonte di un atteggiamento verso l'altro concepito come «nemico», che ha toccato il culmine nel periodo della guerra fredda e in altri momenti di acuta tensione, e ha avvelenato i rapporti tanto tra i partiti quanto tra gli Stati; ed è perciò importante un impegno teso a porre su basi più obiettive, meno esasperate in senso ideologico e propagandistico, il confronto sulle divergenze di principio che pur permangono e sui contrasti reali che rendono ancora così difficile e intriso di diffidenza reciproche il cammino della distensione, del disarmo, della cooperazione tra i due blocchi.

Le divergenze di principio tra partiti della sinistra europea e partiti comunisti dell'Est vengono richiamate apertamente nel documento Sed-Spd, col massimo possibile di rispetto da parte degli uni per le motivazioni degli altri. Esse risultano chiaramente dalle formulazioni che vengono usate per definire il punto di vista dei «marxisti-leninisti» da una parte e dei «socialdemocratici» dall'altra sulla democrazia e sui diritti umani. A nome dei «marxisti-leninisti» si continua a indicare nella trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà pubblica (qualificata come proprietà

«comune» o «sociale») e dei rapporti di potere politici (nel senso, si afferma, dell'esercizio del potere politico da parte della classe operaia) la condizione e la garanzia per l'effettivo sviluppo della democrazia e dei diritti dell'uomo; quasi che l'esperienza storica non avesse mostrato come ad una siffatta trasformazione possano conseguire conquiste e garanzie sul piano dei diritti sociali ma limitazioni pesanti, fino alla vera e propria negazione di altri diritti individuali e collettivi e delle condizioni essenziali di una dialettica democratica nella società e nello Stato. Dal lato dei «socialdemocratici» si ripropone come quadro irrinunciabile di ogni battaglia di progresso e socialista quello della democrazia pluralistica e come parte integrante della propria visione l'affermazione in forme sempre nuove dei diritti fondamentali dell'uomo di fronte al potere economico e al potere statale.

In realtà questi valori di libertà e di democrazia politica sono diventati una discriminante per forze della sinistra europea anche molto diverse fra loro, tra le quali il Pci, a mano a mano che il movimento comunista internazionale assumeva i caratteri e conosceva la crisi a cui abbiamo già fatto cenno. Per quanto resti aperto, nella sinistra operante in Europa occidentale, il campo della ricerca sul modo di perseguire una concezione integrale dei diritti dell'uomo come diritti sociali, civili e politici, una sintesi dei principi democratici e delle istanze socialiste di eguaglianza e di ascesa dei lavoratori alla direzione dell'economia e della società, quella discriminante la sentiamo come nostra anche nel leggere il documento Sed-Spd.

Un documento che è nello stesso tempo animato da una forte volontà di de-ideologizzazione e di rinnovamento - la crisi a cui abbiamo già fatto cenno - e da una sincera, mutazionale, prodezza nella realtà mondiale - del confronto tra i due sistemi. C'è da notare che questi d'altronde non vengono definiti come sistemi sociali da un lato e sistema capitalistico dall'altro; ma come sistemi di potere, di cui la prima è la struttura sociale e i principi diversi, ma si conducono a identificare l'impegno dei socialdemocratici e della sinistra europea per un sistema politico democratico con la difesa del sistema capitalistico in quanto tale, e ad avvalorare la pretesa del «socialismo reale» come solo socialismo possibile. E si evitano anche definizioni che riducano i sistemi dell'Est a puri regimi autoritari, per loro natura non riformabili.

Il dato su cui si mette l'accento è che i sistemi sociali non sono qualcosa di statico, e che la competizione tra essi può accelerare le necessarie trasformazioni in seno ad entrambi. Che cosa si debba intendere per trasformazioni nell'uno e che cosa per trasformazioni nell'altro sistema, è discorso più complesso, alle soglie del quale il documento Sed-Spd naturalmente si arresta ma che potrà essere affrontato anche attraverso l'auspicata partecipazione di altre forze politiche europee al dialogo avviato dai due partiti.

Intervento

Se le norme sui giudici sono inique, allora abrogghiamole

EDOARDO BANGUINETTI

Le ragioni del «sì» e del «no», per il referendum sulla giustizia, sono state così limpidamente esposte e raffrontate, nel dibattito tra Norberto Bobbio e Aldo Tortorella, che, in verità, niente di essenziale rimarrebbe da aggiungere. Devo dire, tuttavia, che nel primo intervento di Bobbio sulla «Stampa», come nel suo secondo intervento sull'«Unità», alcune cose mi hanno colpito, e forse non è del tutto inutile che torniamo a rifletterci sopra, tutti insieme, un momento. Andiamo con ordine, allora. Bobbio ha osservato, rettentamente, a proposito dei «due temi fondamentali» intorno ai quali ruoterebbe ogni disputa, che il quesito che ci viene posto, in scheda, non è conforme al conseguimento di «una giustizia più giusta», e ha aggiunto, subordinatamente, che ove anche questa conformità si desse, il referendum non sarebbe lo strumento adatto allo scopo. Io, che pure voterò «sì», sono fondamentalmente d'accordo con tali osservazioni di Bobbio, anche se non condivido l'idea che siano quelli i «due temi fondamentali». Ma quello che non ho proprio inteso, in ogni caso, è come da quelle sue considerazioni possa discendere un'opzione per il «no». Se il quesito non è conforme, il «no» non ci rimedierebbe, e, ancora meno, ci transustanzierebbe lo strumento referendario. Anche a me potrebbe piacere, poniamo, che la mia risposta fosse capace, per sé, di cancellare, o almeno di correggere, quanto vi è di distorto nelle prime radici di questo referendum stesso. Ma in causa, di fatto, ci sono adesso tre nuclei articoli del codice di procedura civile, non altro. Ed è su questi articoli, non su altro, che siamo invitati a pronunciarsi. Se questi, trini in codice, unti in scheda, i «temi fondamentali».

Allora, sarà molto ragionevole, per bene intendere la situazione complessiva, considerare quelli che possiamo chiamare gli antefatti della scheda. Ma non è su quegli antefatti, questo deve rimanere chiaro, che si andrà a votare. E sui tre nuclei articoli, i pretesti, i calcoli, i fini dei promotori sono di estremo interesse, ovviamente, per bene intendere la genesi dell'evento, e sarebbe un grave errore dimenticarli, nelle nostre riflessioni politiche generali. Ma questi antefatti non possono e non devono surrogare confusivamente la situazione concreta dinanzi alla quale siamo posti. Dalle urne non uscirà affatto, automaticamente, né un premio né una punizione ai promotori del referendum, sui quali, in cabina, non abbiamo da pronunciarsi. Uscirà, quale che essa sia, una sentenza di validità o di invalidità nei confronti di alcune disposizioni di legge. Questo è il nodo vero, e questo si deve sciogliere, per intanto. Di questo dobbiamo insomma disputare. E mi pare che Bobbio, e non è affatto isolato in questo, non abbia ombra alcuna di una pura minima simpatia per gli articoli che i «sì» si adopereranno a cancellare. E dunque oso dire che, se io fossi mai Bobbio, in base alle sue stesse convinzioni profonde, e manifeste, voterei «sì», e basta.

Se posso esprimermi seguendo tranquillamente una mia deformazione professionale, direi, molto alla De Sanctis, che non ignoro affatto il «mondo intenzionale» che ha generato questo apoteosi referendario, ma non intendo assere che lo debbiamo confonderlo con questo «mondo effettuale» in cui mi trovo a dover deliberare. E in questo «mondo effettuale», anche per Bobbio, se non l'ho frainteso, di fronte a una proposta di cancellazione di quei tre articoli, non c'è spazio che per un «sì». Il «no» vorrebbe, invece, un «mondo intenzionale», ma non lo colpisce, non può colpire, e gli ha ceduto il passo, ormai, a una scheda empirica, che ha un suo interno senso immediato, e opera con una sua autonomia efficace. O avrà forse quella «giustizia più giusta», cui sinceramente aspiro, puntellando, obliquo colto, tre norme democraticamente inaccettabili? E come potrà mai il mio giusto zelo per una autentica «giustizia più giusta», indurmi a tutelare una qualche ingiustizia particolare? Non sono del tutto sicuro che il meglio sia nemico del bene, come si afferma in proverbio, ma sono almeno sicurissimo che non può essere amico del male.

Ora, Bobbio è un amico del bene, e sono amici del bene, certamente, molte altre persone che si sono pronunciate pubblicamente per il «no», ma hanno tutti posto mente, esclusivamente o privilegiatamente, agli antefatti e alle intenzioni, e non alla realtà effettuale dell'8 novembre. Parliamo dell'8 novembre, allora, che urge, e veniamo infine all'intervento apparsa sulla «Stampa», dove Bobbio ha inteso «esprimere chiaramente le sue forze politiche europee al dialogo avviato dai due partiti.

sopruso e di un inganno». Bobbio vorrà credermi, mi lusingo, se dico che nemmeno io lo voglio, e con il mio «sì», spero proprio di non rendermi tale. Spero, anzi, di riuscire anche a spiegare, adesso, come mai oso sperare tanto. Per Bobbio, il «sopruso» consisterebbe nel «dare un voto che sarà interpretato inevitabilmente dal più come ostile nei riguardi dell'intera magistratura italiana». Ebbene, qui interviene una regola morale, che considero molto elementare, e che quasi esito a richiamare, tanto elementare mi appare. Se mi trovo di fronte a una scelta, che rappresenta in qualche modo, toccando la mia responsabilità di cittadino, un caso di coscienza, sul piano etico e politico, confesso che l'interpretazione del più mi lascia, in ultima istanza, piuttosto indifferente. Sarà mio dovere primario agire, imperturbato, secondo giustizia. E agli altri, e fossero pure tutti quanti, voglio lasciare intera la responsabilità di ogni e qualunque distorsione e interessata interpretazione.

Farò notare, per inciso, che siamo nuovamente dinanzi a un principio già toccato. Perché io devo riuscire pure a persuadermi, finalmente, che non posso assumere una decisione corretta né sul fondamento del «mondo intenzionale» altrui, né sul fondamento del «mondo intenzionale» che altri possano prendersi la pena di proiettare sopra di me, eventualmente. Badiamo, in primo luogo, alle cose stesse. Io sono tenuto a vincere, come si dice, non soltanto il rispetto umano, o se sia in causa la giustizia, ma anche l'umano sospetto, o l'umana malizia. Ma anche, prima di tutto, non commettere davvero, un «sopruso». Poi, ciascuno faccia, per così dire, la sua parte. E se riuscirò anche a respingere la calunnia e l'insinuazione, e sono tenuto a tentarlo, ne sarò felicissimo. Ma se no, pazienza.

Ma la situazione non è poi così drammatica. Bobbio, sia lode al destino, ha tutta la possibilità, e giustamente la impiega, di rendere inequivocabile l'interpretazione del suo gesto. E questa possibilità ha avuto, e nel caso era possibilità doverosa, il Partito comunista italiano, che ha esibito e argomentato le proprie motivazioni. Queste motivazioni, è ovvio, possono non essere condivise, ma sono assolutamente inequivocabili. Se poi i «sì» vorranno perennemente escludere a ogni costo, tanto peggio per il più. Ma, io peccherò di ottimismo, il più sono migliori di come vengono dipinti, per solito, dai soliti beati pochi.

Resta l'«inganno». Ma c'è ancora qualcuno che pensi che i «mal di testa nostri giustiziani» saranno risolti, tutti e d'un colpo, dal nostro voto? Ebbene, non possono escluderli. Ma Bobbio, ma Tortorella, ma uno sterminato numero di persone, ormai, e persino io, adesso, nel mio piccolo, stiamo facendo quello che umanamente ci è possibile per distinguere chiunque sia mai stato ingannato. E se si può fare di più, si faccia. Perché è vero, io non devo. Dunque, però, io non devo assolutamente far credere che questo referendum sia un referendum sopra la conformità di questo referendum medesimo a un ideale di referendum riformatore, o di altro procedimento equivocabile. Abbiamo l'occasione, non cerchiamo, per una correzione marginale? Non vedo perché dovremmo rifiutarci di apportarla. Ed è così marginale, proprio?

Anche io, come Bobbio, come tanti, sogno un mondo sciolto da ogni ambiguità, in cui «sì» voglia dire «sì», e «no» voglia dire «no», niente di più, e niente di meno. Ma se voglio combattere l'ambiguità, per quel tanto che mi è possibile, e pur sapendo che questo è un mondo dove, oggi, è poco assai, deve incominciare, oggi, a essere un mondo dove, in respingendo ogni ricatto interpretativo, e rispondendo secondo verità al quesito che mi è posto ultimamente davanti. E se domani, poiché ogni giorno ha il suo affanno, si dovrà affrontare, prevalendo il «sì», un voto legislativo, abbiamo strumenti e uomini giusti, almeno, in cui confidare.

Nessuno si nasconde che quel voto legislativo è insidioso. Però, Bobbio sa meglio di me che quel voto non può essere né colmato accettabilmente, né accettabilmente compensato, in modo alcuno, da tre norme insidiose, delle quali ci possiamo rallegrare soltanto per la buona ragione che non vengono, per la fortuna di tutti, né impiegate né rispettate. E l'«inganno» estremo, e il più sottile «sopruso», sarebbe convincerci, e tentare di convincere altri, che esse non possano assolutamente, riesumate e convalidate referendariamente, essere ormai poste in opera, da un momento all'altro, con maligna sollecitudine, in nome della legge, e per volontà della nazione.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Pulvisio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4585.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

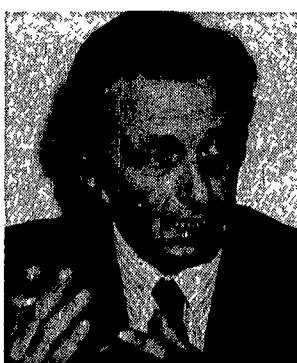
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvisio Testi 75, 20162;
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma



Sospesi al Senato esame e voti sulla legge

La Segreteria del Pci: pronti al confronto ma per modificare una linea restrittiva e recessiva



Da sinistra
Giuliano
Amato
Ugo
Pecchioli
Massimo
Riva



Piero Fassino:
prevalgano
l'informazione
e la ragione



Quanto più si avvicina l'8 novembre tanto più appare chiaro che è in atto una campagna strumentale e propagandistica tendente a dimostrare che qualunque sia il risultato del referendum, avrebbe comunque perso il Pci. Lo afferma Piero Fassino (nella foto), della segreteria nazionale comunista. «Per sostenere questa operazione propagandistica - continua Fassino - si tenta di offuscare e banalizzare le ragioni del sì, sottraendo ai cittadini elementi di informazione e conoscenza». Per queste ragioni «i comunisti moltiplicheranno in questi giorni il loro impegno per una campagna elettorale fondata sull'informazione e sulla ragione e per far comprendere che il «sì» sul nucleare è un voto per un'energia pulita e una scienza utile allo sviluppo e il sì sulla giustizia è un voto a tutela dei diritti dei cittadini a difesa di quell'autonomia della magistratura che altri vorrebbero insidiare».

Governo cede, Finanziaria ripudiata

Stop alla legge finanziaria. La commissione Bilancio del Senato, su richiesta esplicita del Pci, ha sospeso l'esame della manovra del governo giudicandola sfasata rispetto alla nuova congiuntura economica ed ha chiuso i suoi lavori. Ora tocca a Spadolini e Goria. «Un primo successo politico», è il giudizio di Ugo Pecchioli. «Pronti al confronto», dice la Segreteria del Pci, ma se davvero si vuol cambiare.

insostenibile. Anche i partiti della maggioranza hanno dovuto prenderne atto. Ora il governo deve dire chiaramente quali correzioni intende apportare.

Questa è esattamente la radiografia di quanto pochi momenti prima era avvenuto in commissione. All'intervento di Barca hanno fatto seguito quelli di Massimo Riva (Sinistra indipendente) e Guido Pollicio (Dp) e poi ancora quelli degli esponenti della maggioranza: i dc Salvatore De Vito e Nino Andreatta, il socialista Francesco Forte, lo stesso ministro del Tesoro Giuliano Amato. Tutti per riconoscere che, in effetti, un ripensamento e modifiche sono necessari. Dura un'ora questa discussione: la conclusione è la sospensione dei lavori e la convocazione urgente dell'ufficio di presidenza della commissione. È un lungo incontro con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i gruppi. Ne esce la proposta al plenum della commissione di non riprendere più i lavori e di rimettere ogni de-

cisione procedurale a Giovanni Spadolini, presidente del Senato. C'è naturalmente, ed è preminente, l'aspetto politico: ed esso chiama in causa direttamente il presidente del Consiglio Giovanni Goria. Non lo fa soltanto l'opposizione. È il «dottor sottile» Giuliano Amato a scaricare la patata bollente su Goria: «Il problema viene consegnato al governo. Al presidente del Consiglio in prima persona che dovrà valutare... e ripresentarsi...» e qui, al Senato, prospettare le innovazioni che vengono ritenute necessarie alla manovra economica. Amato annuncia «incontri ristretti» di governo, «consultazioni anche esterne» e poi probabilmente un Consiglio dei ministri: «Tutto ciò deve accadere entro la prossima settimana».

Nel frattempo, sarà all'opera anche Giovanni Spadolini che dovrà convocare la conferenza dei capigruppo per valutare quale nuova organizzazione dei lavori assicurare al Senato dopo lo sconvolgimento di ieri. Ciò che sembra comunque fuori discussione - così si sono espressi tutti i gruppi parlamentari - è che il Senato concluda l'esame dei documenti finanziari entro il 25 novembre. Poi toccherà alla Camera.

Ma come verrà ridisegnata la legge finanziaria? Alla domanda Amato non risponde. Tracce degli orientamenti si possono, però, ritrovare nei documenti della maggioranza e dell'opposizione presentati per ratificare la decisione di sospendere la sessione di bilancio. Per la maggioranza si tratta solo di «evitare nuovi impulsi inflazionistici e contenere ulteriormente il fabbisogno dello Stato». Per l'ordine del giorno unitario del comunista Rodolfo Bolchini, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio, del presidente della Sinistra indipendente Massimo Riva e del dp Guido Pollicio si tratta invece di contrastare «i gravi pericoli di recessione, le minacce per l'occupazione e di evitare al

Sul nucleare
no di docenti
del Politecnico
di Torino

Oltre trenta docenti universitari del Politecnico di Torino hanno sottoscritto un documento comune favorevole al no nel referendum sul nucleare. «L'evento di Cernobyl - essi sostengono - è dovuto a condizioni inesistenti negli impianti italiani attuali e futuri. I medici, invece, sembrano essere in maggioranza favorevoli al «sì». Questo almeno è quanto sostiene il settimanale «Medical Tribune» che attraverso un sondaggio ha calcolato che il 47,3% dei medici italiani interpellati è favorevole all'abrogazione delle norme sul nucleare, il 38,9% contrario e il restante 13,8% indeciso.

Giulio Quercini:
pagheremo errori
e ritardi del
piano energetico



«Molti sono i limiti almeno per i prossimi vent'anni, entro cui l'Italia dovrà muoversi con o senza il nucleare, in conseguenza dei ritardi e degli errori passati dei governi e degli enti elettrici ed energetici: lo afferma Giulio Quercini (nella foto), della Direzione del Pci in un articolo che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita». Per l'esponente comunista, dunque, la cosa migliore è «imparare a muoversi meglio entro questi limiti piuttosto che inseguire ancora una volta la chimera della fonte in grado di far sé di risolvere il problema». L'avvio in tempi da definire, ma comunque ravvicinati, della dismissione di Caserta, secondo Quercini, potrà rappresentare un punto di concentrazione degli sforzi e delle competenze nazionali e di coordinamento con altri paesi europei attorno a un'impresa che nel caso di una centrale abbastanza avanzata «sarà probabilmente la prima di tale complessità in Europa».

Appelli
contrapposti per
la responsabilità
dei giudici

Nuove adesioni all'appello per il «sì» al referendum sulla giustizia, già sottoscritto da numerosi intellettuali, magistrati, giuristi, esponenti della cultura e dello spettacolo. Tra le nuove firme quelle di Gianni Baget Bozzo, Francesco Margiotta Broglio, Vittorio Gassman, Maria Occhini, Claudia Cardinale, Walter Chiari, Gianni Brera, Barbara Alberti, Carlo Maria Badini. Ma le nuove adesioni giungono anche all'appello contrario, quello per il no lanciato dal «31 intellettuali». Tra le firme che arrivano dalla Toscana, quelle di Ernesto Balducci, Carlo Lucchesi, Andrea Ori Bagnolini, Maria Pupilli, Giuseppe Sorensen, Giuliano Toraldo di Francia, Giampaolo Calchi Novati, Gian Luca Cerrina Feroni, Aldo Schiavone, Danilo Zolo.

Martelli:
è un imbroglio
il comitato
per il «No»



«Il no sulla giustizia è un «imbroglio», l'imbroglio di un comitato che ricorda troppo, nello stile e nei protagonisti, i comitati per la pace da una parte e la «no» viceversa del Psi. «Non può non saperlo - continua Martelli - l'on. La Malfa né può dimenticare che accettando le proposte di legge Rognoni varate dal Consiglio dei ministri un anno fa con il voto di Spadolini, Visentini e Mammì, il Pri accettò già il principio della responsabilità civile dei magistrati».

Padre Sorge
non andrà
a votare
l'8 novembre

Padre Sorge non andrà a votare. Lo ha dichiarato lo stesso gesuita nel corso di un'intervista al settimanale «Epoca». Il ricorso al referendum, per padre Sorge, è una strada inadeguata per conoscere effettivamente cosa pensino i cittadini sui problemi in discussione. «Non è possibile - continua il gesuita - con un «sì» o con un «no» giudicare questioni per loro natura articolate e complesse e inoltre «certi discorsi ascoltati in questi giorni fanno pensare che i «sì» e i «no» saranno strumentalizzati a fini politici».

GUIDO DELL'AQUILA

Parla Andriani dopo il blocco della legge «Ora vediamo come si cambia, il vero pericolo è la recessione»

«A Goria e ad Amato vorremmo chiedere se non considerano giunto il momento di ripensare radicalmente l'impostazione che hanno dato al bilancio e alla politica economica del governo: queste sono le righe conclusive dell'editoriale de l'Unità del 27. La firma era quella di Silvano Andriani. I fatti gli hanno dato ragione. Cosa avverrà ora? Ecco i temi di quest'intervista.

dionale si avvicina al 20 per cento. Cifre drammatiche che aumenterebbero, e di molto, in caso di recessione. Questo è il vero pericolo da affrontare.

Perché non consideri un rischio forte per la nostra economia un'impennata dell'inflazione, peraltro già in atto?

«A livello mondiale, se la spinta recessiva va avanti, non mi sembra che ci sia un grande rischio di aumento dei prezzi. L'impennata dell'inflazione in Italia è il risultato della politica restrittiva attuata dal governo mediante gli inasprimenti delle imposte indirette trasferibili sui prezzi al consumo e l'aumento dei tassi di interesse che accrescono i costi dell'impresa. Vi è poi, come spiega il Bollettino della Banca d'Italia, anche un'inflazione da profitti».

Ma la manovra del governo scarica sulle imposte indirette il maggior prelievo aumentando così l'inflazione e ridimensionando di conseguenza i benefici per gli stessi lavoratori. La nostra proposta cancella gli aumenti delle aliquote Iva e non concedendo al contribuente gli sgravi dell'Irpef per oltre 4.000 miliardi. È fondata questa voce?

«Sono orientamenti peraltro già anticipati dalla decisione della maggioranza di non includere l'Irpef nella legge finanziaria e dalle motivazioni politiche che furono offerte da settori della maggioranza. Noi riteniamo che la riduzione dell'Irpef sia una richiesta sacrosanta dei sindacati. Noi stessi da tempo abbiamo proposto, in altro modo, questa

riduzione. Ma la manovra del governo scarica sulle imposte indirette il maggior prelievo aumentando così l'inflazione e ridimensionando di conseguenza i benefici per gli stessi lavoratori. La nostra proposta cancella gli aumenti delle aliquote Iva e non concedendo al contribuente gli sgravi dell'Irpef per oltre 4.000 miliardi. È fondata questa voce?

«Sono orientamenti peraltro già anticipati dalla decisione della maggioranza di non includere l'Irpef nella legge finanziaria e dalle motivazioni politiche che furono offerte da settori della maggioranza. Noi riteniamo che la riduzione dell'Irpef sia una richiesta sacrosanta dei sindacati. Noi stessi da tempo abbiamo proposto, in altro modo, questa

ROMA. Allora, quello che avete chiesto con l'editoriale è ciò che ha ripetutamente detto in Senato come vicepresidente del gruppo comunista e come membro della commissione Bilancio sta per verificarsi?

«È voluto il crollo di Wall Street e di tutte le Borse per mettere il governo e la maggioranza di fronte alla realtà. Ma i rischi gravi presenti nell'economia mondiale ed in quella italiana, in conseguenza dei profondi squilibri accumulati in questi anni di politica reaganiana e, sul piano interno, dalle scelte errate dei governi pentapartiti, erano evidenti già prima che il governo elaborasse la sua manovra economica. Ora hanno dovuto prendere atto di ciò: ed ecco la sospensione dell'e-

same della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, in attesa che il governo li modifichi.

«Già, cambiare. Ma come? Drammatizzando la questione del disavanzo e conseguentemente dell'inflazione, oppure assumendo come obiettivo un impulso allo sviluppo?

«Sì, in effetti stanno emergendo diverse risposte possibili all'attuale stato delle cose. Io penso che il rischio maggiore sia quello di una recessione. Ricordiamoci che nelle recessioni degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta, l'Italia è entrata con un tasso di disoccupazione che varia dal 5 al 6 per cento. Ora entriamo in fase recessiva con un tasso che è già del 12 per cento, e che nell'Italia meri-

«Mi pare di capire che sul dove e il come modificare la manovra di politica economica si aprirà uno scontro di non piccole proporzioni fra la maggioranza e l'opposizione e anche dentro il governo. È così?

«Non c'è dubbio. Ma saranno coinvolti anche i sindacati.

ROMA. Lo stop alla legge finanziaria è giunto quando la commissione Bilancio doveva esaminare l'articolo 1 del testo governativo, lasciato per ultimo perché nelle sue poche cifre rassuma, in realtà, l'entità della manovra di finanza pubblica: entrate, spese, ricorsi al mercato, deficit. Se si fotografa il testo che la commissione Bilancio aveva messo a punto, troviamo, intanto, una cascata di aumenti di imposte, tasse e contributi per oltre dodicimila miliardi. Vediamola, anche se per grandi linee, cosa c'è in questo contenitore della legge finanziaria.

Le aliquote Iva aumentano per oltre tremila miliardi. L'accordo di Irpeg e l'or sale al 98 per cento ma solo per le persone giuridiche. Più 25% per le tasse sulle assicurazioni. Aumento al 30% (dal 25%) della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali. Più 25% delle tasse automobilistiche. Più 20% delle concessioni governative e dei bolli delle patenti. Rincaro dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori auto-

ROMA. Lo stop alla legge finanziaria è giunto quando la commissione Bilancio doveva esaminare l'articolo 1 del testo governativo, lasciato per ultimo perché nelle sue poche cifre rassuma, in realtà, l'entità della manovra di finanza pubblica: entrate, spese, ricorsi al mercato, deficit. Se si fotografa il testo che la commissione Bilancio aveva messo a punto, troviamo, intanto, una cascata di aumenti di imposte, tasse e contributi per oltre dodicimila miliardi. Vediamola, anche se per grandi linee, cosa c'è in questo contenitore della legge finanziaria.

Le aliquote Iva aumentano per oltre tremila miliardi. L'accordo di Irpeg e l'or sale al 98 per cento ma solo per le persone giuridiche. Più 25% per le tasse sulle assicurazioni. Aumento al 30% (dal 25%) della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali. Più 25% delle tasse automobilistiche. Più 20% delle concessioni governative e dei bolli delle patenti. Rincaro dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori auto-

ROMA. Lo stop alla legge finanziaria è giunto quando la commissione Bilancio doveva esaminare l'articolo 1 del testo governativo, lasciato per ultimo perché nelle sue poche cifre rassuma, in realtà, l'entità della manovra di finanza pubblica: entrate, spese, ricorsi al mercato, deficit. Se si fotografa il testo che la commissione Bilancio aveva messo a punto, troviamo, intanto, una cascata di aumenti di imposte, tasse e contributi per oltre dodicimila miliardi. Vediamola, anche se per grandi linee, cosa c'è in questo contenitore della legge finanziaria.

Le aliquote Iva aumentano per oltre tremila miliardi. L'accordo di Irpeg e l'or sale al 98 per cento ma solo per le persone giuridiche. Più 25% per le tasse sulle assicurazioni. Aumento al 30% (dal 25%) della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali. Più 25% delle tasse automobilistiche. Più 20% delle concessioni governative e dei bolli delle patenti. Rincaro dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori auto-

ROMA. Lo stop alla legge finanziaria è giunto quando la commissione Bilancio doveva esaminare l'articolo 1 del testo governativo, lasciato per ultimo perché nelle sue poche cifre rassuma, in realtà, l'entità della manovra di finanza pubblica: entrate, spese, ricorsi al mercato, deficit. Se si fotografa il testo che la commissione Bilancio aveva messo a punto, troviamo, intanto, una cascata di aumenti di imposte, tasse e contributi per oltre dodicimila miliardi. Vediamola, anche se per grandi linee, cosa c'è in questo contenitore della legge finanziaria.

Le aliquote Iva aumentano per oltre tremila miliardi. L'accordo di Irpeg e l'or sale al 98 per cento ma solo per le persone giuridiche. Più 25% per le tasse sulle assicurazioni. Aumento al 30% (dal 25%) della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali. Più 25% delle tasse automobilistiche. Più 20% delle concessioni governative e dei bolli delle patenti. Rincaro dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori auto-

ROMA. Lo stop alla legge finanziaria è giunto quando la commissione Bilancio doveva esaminare l'articolo 1 del testo governativo, lasciato per ultimo perché nelle sue poche cifre rassuma, in realtà, l'entità della manovra di finanza pubblica: entrate, spese, ricorsi al mercato, deficit. Se si fotografa il testo che la commissione Bilancio aveva messo a punto, troviamo, intanto, una cascata di aumenti di imposte, tasse e contributi per oltre dodicimila miliardi. Vediamola, anche se per grandi linee, cosa c'è in questo contenitore della legge finanziaria.

Le aliquote Iva aumentano per oltre tremila miliardi. L'accordo di Irpeg e l'or sale al 98 per cento ma solo per le persone giuridiche. Più 25% per le tasse sulle assicurazioni. Aumento al 30% (dal 25%) della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali. Più 25% delle tasse automobilistiche. Più 20% delle concessioni governative e dei bolli delle patenti. Rincaro dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori auto-

DIARIO DI REFERENDUM / GIUSTIZIA
LUCIANO VIOLENTE

Ce lo ha detto un galantuomo del no



In televisione, l'altra sera, Francesco Bonifacio, presidente del Comitato per il no ed ex presidente della Corte costituzionale, ha dimostrato ancora una volta di che stoffa sono fatti i galantuomini. La principale tesi del no è che, se vincessero i sì, i magistrati sarebbero equiparati ai dipendenti civili dello Stato e potrebbero quindi essere trascinati in giudizio da qualunque cittadino insoddisfatto delle loro decisioni. Dopo che un illustre magistrato ha spiegato questa tesi per sostenere le ragioni del no, Francesco Bonifacio lo ha cortesemente contraddetto, precisando che dopo la sentenza della Corte costituzionale del febbraio scorso il sì non avrebbe mai potuto avere quell'effetto.

Questa spiegazione è stata confermata con pari autore-

volezza nei giorni scorsi sul Tg2 da Antonio La Pergola che presiede la Corte costituzionale quando venne emessa quella sentenza. La Pergola non si è espresso per il voto, ma ha chiarito, come Bonifacio, che il pericolo dell'equiparazione è insussistente. In realtà, se vincono i sì, si favorisce la riforma che, grazie alla nostra iniziativa, è già molto avanti. In sole due settimane di lavoro si è esaurita la discussione generale, è stato istituito il comitato ristretto e sono state precisate dal relatore le linee guida della legge futura, del tutto simile a quelle del nostro progetto che è condiviso anche da autorevoli esponenti del no.

Nei dibattiti alcuni esponenti di questa soluzione sostengono che anche se vincessero i no si potrebbe fare

A Genova con giuristi e intellettuali Nasce un comitato per la riforma delle norme sui giudici

GENOVA. È deviante e strumentale il diverso significato che parte dei promotori del referendum ha voluto attribuirgli e ciò rappresenta un tentativo di utilizzare questo istituto per fini di scardinamento di principi sanciti dalla Costituzione quali l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Tale tentativo va respinto e sconfitto.

Così dice il documento di un «Comitato per la riforma delle norme sulla responsabilità civile della magistratura» che si è costituito per concentrare l'attenzione dei cittadini, oltre le divisioni tra sì o no al referendum, sulla sostanza delle questioni in gioco.

«Qual è che sia l'esito della consultazione popolare - dice ancora il documento - è indifferibile la promulgazione di una nuova legge che sostituisca le norme vigenti. Tali prin-

cipi possono, a nostro giudizio, essere così sintetizzati: 1) diritto del cittadino ad essere risarcito dallo Stato per danni ingiusti conseguenti anche a colpa del giudice; 2) esclusione di ogni azione diretta del cittadino nei confronti del giudice; 3) obbligatorietà di un'azione disciplinare nei confronti del magistrato responsabile del danno, con rivalsa dello Stato nei suoi confronti nel caso di condanna disciplinare».

Il comitato è stato promosso da un gruppo di promotori: il senatore Raimondo Ricci, il giornalista Giancarlo Piombino, ex sindaco dc di Genova, il tributarista Victor Uckmar ed Enzo Roppo, ordinario di Diritto privato all'ateneo genovese.

Ha aderito il presidente dell'associazione magistrati Roberto Sciacchitano □ P.S.

l'associazione ligure giornalisti, Franco Recanatelli direttore del «Lavoro», Stefano Porcù presidente dell'ordine dei giornalisti ligure, Carlo Rognoni e Arturo Meli rispettivamente direttore e vice del «Secolo XIX»; da giuristi, Enrico Baccino, Franco Battistoni Ferrara, Luigi Cocchi, Giuliano Gallanti, Gino Mensi e intellettuali come Edoardo Sanguineti, Aldo Bagnasco, Roberto Bonfiglioli, Gianfranco Bruno e Carlo Repetti.

La proposta è stata illustrata ten da un gruppo di promotori: il senatore Raimondo Ricci, il giornalista Giancarlo Piombino, ex sindaco dc di Genova, il tributarista Victor Uckmar ed Enzo Roppo, ordinario di Diritto privato all'ateneo genovese.

Ha aderito il presidente dell'associazione magistrati Roberto Sciacchitano □ P.S.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

LUNEDI Tango

4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.

Si vota domenica 8 e lunedì 9 fino alle 14 per rispondere ai quesiti sulla giustizia e il nucleare. Una consultazione difficile per le questioni poste. Il Pci dice agli elettori: votate cinque sì



Indichiamo la sostanza dei problemi sottoposti al voto degli elettori. Ma i referendum non bastano a risolverli. Sarà indispensabile un impegno forte e concorde del Parlamento

Vademecum ai 5 referendum

Responsabilità dei giudici

scheda verde

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile approvato con regio decreto 26 ottobre 1940, n. 1443?»

Con questo quesito si vogliono abolire le norme (peraltro mai applicate) che disciplinano la responsabilità civile dei magistrati. Queste norme sottopongono l'iniziativa del cittadino nei confronti del giudice all'autorizzazione del ministro della Giustizia. Pertanto la vittoria del sì toglierà di mezzo le vecchie disposizioni e impone l'urgente necessità di approvazione, da parte del Parlamento, di una nuova legge in materia. Altrimenti si deferirebbe un vuoto legislativo, con conseguenze di grave incertezza per i giudici e per i cittadini. L'ipotesi, sostenuta da qualcuno, di un'equiparazione dei giudici ai pubblici funzionari è infatti contraddetta dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato ammissibile questo referendum.

Una vittoria del no mantiene in vigore le norme del codice di procedura civile. Il Parlamento potrà sempre modificarle, anche se di fronte a questo voto popolare i tempi, le intese, e le volontà politiche risulteranno più rudi di quanto già non lo siano.

Questo referendum è stato promosso da socialisti, liberali e radicali. Si sono dichiarati per il sì, oltre ai promotori, Pci, Dc, Psdi, e Msi, con motivazioni diverse. Per il no Pri, Dp e la maggioranza dei parlamentari della Sinistra indipendente.

Il Pci ha presentato una proposta di legge che riforma originariamente la delicata e controversa materia. Questo testo, su cui è in corso una raccolta di firme, è all'esame di un comitato ristretto della commissione Giustizia della Camera, unitamente alle proposte successivamente presentate da democristiani e repubblicani. Si sono già registrate significative convergenze che fanno ritenere possibile, in caso di abrogazione delle vecchie norme, una tempestiva approvazione della riforma.

Commissione Inquirente

scheda azzurra

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge 10 maggio 1978, n. 170 recante "Nuove norme sul procedimento di accusa" di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 20?»

Obiettivo di questo referendum è l'abolizione della Commissione inquirente, incaricata dei procedimenti di accusa a carico dei ministri. Un organismo che sinora ha funzionato in modo del tutto insoddisfacente. Significativamente, tutti i partiti si sono pronunciati per il sì, ovvero per l'abrogazione delle norme contenute nel quesito sottoposto agli elettori.

Occorre però precisare che questa abrogazione non cancella l'istituto dell'inquirente. Si limita a paralizzarne il funzionamento. Quest'organo è previsto infatti dalla Costituzione e, di conseguenza, non può essere rimosso da un voto referendario.

Il successo del sì, dunque, rende necessaria - anche in questo caso - una nuova legge. Se ciò non avvenisse, i ministri colpevoli godrebbero di una sostanziale impunità. Non potrebbe più giudicarsi l'inquirente, ma neppure altri organismi propri per il rango costituzionale dell'istituto messo in discussione.

In questa previsione il Pci ha presentato una proposta di riforma che lascia alla commissione una funzione di «filtro» e demanda invece al magistrato ordinario il giudizio di merito. Giova ricordare che il Parlamento, nella scorsa legislatura, aveva già lavorato per la riforma, ma lo scioglimento anticipato della Camera (causato proprio dalla «minaccia del referendum») aveva impedito la definitiva approvazione del provvedimento.

Localizzazione centrali

scheda grigia

«Volete voi l'abrogazione del tredicesimo comma dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi", comma che reca il seguente testo: "Qualora entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1976, n. 383, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettriche, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal Cipe, su proposta del Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, tenendo presente le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperita"»?

Si vuole, con questo quesito, abrogare quella parte della legge vigente in base alla quale, se le regioni decidessero di opporsi alla localizzazione di nuove centrali (con voto contrario o con l'ostruzionismo silenzioso), il Cipe (il Comitato prezzi, cioè il governo) potrebbe decidere urgentemente l'installazione e il Parlamento non potrebbe intervenire.

Ecco perché è importante rispondere al sì al quesito. In tal modo non ci saranno nuove localizzazioni di impianti senza il consenso di Regioni e Comuni e, in caso estremo, sarà il Parlamento, con una legge, che dovrà risolvere la questione. È questo perché la Costituzione affida proprio al Parlamento il compito di farsi arbitro nei conflitti che possono sorgere tra gli interessi nazionali e le leggi regionali.

Ma il referendum servirà anche a definire un indirizzo politico su un punto assai controverso: quale spazio, quale ruolo deve essere riconosciuto ai comuni e alle Regioni in un campo, come quello dell'energia, così importante - e si potrebbe dire fondamentale - per la vita del paese.

Dei tre quesiti referendari, che riguardano il nucleare, forse è proprio questo il più chiaro, ma anche quello che ha maggiori implicazioni politico-istituzionali. Il referendum, in un certo qual modo, replica alla sentenza della Corte Costituzionale (n. 31 del 1981) che impedì la prima consultazione popolare in materia energetica. La Corte non accettò il quesito ritenendo che avrebbe bloccato la localizzazione delle centrali e portato alla violazione di impegni internazionali assunti dall'Italia con l'adesione all'Euratom.

Si sono dichiarati per il sì a questo quesito: Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Dp, Radicali, Verdi, Msi e Dc.

Contributi ai comuni

scheda gialla

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi", limitatamente ai comuni 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 12°».

Il quesito prosegue elencando tutti e dodici i comuni. Si tratta, in totale, di 990 parole che compongono il testo. Chissà quanti elettori si metteranno a leggerlo in cabina? È il primo caso registrato in Italia di un quesito così lungo, ma è anche vero che riguarda una serie di norme importanti per l'assegnazione di contributi a comuni e regioni che ospitano centrali nucleari e a carbone.

Questo quesito riguarda i primi dodici comuni della legge n. 8 del 10 gennaio 1983, che concerne i contributi a favore dei comuni e delle regioni che ospitano centrali nucleari e a carbone, con l'unica eccezione delle centrali ad olio combustibile non convertibili a carbone di potenza complessiva superiore a 1200 megawatt. Sono contributi dati quindi per le centrali che hanno, come si dice, un più duro impatto ambientale, che creano, cioè, problemi gravi di inquinamento e pericolosità. I contributi non riguardano assolutamente, come qualcuno potrebbe pensare, né le centrali idroelettriche, né quelle geotermiche.

Il contributo ai comuni è differenziato a seconda del rischio e valutato in base ad ogni chilowattora prodotto. Più le centrali sono grandi e i rischi maggiori, più alti sono i contributi. A questi contributi vanno aggiunti quelli dovuti per legge e che riguardano gli oneri di urbanizzazione, spese di allacciamento di servizi vari, eccetera.

Qual è lo scopo di questo provvedimento che il quesito chiede di abrogare? C'è chi dice più sbrigativamente: monetizzare il rischio. Altri, in modo più sfumato, parlano di mezzo di convincimento per superare le resistenze delle popolazioni.

E che le resistenze ci siano davvero lo dimostra l'esito plebiscitario registrato dal referendum popolare locali svoltosi in Puglia per la centrale di Brindisi sud, in Calabria per la centrale di Gioia Tauro, in Toscana per il raddoppio della centrale di Piombino.

Per il sì a questo referendum si sono pronunciati: Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Democrazia proletaria, Radicali, Verdi, Dc e Msi.

Partecipazione al Superphoenix

scheda arancione

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico, primo comma, della legge 10 dicembre 1973, n. 854, recante "Modifica dell'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica", limitatamente alle parole: "3) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettro-nucleari"»?

Una volta immesso in rete, un chilowattora nucleare prodotto in Francia è uguale a quello prodotto in Italia. I chilowattora, insomma, sono tutti uguali da qualsiasi fonte provengano. Se questo è vero, non è vero che un reattore è uguale all'altro. Il reattore Superphoenix francese è un reattore al plutonio che irradia, con i neutroni della reazione che avviene nel nocciolo di plutonio, un mantello esterno di uranio trasformandolo in plutonio. Sembrava una scoperta importantissima perché si sarebbe avuto un reattore che, oltre a produrre energia, avrebbe anche prodotto plutonio per costruire altri reattori. Ma... c'è sempre un ma. Il tempo per produrre plutonio è enormemente più lungo della durata del primo reattore. Inoltre, e i nostri lettori lo sanno bene, il Superphoenix è in avaria e ci rimarrà a lungo. Non è detto che non rientrerà mai più in funzione. Ma allora perché dobbiamo spendere tanti soldi per partecipare a questa esperienza?

Inoltre il Superphoenix - e i francesi non l'hanno mai nascosto - serve a produrre plutonio per le testate atomiche da montare sui missili francesi, la cosiddetta force de frappe. Anche perché quel plutonio è più adatto per fare armi che energia.

L'Enel, dunque, perché deve occuparsi di una ricerca che concorre alla proliferazione di armi? Altre possono essere le partecipazioni a collaborazioni internazionali. È per questo che bisogna votare sì al quesito che abolisce la partecipazione dell'Enel a ricerche di questo tipo. Su questo referendum si è avuto un diverso schieramento. Hanno invitato a votare sì: Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Verdi, Dp, radicali.

Oltre 45 milioni alle urne

Sono oltre 45 milioni - per l'esattezza 45.842.374 - gli italiani che potranno votare domenica 8 e lunedì 9 (venerdì 14) - per i cinque referendum sulla giustizia e sul nucleare.

Le donne che si recheranno alle urne saranno 23.837.783 e gli uomini 22.004.591. Esprimeranno per la prima volta il loro voto 387.444 giovani, dei quali 197.786 maschi e 189.658 femmine.

Questi dati, che risultano dall'ultima revisione straordinaria delle liste elettorali, potranno variare ulteriormente fino alla chiusura del voto per acquisto o riacquisto della capacità elettorale.

È bene ricordare agli elettori che non votare per i referendum non comporta alcuna sanzione, né l'iscrizione sul casellario giudiziale,

come avviene quando l'elettore non esercita il suo diritto di voto per le politiche o le amministrative.

Le elezioni referendarie, inoltre, stabiliscono che l'elettore prima del voto può chiedere al presidente del seggio anche una sola scheda, se non intende votare per gli altri referendum.

In quanti debbono votare perché il referendum sia valido? In base alla Costituzione l'eventuale vittoria del sì è subordinata alla partecipazione al voto della maggioranza degli aventi diritto e, naturalmente, al raggiungimento della maggioranza dei voti validi espressi. Se la legge non viene abrogata non sarà più possibile, per un periodo di cinque anni, proporre richiesta di referendum nei suoi confronti.

Ogni scheda è di diverso colore. Ecco quelli scelti per

questa tornata elettorale. azzurra per il quesito sull'inquirente; verde per quello sulla responsabilità dei giudici; gialla per i contributi ai comuni che ospitano centrali a carbone e a nucleare; grigia sulle responsabilità per la localizzazione delle centrali e arancione, infine, per quanto riguarda la partecipazione dell'Enel e anche all'estero.

Ricordiamo, a questo punto, le percentuali dei vari partiti nelle elezioni politiche del 14 giugno. Si tratta di un richiamo puramente indicativo, dal momento che la scelta sul quesito referendario non coincide necessariamente con l'opzione di partito. Ecco, comunque, qui di seguito le percentuali registrate alla Camera dei deputati: Dc 34,3; Pci 26,6; Psi 14,3; Psdi 3,0; Pri 3,7; Pli 2,1; Msi 5,9; Radicali 2,6; Dp 1,7; Verdi 2,5.

Giustizia Le ragioni del Sì

È necessario difendere l'indipendenza della magistratura. Ma non la si difende confermando una legge vecchia e ingiusta. Una legge che consegna nelle mani del governo sia i diritti dei cittadini che l'autonomia dei giudici. Se si vuole davvero cambiare, è necessario abrogare le vecchie

norme votando Sì. Non è mai accaduto che il Parlamento abbia riformato una legge convalidata dal voto popolare.

Il Pci ha ottenuto che la Camera dei deputati esaminasse la riforma. Il 21 ottobre la Commissione Giustizia ne ha fissato i punti

fondamentali. Gli stessi che sono alla base della legge di iniziativa popolare, per la quale il Pci chiede la firma dei cittadini. Per l'incapacità del pentapartito la riforma non si è fatta.

Votiamo Sì, perché è il voto coerente con la riforma.

il Sì dei comunisti



Cossiga
«Nel Golfo
in rigorosa
neutralità»

ROMA «È una missione di pace che si svolge in un quadro di rigorosa neutralità rispetto a tutte le parti coinvolte nel conflitto e nel contesto delle iniziative che l'Italia persegue, in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in vista della composizione pacifica della grave crisi in corso». Così il presidente della Repubblica e capo supremo delle Forze armate ha rotto il «silenzio» (rimproveratogli da più parti) sulla missione italiana nel Golfo Persico.

Francesco Cossiga ha voluto attendere le prime occasioni costituzionalmente corrette per intervenire. Mercoledì scorso, nel Consiglio superiore di difesa, ha riproposto la questione della responsabilità istituzionale del comando militare in caso di crisi. E ieri, nel tradizionale messaggio alle Forze armate per la ricorrenza del 4 novembre, si è soffermato sul carattere della missione navale nel teatro di guerra tra l'Iran e l'Irak. Cossiga ha sottolineato l'impegno italiano «paziente e tenace» per la composizione degli interessi dei popoli e la necessità di «risparmiare con forza il metodo della sopraffazione violenta degli uni a danno delle ragioni degli altri». Cossiga ha anche affermato che «la nazione non può e non deve rimanere insensibile» alla necessità di «garantire adeguate risorse» per l'intervento dei cittadini in armi in occasione delle catastrofi naturali.

Legge antisciopero,
il segretario socialista
spiega il suo
improvviso stop

Craxi piccato «Nessuno mi consultò»

«Su una questione così delicata nessuno si è peritato di chiedere la mia opinione»: con aria piccata Bettino Craxi ha dato ieri questa spiegazione del suo repentino stop al provvedimento antisciopero. Anche il ministro del Lavoro, Rino Formica, è tornato all'attacco contro il presidente del Consiglio, accusandolo di essersi mosso senza consultare nessuno: «Così ha inasprito la situazione».

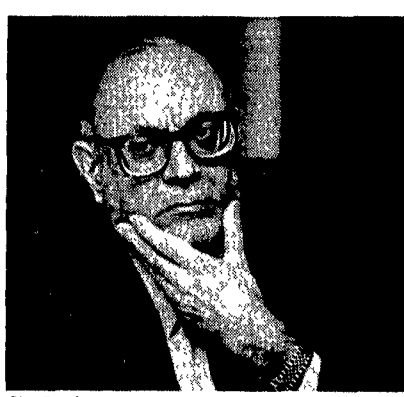
ANGELO MELONE

ROMA «Io ho letto il progetto di legge soltanto in Consiglio dei ministri: sembra un'auto-difesa, ma il tono di Rino Formica non è quello di uno che si scusi. Anzi, ieri mattina, davanti ai giornalisti convocati in un momento di pausa della trattativa per il trasporto aereo, il ministro del Lavoro socialista ha l'aria di un pubblico accusatore: attacca, spiega puntigliosamente con richiami storici o con semplici considerazioni sulla stretta attuale quale deve essere per lui la strada di «grande convincimento» da percorrere per arrivare ad una legge di regolamentazione, ribadisce in più passaggi che lui l'idea di Craxi non l'avrebbe mai accettata e che questa posizione l'ha ripetuta al presidente del Consiglio più di una volta nei giorni scorsi. «Persino il giorno precedente - giura Formica - in una riunione informale ho sconsigliato in ogni modo l'idea di Craxi di prendere qualsiasi iniziativa, in particolare in un momento di

Domani verrà discussa
la risposta dei sindacati
mentre il Pli insiste:
una legge è d'obbligo

aspro conflitto sociale come questo».

Ma allora Craxi è andato avanti da solo? I socialisti non ne sapevano niente? Nessuno lo ha consultato? Formica non risponde direttamente: si limita a dire che lui è il ministro del Lavoro e non il consigliere del presidente del Consiglio, «che di consiglieri ne ha tanti, e molto allineati. Fin troppo...». Non fa nomi, ma è trasparente che si riferisce al lungo incontro di Craxi con De Mita che ha preceduto di qualche ora il fallimentare Consiglio dei ministri. Il ministro comunque non si ferma qui. Per dare ancora più forza alle sue considerazioni aggiunge: «D'altra parte non solo i ministri socialisti si sono espressi contro la proposta del presidente del Consiglio. Abbiamo assistito a riserve notevoli anche da parte di ministri democristiani di lunga esperienza» (e calca sulle ulti-



Rino Formica

me due parole). Così quello di Craxi viene definitivamente bollato come un clamoroso passo falso, se non di più. Di rinforzo all'assalto socialista arriva il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria: «Che non possa andare avanti così siamo i primi a rendercene conto - afferma - ma il modo in cui è stata affrontata la questione è apparso imprudente, confuso, superficiale e improvvisato». Quindi, ieri pomeriggio, arriva a suggerire la dichiarazione di Craxi. Il segretario socialista esordisce con sarcasmo: «Sento parlare del tutto a sproposito di un mio voltafaccia o di una mia marcia indietro, afferma con malcelato fastidio per qualche commento che ieri si poteva leggere sui giornali, soprattutto su quelli che con maggiore ostinazione avevano sostenuto la campagna per una legge sullo

sciopero. «Per la verità - prosegue Craxi - su una questione politica come questa, non si può avere un consenso generale, qualunque siano i tempi che questo richieda, si può arrivare ad un provvedimento su una materia importante e delicata come questa. In nessuna società è ormai possibile immaginare per legge il conflitto sociale». Questo sembra invece possibile, evidentemente, al Pli, che considera una legge «inderogabile» (Zanone) per evitare che il sacrosanto diritto di sciopero venga trasformato in delitto di violenza privata ai danni dei singoli e della collettività (Biondi, vicepresidente della Camera). «C'era, comunque, ai sindacati, avanzare rapidamente una proposta - afferma il segretario generale aggiunto della Cgil De Turco. E già per domani è convocata la riunione delle segreterie generali di Cgil-Cisl-Uil».

Un dibattito in crociera
I falchi confindustriali
sognano già una lista
di scioperi da proibire

DAL NOSTRO INVIATO

SPALATO. Ora scendono in campo i falchi della Confindustria, gli industriali metalmeccanici. La loro associazione, la potente Federmeccanica, ha infatti deciso di varare una proposta di legge che dia una sistemata non solo agli scioperi, ma anche ai consigli di azienda e alla contrattazione. La proposta verrà presentata a tutti i partiti, esclusi Dc e Msi, e se non se ne farà nulla, verrà tentata la strada della iniziativa popolare, la raccolta di firme. La disputa tra le forze governative su una possibile legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici ha aperto il varco all'offensiva dei «falchi». Non basta - dice il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica - impedire i scioperi nei servizi pubblici, ma costringere a lunghe soste negli aeroporti. C'è ben altro, ci sono i luoghi dove si produce la ricchezza, dove si realizzano i profitti, i settori chiave dell'economia.

La proposta della Federmeccanica è stata illustrata nel corso di un singolare convegno di giuristi, sociologi, esperti, esponenti anche del mondo sindacale (per la Cgil è presente il segretario confederale Giuliano Cazzola). La singolarità del convegno è data dal luogo: una nave della flotta Costa, la Danae, in rotta per Venezia, Spalato, Napoli, Genova. Il progetto prevede innanzitutto la fine degli scioperi spontanei. L'invito a scioperare sarà fatto solo da un «organo collettivo competente». Esso dovrà avere l'appoggio di almeno l'otto per cento dei membri eletti nei consigli di azienda. Sono considerati illegittimi: gli scioperi spontanei, i cosiddetti scioperi «bianchi», le occupazioni, i picchetti, il blocco delle merci, gli scioperi a singhiozzo o a scacchiera. Gli scioperi «politici» - sempre nel disegno della Federmeccanica - non esisteranno più. Al massimo si potrà scioperare nel caso nascesse un problema di «difesa della Repubblica». E in questo caso - bontà loro - non ci sarà nemmeno bisogno del preavviso di tre giorni. Non è finita. Il governo potrà stabilire la sospensione di scioperi «coinvolgenti l'intero sistema produttivo nazionale o settori o articolazioni di esso», o quando gli scioperi «minaccino di compromettere seriamente gli interessi dell'economia nazionale o la capacità produttiva delle imprese, o i livelli di occupazione, o quando possano determinare gravi sperequazioni sociali, o quando mettano in pericolo la sicurezza interna o internazionale». Sono previste naturalmente anche le sanzioni. I promotori di scioperi illegittimi saranno giudicati dal Tribunale civile. I sindacati responsabili di infrazioni verranno puniti con la sospensione per sei mesi delle trattenute per le quote sindacali. **B.U.**

Al convegno del «centro» dc anche Forlani attacca il movimentismo Psi
Gava garantisce appoggio al segretario, e lui rilancia sulla legge antisciopero

De Mita: ma se c'era già l'intesa...

Clima disteso nell'ultimo giorno del raduno della «corrente del Golfo», tra De Mita, Scotti e Gava. Cosa è accaduto? Che un dietro front di Forlani (che ha addirittura attaccato Craxi) ha chiuso i giochi interni alla Dc. E dopo una dura reazione al voltafaccia Psi sugli scioperi, De Mita, convinto di essere in una posizione di assoluta forza, dice: «Se continua così, si sfascia tutto».

DAL NOSTRO INVIATO

FEDERICO GEREMICCA

PADOVA. Vestito di un lungo trench bianco, Ciriaco De Mita appare di buon mattino nella hall affollata dello Sheraton Hotel. Lo si attendeva di umore nero, e invece passeggiava sorridendo tra la folla democristiana. Malinconicamente, spiega: «Tutti mi hanno criticato perché sostengo che vorrei aprire al Pci. Ora vedo che se ne è convinto anche Craxi...». Il riferimento, chiaro, è al dietro-front socialista sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici.

Ritornando su questo e su altro che De Mita va al micro-

come pretesto per trovare distinzioni, per occupare uno spazio. Ma in questo modo la solidarietà si fa più difficile, né la Dc può ridursi ad accettare una concezione distorta della politica, fatta di movimentismo e magari di improvvisazione. Poi aggiunge: «Non è immaginabile che una coalizione possa vivere su queste difficoltà».

De Mita è deciso a rimettere i puntini sulle «i» riguardo all'ultima vicenda che ha visto Gava in bilico: la regolamentazione degli scioperi. Parla di «ricostruzioni romanzate» del ruolo svolto dalla Dc. Assicura che il partito è sceso in campo «per ultima», quando il presidente del Consiglio aveva già realizzato una intesa dei ministri. Non lo dice ma lo fa capire: socialisti compresi. «Poi è successo qualcosa, sembra quasi che i ministri di alcuni partiti abbiano letto sui giornali che essi stessi avevano cambiato idea rispetto alle posizioni che avevano espresse in seno al governo». E lan-

cia il suo messaggio a Craxi: «Compito nostro, senza esagerazioni, è intervenire sulle difficoltà per chiarirle, e non subire facendo finta che esse non ci siano e logorando, in questo modo sì, una alleanza nella quale crediamo». Cosa significa? Chiederanno poi i giornalisti. E De Mita, secco: «Se continua così, si sfascia tutto».

Il segretario comunque ripete: «A questa maggioranza non ci sono state e non ci sono, e forse non ci saranno, alternative». E, ammorbidendo vecchie polemiche interne alla Dc, annuncia: «Se ciò serve, io ripeto: se dipendesse solo dalla Dc questo governo potrebbe andare avanti fino alla fine della legislatura».

E sul partito? Il leader dc difende la linea politica praticata («che non è quella del preambolo», contesta a Forlani) e si impegna a non cedere alla tentazione di tornare indietro: «Se questo, non intendo tornare indietro: per il movimentoismo è il mo-

vimento del convitato di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla: e allora si impegna sul referendum, su cose che non contano niente rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani vesta i panni soliti del «grande mediatore» per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. I leader della «corrente del Golfo» spiegano: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa venga esaltata e evidenziata».

Avvisano, poi, che alla gestione del partito, stavolta, intendono partecipare anche loro: la sinistra dc, insomma, dimentichi il carico di potere accumulato in questi ultimi anni. Gava, che parla dopo Emilio Colombo, si assume il compito di mettere il sigillo

all'intera operazione. Mentre torna a ripetere la necessità di mantenere viva un'attenzione verso il Pci, spiega che quello Gava è il governo possibile e che questa maggioranza è la più congeniale alla tradizione e agli obiettivi della Dc. Sulle questioni interne la linea è quella nota: dalla «corrente del Golfo», vengono invitati a rivedere la loro posizione. Che c'è e una ostilità all'abolizione dell'elezione diretta del segretario. De Mita sarà contento, un po' meno la sinistra invitata a rinunciare alle tentazioni «di riscoprire una propria casta e una propria castità».



Arnaldo Forlani

Fanfani
«Cobas dal
disordine
politico»

ROMA. L'inaugurazione della nuova caserma dei vigili del fuoco a Campobasso ha fornito al ministro dell'Interno, Arnaldo Forlani, l'occasione per una serie di frecce nei confronti dei suoi colleghi di governo, soprattutto (ma non solo) dei socialisti. «Se i politici italiani - ha osservato l'ex presidente del Senato - senza scomodare l'onorevole Forlani come capo dei pompieri, riuscissero a mettere maggior ordine nelle loro idee e nei loro sforzi e potessero al centro delle loro preoccupazioni il primo luogo la volontà di convergenza ed impegno di solidarietà, tante cose che possono agevolare i Cobas forse non si verifiche-rebbero, tante cose che rallentano i lavori del Parlamento non si avrebbero e tante cose che rendono pesante l'incendere dei governi non avverrebbero». Nel corso della cerimonia Fanfani ha anche annunciato la prossima presentazione del nuovo disegno di legge sull'ordinamento autonomistico.

Comiso
Si festeggia
l'accordo
sui missili

COMISO. L'annuncio che il sette dicembre sarà firmato l'accordo sugli euromissili è stato accolto con compiacimento dagli amministratori comunali di Comiso. È stata ieri una nota che plaude al prossimo vertice Reagan-Gorbaciov. «Dopo mesi di incertezze - si dice nel documento - la data del sette dicembre sancirà l'avvenimento di portata storica per la nostra città. La ragione del buonsenso e della saggezza è prevalsa sulla logica della corsa al riarmo. La città di Comiso, che sette anni fa balzò improvvisamente al centro dell'interesse nazionale, si trova adesso a vivere questo importante momento con grande emozione dato il profondo significato storico e politico che l'accordo Usa-Urss rappresenta per Comiso e l'umanità intera». Il sindaco Rosario La Perna ha annunciato che dal 20 novembre al 7 dicembre si terranno a Comiso una serie di manifestazioni ed iniziative pubbliche per festeggiare l'avvenimento.

A Mazara
Uno sparo
contro
il Consiglio

MAZARA DEL VALLO. Un colpo di pistola e il ferimento di un vigile urbano, Angelo Maestoso, in servizio di guardia, hanno dringhiato la seduta del Consiglio comunale di Mazara del Vallo e indotto i consiglieri dell'opposizione (Pci, Psdi, Pli e Msi) ad occupare l'aula in segno di protesta. La riunione del Consiglio - l'altra sera - era diventata subito tumultuosa per l'ennesima assenza del numero legale che rendeva impossibile procedere nei lavori. All'improvviso, dall'esterno del palazzo municipale, è echeggiato un colpo di pistola: uno sconosciuto aveva sparato contro il portone d'ingresso. I consiglieri dell'opposizione, interpretando l'accaduto come un atto intimidatorio, decidevano di rimanere nell'aula del Consiglio e di presidiarla fino a quando il sindaco dc Ignazio Giacalone non convocava la seduta con all'ordine del giorno le dimissioni della giunta, un tripartito Dc, Pri, Psdi.

I deputati regionali comunisti Vizzini e La Porta, intanto, hanno presentato una interrogazione in cui, stilmatizzando l'increscioso episodio, chiedono che siano adottate concrete iniziative

Natta a Panorama
«La sinistra europea
appoggi Gorbaciov»

Alessandro Natta rievoca le sue impressioni dei due incontri con Gorbaciov: «Un uomo dotato di una carica umana molto forte, con il gusto dei rapporti diretti, dei confronti veri. Anche nella forma tutto appariva cambiato rispetto alle abitudini sovietiche. Gorbaciov si era presentato senza nessun testo da leggere tra le mani. Questo rendeva il colloquio meno ufficiale, meno perentorio».

ROMA. Nei rispetti della svolta di Gorbaciov i comunisti italiani non sono stati timidi e nemmeno sono tornati all'ovile: sono stati seri. Così Natta, nel corso di un'intervista a «Panorama» alla vigilia della sua partenza per Mosca. Il segretario del Pci rievoca i suoi incontri col leader sovietico e giudica la sua politica e la sua personalità. «Gorbaciov sta compiendo un'operazione di portata enorme. Non ha messo in discussione solo quel che è successo finora in Urss, ma propone un cambiamento nella concezione stessa della società socialista». I rapporti tra Pci e Pcus, oggi Natta rammenta il primo incontro («ci eravamo trovati d'accordo sull'idea che tutto ricominciava in modo nuovo e nella più totale autonomia reciproca») eppoi quello più ampio dell'inverno scorso

ordine mondiale più giusto. È l'intuizione che aveva avuto Berlinguer...». La svolta, all'interno del Pci, Natta aveva ricavato dai colloqui con Gorbaciov la convinzione che egli (come poi è risultato chiaro) non puntasse solo a modificare nel campo economico ma anche ad affrontare i nodi politici del sistema tra cui, centrale, quello del rapporto tra partito, Stato e società. Benché allora ancora non avesse sollevato la questione della «cultura della democrazia», egli aveva fatto capire al dirigente italiano che «anche il partito unico lo considerasse non come una scelta o una legge scritta nelle tavole, ma come un portato degli avvenimenti». Dunque, una svolta che investe tutti gli aspetti della realtà sovietica e che, per convinzione del nuovo gruppo dirigente, non ha possibilità di ritorno indietro.

Questa la conclusione di Natta: «Le posizioni di Gorbaciov, per un partito che si riconosce nella sinistra europea, sono di grande interesse. Oggi lo non ho impacci non solo a dare giudizi positivi, ma anche sostegno politico. È interesse di tutta la sinistra europea che Gorbaciov vada avanti».

Il Comitato per la convivenza e contro gli opposti nazionalismi
disenterà la cerimonia al «monumento alla vittoria»

A Bolzano 4 novembre polemico

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Ancora un 4 novembre diverso. In Alto Adige: una rilettura di questa data che vorrebbe ricordare la vittoria e, invece, deve essere un'esaltazione della pace, della convivenza, della solidarietà. È questo il messaggio lanciato dal «Comitato per la convivenza e contro gli opposti nazionalismi», nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bolzano, in cui si è fatto un bilancio di un anno di attività. «Un anno positivo in cui si è registrata una larga e pluralistica partecipazione di forze politiche e sociali di lingua italiana e tedesca a tutte le manifestazioni indette», ha detto Italo Ghirgato, a nome del comitato.

Di questo organismo fanno parte Cgil-Agb, Cisl-Sgb, Uil-Sgl, il sindacato di lingua tedesca Asgb, le Acli, le associazioni degli universitari sudtirolesi, i federalisti europei, l'Anpi, il Pci, Democrazia proletaria, il partito socialista, la Lista alternativa. Alle manifestazioni del 4 novembre aderiranno, comunque, altre forze politiche di lingua italiana e tedesca.

Per la ricorrenza di quest'anno il comitato per la convivenza organizzerà 16 incontri nei punti strategici del ca-

pulo Bolzano e ancora a Merano, a Brunico e in altri centri altoatesini.

Saranno dei punti di irraggiamento della voce della nazione, contro gli opposti nazionalismi che hanno rialzato la testa. Un appuntamento di pace, quindi, soprattutto, e non un ricordo della guerra.

Per questa ragione oggi, domenica, le organizzazioni politiche e sociali democristiane non parteciperanno all'alzabandiera e alla deposizione di corone al monumento alla Vittoria eretto dal fascismo come provocatorio monito ai «vinti» e che per la popolazione di lingua tedesca, ma anche per tutti i democratici, è il simbolo dell'oppressione violenta e della politica di snazionalizzazione della minoranza di lingua tedesca.

Il 4 novembre - ha detto Thomas Benediktler a nome del comitato - non può essere considerato e celebrato come nel resto d'Italia. Qui quella data ricorda l'inizio di una storia di sofferenze.

Il segretario comunista altoatesino, Giancarlo Galletti, da parte sua, ha ricordato la lettera inviata al presidente della Repubblica, Cossiga, «perché il busto di Cesare Battisti venga tolto dal monumento della Vittoria dove al-

loggia ingiustamente e contro la volontà dei suoi eredi e venga collocato a Trento nel museo del risorgimento».

Intanto, nei giorni scorsi, il Pci ha presentato in una conferenza stampa il suo progetto sul bilinguismo. Erano presenti, tra gli altri, esperti dell'Università di Klagenfurt.

«Tutto quello che è passato in questi anni - hanno affer-

mato Marco Dal Bosco, segretario del Pci meranese e Grazia Barbiero, consigliere provinciale e regionale, curatori del progetto comunista - è stato rigidamente limitato ad una funzione burocratica: si poteva, cioè, essere bilingui solo negli uffici, non per la strada, non nella vita di tutti i giorni. Il bilinguismo di massa, così come lo abbiamo sempre

concepito, unica condizione in grado di dare serenità alla convivenza, è stato sempre avversato nella convinzione suicida che fosse possibile semplicemente amministrare due società, una italiana ed una tedesca, ermeticamente chiuse l'una rispetto all'altra. Ora questa politica si è rivelata fallimentare ed è matura la situazione per una profonda correzione».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

4 pagine di novità su libri, dischi e video.

Aerodinamica non adeguata? «Gli Atr possono volare» dice il Rai. I piloti però non sono d'accordo

ROMA Gli Atr 42 possono tornare a volare. Così almeno dice il Rai (Registro aeronautico italiano) al ministro dei Trasporti Massimo D'Alema che aveva richiesto il parere del registro ha anche sottolineato che la seconda «lettura» delle scatolette nere del «Colibri» effettuata nei giorni scorsi in Inghilterra «non ha dato dei risultati diversi dalla prima». E sicché l'affermazione del presidente dell'Alitalia, Nardio, che aveva detto che nella prima decodificazione erano stati inseriti parametri non corretti «è ormai superata» secondo il Rai.

Senonché a smentire questo quadro ottimistico ci sono ancora i piloti. «L'Atr 42 precipitato non ha incontrato condizioni eccezionali per fare ghiaccio come affermano i costruttori era una situazione meteorologica ordinaria. Il secondo Atr dell'Alitalia che ha rischiato l'incidente ha fatto ghiaccio fuori dalle nuvole», dice Giuliano Mansutti, responsabile tecnico dell'Appl, l'associazione professionale che riunisce la grande maggioranza dei piloti di Atr, a proposito dell'affermazione fatta l'altro ieri da Aeritalia e Aerospaziale durante una riunione con il Rai.

Mansutti è il pilota del Dc 9 Alitalia Milano-Stoccolma decollato da Linate subito dopo il «Colibri» caduto a Conca di Crezzo. «Abbiamo dovuto aspettare che atterrasse un Dc 3 della Classic Air svizzera, in emergenza a causa del ghiaccio», osserva Mansutti «ma questo venerando aeroplano è nato senza il sistema anti-ghiaccio che gli è stato applicato in seguito, altro ci si deve attendere da un aereo moderno come l'Atr».

Quando il Dc 9 è decollato «la temperatura era intorno ai venti gradi, c'era un'aria di scirocco», afferma Mansutti. E così prosegue «Sul radar di bordo non c'era nulla di significativo». La preoccupazione dei piloti di Atr è che il velivolo «si carichi di ghiaccio» anche in una situazione meteorologica ordinaria a causa di un'aerodinamica «inadeguata». E la preoccupazione cresce se l'Atr 42 si trova veramente in condizioni meteo «proibitive». Il Rai sembra ignorare le limitazioni dell'ente federale americano per il Colibri in condizioni di ghiaccio.

Mansutti ha dichiarato che l'Appl ha costituito una propria commissione di inchiesta sulla sciagura.

Il fondatore dell'impero finanziario perì 8 anni fa in un incidente aereo La scoperta dopo una telefonata anonima: si pensa all'estorsione

Trafugata dal cimitero la salma di Ferruzzi

Forse si tratta di estorsione. Scoperto l'altra notte al cimitero di Ravenna il trafugamento della salma di Serafino Ferruzzi, patriarca del gruppo omonimo, scomparso in un incidente aereo. Opera di un maniaco aiutato da complici oppure indagine sia le forze dell'ordine che la magistratura.

ROBERTA EMILIANI

RAVENNA Sembrava un scherzo di pessimo gusto, invece il contenuto (definito generico e confuso dagli inquirenti) di una lettera inviata l'altro ieri alla famiglia Ferruzzi, si è rivelato purtroppo rispondente al vero. Dalla tomba di famiglia situata nel cimitero di Ravenna «soliti ignoti» avevano trafugato parte dei resti di Serafino Ferruzzi padre, fondatore del gruppo omonimo, suocero di Raul Gardini, scomparso a 71 anni

nel dicembre del 1979 per un incidente aereo.

Un lavoro «pulito» effettuato già da un po', di notte, a cimitero chiuso. Tant'è che proprio il giorno stesso in cui è arrivata la lettera, la lapide della tomba era perfettamente in ordine. La macabra scoperta è stata effettuata sulla scorta di una telefonata effettuata al quotidiano romano «Il Messaggero». A mezzanotte circa di ieri pertanto gli investigatori si sono recati al cimitero e hanno sventato la lapide rendendosi così conto che il sigillo murario del loculo era stato demolito e che i resti di Serafino Ferruzzi erano stati prelevati dalla cassa di zinco, grazie ad un taglio praticato con una cesoia.

«Non ci sono commenti da fare», sottolinea Carlo Sama, responsabile delle relazioni esterne della Ferruzzi SpA Nella sede legale ed amministrativa del Gruppo in via 13 Giugno nessuno sa nulla.

Quando scomparso, Serafino Ferruzzi era il vecchio leader di quello che andava già profilandosi come un vero e proprio impero finanziario. Il Gruppo Ferruzzi era dotato di navi che trasportavano oltre il 40 per cento del fabbisogno europeo di grano, mais, orzo e soia, possedeva silos in tre continenti, industrie di cemento e calcestruzzo, vagoni ferroviari, rimorchiatori e chiatte che portavano cereali

sui grandi fiumi degli Usa. Poi ancora i Ferruzzi erano i proprietari della flotta di navi più importante d'Italia, e di tenute agricole nelle due parti dell'emisfero.

Era la sera del 10 dicembre di otto anni fa, l'aereo di Serafino Ferruzzi stava tornando da Londra. In volo il patriarca decide di atterrare a Forlì per cenare con la moglie Isa a Ravenna. È una serata di nebbia anche se non molto fitta. Poi, d'improvviso, la nebbia s'infittisce tanto che il pilota è al punto di chiedere il permesso di atterrare all'aeroporto di Rimini. Alle 20,40 inizia la discesa su Forlì. Il jet dell'uomo d'affari si mette in comunicazione con la torre di controllo e alle 20,54 La torre di controllo sente tre colpi sul microfono e poi più nulla. Alle 20,55 precise il «Learjet» Alfa uredi con il serbatoio dell'ala sinistra contro la torre di un vecchio mulino in via Rosselli, a circa un chilometro dalla pista. Perde un ala schiantandosi contro il secondo piano di una palazzina. Muoiono Serafino Ferruzzi, i due piloti Enzo Villani e Roberto Cases e due inquilini della palazzina. Libero Ricci di 52 anni e sua figlia Fiorella di 21. La moglie e la suocera restano ferite leggermente. L'aereo si ferma nel salotto di casa.



L'industriale Serafino Ferruzzi

La magistratura ed il ministero dell'Aviazione civile aprono due inchieste che non approderanno a nulla. Qualcuno paragona l'incidente di Ferruzzi a quello di Enrico Mattei. Nel suo libro, «Il caso Ferruzzi», Cesare Peruzzi solleva inquietanti dubbi. Fatalità o sabotaggio? Altrettanto misteriosi ed inquietanti i motivi del trafugamento della salma. Gli inquirenti non lasciano trapelare nulla anche se forse la pista più battuta è quella del

ricatto.

stero dell'Aviazione civile aprono due inchieste che non approderanno a nulla. Qualcuno paragona l'incidente di Ferruzzi a quello di Enrico Mattei. Nel suo libro, «Il caso Ferruzzi», Cesare Peruzzi solleva inquietanti dubbi. Fatalità o sabotaggio? Altrettanto misteriosi ed inquietanti i motivi del trafugamento della salma. Gli inquirenti non lasciano trapelare nulla anche se forse la pista più battuta è quella del

Convegno Inu In ritardo i piani paesistici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI I «buoni», una volta tanto, non stanno solo al Nord. Con Liguria ed Emilia Romagna, regioni all'avanguardia nell'attuazione dei piani paesistici, ci sono anche la Basilicata, l'Abruzzo, la Calabria, mentre la Sardegna bilancia l'arretratezza sui piani paesistici con un coraggioso tentativo legislativo di tutela delle coste. Assai più lunga, purtroppo, la lista dei «cattivi», e anche questa senza alcuna discriminazione tra Nord e Sud. In cima, comunque, c'è sicuramente lo Stato, così insensibile alle esigenze dell'ambiente e della tutela paesaggistica da ignorare perfino, a due anni dall'approvazione della legge Galasso, come procede quello che è stato definito il tentativo più avanzato di pianificazione territoriale nel nostro paese.

In assenza di una iniziativa del governo, la ricognizione dei diversi piani paesistici territoriali è stata fatta dall'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). I risultati sono stati presentati nel convegno nazionale concluso ieri mattina, dopo tre giorni di dibattito, alla Fiera di Cagliari. Al confronto si è sottratto ancora una volta il governo troppo impegnato con la campagna referendaria, i ministri dei Beni culturali, dei Lavori pubblici e dell'Ambiente hanno disertato l'ultima tavola rotonda in programma per ieri.

Si parte dunque dalla legge 431. «L'Inu», ha spiegato il presidente nazionale, Edoardo Salzano, «non si è mai appiattito né su una valutazione trionfalistica, né su una critica negativa del decreto Galasso e della legge successiva. Il passaggio dai vincoli alla pianificazione ci è sembrato comunque importante e promettente sia dal punto di vista culturale, sia per l'efficacia dell'azione di protezione». Tutto questo, però, naturalmente, non basta. «A noi interessa», ha detto ancora Salzano, «verificare in che modo, con quali strumenti e indirizzi, verso quali direzioni, si sia messo in moto un processo di pianificazione, in che modo il concluduto interesse per la questione ambientale, e la ripresa di una prassi di pianificazione abbia indotto a modificare, a innovare, nel modo di governare le trasformazioni territoriali».

Una prima risposta è stata fornita dalle diverse sezioni regionali dell'Inu, in una interessante mostra allestita parallelamente al convegno. Si va dall'incoraggiante esperienza di una regione come l'Emilia Romagna (il cui piano territoriale paesistico affronta in modo avanzato questioni fondamentali come il blocco di nuove urbanizzazioni lungo la costa adriatica o il recupero della gestione delle cosiddette frange urbane) a quella negativa della Regione Campania, i cui provvedimenti attuativi della legge 431 si configurano, a giudizio degli urbanisti, come l'effetto di azioni discontinue, casuali e strumentali. Ma il Mendocino, fortunatamente, ha anche dei punti di riferimento positivi. A cominciare dalla Basilicata, i cui atti di pianificazione, ha sottolineato il presidente dell'Inu, sono la testimonianza che la cultura della pianificazione e l'attenzione alle qualità ambientali non sono un appannaggio delle regioni più ricche e mature. Oppure ancora a proposito della stessa Sardegna, che non a caso è stata prescelta dall'Inu per la propria conferenza nazionale: nell'isola infatti non solo è stata combattuta una battaglia esemplare contro l'abusivismo sulle coste (con l'eliminazione fisica di circa 300 mila metri cubi di costruzioni illegali) e il recupero di oltre 70 chilometri di spiagge e litorali, ma è in atto anche uno dei tentativi più coraggiosi di tutela delle coste, attraverso una legge che blocchi per due anni le edificazioni, già approvate, in un raggio di due chilometri dal mare per consentire l'adozione di nuovi strumenti urbanistici più razionali e rispettosi delle esigenze ambientali. Ed era inevitabile che le discussioni e le violente polemiche aperte da mesi (il disegno di legge della Giunta di sinistra deve essere ancora approvato) avessero una eco proprio nella sede del convegno, con gli interventi fra gli altri del suo «ispratore», l'ex assessore all'urbanistica Luigi Cogodi e di Roberto Badas, presidente della sezione sarda dell'Inu.

Anche la centrale nucleare è stata colpita dal nubifragio Chiesta la chiusura per motivi di sicurezza

Allagato il reattore di Montalto

La centrale nucleare in costruzione a Montalto di Castro è allagata. In qualche punto l'acqua raggiunge i cinque metri. Quattro sono nel grande cono del reattore che in tutto è alto otto. L'Enel sta procedendo a svuotare i locali con le idrovore. Ma intorno alla centrale c'è «stop segreto»: tacciono giornali e tv. Era prevista una evenienza di questo tipo? La Lega Ambiente chiede la chiusura dell'impianto.

MIRELLA ACCONCIAMERSA

ROMA Anche cinque metri d'acqua in alcuni punti del cantiere della centrale di Montalto di Castro. Ben quattro nel cono di cemento del reattore che in tutto è alto otto metri. Metà del reattore è quindi sott'acqua. Tutto è successo per il nubifragio che giovedì si è abbattuto sull'alto Lazio e che ha provocato danni immensi. I lavoratori vener-

di sono rimasti a casa, in cassa integrazione. Ieri, sabato, era giornata di riposo. Che cosa succederà lunedì?

L'Enel sta procedendo a svuotare l'acqua con idrovore, ma lo fa in sordina e tace sull'entità dell'incidente. Il nubifragio è stato forte, dicono a Viterbo, sulla zona di sono abbattuti molti millimetri d'acqua. Ma quattro metri nel co-

no della centrale sono davvero tanti. Certo il cono - si osserva - non è ancora coperto (o almeno non del tutto) ma l'acqua non può essere penetrata solo dal cielo, obietta più d'uno. Ci sono state infiltrazioni d'acqua dalle strutture? Sono interrogativi ai quali l'Enel ancora non risponde, ma che tutti si pongono.

«Non ci risulta», ha dichiarato il presidente della Lega Ambiente, Ernesto Realacci, «che questa drammatica evenienza fosse prevista nei piani di costruzione e nelle ipotesi di emergenza della centrale. Riteniamo, inoltre, molto probabile che questo allagamento abbia ulteriormente pregiudicato la sicurezza dell'impianto».

Per questo motivo la Lega per l'Ambiente ha chiesto l'immediato blocco dei lavori

che in ogni caso andrebbero arrestati in caso di una vittoria dei sì al referendum antinucleare del 8 e 9 novembre prossimi.

Alla centrale di Montalto si è recata una delegazione di parlamentari comunisti - Quarto Tracchini, Giovanni Ranalli - e dirigenti della federazione comunista di Viterbo per rendersi conto di persona della situazione. Il sindaco di Montalto, raggiunto per telefono, ha espresso la sua preoccupazione, ma anche la sua indignazione per la situazione creata nella zona dal nubifragio. «La strada che va al mare è spartita - ci ha detto - non si contano gli animali morti e le imbarcazioni distrutte. L'economia è stravolta, la costa è arretrata per centinaia di metri e la protezione civile è latitante. Che la centrale di Montalto affondi nel

fango non sarebbe, forse, il male peggiore», ha concluso esasperato.

Funzionari del comune denunciano anche una congiura del silenzio sui danni provocati dal nubifragio alla centrale nucleare di Montalto e in tutta la zona. «È chiaro - ci ha detto uno di loro - che si vuol far passare sotto silenzio il fatto che una centrale nucleare di questa portata venga costruita in una zona così geologicamente fragile. Non dimentichiamoci che qui, dove si sta costruendo l'impianto, non moltissimo tempo fa c'era una enorme palude. Non dimentichiamo che il torrente Tafone - proprio uno di quelli che ha creato i più grossi danni - sfocia a ridosso della centrale».

Montalto poi segreti alla vigilia del referendum nucleare?

Da ieri la fabbrica è fuorilegge Farmoplant, il governo è il grande assente

Dalla mezzanotte di ieri la Farmoplant è «fuori legge». Il Comune ha revocato i permessi attuando la volontà popolare espressa nel referendum. I tempi tecnici per disattivare gli impianti chimici sono di una quindicina di giorni. La Montedison ha annunciato licenziamenti e denunce. Si chiede un intervento del governo e della Regione per costringere il gruppo ad aprire una trattativa. La tensione resta a livelli pericolosi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

CARRARA È già calato il sole sul polo chimico di Massa Carrara quando il massa comunale suona il campanello del custode dello stabilimento per consegnare il plico. Lo accompagnano due vigili urbani. Una piccola scorta per evitare spiacevoli incontri. L'inviato del sindaco, infatti, ha lo sgradevole compito di notificare alla Montedison il ritiro delle autorizzazioni produttive.

Così, nella notte tra sabato e domenica, un sindaco ha tolto la spina ad una fabbrica con 400 posti di lavoro. A nulla sono valsi i drammatici appelli del consiglio di fabbrica. «Chiediamo una pausa di riflessione», ha telefonato Francesco Pegoglio, operaio e sindacalista. «I lavoratori vogliono che, mentre si chiude la fabbrica, si assicurino contemporaneamente la certezza salariale», dice il dirigente della Camera del Lavoro, Cesare Lorieri, citando un documento approvato dalle assemblee. A nulla sono valse le minacce di licenziamento pronunciate da

Foro Bonaparte. «Se non rinnovate le autorizzazioni, mandiamo tutti a casa, compreso un centinaio di dipendenti milanesi, e citiamo il Comune per danni».

Al terzo piano del palazzo civico di Massa, Mauro Pennacchiotti, il sindaco repubblicano, siede dietro la scrivania attorniato da assessori e collaboratori. «Si, è terribile - ammette - ma cosa potevo fare? È stata una scelta obbligata, dettata da un referendum che, a stragrande maggioranza, ha chiesto «lo smantellamento della Farmoplant». Pennacchiotti legge su l'Unità l'intervista al segretario generale dei chimici, Sergio Colferati, che se l'è presa con la giunta di Massa che «sceglie il referendum quando è sprossato il sindacato del suo potere negoziale». Il sindaco replica duro. «È un incoscienze. Vorrei sapere da Colferati quale potere contrattuale ha mostrato il sindacato verso la Montedison sulle questioni ambientali. Per molti anni l'amministrazione comunale è stata sola su questi temi».

Ora c'è il timore di qualche gesto inconsulto, di una reazione incontrollabile da parte dei lavoratori. In fabbrica si parla di organizzare iniziative clamorose gruppi consistenti di lavoratori vorrebbero occupare i tre Comuni dove domenica scorsa è votato Fabio Evangelisti, il segretario della Federazione comunista, e molto preoccupato. «Occupare i Comuni e una strada sbagliata. Il risultato sarebbe un isolamento della classe operaia». Ma cosa dire a chi, con tutta probabilità, sta vivendo il suo ultimo fine settimana con i contributi «Inps»? «Bisogna avere il coraggio di dire la verità - risponde Fabio Evangelisti - e che cioè oggi nessuno ha una ricetta in tasca per assicurare loro un'occupazione. E tuttavia il nemico resta la Montedison, non il Comune. È la Farmoplant che licenzia dopo aver inquinato. So bene che non è una risposta immediata. Ma l'apertura di una trattativa con il colosso chimico resta l'unica via percorribile». Il referendum non ha certo rafforzato la capacità degli enti locali di sedersi intorno ad un tavolo con i delegati di Gardini. «Insomma - sbotta l'assessore all'Ambiente di Massa, Silvio Alberto Giuntini - il governo e la Regione Toscana non possono continuare a lavare le mani. La Montedison - aggiunge - non ha stabilimenti solo ai piedi delle Alpi Apuane».

Gli abusi edilizi alla Corte costituzionale Condono: nuovo decreto-tampone Ma la legge può decadere

Il governo presenterà l'ottavo decreto consecutivo sul condono edilizio. Sull'estensione della sanatoria agli abusi dopo l'ottobre '83 c'è stato l'«altolà» di Nicolazzi e il Consiglio dei ministri non ne farà nulla. Ma, mentre si vara l'ennesimo decreto, si attende il giudizio della Corte costituzionale sulla legittimità del provvedimento. La legge potrebbe anche essere cancellata dalla Consulta.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Mentre la Corte costituzionale sta per pronunciarsi sulla legittimità o meno del condono edilizio, è già pronto l'ennesimo decreto di modifica. E l'ottavo consecutivo che dal aprile '86 il Parlamento non converte. Si era pensato di inserire nel prossimo decreto l'estensione della sanatoria agli abusi dopo l'ottobre '83 fino al marzo '85 come volevano Dc e Psi. Ma ci sono stati i fulmini del segretario socialdemocratico Nicolazzi, paventando anche una crisi di governo. «Nessuno spazio - aveva sentenziato - per gli abusi commessi dopo il varo della legge. Qualsiasi modifica che recuperi quanti sono rimasti fuori dalla legge dovrà essere promossa dal Parlamento per iniziativa legislativa. Non è possibile che il governo con decreti crei incentivi all'abusivismo».

Questo l'altolà di Nicolazzi e il governo, adeguandosi, riproporrà lo stesso testo non convertito. Intanto la Consulta sta per emettere la sua sentenza. L'eccezione di incostituzionalità del provvedimento era stata presentata per sei volte in Parlamento dal Pci. Ma la maggioranza lece muro ed andò avanti. Ora, a distanza di trenta mesi dall'approvazione della legge, la controversia è al centro dell'alta corte. È costituzionale o no il condono? Questo l'interrogativo posto da numerosi pretori che i giudici costituzionali dovranno sciogliere. Molto probabilmente entro un mese si dovrebbe avere il verdetto. Quali i quesiti?

Il primo posto dai pretori si riferisce non alla sanatoria generale per gli abusi formati che non violano i piani urbanistici, ma alla sanatoria particolare accordata agli abusi sostanziali, compiuti senza licenza o concessione e in aperto contrasto con i piani urbanistici. Questo tipo di sanatoria non fa rientrare nella legalità la costruzione abusiva (che resta soggetta a sanzioni amministrative oltre all'oblazione) ma ne cancella solo gli aspetti punitivi per chi paga al Comune una certa somma. Ciò non si risolve in un'amnistia, la quale non poteva

essere concessa da una legge di conciliazione amministrativa qual è la legge di condono. L'amnistia può darsi solo al capello dello Stato.

Altre ipotesi di incostituzionalità riguardano gli aspetti processuali della legge e cioè l'automatica sospensione con sanatoria di ogni azione penale per reati edilizi. Il giudice non può verificare la sanabilità dell'abusivismo, valutando se esso rientra nei limiti temporali previsti dalla sanatoria e se l'oblazione pagata dal responsabile corrisponde all'entità dell'abuso, l'azione penale è interdetta perfino quando l'abuso ha attentato all'incolumità pubblica, ad esempio, violando le norme antisismiche o sull'igiene. Ciò consente l'impunità semplicemente presentando una domanda di sanatoria accompagnata da una somma di danaro e viola i principi del giudice naturale e dell'uguaglianza dei cittadini.

L'altro quesito si riferisce alla diversità di trattamento tra coloro che chiedono la sanatoria. Tra l'altro gli abusi cosiddetti insanabili pagano di meno (solo l'oblazione) di quelli sanabili (oltre all'oblazione anche gli oneri di concessione). L'estinzione del reato con l'oblazione non è da tutti concorrente nello stesso reato, la demolizione da parte del Comune dell'opera abusiva, esclude l'estinzione del reato con

Pentiti Cambio di nome segreto

ROMA Chi chiede di poter cambiare il proprio nome per ragioni di sicurezza avrà maggiori garanzie di segretezza e di non essere quindi individuato. Lo stabilisce il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri su iniziativa del ministro Vassalli.

L'iniziativa è stata presa per proteggere in particolare modo i «pentiti» che con le loro dichiarazioni hanno collaborato alla cattura di ricercati di formazioni terroristiche, mafiose e della criminalità organizzata. Fino ad oggi infatti vi era obbligo per legge di pubblicare sulla «Gazzetta Ufficiale» la notizia dell'autorizzazione a cambiare il proprio nome, con la conseguenza, ovvia, di vanificare in gran parte i benefici ricavati dall'assumere una nuova identità.

Il nuovo decreto stabilisce che il ministero di Grazia e Giustizia potrà invece autorizzare l'omissione della pubblicazione della domanda. L'ufficiale di stato civile, a sua volta, potrà rilasciare estratti della richiesta (richiesti non dall'Intestataria) solo su autorizzazione del procuratore della Repubblica. Nei casi in cui sia stata autorizzata questa procedura di riservatezza la trascrizione del decreto che autorizza il cambiamento sarà comunicata esclusivamente al prefetto che potrà utilizzarla per comunicare il nuovo cognome al centro di elaborazione dati del dipartimento di Ps.

Bolzano Attentato con 2 kg di esplosivo

BOLZANO. Una bomba è esplosa ieri sera, poco prima delle 23, a Bolzano, nei pressi di una palazzina per abitazioni nel quartiere residenziale di Gries. La bomba, circa due chilogrammi di esplosivo di tipo ancora imprecisato, ha gravemente danneggiato due autovetture ed un muro di sostegno della palazzina. Non vi sono state finora rivendicazioni e l'esplosione non ha provocato feriti. Nella palazzina abitano una ventina di famiglie di lingua italiana e tedesca. Una delle due auto danneggiate appartiene ad un notaio padovano che era giunto ieri a Bolzano in visita a parenti. L'ultimo attentato in Alto Adige risale a due settimane fa, quando, sempre a Bolzano, erano state danneggiate due autovetture parcheggiate lungo una strada della città.

Spacciatori adescavano davanti alle scuole ragazzi tra i quattordici e i 16 anni Sono due gli arrestati

«Il primo buco te lo faccio io»

Non si limitavano a spacciare droga. Ai loro giovanissimi clienti l'eroina gliela iniettavano personalmente. Un agghiacciante rito di iniziazione celebrato per vincere lo shock iniziale, ma anche per impedire ripensamenti. L'inquietante vicenda scoperta dai carabinieri di Sorrento: due spacciatori sono stati arrestati, un terzo è scappato. Le vittime sono ragazzi tra i 14 e i 17 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Li adescavano all'uscita dalla scuola. «Venite con noi, vedrete come è facile. Non sentirete dolore...». Si, siamo molto esperti nel fare le iniezioni», era il suadente messaggio. L'assedio degli spacciatori durava dall'inizio dell'anno scolastico, assillante, spietato, i più deboli, quasi senza volerlo, si sono ritrovati di colpo nel vortice della droga. Ragazzini tra i 14 e i 17

anni, trasformati di colpo in ladri e spacciatori per procurarsi i soldi necessari per il buco quotidiano. «In caserma eravamo abituati ad una penosa processione. Genitori preoccupati per i loro figlioli che chiedevano, inventandosi mille scuse, danaro in continuazione. Qualcuno addirittura aveva fatto sparire da casa oggetti preziosi», racconta il capitano

dei carabinieri di Sorrento Franco Pischedda. I militi iniziano a sorvegliare le scuole dei comuni caldi della costiera: Sorrento, Piano di Sorrento, Sant'Agello. Bastano poche settimane perché i sospetti si trasformino purtroppo in realtà. Almeno una ventina di studenti sono finiti nelle mani dei pusher dai quali ormai dipendevano in tutto e per tutto: gli spacciatori infatti non si limitavano a fornire l'eroina ma provvedevano personalmente ad iniettarla nelle braccia dei loro clienti. Una perversa forma di «assistenza» che, almeno sui ragazzi più piccoli, travalicava nella violenza. «Avevo paura, non sapevo come si faceva. E allora loro mi hanno detto di chiudere gli occhi e di stare tranquillo. Mi hanno scoperto un braccio e poi... non ricordo

più nulla», è una delle testimonianze rese, tra le lacrime, ai carabinieri da uno dei ragazzi coinvolti nel giro. Le manette comunque sono già scattate ai polsi di due spacciatori mentre un terzo è riuscito a scappare. Gli arrestati si chiamano Saverio Castellano (23 anni, di Sant'Agello) ed Enrico Gargiulo (20 anni, di Sorrento). Quest'ultimo è stato rintracciato dai carabinieri all'Aquila dove stava facendo il militare. Sono entrambi tossicodipendenti con precedenti penali per reati di droga. Il pretore di Sorrento Claudio Disa, che ha ordinato il loro arresto, li accusa oltre che di possesso e spaccio anche di aver indotto all'uso di sostanze stupefacenti dei minori iniettando loro materialmente la droga. Il terzo è scappato di più nulla», è una delle testimonianze rese, tra le lacrime, ai carabinieri da uno dei ragazzi coinvolti nel giro.

Massiccia invasione di eroina nella penisola sorrentina Sono almeno venti le vittime dell'organizzazione

eroina a Castellammare di Stabia e a Torre Annunziata per poi rivenderla ad dettaglio nei vicini centri della costiera sorrentina; la loro base operativa era la centralissima piazza della Repubblica a Sant'Agello, abituale luogo di ritrovo per centinaia di *teen agers*. «Isola felice» rispetto al resto della provincia di Napoli, la penisola sorrentina sta conoscendo solo adesso l'aggressione massiccia della droga.

«Le scuole sono al centro della nostra azione antidroga», affermano i carabinieri. La diffusione dell'eroina si accompagna al moltiplicarsi di inquietanti episodi di violenza. A Sant'Agello una bambina di 10 anni che frequenta la scuola elementare è stata avvicinata all'uscita da un malvivente che quasi l'ha violentata. Fortunatamente la piccola

«Per precauzione» più carabinieri a guardia delle Tremiti



Sarà stato pure un bluff il cenno fatto da Gheddafi alle Tremiti da rivendicare come terra libica - per via dei deportati all'epoca della guerra coloniale - ma nelle quattro isole dell'Adriatico davanti a Foggia i carabinieri stanno provvedendo a prendere quelle che essi stessi chiamano «precauzioni»: qualche uomo in più, nulla di clamoroso o appariscente. La consistenza della locale stazione della benemerita, d'inverno ridotta al minimo, potrebbe «crescere» fino a raggiungere le quattro-cinque unità, l'organico dei mesi di punta del turismo estivo. Alla compagnia di Manfredonia, dalla quale dipende la stazione delle Tremiti, si smentisce lo «stato d'assedio» e si ironizza sull'arrivo di carabinieri in massa a protezione delle isolette così come annunciato da qualche quotidiano, ma si conferma sia pure tra mille reticenze il «rafforzamento».

Cassetta svaligiata, rimborso completo

È illegittima la pretesa della banca di indennizzare con un importo massimo di un milione di lire chiunque trovi svaligiata la cassetta di sicurezza avuta in locazione dall'Istituto di credito. Lo ha stabilito la seconda sezione del tribunale civile di Roma che ha riconosciuto l'obbligo da parte delle banche di risarcire il cliente per l'intero ammontare del danno subito, purché sia stata accertata una responsabilità oggettiva dell'Istituto nell'impresta dei «soliti ignoti». In particolare, i giudici hanno ritenuto «iniqua e penalizzante» per il cliente la clausola, contenuta in quasi tutti i contratti di affitto delle cassette di sicurezza, che lo obbliga a non depositarvi beni che abbiano un valore complessivo superiore al milione di lire.

Nessun rimborso a chi ha pagato le supermulte

Gli automobilisti che sono incappati nelle supermulte istituite dal governo con una serie di decreti-legge (l'ultimo dei quali respinto dal Senato il 24 settembre scorso), in legge dal Parlamento, non potranno chiedere il rimborso di quanto hanno pagato in più rispetto alle multe «normali». Il ministro dei Lavori Pubblici De Rose ha infatti presentato oggi al Senato un disegno di legge con il quale vengono fatti salvi tutti i rapporti giuridici sorti per effetto dei quattro decreti-legge governativi dal titolo «Misure urgenti per la disciplina della decongestione del traffico urbano e per la sicurezza stradale». La convallida degli effetti giuridici riguarda il primo decreto-legge (dal 14 marzo al 8 maggio scorso) ed i decreti successivi, dal 18 maggio fino al 25 settembre.

Test di personalità per diminuire gli incidenti nell'esercito

A partire dal primo gennaio '88 il nostro esercito introdurrà, al momento del reclutamento, l'uso di test psicologici a scopo preventivo. In sostanza le giovani reclute dovranno sottoporsi ad una batteria di test che metteranno in evidenza le caratteristiche della personalità dicendo se ci sono o meno componenti psicologiche che rendono l'individuo «pericoloso» a se o agli altri. Tutto ciò rientra - come ha detto il generale Ciro Di Martino, capo di Stato Maggiore dell'esercito - in una serie di provvedimenti per la prevenzione degli incidenti nell'esercito. La campagna antiofortunistica prevede inoltre una maggiore cura e attenzione nella fase dell'addestramento (uso delle armi da fuoco e degli automezzi) e nell'uso degli automezzi privati.

Iniziativa per la giornata delle Forze armate

presidi militari. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, celebrerà la ricorrenza presso l'Altare della Patria ove, alle ore 10, deporrà una corona al sacello del milite ignoto. Nel tradizionale messaggio alle forze armate Cossiga riferendosi alla missione italiana nel Golfo tra l'altro afferma che essa «si fonda al tempo stesso sulla consapevolezza che la salvaguardia degli interessi nazionali è comunemente irrinunciabile, così come lo è la tutela dell'essenza stessa dei principi su cui deve poggiare una civile e pacifica convivenza tra i popoli del mondo, per la quale si adopera l'organizzazione delle Nazioni Unite, e tra questi principi quello fondamentale della libertà di navigazione nelle acque internazionali». Renderanno omaggio al milite ignoto anche rappresentanze del Parlamento, del Governo, delle Forze armate, delle associazioni d'arma e combattentistiche. Il ministro della Difesa, on. Valerio Zanone, rappresenterà il governo al tradizionale pellegrinaggio al sacrario di Redipuglia.

LILIANA ROSI

Intervista ai legali del processo di Bari Palmina, perché 17 giudici hanno deciso di assolvere tutti

Sconcerto e angoscia, davanti all'assoluzione anche in appello emessa dai giudici per la tormentata vicenda di Palmina: due rinvii a giudizio e due sentenze che riportano il dilemma al punto d'inizio. Suicidio o omicidio? Dove sta la verità? Nell'intento di portare, anche a noi stessi, qualche elemento di riflessione, abbiamo sentito, dopo la sentenza, l'avvocato della ragazza e quello dei due imputati.

MARIA R. CALDERONI

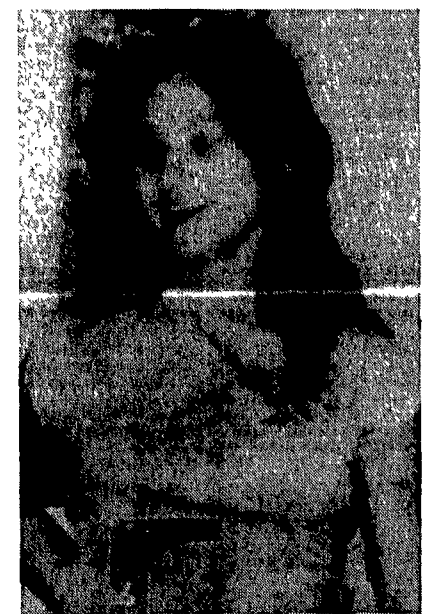
ROMA. Secondo processo, seconda assoluzione, quasi sei anni e mezzo. Ma più il tempo passa e le carte processuali si moltiplicano in questa crudele vicenda di Palmina - la quattordicenne arsa viva di Fasano - più la verità sembra diventare sempre più una larva, sfuggente e imprevedibile. Anche la giustizia, in un iter che ha visto cinque drammatiche sequenze alterne e contraddittorie, non ha prodotto la prova certa, anzi si è rivelata piena di conflitti essa stessa, muovendosi tra opposti estremi: un giudice ha accusato, un altro ha assolto.

«In realtà - dice l'avvocato Marinella Di Nigra Siniscalchi che ha difeso Palmina su incarico del Tribunale 8 Marzo - anche nel processo d'appello appena conclusosi con l'assoluzione - questa causa si è andata via via trasformando in un processo indiziario, stravolgendosi per strada, dal momento che come indiziario non era affatto nato. Le prove del delitto c'erano, e tanto più che il magistrato di Bari, Magrone, aveva spiccato immediatamente due mandati di cattura contro il Bernardi e contro il Costantini».

E allora, che cosa ha portato i giudici, già in fase

istruttoria, prima a scarcerare i due imputati e poi ad assolverli in due successivi dibattimenti? La difesa degli imputati si basa in sostanza sul linciaggio (uso una parola un po' forte, lo so) della parte lesa - Palmina - e della sua famiglia, sulla totale svalutazione del suo ambiente e di tutti coloro che la circondano. Una cosa che io ritengo riprovevole in sé. Ma evidentemente ciò ha avuto un certo peso nell'orientamento dei giudici. Un peso maggiore, comunque, dell'accusa chiaramente espressa da Palmina prima di morire.

Ma se questa difesa è alla fine riuscita a strappare ben due assoluzioni, qualche punto di forza deve averci avuto? L'identico punto di forza del processo di primo grado, dal quale Palmina, se si ricorda, è uscita vergine e santa, ma non credibile. Come uscirà dal processo d'appello non lo so - aspetto il dispositivo - ma la tendenza è identica: far apparire la ragazza come una persona non degna di fede, creatura di un ambiente - familiare e sociale - anch'esso totalmente indegno di fede, anzi reprobato, degradato al



massimo. A Palmina, inoltre, nuoce il fatto di essere donna. «Ci sono tante bambine di 14 anni che dicono bugie», ha gridato uno dei legali della difesa. Appunto, Palmina è donna, è bugiarda, e per di più è innamorata. Questo le si ritorce contro. Ha avuto «la fuga d'amore» col Giovanni Costantini (uno dei due imputati, che era poi anche il suo ragazzo) ed è tornata a casa vergine? Anche questa è una prova «a carico», è la prova che mente.

Ma in quale modo, la disgregazione della famiglia di Palmina, può avere avuto una influenza sull'andamento del processo?

Siamo in presenza, a mio parere, di una mentalità assai diffusa in Puglia, ma non solo



I giovani accusati dell'omicidio di Palmina Martinelli processati e assolti dai giudici del tribunale di Bari. A sinistra, la giovane vittima

qui, la quale è portata a prendere le distanze da un certo tipo di ambiente, da un certo tipo di emarginazione. Una mentalità conservatrice, voglio dire, molto forte, che si lega a una concezione, altrettanto forte, del potere. In fondo, quando la madre di Palmina, davanti alla sentenza, grida «Se avessi avuto i soldi, non sarebbe finita così», dice una verità.

Uno scenario totalmente diverso si apre ascoltando uno dei legali della difesa, Achille Lombardi-Pigola, che ha patrocinato appunto Giovanni Costantini e la cui arringa, definita «sprezzante e offensiva» nei riguardi dei magistrati, ha provocato una nota di protesta dell'associazione dei giudici di Bari.

Il nostro punto di forza è semplice - sostiene - Sta nelle prove. Primo, la cosiddetta «generica», cioè la perizia necroscopica. Dalla quale è emerso un particolare determinante: le palme delle mani della ragazza, in un corpo orrendamente ustionato, sono risultate del tutto indenni. A dimostrazione che lei non ha tentato di difendersi dalle fiamme, come sarebbe stato naturale in una persona alla quale qualcuno avesse cercato di dare fuoco. Quelle mani

così risparmiate, hanno invece detto un'altra cosa orribile, che lei «si è lasciata bruciare», anche se, accanto, proprio nel bagno dove è avvenuta la tragedia, c'era la famosa vasca piena d'acqua.

«La seconda prova è il biglietto inequivocabilmente di Palmina - sue la firma, le sgrammaticature, la calligrafia - con il quale lei annuncia il proprio suicidio. La terza, è la stessa che aveva immediatamente convinto il giudice De Facendini a scarcerare i due imputati: è cioè l'assenza di entrambi da Fasano quel giorno. Infatti, il Bernardi (è stato inconfutabilmente provato) era in un bar a 36 km da Fasano 20 minuti prima del rogo; e il Costantini si trovava in caserma a Mestre l'ufficiale, a suo tempo accusato di falsa testimonianza, è stato assolto con formula piena».

E la confessione, resa da Palmina in punto di morte? «Questo è soltanto un fatto macabro della cronaca giudiziaria».

Con dati di fatto che somigliano a colpi di maglio, l'avvocato Lombardi-Pigola riassume poi il quadro certamente disperante della famiglia di Palmina: un quadro dipinto senza mezzi toni e senza ri-

guardi per nessuno, selvaggio, ma che ha probabilmente orientato i giudici a credere alla verità del suicidio di Palmina, vittima - dice il legale - della violenza e del degrado che le stava intorno».

Nonostante due sentenze assolutorie, l'opinione pubblica resta convinta del contrario, così come la stragrande maggioranza della stampa: come lo spiega l'avvocato non ha dubbi. «Si è alzata la bandiera di un malinteso femminismo e questo ha fatto velo», sostiene. «Quei due «mostri» sono a tutt'oggi incensurati (e ci tengo a dire di avere assunto la difesa gratuitamente). Ma vorrei che si riflettessero: diciassette giudici (uno in fase istruttoria, otto in Corte d'assise di primo grado, otto in Corte d'assise di secondo grado) hanno ritenuto di dover assolvere. Vuol dire niente?».

Palmina è morta portando con sé il suo segreto, i due ex accusati sono da anni emigrati in Germania, la giustizia non ha detto né sì né no, solo una insufficienza di prove, cioè un sì. E per di più, quello che è bastato a un giudice per assolvere, è lo stesso identico che è bastato a un altro per chiedere due condanne a 30 anni.

Religione Nuova denuncia al Tar

ROMA. Ricorrerà al Tar contro la circolare Galloni sull'ora di religione la federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Ai contenuti del documento, con il quale il responsabile dell'istruzione impartisce disposizioni su insegnamento religioso cattolico e materie alternative, gli esponenti delle Chiese evangeliche attribuiscono accuse sintetiche in due punti fondamentali: 1) il ministro, illegittimamente, ha anticipato, con la circolare, quanto illustrato nel ddl, scavalcando quindi lo strumento legislativo; 2) la circolare, come il ddl, non esprime gli indirizzi espressi dalla maggioranza parlamentare e le indicazioni del presidente del Consiglio, Goria, anche la possibilità, indicata da Galloni, di poter scegliere l'ora di studio individuale, «configura un'altra attività alternativa che, in sostanza, diventa disciplinare e obbligatoria».

NEL PCI Di Gennaro segretario di Teramo

Il Cfr e la Cfr della Federazione di Teramo, alla presenza del segretario regionale, Giovanni Lolli, hanno eletto il compagno Claudio Di Gennaro nuovo segretario della Federazione. L'elezione è avvenuta al termine di un ampio dibattito, con un voto praticamente unanime (quattro contrari e due astenuti).

Il Cfr e la Cfr hanno espresso il loro ringraziamento al segretario uscente, Vinicio Scipioni, o l'apprezzamento per il lavoro che ha svolto al vertice della federazione teramana. Il compagno Scipioni continuerà ad essere impegnato nella segreteria regionale del partito.

Domani alle ore 9.30 è convocata a Roma presso la Direzione la riunione nazionale del gruppo di lavoro sulle politiche comunitarie. Ci saranno relazioni di De Pasquale e De Sabbata. La riunione sarà conclusa dal compagno Gianni Cervetti.

L'Emilia Romagna «artigiana» sbarca a San Francisco

Per 10 giorni l'Emilia-Romagna ha presentato, con mostre storiche e artistiche, esposizioni commerciali e sfilate di moda, il suo passato e il suo presente a San Francisco, ricca città della California. C'era perfino una mostra sul restauro degli edifici di Parma dopo il terremoto del 1982 che i californiani - abituati come nessun altro a convivere con la terra che trema - hanno particolarmente apprezzato.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

SAN FRANCISCO. Gli hanno fatto vedere il meglio del passato e del presente dell'Emilia-Romagna. Loro, gente dalla storia breve e con la testa proiettata nel futuro, hanno guardato ed ascoltato curiosi. Conoscevano gli spaghetti, ora conoscono anche i tortellini, sapevano di San Pietro a Roma, ora sanno delle sette chiese di Santo Stefano a Bologna, delle mura di Ferrara, dei mosaici di Ravenna; compravano le maglie di Benetton, ora forse compreranno anche i vestiti e le calzature di diverse aziende dell'Emilia-Romagna. E continueranno a guidare Ferrari da 300 all'ora su strade dove non si possono superare i 90, a bere

di commercio, all'Università di Bologna e a diversi comuni e province.

Dopo avere ottenuto dal sindaco democratico Dianne Feinstein le «chiavi» di San Francisco (gesto simbolico, ma che nel protocollo della California è riservato solamente agli ospiti di riguardo), il presidente dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, ha puntato ancora più in alto chiedendo - con discrezione - accesso alla Silicon Valley, la «città tecnologica» creata dall'Università privata di Stanford dove oggi sono concentrati i maggiori cervelli mondiali dell'elettronica. Guerzoni, probabilmente il primo comunista occidentale in «missione» da queste parti, pensava ai problemi di realizzazione del futuro polo tecnologico bolognese e ai quotidiani problemi di aggiornamento strutturale che le piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna devono affrontare.

Ovviamente le chiavi di Silicon Valley e dei suoi computer non sono a disposizione di nessuno (anche perché nessuno saprebbe usarle), tuttavia l'Emilia-Romagna è riuscita a farsi aprire qualche porta.

In particolare l'Università di Bologna (prossima a celebrare i 900 anni e considerata anche in America un'istituzione accademica di valore universale) ha stipulato due «memorandum di intesa»: uno con l'Università pubblica di California (ma sotto questa sigla sono compresi 9 atenei) e l'altro con la privata Stanford University. I memorandum, oltre a prevedere scambi di studenti e professori, fanno cenno a «progetti finalizzati» attraverso i quali si punta a far passare per Bologna la parte del potenziale tecnologico e di ricerca della Stanford.

Un bel risultato, ancora da perfezionare, ma che ha fatto esultare sia Guerzoni sia il vicerettore dell'Università di Bologna Giuseppe Caputo: «Valeva la pena - hanno detto - effettuare questa manifestazione a San Francisco, anche solo per sanzionare questo accordo».

Mentre nel verde dell'Università il vicerettore e l'assessore regionale alla Cultura, Giuseppe Corticelli, discutevano con gli accademici californiani, in due grandi alberghi nella Market street, cuore

finanziario di San Francisco, iniziavano le esposizioni di moda, di gastronomia e di artigianato. Molto l'interesse, con i commercianti italiani ancora indecisi su che giudizio dare. Alcuni, infatti, avevano venduto perfino il campio-

nano e altri distribuito solo sorrisi ed informazioni. A tutti l'assessore regionale all'Industria e Artigianato, Federico Castelli, ricordava gli obiettivi della manifestazione a San Francisco: fare conoscere come l'Emilia-Romagna

lavora e produce. Nella sede del consolato italiano, davanti alla baia di San Francisco, il console Roberto Rossi definiva invece il festival emiliano «la più importante manifestazione nazionale mai effettuata all'estero». E scusate se è poco.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDI AR

Andata e Ritorno:
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.

Conferenza stampa

Il ministro sovietico
incontra i giornalisti
prima di rientrare in Urss

Il quarto incontro

Dopo Washington l'ostacolo
per un accordo sui missili
strategici resta l'Abm

Shevardnadze: 'Vertice a Mosca? E' presto per parlarne'

Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, invita alla prudenza: se il vertice Reagan-Gorbaciov per l'accordo sui missili a media e corta gittata è ormai stabilito, molta strada resta ancora da fare per definire il quarto vertice a Mosca, che dovrebbe favorire l'accordo per la riduzione dei 50% degli arsenali strategici. L'ostacolo più grande resta quello del trattato Abm sui sistemi antimissili.

FRANCO DI MARE

Lontano dal battere di granchio dei toni di Reagan, distante dall'ottimismo della politica apertista, Eduard Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico (o il «Postino», come lo ha definito la stampa sovietica dopo che è giunto a Washington con la risposta di Gorbaciov a Reagan), ha rivolto un invito alla prudenza. Il vertice tra i due capi di Stato si terrà il 7 dicembre prossimo, ma non è detto che l'altro vertice, quello che si dovrebbe tenere a Mosca entro la prima metà del 1988, sia una cosa già decisa. Dalla sala delle «press conferences» della Casa Bianca, Ronald Reagan, annunciando al

mondo l'altro giorno il vertice di Washington, aveva aggiunto: «E spero di poter restituire la visita a Mosca entro la metà del 1988, per firmare un accordo sulla riduzione del 50% degli arsenali strategici». Shevardnadze, prima di fare rientro a Mosca ieri sera, ha tenuto una conferenza stampa per aggiustare il tiro e gettare acqua sul fuoco di entusiasmi un po' troppo facili. «A Washington - ha detto il ministro degli Esteri sovietico - i due leader getteranno le basi per il futuro accordo sulla riduzione delle armi strategiche offensive, nel contesto del mantenimento del trattato Abm per un periodo di tempo convenuto». Cosa vuol dire?

Vuol dire che il Cremlino non ha rinunciato completamente alle sue condizioni sullo «scudo stellare». La «pregiudiziale» sull'«Sdi», che Mosca aveva messo da parte per la firma di un accordo sullo smantellamento dei missili medi e corti, torna alla ribalta quando si parla di arsenali strategici. «Noi dobbiamo preparare le basi per un incontro che abbia un senso - ha detto ieri Shevardnadze parlando del quarto vertice, quello di Mosca - e il principale risultato di questa visita, lo diciamo sapendo di contare sull'appoggio dell'Amministrazione Reagan, potrà essere la firma del trattato per la riduzione del 50% delle armi nucleari strategiche».

«Preparare le basi» vuol dire discutere del trattato Abm. Qui gli ostacoli di fondo sono due: il termine di tempo entro il quale le parti devono adeguarsi alle clausole del trattato o il tipo di restrizioni poste alla sperimentazione del programma di «guerre stellari». Nelle lettere che i due leader si scambiarono nel 1986, Reagan si disse disposto ad at-

tersi ai termini del trattato per un periodo di sette anni. Gorbaciov insisteva per dieci. Queste posizioni, ha detto Shevardnadze, restano le stesse: ecco perché è prematuro parlare di quarto vertice a Mosca. Com'è noto il trattato Abm prevede che nessuno dei due paesi possa dotarsi di un sistema di difesa anti-missile, basandosi la cosiddetta strategia del terrore, sulla certezza della rappresaglia da una parte o dall'altra in caso di attacco. L'amministrazione Reagan ha proposto un'interpretazione ampia del trattato, in base alla quale poter avviare la sperimentazione nello spazio dello «scudo stellare». Il congresso Usa ha minacciato di tagliare i fondi alla ricerca qualora l'Amministrazione si discosti dalla corretta interpretazione di quell'accordo: e va aggiunto che non solo i sovietici, ma anche alcuni paesi alleati degli Usa (tra cui l'Italia) insistono perché Reagan si attenga al trattato Abm.

È questo l'ostacolo fondamentale all'accordo sui missili a lunga gittata: e «gettare le basi» per l'incontro di Mosca tra i due leader vuol dire supe-

rare queste difficoltà. Ma l'Abm è tuttavia solo lo scoglio più grande. Fra l'intesa politica e la ratifica di un accordo per la riduzione dei missili nucleari intercontinentali (Start) resta il problema delle verifiche: una difficoltà che, secondo Shevardnadze, sarebbe ancora più grande di quella riscontrata, sulla stessa questione, per i missili intermedi. Secondo il ministero degli Esteri sovietico, gli esperti dovrebbero fare «sforzi enormi» per giungere a un accordo che sia soddisfacente per entrambe le parti. Shevardnadze ha anche provato (solicitato dalle domande dei cronisti) a fare un po' di luce sul mistero che ha circondato l'ultima settimana di trattative serrate per il vertice: per il ministro degli Esteri sovietico non c'è stato alcuno scontro politico all'interno del Cremlino che possa motivare il repentino cambiamento d'opinione di Gorbaciov sulla data del vertice: occorre solo tempo, ha spiegato Shevardnadze. E ha precisato che Gorbaciov si fermerà negli Usa solo due o tre giorni, rinunciando alla visita nel ranch californiano di Reagan.

Andreotti: «Ora la pace cammina»

ROMA. «Una settimana fa, a Bruxelles, quando non mi associavo al coro dei pessimisti delusi dal mancato accordo sulla data dell'incontro Reagan-Gorbaciov, notai sorrisetti ironici da parte di qualche giornalista un po' prevenuto. Oggi tutti possono constatare che la pace cammina e ne siamo liettissimi». Così, non senza un pizzico di autocomplicità per aver visto giusto nelle sue previsioni, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha commentato l'annuncio del prossimo vertice tra i due leader in cui si fermano l'intesa sugli euromissili. «Non trascuriamo il fatto che sono passati quattordici anni dall'ultima visita di un segretario generale del partito comu-

nista dell'Unione Sovietica negli Stati Uniti, da quando cioè Nixon e Breznev si incontrarono nel '73 a Camp David», ha detto ancora Andreotti augurandosi che anche per il Golfo venga fugato ogni pessimismo. Alla di lui ottimismo politico si unisce anche a Mosca dove Vyacheslav Gerasimov, vicepresidente della associazione sovietica per le scienze politiche e rappresentante della nuova guardia gorbacioviana, ha parlato di un nuovo atteggiamento reciproco tra le due superpotenze. Secondo Gerasimov l'annuncio del summit è il frutto di un rapido movimento diplomatico da entrambe le parti e non di un cambiamento dei sovietici dopo il viaggio a

Mosca del segretario di Stato americano George Shultz. «Spero - ha commentato - che il vertice crei le basi per un nuovo clima psicologico con l'abbattimento di quella idea di inimicizia che rappresenta ancora oggi una vera e propria barriera nelle relazioni tra i due paesi».

Anche il governo francese in un comunicato diffuso ieri dal ministero degli Esteri ha salutato con soddisfazione lo storico appuntamento augurando che oltre alle firme del trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio, il summit possa far compiere anche passi in avanti sul versante dei missili strategici con una riduzione del 50 per cento degli arsenali sovietici e americani.

In Giappone il primo ministro Yasuhiro Nakasone in una breve conferenza stampa si è detto fiducioso ed ha espresso la speranza che il presidente degli Stati Uniti e il leader sovietico riescano a fissare i termini per una eliminazione delle forze nucleari a medio raggio e per una riduzione dei missili balistici intercontinentali. Infine, nella generale soddisfazione, c'è chi ha accolto il summit Reagan-Gorbaciov come occasione per clamorose manifestazioni. È il caso dell'ex dissidente sovietico Anatoli Sharanski (da due anni emigrato in Israele) che in un'intervista a Epoca ha annunciato per il giorno del vertice un sit-in di protesta a New

York di quattrocentomila ebrei. Satisfazione per l'accordo fra Usa e Urss è stata espressa a Bonn sia dal governo federale che dall'opposizione socialdemocratica. Il portavoce del governo, Friedhelm Oet, ha espresso l'auspicio che il vertice rappresenti una pietra miliare nei rapporti fra le due superpotenze, e quindi per i rapporti Est-Ovest nel loro insieme. Il presidente del partito socialdemocratico Hans-Jochen Vogel ha affermato dal canto suo che la decisione di Reagan e di Gorbaciov di incontrarsi significa che la firma dell'accordo sugli euromissili assumerà una forma corrispondente alla portata storica dell'avvenimento.

Corea del Sud Grandi comizi contro il governo

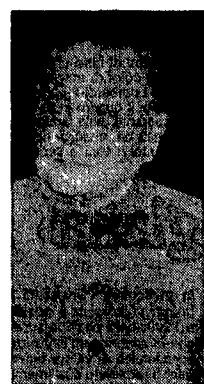
SEUL. Folla inferiore alle attese ieri a Seul per il primo comizio elettorale di Roh Tae Woo, candidato governativo alle presidenziali di dicembre. I giornali parlano di 50 mila persone, partecipazione largamente inferiore al contemporaneo raduno dei seguaci di Kim Young Sam e Kim Dae Jung, i due leader dell'opposizione rivali di Roh nella corsa alla presidenza. I due hanno parlato rispettivamente a Incheon, presso la capitale e Chonju nel sud del paese. Ad acclamarsi si è radunata in entrambi i casi una folla di 200 mila persone. In diverse località la giornata è stata turbata da incidenti. A Seul ci sono stati scontri tra tremila dimostranti e la polizia. I primi avevano aderito all'appello della Coalizione nazionale per la Costituzione democratica. Questa sia organizzando una raccolta di firme per chiedere al governo di dimettersi e lasciare il posto a un esecutivo neutrale che possa assicurare elezioni libere. Nella notte gli agenti avevano fatto irruzione in trenta università del paese sequestrando materiale propagandistico e bottiglie molotov. Incidenti ci sono stati anche presso l'università di Yonsei di Soek Myung a Seul. Dopo il comizio di Roh gruppi di suoi sostenitori hanno attaccato l'edificio con lanci di pietre. Le studentesse erano accusate di avere appeso uno striscione che definiva Roh «un assassino» per il suo coinvolgimento nella repressione della rivolta di Kwangju nel maggio 1980. «Donne pazze e maledette» gridavano i dimostranti filo-governativi.

Oggi si chiude l'assise del Pc cinese Innovatori vincenti al congresso Pechino loda Gorbaciov

Oggi il congresso del Partito comunista cinese vota la lista dei delegati al nuovo Cc e le modifiche allo statuto. L'impressione alla vigilia della conclusione è che per lo schieramento riformatore sia andata molto meglio rispetto alle attese. Con la «gauche» di Deng che non vuole apparire meno dinamica della «perestrojka» di Gorbaciov. Al libro del quale l'agenzia ufficiale cinese dedica un'attenzione senza precedenti.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Oggi si concludono i lavori del XIII congresso del Pcc, con l'elezione dei nuovi organi dirigenti. Non solo l'attesa degli osservatori stranieri ma anche - come è stato riconosciuto dalla stessa stampa cinese - una proporzionata inusitatamente grande dei lavori congressuali è stata dedicata alla definizione delle liste che saranno sottoposte al voto dei delegati. Si sa già che nella lista proposta per il nuovo Comitato centrale non figura più il nome di Deng Xiaoping, così come non figurano quelli di altri «grandi vecchi». E si sa già che le modifiche che saranno apportate allo statuto del partito saranno principalmente tese a giustificare il fatto che Deng, pur lasciando gli incarichi di direzione nel partito, conserva il ruolo di capo delle forze armate. Il cronista deve confessare che era arrivato a Pechino, dopo alcuni mesi di assenza, attendendosi di fare il resoconto di un congresso che avrebbe sancito gli equilibri e le mediazioni raggiunte dopo il terremoto politico dello scorso gennaio che aveva condotto all'improvvisa rimo-



Deng Xiaoping

la Cina o l'affermazione che è passata l'era del dominio del mondo da parte di due grandi potenze, ma la parte sulla riforma e il socialismo che suona terribilmente familiare rispetto ai temi, e in parte anche rispetto alla terminologia, su cui si è discusso in questi giorni al congresso del Pcc. Sul piano politico, la relazione di Zhao Ziyang, che verrà confermato senza discussione come nuovo segretario del partito, ha fornito al gruppo dirigente riformatore una piattaforma teorica di grande respiro, che per la prima volta dà al pragmatismo post-maoista quella base ideologica per la quale finora era stato necessario riandare a Mao. La teoria della «fase primordiale del socialismo» rappresenta in

questo senso davvero - come, stando all'agenzia «Nuova Cina», l'ha definita uno dei delegati, il 72enne Ren Zhongyi - «una buona medicina per curare la malattia di sinistra». Ciò, in altri termini, un riconoscimento per lo schieramento più decisamente riformatore. Bisognerà attendere i 176 nomi di membri del nuovo Cc che verranno eletti oggi a scrutinio segreto, con la possibilità per la prima volta di operare cancellature su una lista con più nomi di quelli che saranno eletti, per cominciare a vedere quanto la «medicina» ha avuto effetto anche sull'equilibrio in seno agli organismi dirigenti. Ma già l'assenza di Deng da quella lista è stata una sua grande vittoria, niente affatto scontata, anzi da più parti considerata difficilmente realizzabile nei primi giorni del congresso. In questo modo il protagonista del nuovo corso post-maoista riesce a completare la sua «lunga marcia» personale e a consolidare al vertice della Cina una generazione di «successori» che siano quanto più possibile liberi dalla tutela dei «venerandi veterani» che il potere al Pcc l'avevano conquistato con le armi, sul campo di battaglia. E riesce a realizzare ciò che non era riuscito a fare al congresso del 1982, quanto aveva creato il «cimitero degli elefanti» della Commissione dei consiglieri, assumendone la presidenza, ma al tempo stesso era dovuto restare anche nel più elevato degli organismi di direzione del partito, il Comitato permanente dell'Ufficio politico.



Reagan e Shevardnadze durante la conferenza stampa di sabato

L'Alleanza senza euromissili Riunione Nato dopo il summit?

BRUXELLES. Il quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles ha accolto «con soddisfazione», ma senza sorpresa, la notizia del vertice Reagan-Gorbaciov fissato per il 7 dicembre prossimo. Non si esclude tra l'altro che la stessa Nato possa riunirsi, in via straordinaria dopo il summit tra il presidente americano e il leader del Cremlino, innanzitutto per celebrare l'accordo Usa-Urss, il primo per la riduzione degli arsenali atomici tra le due superpotenze. In secondo luogo per trattare a grandi linee l'era «post-Inf» cioè post-euromissili della sicurezza occidentale. All'ipotesi della riunione straordinaria dell'Alleanza atlantica starebbero lavorando i diplomatici del «Sedici» anche se la Francia ha già fatto sapere di «non vedere la necessità» di un vertice Nato. Nei circoli atlantici appare però difficile, pur se nessuno lo esclude, che Reagan possa raggiungere Bruxelles già in coincidenza con lo svolgimento, il 10 e l'11 dicembre, della sessione d'autunno del Consiglio atlantico, a livello di ministri degli Esteri.

La prima occasione sicura per l'Alleanza di discutere «l'era post-euromissili» ci sarà

già la settimana prossima, a Monterey in California, dove martedì e mercoledì si riuniranno i ministri dei paesi Nato del Gruppo di programmazione nucleare (Npg), tutti tranne la Francia. L'idea di fondo che ieri veniva espressa da fonti atlantiche a Bruxelles è che l'eliminazione degli euromissili sia un dato positivo, anche se militarmente limitativo, riguardando solo il 5% degli arsenali militari. «L'accordo - si dice - non sventa la sicurezza dell'Occidente, ma non ne risolve i problemi: costituisce un utile precedente per il suo carattere asimmetrico (l'Urss smantellerà più sistemi degli Usa), e per le verifiche e le ispezioni, e può aprire la strada ad altre intese». Ma i negoziati per il controllo degli armamenti non bastano da soli a garantire la sicurezza: ci vogliono sammodernamenti e rafforzamenti delle forze rimanenti, senza che si intraveda «un'alternativa al nucleare nel futuro prevedibile». Si ricorda infatti che anche la piattaforma dell'Ueo sulla sicurezza, appena approvata recita: «La strategia per prevenire la guerra deve continuare a basarsi su un mix adeguato di forze nucleari e convenzionali».

Referendum: il pc cileno sceglie di votare

La decisione del partito comunista cileno di appoggiare l'iscrizione dei cittadini nei registri elettorali con «l'obiettivo di facilitare l'unità di azione e di eliminare ostacoli per l'espressione della ribellione popolare di massa», insieme alla vittoria degli studenti universitari di Santiago che hanno ottenuto dopo mesi di lotta la rimozione del rettore di Pinochet, introducono novità nel panorama politico cileno.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

I comunisti cileni si sono opposti a lungo all'iscrizione popolare nei registri elettorali. Il referendum presidenziale a candidato unico - presumibilmente Pinochet - che si terrà non più nell'89, come previsto dalla Costituzione truccata fatta votare nell'80, ma il prossimo anno, probabilmente in aprile e dunque tra pochissimo tempo, viene dai comunisti giustamente denunciato come un'elettozione fraudolenta. Improbabile la possibilità che il regime consenta elezioni libere, per le quali i partiti moderati dell'opposizione hanno costituito un comitato e fatto di recente un viaggio alla richiesta d'appoggio nelle capitali occidentali.

Tuttavia la decisione di boicottare l'iscrizione ai registri elettorali aveva suscitato numerose perplessità nella Sinistra unita, nel resto dell'opposizione, e nelle file dello stesso partito comunista. A molti appariva un modo definitivo di chiamarsi fuori, soprattutto perché tra gli iscritti al registro fino ad oggi è verosimile che il regime abbia una maggioranza di consensi. Maria Maluenda, personaggio storico del partito comunista, ambasciatrice di Salvador Allende in Vietnam, moglie del grande attore Roberto Parada, madre di José Manuel, il numero due del Vicariato di solidarietà fatto sequestrare e sparare da Pinochet nell'85, aveva espresso questa perplessità pubblicamente e il partito l'aveva sospesa.

Oggi la nuova decisione contribuisce a far chiarezza ed anche a indebolire le polemiche nell'opposizione. L'ha presa il Comitato centrale in una riunione plenaria, i portavoce Ociel Nuñez, Julieta Campuzano e Mirela Baltra hanno reso nota la motivazione. I comunisti rilevano che l'opposizione deve affrontare unita il referendum con un solo scopo, quello di denunciare fin da ora il processo fraudolento che il regime sta preparando. «Questa azione congiunta - dice il comunicato - può generare condizioni propizie ad una sollevazione na-

zionale in appoggio alla democrazia». La decisione rappresenta «una misura tattica» che non modifica la politica di «ribellione popolare di massa» e che ammette «qualche forma di lotta contro Pinochet». A quanto si sa, fino ad ora sono poco più di tre milioni i cileni che si sono iscritti nei registri elettorali. Due sembrano le strade praticabili in una situazione estremamente difficile. Una pressione dell'opposizione unita potrebbe creare crepe nel regime e nelle Forze armate sull'opportunità del referendum con Pinochet candidato, oppure una sconfitta del dittatore potrebbe aprire la strada ad una trattativa per la transizione passando per elezioni libere nell'89. Di certo c'è ben poco. Pinochet appare forte, fortificato dalla visita di Wotylja dell'aprile scorso, la repressione è pesantissima, bloccata la promessa di autorizzazione al ritorno di esiliati. Un recente comunicato del regime spiega il blocco con il rapimento - sono passati due mesi - del colonnello Carlos Carreño da parte del Fronte patriottico Manuel Rodríguez, il Fronte ha replicato che se i cileni ai quali è proibito il rientro nel paese saranno autorizzati, Carreño sarà libero in ventiquattr'ore. Dialogo difficilissimo nell'opposizione. I comunisti, con il gesto dell'iscrizione nei registri, tendono una mano. Ma tra gli interlocutori c'è un partito democratico cristiano che, con la nomina a segretario di Patricio Aylwin, ha decisamente virato a destra. Qualche giorno fa Aylwin ha rifiutato la gioventù democratica da intesa e liste comuni universitarie con la Sinistra unita. Pure, proprio dall'università vengono le sole notizie concretamente positive. Mesi di lotta comune di docenti e studenti, costati due morti e feriti gravi, centinaia di arresti, hanno costretto il regime a rimuovere il rettore di Pinochet, José Federici, nominato due mesi fa. Il nuovo rettore, Juan de Dios Vidal, è un civile, ex preside della facoltà di filosofia della Pontificia università cattolica.



Mentre continuano i raid aerei Dal Golfo occhi puntati sull'Onu

Ora decisive per gli sviluppi del conflitto Iran-Irak e della conseguente crisi del Golfo: sul tavolo di Perez de Cuellar sono da venerdì le risposte dei due belligeranti alle proposte di pace del segretario dell'Onu, che domani le discuterà con i diretti interessati. Il riserbo delle fonti del palazzo di Vetro è comprensibile. Ma le notizie che vengono dalla regione non paiono affatto incoraggianti.

GIANCARLO LANNUZZI

Solo domani dunque si saprà con certezza se nelle posizioni di Teheran e di Baghdad è intervenuta qualche modifica, suscettibile di aprire la strada alla cessazione del fuoco e di avviare così a soluzione un conflitto che dura da più di sette anni e che ha già mietuto qualcosa come un milione di morti. Il fatto che i due belligeranti abbiano rispettato il termine del 31 ottobre, indicato dal segretario dell'Onu come data limite per una esplicita presa di posizione sulla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza, viene considerato da fonti del palazzo di Vetro come un motivo di sia pur cauto ottimismo. Ma se le risposte sono quelle che lasciano presumere le pubbliche dichiarazioni delle due parti, ripetute anche nelle ultime ore, l'ottimismo appare quanto meno prematuro.

Dall'approvazione della risoluzione dell'Onu sono passati più di cento giorni, nel corso dei quali la escalation nelle acque del Golfo ha salito un gradino dopo l'altro fino ad arrivare agli attacchi al Kuwait e alla soglia dello scontro diretto fra Usa e Iran. L'Irak ha accettato formalmente la risoluzione, ma ha poi ripreso il 29 agosto la «guerra delle petroliere» e successivamente la «guerra delle città», adducendo come motivo la mancata accettazione del cessate il fuoco da parte di Teheran. Il regime khomeneista in verità per la prima volta non ha chiuso preventivamente la porta al dialogo con le Nazioni Unite ed ha anzi manifestato disponibilità ad una cessazione del fuoco, sia pure inizialmente di fatto, purché la formale proclamazione della tregua sia preceduta dalla individuazione (o addirittura dalla condanna) su questo c'è stata diversità di accenti nelle dichiarazioni dei leader integralisti dell'aggressore, vale a dire dell'Irak. Il quale a sua volta non può (e comunque non vuole) accettare una condizione del genere e insiste per-

ché Teheran dica un chiaro sì o no alla risoluzione; ed ancora due giorni fa il presidente Saddam Hussein ha respinto la sollecitazione del viceministro sovietico Voronov ad accettare una tregua di fatto, contestuale alla semplice nomina della commissione d'inchiesta sulla responsabilità nello scatenamento del conflitto.

Le posizioni come si vede restano distanti. Se non c'è, nei due documenti che giacciono sul tavolo di Perez de Cuellar, una concorde accettazione del cessate il fuoco, l'Onu sembra decisa ad imboccare la strada delle sanzioni. Ma anche questa non è una strada facile. Richiede anzitutto l'assenso convinto di tutti i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. E comunque Reagan l'ha resa più complicata proclamando un embargo unilaterale verso l'Iran al quale solo Toglioli finora ha dato una mezza adesione (circondato peraltro di distinguo), mentre Bonn si è chiaramente dissociata, dichiarando che «obbedirà», e per di più a malincuore, solo a una analoga decisione dell'Onu.

Occhi puntati sul palazzo di Vetro, dunque. Ma intanto nel Golfo ci sono state nuove incursioni aeree, mentre si aspetta la rappresentanza irakena per il lancio, venerdì mattina, di un missile su Baghdad. Ieri, alle 11 (ora locale) gli aerei irakeni hanno colpito «un obiettivo navale di grandi dimensioni» (cioè una petroliera) presso la costa iraniana, nel quadro dell'azione «volta a interrompere le forniture di petrolio che rendono possibile l'aggressione contro l'Irak». Radio Teheran a sua volta annuncia che l'aviazione iraniana ha bombardato alcune linee di comunicazione ed un ponte «di grande importanza» nella zona di Al Amarah, sulla strada che collega Baghdad al sud dell'Irak. Si discute di pace, insomma, ma la guerra continua.

Catastrofe ecologica
Gigantesca gru frana
su un serbatoio
di acido idrofluorico

Oltre tremila persone evacuate
Sessantasei sono gravi
I medici: poche speranze
che sopravvivano

Fuga di gas asfissianti in Texas Centinaia di intossicati

Sessantasei persone ricoverate in condizioni gravi, 300 intossicati, 3.000 evacuati: è successo a Texas City, Texas. Una gru è franata su un tubo che portava a un serbatoio di acido idrofluorico di una raffineria, e ha generato una nube tossica. È una catastrofe. Ma per Texas City non è la prima: esattamente 40 anni fa, l'esplosione di un mercantile carico di nitrato d'ammonio aveva ucciso 576 persone.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Anche questa volta, i lavoratori dei pozzi petroliferi si sono dati da fare volontariamente, fino allo sfinimento, tutta la notte. I loro omologhi di Midland, sempre nel Texas, due settimane fa, si erano dati da fare per quattro giorni per cercare di salvare la piccola Jessica McClure, 18 mesi, intrappolata in un pozzo a parecchi me-

tri sotto terra. Questa volta, l'episodio è forse meno toccante; ma il suo bilancio è indubbiamente ancora più tragico. È un incidente spaventoso, e una catastrofe ecologica. Tremila persone sono dovute fuggire dalle loro case, circa 300 sono state ricoverate in ospedale; e di queste, almeno 66 vengono definite dai medici «in condizioni serie e

gravi». È successo nella notte tra venerdì e sabato, a Texas City: una nube tossica ha invaso la città e gli intossicati sono centinaia.

L'incidente sembra essere stato provocato dalla caduta di una gru; è franata addosso a una tubatura, liberando una nube di acido idrofluorico. Tutto è successo in una raffineria di petrolio controllata dalla Marathon Oil Company; la tubatura danneggiata conduceva ad un enorme serbatoio che conteneva l'acido.

Quando la nube ha cominciato a diffondersi nella zona, tutte le abitazioni nel raggio di qualche chilometro dalla raffineria sono state sgombrate. Ma questo non è servito ad evitare che un numero ancora imprecisato di abitanti di Texas City (circa 250 dicono al-

l'ospedale della città) venissero colpiti di sorpresa dalla nube, sono stati ricoverati d'urgenza, con sintomi di intossicazione, avvelenamento, problemi respiratori. Per i 66 che la fuoriuscita di acido idrofluorico ha sorpreso nelle immediate vicinanze della raffineria, la prognosi è ancora riservata. La nube tossica non sembra, per il momento, aver fatto vittime; ma i medici dell'ospedale non sono ottimisti. «Con intossicazioni di questa portata, almeno per le prime 24 ore, non possiamo nemmeno sperare che i pazienti sopravvivano», si fanno poche illusioni i medici.

Texas City a sud-est della capitale del petrolio Houston, è un porto nella baia di Galveston, nel Golfo del Messico. È una regione totalmente dipen-

dente dalla monocultura del petrolio; ora da quando, nel 1985, l'intera economia texana è andata in crisi, la zona sta affrontando problemi sempre più gravi: disoccupazione in aumento, smantellamento di molte industrie. Ed è una città che sembra condannata a subire catastrofi, regolarmente provocate da incidenti che coinvolgono sostanze chimiche. Il più grave, senza dubbio uno dei peggiori incidenti nella storia degli Stati Uniti, quello con il bilancio umano più pesante, è avvenuto esattamente 40 anni fa, nel 1947. Una nave mercantile che trasportava un grosso carico di fertilizzanti a base di nitrato di ammonio era esplosa. Quella volta i feriti erano stati migliaia. E il numero delle vittime era stato spaventoso: erano morte 576 persone.

**Tass soddisfatta
del nostro
supplemento
su Gorbaciov**



L'iniziativa del nostro giornale di pubblicare oggi il libro supplemento su Gorbaciov in occasione del sessantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre è stata registrata ieri con soddisfazione dall'agenzia sovietica Tass. Nel dare la notizia si definisce l'iniziativa «molto attuale, che affronta in pratica tutte le sfere della vita sovietica», con articoli e fotografie «che raccontano la storia via del paese di Lenin dai primi giorni del potere sovietico, fino all'attuale fase di svolta nella vita della società sovietica».

**Nicaragua
Leader contras
accetta
l'amnistia**

Un altro dei capi contras ha accettato per sé e per i suoi uomini l'amnistia offerta dal governo sandinista. Si tratta del «Comandante Cain», ovvero Fermin Cardenas Olivas, che guidava la guerriglia a nord del Nicaragua. Il comandante ha incontrato con i suoi armati le autorità di Managua a Plan De Gramma, 200 chilometri a nord della capitale, una delle zone in cui il governo sandinista ha decretato il cessate il fuoco unilaterale.

**Ditta Usa specula
con prezzi folli
su un farmaco
anti-Aids**

Una vergognosa speculazione sull'Aids è stata compiuta dalla piccola ditta farmaceutica dell'Illinois «Lyphomed», che in tre anni ha quadruplicato il prezzo di un farmaco anti-Aids di cui ha l'esclusiva per la vendita. Si tratta della Pentamidine, un antibiotico per la cura di una polmonite interstiziale frequentissima negli immunodeficienti. Il costo della terapia è arrivato a due milioni e mezzo di lire, contro le 650mila lire di un anno fa.

**Rif: incidente
con un Pershing 2
durante
le manovre**

Durante le manovre, in Germania federale, del 56° corpo d'artiglieria da campo Usa la piattaforma mobile di lancio d'un missile nucleare a medio raggio «Pershing 2» si è ribaltata nel pomeriggio di venerdì. L'incidente non ha provocato feriti, ma danni per circa 100 milioni di lire. Le manovre si stanno svolgendo in Renania, nella Saar e nel Baden Württemberg, e il ribaltamento del «Pershing» è avvenuto in una foresta presso Kaiserlautern.

**San Salvador
manifestazioni
ai funerali
di Anaya**

I funerali del leader dei diritti umani in Salvador, Heber Ernesto Anaya, ucciso lunedì da due killer, si sono svolti ieri mentre migliaia di cittadini incenavano manifestazioni antigovernative: durante la cerimonia in cattedrale alcuni manifestanti hanno incendiato tre vetture. Il Fronte Farabundo Martí intanto ha annunciato la rottura delle trattative con Duarte e l'inizio di una nuova offensiva, sempre in seguito all'uccisione di Anaya.

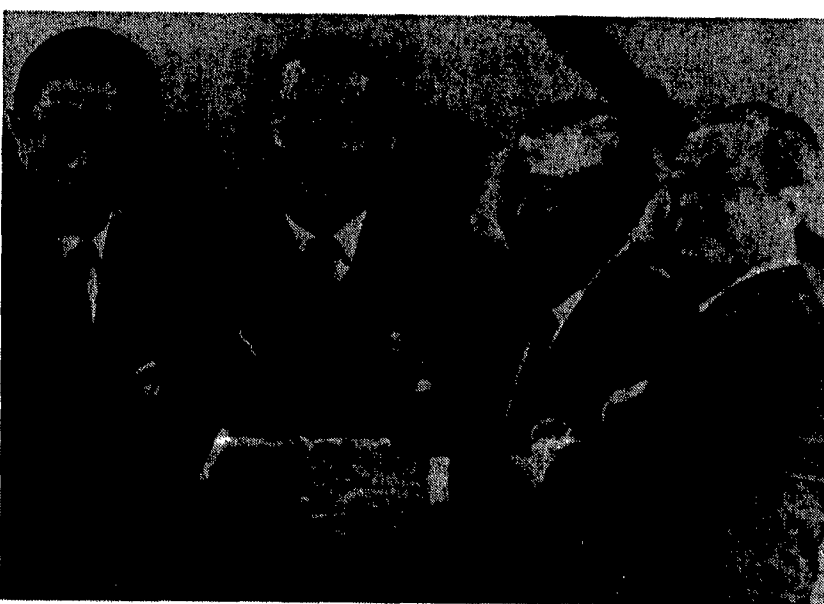
**Crede il figlio
di tre anni
un vampiro
e lo accoltella**

Virginia Queen, una madre venticinquenne di Chicago, non ha dubbi: il suo figlioletto Miguel di tre anni è certamente un vampiro che al rinfaccio della mezzanotte le succhia il sangue. E lo prende a coltellate. È accaduto ieri, e per fortuna Miguel, ricoverato in ospedale, non è grave. La donna è stata arrestata per maltrattamenti aggravati, ma è recidiva: nell'84 le autorità le tolsero altre due sue figlie, appunto perché le aveva maltrattate.

RAUL WITTENBERG

**Nakasone
passa la mano
al neo-premier
Takeshita**

Ecco, sorridenti, i quattro protagonisti della successione a Nakasone nel vertice del governo giapponese mentre si stringono la mano durante l'assemblea straordinaria di ieri del Partito liberale democratico. Nakasone, al centro, ha alla sua sinistra Noboru Takeshita, neo eletto presidente del partito e nuovo primo ministro giapponese designato dallo stesso Nakasone; Takeshita è stato preferito agli altri due candidati alla successione Shintaro Abe (a sinistra nella foto) che fu a lungo ministro degli Esteri, e Kiichi Miyazawa (a destra) ministro delle Finanze. Da oggi Takeshita entra nelle funzioni di primo ministro, e avrà l'investitura solenne entro la prossima settimana.



Due animati dibattiti pubblici

Febbre politica a Mosca La gente vuole sapere

Migliaia di persone affollano due serate organizzate dalle riviste «Ogoniok» e «Moskovskie novosti». Alla vigilia del discorso di Gorbaciov per il 70° dell'Ottobre si fa più forte la richiesta di verità sul passato staliniano. S'innalza la temperatura politica della capitale, mentre le voci sulla discussione all'ultimo Plenum continuano a circolare con grande intensità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ore di grande, quasi spasmodica attesa del discorso che Mikhail Gorbaciov terrà domani al Cremlino celebrando il 70° dell'Ottobre. Ore piene di voci, di cui tutti parlano e discutono, sulle dimissioni presentate al Plenum da Boris Elzin, sulla discussione accesa che c'è stata. Ore dense di avvenimenti e di presagi, nell'attesa che il leader sovietico pronunci qualcuno dei nomi dei bolscevichi spariti nelle purghe di Stalin. Ore in cui le forze di punta della glasnost stanno giocando tutte le loro carte. Venerdì sera, in contemporanea, i due settimanali «Ogoniok» e «Moskovskie Novosti» hanno organizzato, rispettivamente nella «sala concerti del villaggio olimpico» e nella «Domkino», due serate di discussione affollate da oltre 2500 persone, dai lettori avidi di notizie, dai militanti della perestrojka.

Su un palcoscenico, accanto a Vitali Korotich, direttore di «Ogoniok», ci sono i poeti Evghenij Evtusenko, Andrei Voznesenskij, Rasul Gamzatov, l'oftalmologo Sviatoslav Fiodorov, gli attori Jurij Nikulin e Mikhail Kazakov, il cantante Dobskij, la quartette Juana Davitashvili, due reduci dall'Afghanistan, Artiom Borovik e Valerij Burkov, che raccontano la loro tragedia, il

secondo che canta canzoni tristi d'amore e di guerra, reggendosi malfermi sulle protesi che sostituiscono le gambe perdute. Korotich risponde a una domanda: «Abbiamo cominciato a dire la verità, non possiamo fermarci. Qualcuno pensa che ciò è contro il patriottismo, lo sappiamo. Ma sappiamo anche che se la perestrojka dovesse fermarsi sarebbe una tragedia, non solo per noi ma per tutto il paese. Per questo batterei oggi significa adempiere al più alto impegno patriottico». Evtushenko recita per la prima volta una poesia dedicata ad Anna Mikhailovna Larina, la vedova di Bukharin, l'attore Kazakov recita la poesia «Quei templi di Brodskij, Applausi scroscianti e di nuovo Korotich che annuncia: «Ho fatto sapere al premio Nobel che non voglio comprare i diritti da una casa editrice americana. Che mi mandi le sue poesie e le pubblicheremo».

Altro domande. È vero che c'è stato un uso politico della psichiatria? «Sì, è vero. Anche di questo scriveremo». Il cantautore Dobskij racconta che a Leningrad è stata fatta un'indagine sugli studenti delle medie. Chi rappresenta, secondo voi, la figura di Vartan Aravirdze nel film di Abu-

ladze, «Penitenza»? Molti hanno risposto: Beria. Un'uguale percentuale ha detto: Breznev. Nessuno ha detto Stalin. E canta la canzone «Macrophilia» (contro lo scrittore Proskurin che aveva definito necrofili, in polemica con «Ogoniok», coloro che pubblicano oggi le opere sepolte dalla censura). E Artiom Borovik, il reduce da Kabul, dice: «Vi prego di capire. Quando chiedo solidarietà e comprensione con i giovani che tornano dall'Afghanistan con le loro ferite fisiche e morali, non chiedo solidarietà per questa guerra. Che è terribile». Per quattro ore nessuno si muove, neppure il solito intervallo.

Proprio come succede nella «Domkino» dove Egor Jakovlev ha radunato i suoi collaboratori di fronte a una platea che rinuncia a vedere un film straniero per non perdere un minuto di dibattito. Qui non c'è recital, niente canzoni o poesie. Domande e risposte a cui rispondono in una prosa secca e lampeggiante Adamovic, Vakhsberg, Samov, Nezhenij, Ambarzumov, Scerbakov, Svobodin, Vozkresenskij, Jurij Afanasiev. Scrittori, giornalisti, economisti, storici, critici letterari e cinematografici, sociologi. Cosa rappresentò Breznev? «Uno scivolamento verso lo stalinismo». Riabilitare Bukharin? «Riabilitare tutti dicendo che tutti i processi furono illegali». Il ruolo di Surov? «È perline difficile dire il male che ha fatto al paese». Solgenitzin? «Bisogna ringraziarlo. È stato il primo a sollevare la questione dello stalinismo». La collettivizzazione delle campagne? «Il più laido dei delitti di Stalin». Ma Gorbaciov non dice cose diverse? «Gorbaciov non ha esaurito la questione».

Regala la Frutta Fabbri al liquore.
Si ricorderanno certamente di te.

FABBRI

ACOSER
Azienda Consorzio Servizi Raro Bologna

Avviso di rettifica

N. 2 gare a licitazione privata per il conferimento in appalto dei seguenti lavori:

- a) pulizia, disinfezione e derattizzazione dei locali della sede di Viale Berti Pichat 2/4, dei centri dell'A.C.O.S.E.R. o da essa gestiti relativi all'anno 1988;
- b) manutenzione degli spazi verdi nei centri dell'A.C.O.S.E.R. o da essa gestiti relativi all'anno 1988.

Importo a base d'appalto per entrambe le gare L. 250.000.000. Gli avvisi di gara di entrambe le licitazioni sono stati pubblicati per estratto su questo quotidiano il giorno 18 ottobre 1987.

Si avvisa che nelle domande di partecipazione le imprese interessate dovranno dichiarare anche, oltre a quanto già stabilito nei bandi integrali in oggetto, pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna in data 21 ottobre 1987, n. 119, di disporre, nell'ambito della Provincia di Bologna, di almeno una sede operativa, funzionale e funzionante, indicandone il recapito, nonché di avere un organico medio riferito agli ultimi tre esercizi, di almeno 20 unità. Tale sede deve essere operativa alla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna dell'avviso di rettifica apportato al bando integrale delle gare in oggetto.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna dell'avviso di rettifica, intendendosi pertanto non più valida la previsione del 6 novembre 1987 come termine ultimo per la presentazione delle domande stesse, limitatamente alle gare di cui sopra.

IL DIRETTORE GENERALE
f.f. dott. ing. Giorgio Lanzoni

LA VACANZA
MILANO
Viale Torino 15 - Tel. 02/48.33.557
Roma
Via dei Turchi 15 - Tel. 06/49.52.141

capturismo
MILANO
via Piemonte 22 - Tel. 02/28.450.207

Hammamet (Tunisia)
PARTENZE: 15 novembre, 20 e 27 dicembre
CIRCOLO: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 400.000
Spostamento aerea da Milano (in 100.000)
Il club Hammamet è un Club di Turismo e di vacanze a 4 km dal mare, con una lunga spiaggia sabbiosa e a 10 km dal centro della città. Offre due ristoranti, un bar, una pizzeria, un discoteca, un cinema e un campo da tennis. La prima serata nel ristorante per chi è in vacanza.

Un diritto di scelta che si trasforma in... sorteggio

Signor direttore, mi riferisco al problema dell'insegnamento della lingua straniera che, strutturato com'è attualmente, può determinare tramite un sorteggio il futuro indirizzo scolastico di un allievo.

Un alunno che si appresta a frequentare la prima media, a volte potrebbe avere già un'idea di quello che vuol fare da grande, o perlomeno ce l'hanno i suoi genitori. Quando gli verrà chiesto al momento dell'iscrizione quale lingua gli piacerebbe studiare, dichiarerà, per esempio, di voler studiare la lingua inglese; ma questa dichiarazione non servirà a nulla se in quella scuola gli alunni che hanno chiesto questa lingua sono superiori al numero di quelli che sono assegnati alle sezioni dove sarà insegnata la lingua inglese. Così il nostro ragazzo, che aveva sognato di studiare informatica, si troverà ad essere sorteggiato, con il rischio di finire a studiare francese, una lingua che non gli servirà se vorrà continuare nella sua scelta per l'informatica.

I fatti quindi stanno così: il diritto di scegliere la lingua straniera non esiste, a meno che il nostro ministero della Pubblica Istruzione non faccia una riconversione degli insegnanti di francese in soprannumero: oppure non decida di inserire, perlomeno nella scuola dell'obbligo, lo studio della doppia lingua straniera.

Alessandro Magnani, Lucca

Dietro al No ci sono anche interessi «di bottega»

Egregio direttore, non mi convince affatto, devo dire, questo fronte del No che si è creato sul referendum per la responsabilità civile del magistrato. Una volta tanto mi pare che i partiti che hanno scelto il Sì (alcuni, purtroppo, con molte ambiguità e poca determinazione) si siano dimostrati un po' più avanti rispetto agli interessi particolari e «di bottega» espressi dal No.

Come si potrebbero altrimenti definire le motivazioni che si portano a sostegno del mantenimento della normativa attuale?

Per dirla una: si lamenta che il Sì al referendum porterebbe la Magistratura ad essere soggetta al potere politico. Non si considera che in realtà se lo è, lo è adesso, dato che oggi è necessaria l'autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia (cioè del governo, cioè dei partiti) per avviare procedimenti contro i magistrati. Questo sì che è soggettività e condizionamento politico.

Ancora: si lamenta che il Sì al referendum renderebbe il magistrato «ricattabile» da mafia, camorra ecc. per eventuali errori da lui commessi. Mi pare un'osservazione doppiamente sbagliata: una volta che si è commesso un errore (grave) c'è stato, mi sembra giusto che il giudice ne risponda, mafia o non mafia, (la quale si combatte solo con magistrati capaci e integerrimi); due, perché il giudice che ha sbagliato verrebbe comunque a sua volta

La ricerca di consensi nei ceti intermedi della popolazione interessa tutta la sinistra europea, così come lo sforzo per cambiare gli orientamenti di altri partiti

Allarghiamo lo schieramento

Caro direttore, recentemente, in più occasioni, nel rispondere ad altri compagni ho confermato che la necessità di un rapporto unitario con il Psi, oltre che essere quanto deciso nel XVII congresso, derivava dalla constatazione che «con Goria e De Mita non si fanno le riforme». Sono d'accordo con te. Ma tu forse pensi che si possa fare con Craxi e Martelli?

L'obiettivo del Psi è di rendere inutile la nostra presenza anche come opposizione, di tagliarci fuori da ogni decisione che conta per il paese, di affossarci per trarne qualche vantaggio.

La nostra opposizione del resto non riesce ad imporsi. Spesso si dice che con il Psi abbiamo tante cose in comune (cooperative, sindacato, giunte di sinistra ecc.). Non ti sembra che il Psi lavori per distruggere tutto questo? Le difficoltà dell'alternativa derivano dalle nostre ambiguità nel definire un progetto politico di trasformazione della società per il quale valga la pena

di lottare. Ma anche dalla nostra reticenza nel guardare realmente alla natura e alla politica del Psi. E nel trarne le conseguenze. Se il Psi va al centro, noi lo rincorriamo?

Le nostre azioni politiche spesso non rispecchiano i nostri intenti e le nostre parole. Sono convinto che il Psi il 14 giugno ha vinto una battaglia non per la bontà delle sue proposte o per le proprie capacità ma per la nostra incapacità a rispondere alle domande di vasta parte dell'opinione pubblica. Stiamo sfiancando migliaia di militanti e centinaia di migliaia di cittadini elettori. Perché continuiamo a non capire?

Claudio Rizzato, Quinto V. (Vicenza)

A non capire che cosa? Credo veramente che la questione non sia questa. Che l'attuale gruppo dirigente del Psi persegua una politica che tende a conquistare spazi e consensi al centro e usi, a tale scopo, anche la pole-

mica contro di noi (e la sua azione di differenziazione nei nostri confronti nel seno delle organizzazioni unitarie di massa), non credo ci voglia molto a capirlo. Ma una volta capito questo, cosa si fa? Questo mi sembra il problema vero che abbiamo di fronte.

Ora, sulla necessità di meglio precisare le nostre proposte programmatiche e di cercare di suscitare, attorno ad esse, movimenti di massa che spingano alla soluzione dei problemi della gente e del paese, non vi sono dubbi. Se mai, c'è da esaminare come e in quale misura riusciamo a far questo, e con quale efficacia: e da migliorare di conseguenza il nostro lavoro.

Ma restano alcuni altri problemi politici che non possiamo eludere. Intanto la ricerca di consensi al centro non è cosa che interessi solo i socialisti. È questione che interessa tutta la sinistra europea, e quindi anche noi.

Sappiamo bene l'importanza che hanno, non solo nei risultati elettorali ma più in generale nella vita politica e sociale, certi strati intermedi della popolazione, ai quali dobbiamo saperci rivolgere (e questo comporta anche non semplici problemi di proposte programmatiche). Ma poi, non dobbiamo compiere uno sforzo, politico e culturale, per cambiare gli orientamenti oggi prevalenti in altri partiti, o riteniamo questo compito inutile e da non perseguire?

No, la polemica che pure bisogna fare, a volte in modo vivace, da sola non basta. Occorre una forte e vincente tensione unitaria, volta ad allargare lo schieramento delle forze che possono batterci per il progresso e le riforme. Compito difficile? Senza dubbio. Ma ineludibile. A meno che non si pensi che possiamo fare a meno di tutti e che dobbiamo puntare a guadagnare il 51% dei voti (ma anche in questo caso sorgerebbero problemi).

G.C.H.

capaci di rispondere ai bisogni dell'oggi, che restano bisogni di socialismo e non di mero riformismo contingente.

Irene Gualandri, Milano

Ghino di Tacco alla fine divenne amico di Santa Chiesa

Egregio direttore, mentre leggevo l'interessante articolo di Michele Serra «Gratta gratta, trovi il Concordato» (vedi l'Unità del 17 ottobre) è affiorata improvvisamente alla mia memoria quella novella del De Camerone (la seconda della 10ª giornata, per l'esattezza) che ha per protagonisti due caratteristici personaggi: il ricco abate di Cluny e messer Ghino di Tacco, gentiluomo senese della famiglia dei conti della Fratta, ricordato anche da Dante (Paradiso, VI), celebre per la sua audacia di masnadiero.

Brevemente: il ricco prelato, da poco ammesso alla corte di Papa Bonifacio VIII, fu colpito da disturbi allo stomaco. Tutti i medici consultati gli consigliarono di andare ai bagni di Siena. Così, ottenuto il permesso papale, l'abate, seguito pomposamente da cavalli, masserizie e un folto stuolo di famigli, si mise in cammino. Ma, nei pressi della cittadina toscana, un gruppo di masnadieri lo obbligò a raggiungere, con il suo seguito, il castello di Ghino di Tacco.

Qui, dopo uno scontro verbale veemente ma sempre mantenuto nei limiti della correttezza, il nobile masnadiero raccontò al prelato la storia della sua vita e si offrì di curarlo con un'opportuna dieta fatta di pane arrostito e vino di Vernaccia. L'abate, quasi dopo alcuni giorni, e Ghino gli comunicò che, a suo piacimento, poteva restare al castello o andar via con tutto quanto era suo. L'abate decise di andar via. E partì, lasciando a Ghino buona parte dei suoi averi.

Giunto a Roma, il prelato raccontò al Papa la sua avventura, pregandolo di «rendere la grazia» al nobile masnadiero.

ro. Bonifacio VIII concesse la grazia a Ghino, e disse all'abate che poteva invitarlo a Roma. Ghino si recò a Roma e, divenuto amico e servitore di Santa Chiesa, fu ammesso alla corte del Papa, il quale gli donò «una gran porzione di quelle dello Spedale» che tenne finché visse.

Leggendo l'articolo di Serra, m'è affiorata alla memoria la novella di Boccaccio di cui ho parlato: il Ghino di Tacco che firma gli articoli sull'«Avanti!» non è tanto dissimile dal gentiluomo senese.

Sabino Cocozza, Bergamo

L'obiettività del «Tg1» scesa al suo minimo storico

Caro direttore, lunedì sera 19 ottobre l'indice di obiettività del Tg1 (peraltro sempre in ribasso) ha preso a scendere in picchiata allo «Speciale Tg1» di Francesco Catucci dedicato al Nicaragua (o ai «contras»?).

Possibile che Catucci non abbia mai sentito parlare di cooperative, scuole, ospedali attaccati dai contras e dei bambini (comunisti, sicuramente) uccisi da questi «guerriglieri»?

Possibile che Catucci sia ancora all'oscuro del fatto che con la rivoluzione del '79 in Nicaragua, oltre a una dittatura tra le più ottuse e feroci, è crollato anche il numero degli alfabeti, dei bambini che morivano nel primo anno di vita, del senza terra e dei disoccupati? Può essere che non sappia niente della riforma sanitaria e di quella carceraria varate dai sandinisti?

Della riforma agraria Catucci ci dice che ha scavato un solco tra governo e contadini... Ebbene, è proprio nel campesino che il governo ha uno dei suoi punti di forza: il Nicaragua è l'unico paese latinoamericano in cui i contadini hanno le armi, armi che servono loro proprio per difendersi dal «contras» e mantenere salde le conquiste fatte negli ultimi otto anni.

Ma almeno avesse preso in considerazione dichiarazioni non sospette, come quelle del presidente dell'Internazionale dei Lavoratori (Pargolaro, VI), cui i «contras» sono tutt'altro che partigiani combattenti per la libertà! Chissà, forse allora non avremmo dovuto assistere a questo servizio che può solo essere definito «incredibile».

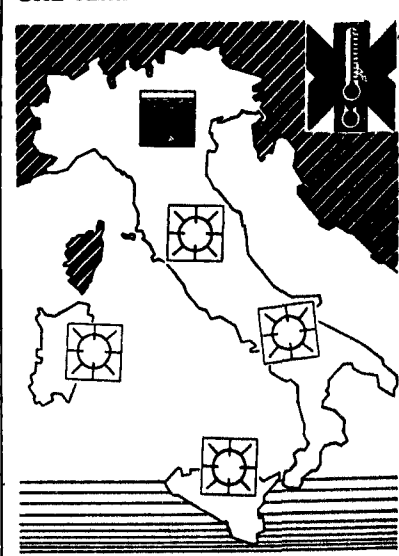
Lettera firmata. Per l'Associazione Italia-Nicaragua, Comitato di Bergamo

«Se possibile vorrei saperne di più del vostro Paese»

Signor direttore, sono un ragazzo del Ghana, di 18 anni, studente di elettronica. Vorrei saperne di più del vostro Paese e, perciò, se possibile, corrispondere con qualcuno, usando la lingua inglese.

Daniel (Rash) Odumetey, Post Office Box 3530, Accra (Ghana)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola una circolazione di aria fredda proveniente dai Balcani. La pressione atmosferica è in temporaneo aumento per la estensione dell'anticiclone russo verso l'Italia e verso l'area mediterranea. Con tale situazione le perturbazioni atlantiche si muovono ora verso le latitudini più settentrionali del continente europeo.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo settore della catena appenninica. Sulle pianure del nord formazioni di nebbia persistenti, in accentuazione durante la notte. Sulle pianure minori dell'Italia centrale nebbia durante la notte.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARE: leggermente mosso o localmente mosso i bacini orientali.

DOMANI: condizioni di tempo discreto su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ad ampie zone di schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord occidentale, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole. Mentre la nuvolosità sarà più accentuata lungo la fascia adriatica e jonica. La temperatura è in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: non si dovrebbero verificare variazioni notevoli rispetto a ieri, con ancora in quanto la situazione meteorologica sarà ancora regolata da una condizione di alta pressione. Di conseguenza su tutte le regioni italiane si avrà un'attività nuvolosa irregolarmente distribuita alternata ad ampie zone di sereno. Saranno sempre presenti le nebbie sulle pianure del nord e in minor misura sulle vallate minori dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|---------|----|----|-----------------|----|----|
| Bolzano | 10 | 18 | L'Aquila | 11 | 17 |
| Verona | 9 | 14 | Roma Urbe | 10 | 23 |
| Trieste | 9 | 13 | Roma Flaminio | 11 | 21 |
| Venezia | 9 | 12 | Campobasso | 9 | 13 |
| Milano | 11 | 14 | Bari | 16 | 16 |
| Torino | 10 | 13 | Napoli | 13 | 16 |
| Cuneo | 9 | 11 | Potenza | 11 | 18 |
| Genova | 12 | 19 | S. Maria Leuca | 14 | 19 |
| Bologna | 12 | 13 | Reggio Calabria | 19 | 24 |
| Firenze | 6 | 21 | Messina | 20 | 24 |
| Pisa | 10 | 20 | Palermo | 21 | 23 |
| Ancona | 13 | 16 | Catania | 15 | 24 |
| Parigi | 11 | 16 | Alghero | 10 | 22 |
| Pescara | 15 | 18 | Cagliari | 12 | 26 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|------------|----|----|
| Amsterdam | 7 | 14 | Londra | 12 | 14 |
| Atene | 9 | 14 | Madrid | 8 | 15 |
| Berlino | 4 | 7 | Mosca | -6 | 5 |
| Bruzzeles | 8 | 15 | New York | 3 | 12 |
| Copenaghen | 6 | 8 | Parigi | 11 | 14 |
| Ginevra | 11 | 13 | Sottoclima | 3 | 6 |
| Helsinki | 3 | 7 | Varsavia | -4 | 6 |
| Lisbona | 15 | 17 | Vienna | 2 | 8 |

ELLEKAPPA



Tutto ciò non vuol approdare o somigliare al sistema del giudizio sulla Rivoluzione d'Ottobre e sulla odierna realtà del socialismo sovietico. Ci siamo lasciati alle spalle stalinismo e dogmatismo; stiamo tentando di operare per aprire strade coerenti con una moderna concezione del socialismo: ma di socialismo deve trattarsi e non di altro.

Appartengo a quei molti compagni che, dalla oncolazione al fascismo e dalla rinascita nel dopoguerra, si sono fatti attraverso esperienze significative, e costituiscono ancora oggi l'ossatura di base del partito; e sono appassionati e vitali pur avvertendo sempre più acutamente disaffezione e frustrazioni, perché una cosa è la valutazione critica e ragionata di un patrimonio

I bisogni dell'oggi: bisogni di socialismo

Caro Unità, condivido le osservazioni di Libentini (Unità del 20 ottobre) in risposta a un intervento di Rosario Villari di qualche giorno prima: la discussione centrale da farsi nel Pci non può partire da alibi quali la messa in discussione della Rivoluzione d'Ottobre e dei suoi valori.

Le difficoltà, e i dissensi anche, che si evidenziano nel partito, non derivano dall'ottimismo e dalla ottusità dell'attuale realtà del socialismo sovietico. Ci siamo lasciati alle spalle stalinismo e dogmatismo; stiamo tentando di operare per aprire strade coerenti con una moderna concezione del socialismo: ma di socialismo deve trattarsi e non di altro.

Appartengo a quei molti compagni che, dalla oncolazione al fascismo e dalla rinascita nel dopoguerra, si sono fatti attraverso esperienze significative, e costituiscono ancora oggi l'ossatura di base del partito; e sono appassionati e vitali pur avvertendo sempre più acutamente disaffezione e frustrazioni, perché una cosa è la valutazione critica e ragionata di un patrimonio

non vendibile e che va rivisitato per confrontarsi con situazioni e problemi nuovi, e ben altra cosa invece è fare tabula rasa delle tradizioni e del passato, con ciò illudendoci di avere il toccasana per uscire dalle difficoltà. Certo, vi sono tanti elementi di incertezza sulle prospettive, per dirla con Occhetto. Ma la ricerca in atto nel partito non può mettere in campo alibi fuorvianti per contrabbandare la voglia di darsi una diversa identità facendo piazza pulita con la nostra tradizione, come se essa fosse lastricata di errori.

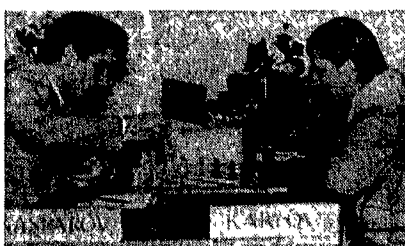
Sono ben altre le ragioni che tengono lontani dalla politica i giovani: perché essa è vista come questione astrusa, verticistica, permeata di mediazioni, senza progettualità e idealità. I giovani viceversa sono capaci, in una grande parte, di perseguire valori ideali e l'utopia delle cose da costruire; ma vogliono chiarezza e coerenza, e conoscenza non superficiale e imbarazzata della nostra storia.

Questa la discussione da farsi, e l'assunzione di scelte

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Kasparov esitante, che sorpresa



me al solito i risultati hanno disatteso le aspettative a favore dell'interesse e della spettacolarità di un incontro che in tutto il mondo è seguito con estrema attenzione. In gioco non ci sono solo due personalità così ricche e diverse tra loro, Kasparov dinamico e geniale, Karpov distaccato e ra-

zionale, ma due scuole di pensiero scacchistico che stanno determinando la storia del gioco attraverso la lotta silenziosa. Finora a Siviglia è Karpov che sta imponendo tutta la forza del suo stile di gioco.

Secco, preleso, determinato come non mai, sta mo-

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIANINO

Giulio Bolaffi uomo e filatelista

del catalogo Bolaffi che nell'edizione 1958 segna una tappa fondamentale dell'editoria filatelica italiana, alla ristampa di testi classici.

La pubblicazione di *Il Collezionista* è un tipico esempio del metodo e dello stile di lavoro di Giulio Bolaffi: un passo dopo l'altro, senza mai perdere di vista l'obiettivo finale. Dapprima un inserto in una pubblicazione da lui stesso edita, poi una smilza rivista seguita, infine, da *Il Collezionista*. Nel 1951, attraverso l'assorbimento della rivista romana *Italia filatelica*, nasce *Il Collezionista-Italia filatelica*, pubblicata per quindici anni in formato libreria e successivamente passata al grande formato. Nei primi anni di vita della rivista, Giulio Bolaffi pubblicava di inserti dedicati alle più importanti esposizioni in-

ternazionali (ad esempio, la «Wipa 65»), l'attenzione dedicata alle grandi aste filateliche (ad esempio, quelle della collezione Caspari).

In circa settant'anni di attività filatelica, dapprima a fianco del padre e poi alla testa della ditta di famiglia, Giulio Bolaffi ha svolto una quantità di lavoro enorme. Quest'uomo, dal tratto cortese, era un lavoratore eccezionale, capace di arrivare in ufficio alle sei del mattino e di andarsene la sera tardi, per ricominciare il giorno dopo, per mesi, anni, decenni. Ed era anche un lotatore che, quando fu il momento, seppe mollare lente e pianette per impugnare le armi, dedicando all'organizzazione della formazione che comandava la stessa instancabile tenacia che lo caratterizzava nel lavoro. Si farebbe torto alla sua figura di uomo se non si accennasse a un aspetto che egli ha sempre coperto quasi con pudore: la sua disponibilità nel dare una mano a chi si rivolgeva a lui per aiuto. Giulio Bolaffi non era certo un barcollante, ma la sua aspirazione ad un mondo più giusto e non corrotto era vincente e salda.



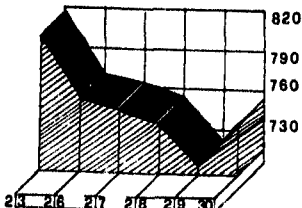
LOTTO

DEL 31 OTTOBRE 1987

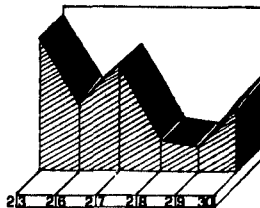
| | | | |
|-----------|----------|------------|---|
| Bari | 85 41 82 | 3 40 | 2 |
| Cagliari | 89 50 | 3 87 63 | 2 |
| Firenze | 12 56 | 37 64 85 | 1 |
| Genova | 85 83 | 21 7 31 | 2 |
| Milano | 77 80 | 22 78 | 3 |
| Napoli | 81 82 | 45 76 46 | X |
| Palermo | 73 | 8 16 87 26 | X |
| Roma | 36 51 | 61 31 52 | X |
| Torino | 45 75 | 21 85 53 | X |
| Venezia | 39 | 5 63 86 71 | X |
| Napoli II | | | X |
| Roma II | | | X |

LE QUOTE:
al punti 12 L. 47.884.000
al punti 11 L. 1.688.000
al punti 10 L. 130.000

Borsa Mib nella settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Cgil

«Un sindacato non si fa per legge»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Hanno rifiutato un «avviso» in che senso? I sostenitori dell'intervento legislativo in materia di scioperi tra l'altro hanno proposto che solo i sindacati confederali possano avere la «titolarità» di proclamazione delle agitazioni. Poteva essere considerato questo un «avviso» alle grandi organizzazioni, alle prese con problemi enormi (la contestazione oggi dei macchinisti, prima dei medici, e così via). La Cgil, però, non ci sta. L'altro giorno al consiglio generale della Cgil, Pizzinato non ha usato perifrasi: «Non accettiamo alcun monopolio contrattuale». Neanche se, in teoria, potrebbe far comodo. La conseguenza di questo discorso è che la Cgil si «ributta in campo» perché il consenso se lo vuole conquistare solo ed esclusivamente nel confronto con i lavoratori. Vuole riconquistare la rappresentatività dei lavoratori, vuole riconquistare il loro «mandato» contrattuale attraverso la democrazia. E anche in questo caso, il consiglio generale ha detto cose nuove: prima tra tutte l'autocritica sulla mancanza di democrazia. Che ha portato, per esempio, una parte dei ferrovieri a rifiutare un contratto, sul quale non avevano avuto possibilità di pesare. E questo del rapporto con i lavoratori è stato un tema dominante dell'assemblea di Arcella. Rapporti con i lavoratori, rapporti con la propria base, i propri militanti. E forse ha ragione Pizzinato quando ha detto che l'assemblea di Arcella ha rappresentato una «svolta» nella vita della Cgil. Perché stavolta la confederazione ha scelto di parlare senza veli. Primo tra tutti lo stesso Pizzinato che ha visto la causa del malessere nella Cgil soprattutto nella «separazione» tra analisi e capacità di raggiungere obiettivi. Non solo, ma il consiglio generale ha fatto anche il passo successivo. E ha discusso il perché di questa «separazione»: una causa è forse la continua ricerca della mediazione unitaria. A tutti i costi. E allora? La risposta è in alcuni passaggi della relazione. Laddove per esempio dice, parlando della finanziaria, che il sindacato deve sviluppare su due, tre obiettivi (Sud, lavoro, fisco) un movimento di lotta forte e unitario. E se gli altri non ci stanno? «Allora» è la risposta di Pizzinato - iniziative Cgil. E così anche sui contratti di formazione: l'assemblea ha deciso di disdettare l'intesa con la Confindustria. Si cercherà l'assenso di Cisl e Uil, ma intanto la posizione della Cgil è netta. Insomma: da Arcella, esce un sindacato un po' più sindacato.

+0,9% dei prezzi in ottobre

Da due anni non si registrava uno scatto così forte
A dicembre toccheremo quota 6%?

L'indice annuo è salito al 5,3%

La maggiore spinta: alimentazione, abbigliamento e abitazioni
Il governo ha aiutato la crescita

Il decollo dell'inflazione

Inflazione di nuovo al galoppo. Più che una novità, dopo le ripetute grida di allarme e le molte cifre snocciate in questi ultimi tempi, è una conferma quella che è venuta ieri dall'Istat: in ottobre i prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati sono cresciuti dello 0,9%. Ciò significa che in un anno, prendendo come base l'ottobre 1986, l'inflazione è cresciuta del 5,3%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. È un dato, quello fatto conoscere ieri, che già ora sfonda tutti i tetti ipotizzati dal governo con la finanziaria dello scorso anno (4,5%). E da qui a dicembre, se non si interverrà con misure di tipo deflattivo, la situazione non potrà che peggiorare. Proprio l'altro giorno, del resto, dalla stessa Banca d'Italia veniva un ammonimento: il ritmo di crescita dei prezzi è destinato ad accelerarsi tanto che a fine anno potrà toccare la soglia del 6%.

Che i prezzi fossero in corso di libera liberazione, se non si avesse fatto sapere già qualche giorno fa quando venne reso noto l'andamento dell'inflazione ottobre-ottobre 87 nelle 5 grandi città del nord: +5,4%. Lo scarto di un

decimo di punto (in meno) rispetto all'andamento dei prezzi al consumo annunciatosi ieri non dà grandi soddisfazioni. Basti pensare che l'incremento dello 0,9 registrato il mese scorso è un record negli ultimi due anni. Bisogna infatti andare all'ottobre del 1985 per trovare una cifra superiore (allora l'incremento fu dell'1,2%). Inoltre, va considerato con preoccupazione l'andamento della curva dei prezzi che proprio in questi ultimi mesi ha subito una brusca impennata verso l'alto. Infatti, a parte lo 0,6% registrato in gennaio, tra febbraio ed agosto i prezzi erano saliti con oscillazioni mensili contenute tra lo 0,3% e lo 0,4%; poi, in settembre, c'è stata una improvvisa crescita dello 0,7% seguita dall'ancor più pesante 0,9% di ottobre. Il risultato è

che l'indice annuo di incremento dei prezzi che in agosto era del 4,5%, a settembre è diventato del 5% per balzare il mese scorso appunto al 5,3%. Responsabili dell'aumento dei prezzi nel mese scorso sono stati, spiega l'Istat, soprattutto i capitoli dell'alimentazione per l'1,4% (di cui ben lo 0,7% ai tabacchi per i quali si sconta così il recente aumento di prezzo), dell'abbigliamento per l'1,6% e delle abitazioni per l'1,6%. Sotto la media mensile, invece, gli aumenti di combustibili (0,6%) e beni e servizi vari (0,4%).

Come si vede stanno venendo al pettine tutti i nodi del presunto riequilibrio dei conti economici italiani tanto sbandierati, in passato, dal governo. Al pesante saldo della bilancia commerciale di settembre (1515 miliardi), alla

correzione (al ribasso) delle previsioni di sviluppo che il governo si appresta a fare sotto la pressione degli avvenimenti internazionali, al deficit pubblico cui non si è stato in grado di porre rimedio, sta ora affiancandosi nuovamente il trend dei prezzi completamente fuori controllo. Una conferma di come certi miglioramenti fossero dovuti ad una favorevole congiuntura internazionale (dollaro e petrolio) che non si è stati in grado di sfruttare per un risanamento di lungo periodo. Anzi, in certi casi si è addirittura intervenuti con misure che hanno finito per diventare un vero e proprio boomerang. È il caso dell'addizionale Iva e dell'incremento dell'imposta sui tabacchi: queste misure hanno sì portato una boccata

d'ossigeno alle casse dello Stato rese ancor più bisognose da una politica di spese correnti che in nove mesi ha sfondato di 3 mila miliardi le previsioni, ma ora contribuiscono, e non di poco, a dare una spinta alla crescita dei prezzi. Tant'è vero che la stessa maggioranza sembra intenzionata a mettere da parte la Finanziaria per manifesta insufficienza. Il rischio, però, è che si voglia andare, sotto la spinta dell'emergenza, ad una stretta che soffochi sviluppo ed investimenti senza per questo affrontare le cause vere del disavanzo pubblico e della crescita dei prezzi. E in questo momento, col 12% di disoccupati, l'Italia ha bisogno di tutto tranne che di una ricetta fatta di inflazione e stagnazione. Già in passato la «stagflation» ha dato pessimi risultati.

Trattativa ad oltranza Alitalia-sindacati

Aerei: domani ancora sciopero La mediazione di Formica

Proseguirà con tutta probabilità anche oggi al ministero del Lavoro la trattativa tra Alitalia e sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Formica ha annunciato ai tre leader di confederazione che rinvierà il viaggio in programma per il Cairo. Intanto domani negli aeroporti italiani, tranne che a Milano, ci sarà uno sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil.

PAOLA SACCHI

ROMA. Si va avanti ad oltranza. Formica rinvia il viaggio per il Cairo in programma per oggi e trascorrerà con tutta probabilità anche questa domenica al ministero del Lavoro assieme alle organizzazioni sindacali e all'Alitalia. La trattativa per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti italiani è no-stop e il ministro ha deciso di disdire altri impegni per arrivare ad una ricomposizione di questa vertenza in cui molto deve restare le resistenze dell'Alitalia. Resistenze che rischiano di aggravare sempre più la situazione degli scali nazionali. Il ministro del Lavoro, intervenuto in questa vertenza dopo l'appello rivolto dalle organizza-

zioni sindacali, che a lungo hanno invitato il governo a rispettare il codice di autoregolamentazione convocando le parti, ha assicurato dunque tutto il suo impegno. Questa disponibilità Formica l'ha manifestata ieri mattina ai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno varcato l'ingresso del ministero del Lavoro intorno alle 12,30, cogliendo di sorpresa i giornalisti e le numerose delegazioni di lavoratori presenti. Antonio Pizzinato ha poi precisato ai giornalisti che, comunque, nel corso dell'incontro con il ministro durato poco più di mezz'ora, non si è entrati nel merito della vertenza. «È stata una discussione - ha detto il

segretario generale della Cgil - nella quale ci siamo scambiati opinioni sulla situazione generale, dal dibattito in atto sul diritto di sciopero alle vicende contrattuali in corso. Abbiamo apprezzato il fatto che il ministro abbia deciso di non partire più per l'estero. La trattativa prosegue, certo, ma il negoziato non dipende da noi ma dalla controparte». Ieri mattina si sono riunite due commissioni, composte da Alitalia e sindacati, per studiare una serie di questioni tecniche relative alla piattaforma contrattuale. Qualche apertura l'Alitalia sembra che l'abbia manifestata sulla richiesta dei sindacati di ridurre l'orario di lavoro, da 40 a 37 ore e mezzo settimanali. Ma la compagnia di bandiera italiana continua a non cedere sulle richieste di aumento salariale. Come si sa i sindacati chiedono aumenti mensili di 220.000 lire al mese. L'Alitalia, nonostante gli ingenti utili ricavati nel corso dell'87 (80 miliardi rispetto al '86) e l'incremento del 5,5% del trasporto dei passeggeri, praticamente continua a restare ferma sulla irrisoria offerta di

I VOLI SOPPRESSI DOMANI

Ecco l'elenco dei 69 voli che verranno cancellati domani. Per oggi resta la soppressione dei 56 voli già annunciati.

| Voli nazionali | | Roma/Milano | 20.00 |
|---------------------|----------|-------------------|----------|
| Milano/Roma | h. 06.35 | Venezia/Roma | 20.05 |
| Milano/Napoli | 07.10 | Torino/Roma | 20.25 |
| Venezia/Milano | 07.15 | Roma/Palermo | 20.30 |
| Palermo/Milano | 07.15 | Milano/Bari | 20.30 |
| Napoli/Milano | 07.20 | Milano/Roma | 20.35 |
| Trieste/Roma | 07.30 | Roma/Trieste | 20.50 |
| Roma/Milano | 07.30 | Milano/Catania | 21.05 |
| Bari/Milano | 07.40 | Roma/Pisa | 21.20 |
| Milano/Catania | 07.50 | Milano/Napoli | 22.00 |
| Pisa/Roma | 08.00 | Milano/Roma | 22.05 |
| Voli internazionali | | | |
| Roma/Venezia | 08.00 | Milano/Zurigo | h. 07.30 |
| Catania/Milano | 08.15 | Zurigo/Milano | 09.05 |
| Roma/Pisa/Milano | 09.15 | Milano/Parigi | 11.35 |
| Milano/Roma | 09.35 | Parigi/Milano | 13.55 |
| Roma/Venezia | 09.40 | Roma/Algeri | 14.00 |
| Napoli/Milano | 09.45 | Algeri/Roma | 14.40 |
| Catania/Milano | 10.25 | Milano/Amsterdam | 12.20 |
| Roma/Catania | 11.10 | Amsterdam/Milano | 14.55 |
| Venezia/Roma | 11.35 | Milano/Copenaghen | 16.55 |
| Milano/Palermo | 12.05 | Copenaghen/Milano | 19.40 |
| Milano/Bari | 13.00 | Milano/Monaco | 17.30 |
| Roma/Roma | 14.00 | Monaco/Milano | 19.15 |
| Palermo/Roma | 14.30 | Milano/Barcellona | 09.30 |
| Roma/Milano | 15.00 | Barcellona/Milano | 11.55 |
| Roma/Verona | 15.00 | Milano/Londra | 14.35 |
| Bari/Milano | 15.15 | Londra/Milano | 17.20 |
| Verona/Roma | 16.50 | Milano/Madrid | 09.20 |
| Milano/Roma | 17.05 | Madrid/Milano | 12.20 |
| Roma/Bari | 17.15 | Milano/Dusseldorf | 15.05 |
| Roma/Venezia | 17.15 | Dusseldorf/Milano | 17.10 |
| Milano/Pisa/Roma | 17.25 | Milano/Vienna | 17.30 |
| Roma/Torino | 18.30 | Vienna/Milano | 19.35 |
| Bari/Roma | 19.05 | Milano/Parigi | 16.10 |
| | | Parigi/Milano | 19.00 |

«Continuate a risparmiare» dice Cossiga

Il suggerimento che il presidente della Repubblica Cossiga rivolge agli italiani, in questi giorni di tensione per la caduta dei valori di Borsa, è quello di continuare a risparmiare mantenendo la fiducia nel futuro economico del paese. Cossiga, intervenuto a Bologna alla giornata del risparmio, ha risposto alle domande dei giornalisti sostenendo che è stata la parsimonia degli italiani a consentire all'economia di collocarsi tra quelle più sviluppate del mondo. Senza entrare nel merito delle difficoltà attuali, il presidente ha così voluto solo rivolgere l'appello: «Continuate a risparmiare con fiducia».



Settimana calda per le monete

La debolezza del dollaro avvia una settimana, la prossima, che sarà di passione per le monete europee. Evitata per questo week end un'operazione di riallineamento all'interno dello Sme, con una svalutazione del franco e probabilmente anche della lira nei confronti del marco, potrebbe rivelarsi inevitabile per il prossimo se le tendenze emerse in questi giorni non dovessero trovare un'adeguata risposta.

Mediobanca Andreatta è preoccupato

Il senatore democristiano Nino Andreatta, economista di punta della Dc, è preoccupato per la piega che potrebbe prendere la privatizzazione di Mediobanca. In un'intervista spiega che il prezzo di cessione delle azioni pubbliche dovrà prevedere un adeguato aumento che ricompensi le banche dell'Iri per la perdita della maggioranza assoluta. Altrimenti, dice, qualsiasi azionista potrebbe impugnarne le decisioni relative. Andreatta inoltre teme che il maggior controllo dei privati sull'istituto possa portare a un inaccettabile intreccio tra debitori e creditori, con la banca impegnata a partecipare a concorsi di collocamento di azioni di aziende che sono coinvolte nella sua gestione.

Per Agnelli possibile un nuovo «new deal»

Il presidente della Fiat continua ad essere ottimista ma vede nero per il futuro del reaganismo. C'è una caduta di fiducia in America nei confronti della presidenza attuale, dice Agnelli, e «se si va avanti di questo passo, nel 1988 ci potrebbe essere un ritorno alla ribalta dei new dealers», cioè dei democratici fautori di una politica di intervento statale. Comunque non siamo in presenza di una minaccia di crisi come nel '29, gli indicatori economici sono buoni, anche se è prevedibile una caduta del potere d'acquisto dell'americano medio che potrebbe portare a una caduta più o meno drastica dei consumi.

Telit pubblica chiede la Fiom-Cgil

In un documento reso pubblico al termine di un'assemblea nazionale dei delegati del settore, la Fiom-Cgil ha chiesto che la Telit, pool nazionale delle telecomunicazioni, resti sotto il controllo pubblico e che la ricerca di un partner internazionale sia fatta nell'ambito europeo. In tal senso si chiede un sollecito pronunciamento del Parlamento.

In gennaio incontro Usa-Giappone

Il leader del partito liberal-democratico giapponese e prossimo successore di Nakasone, Noboru Takeshita, ha annunciato che si recerà a Washington in gennaio per incontrare il presidente Reagan. Nonostante tutti i guai economici internazionali, che hanno nei rapporti Usa-Giappone un loro punto focale, sembra dunque che si dovrà aspettare parecchio perché tutto il contenzioso tra i due paesi trovi un'adeguata sede di confronto e decisione.

EDUARDO GARDUMI

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da 1 a 25 MILIONI con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvisori da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

SERietà CORRETTEZZA SICUREZZA

Bologna (051) 377545 368849
Firenze (055) 6811893
Milano (02) 5453586 5468629
FILIALI IN TUTTA ITALIA
Per informazioni
scrivete a: Torino
(011) 517005 515221
SI RICERCANO COLLABORATORI

Telit sempre in alto mare E la Bellisario apre la fabbrica Italtel del futuro a Palermo

PALERMO. Si sfarina il fronte Telit, alla faccia degli sforzi che sta facendo il presidente di Mediobanca Maccanico per trovare una soluzione ai contrasti tra Fiat-Telettra e Italtel-Iri su chi comanda nelle telecomunicazioni italiane. E nel frattempo ciascuno pensa per sé. Così la signora Bellisario presenta a Ginevra la sua centrale da centomila linee, uno dei prodotti migliori che ci sia sul mercato internazionale della comunicazione, e fa sapere che un'azienda non si dirige con due amministratori delegati. E la settimana dopo organizza a Carini, in un'arida valle a pochi chilometri da Palermo, un incontro con tanto di festa pomeridiana con operai e famiglie per far sapere a tutti, alla Fiat come al suo azionista pubblico (la Stet) che lei non ha alcuna intenzione di mollare. Che pensa in grande. E oggi è pure uno dei pochi imprenditori italiani a

Nuovi investimenti al Sud Proposta dei chimici Cgil, ma i privati sono ancora diffidenti

MILANO. La Filcea Cgil, quella lombarda, in accordo con la struttura nazionale e con le regioni del Sud, scende in campo per rilanciare una proposta di nuovi investimenti nel Mezzogiorno: «Abbiamo, seppur dolorosamente per noi, portato a compimento le principali ristrutturazioni - spiega il segretario generale della Filcea lombarda Angelo Crotti - ora la chimica italiana è risanata e si pone il problema di recuperare con nuovi investimenti quei vuoti produttivi che ci procurano un passivo di più di 7000 miliardi l'anno nella bilancia commerciale del settore. Saranno interventi, tecnologicamente avanzati e rivolti ai campi innovativi, biotecnologie e nuovi materiali, ad esempio, con una larga possibilità di attivare intorno agli insediamenti chimici un tessuto produttivo differenziato. Una profonda svolta dunque rispetto alla esperienza storica delle «cattedrali nel deserto» che negli

Contratto gomma e plastica I lavoratori chiedono 150.000 lire di aumento, meno orario, nuovi diritti

MILANO. Anche i lavoratori della gomma plastica hanno varato la loro piattaforma per il contratto nazionale, l'ultimo, tradizionalmente della stagione contrattuale. I delegati, riuniti nei giorni scorsi a Riva del Garda hanno approvato la richiesta di un aumento medio mensile di 150.000 lire, su una scala parametrica da 100 a 220. Per l'orario rivendicano una riduzione articolata che va dalle 24 ore annue dei giornalisti alle 36 o 48 per i turnisti, in relazione al tipo di prestazione, tenendo conto in particolare della diffusione nel settore della settimana lavorativa su sei giorni. In via sperimentale si propone l'introduzione di un regime d'orario ridotto con relativo riproporzionamento del salario, una sorta di part time allungato, per offrire ai giovani in cerca di prima occupazione un'alternativa ai contratti di

IL POST NUCLEARE

IL MANIFESTO LEGA PER L'AMBIENTE Dossier referendum: risposte e proposte sull'energia dopo Chernobyl

Articoli, Interventi e schede di: Paolo Baffi, Pietro Barrera, Benni, Luciano Bianchi, David Collingridge, Barry Commoner, Giorgio Cortellessa, Paolo degli Espinosa, Volker Hauff, Bernard Laponche, Gianni Mattioli, Giovanna Melandri, Asa Moeberg, Mauro Paissan, Francesco Pochicchio, Pierre Radanne, Ernesto Realacci, Michel Roland, Edo Ronchi, Massimo Scalia
Con una storia di Panebarco
Foto di Sergio Ferraris

96 pagine, Lire 3.000
In tutte le edicole

Casse Risparmio Per Ciampi riforma matura

MAURO CURATI

BOLOGNA. Arrivare subito alla riforma delle Casse di risparmio. Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi intervenendo ieri alla celebrazione dei 150 anni della Cassa di Bologna; cerimonia svoltasi davanti al presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Nella bella scenografia del Teatro comunale della città felsina, Ciampi ha direttamente risposto alle sollecitazioni mosseggi del presidente della Cassa bolognese Gianluigi Sacchi Moriani (che è anche presidente dell'Iccri, l'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane) il quale, parlando a nome di altri presidenti di Casse e banche del Monte, aveva sollecitato la Banca d'Italia e Parlamento a provvedere per un rapido intervento legislativo a favore di questi istituti di credito.

Il motivo è l'interesse della richiesta è nell'obsolescenza della vecchia legge che regola le Casse e le banche del Monte. Legge che da un lato stringe le istituzioni del credito locale a vivere fino in fondo la loro origine sociale e di beneficenza e dall'altro gli impedisce di far fronte in tempi sempre più rapidi alle esigenze del mercato che le vuole imprese del credito più efficienti.

Sacchi Moriani ha lanciato quindi una proposta: separare le due anime storiche delle Casse. Da un lato fare delle fondazioni e dall'altro lasciare all'impresa bancaria il diritto di svolgere il suo ruolo. La fondazione - dice sempre Sacchi Moriani - controllerà la banca e nella fondazione potranno accedere figure e capitale privato locale e no.

Ciampi ha praticamente detto sì. «Una riforma urgente - ha aggiunto - consentirà il raggiungimento delle dimensioni aziendali più favorevoli ad una redditività sufficiente e

Bruciati in Borsa altri 12.000 miliardi Per i «titoli guida» è una vera debacle

BRUNO ENRIOTTI

La «settimana nera» è finita in ripresa, così gli investitori e gli operatori possono passare un week-end meno agitato. Domani l'attività riprende con la speranza che la settimana nuova porti un sostanziale cambiamento di tendenza. Una settimana drammatica, in piazza Affari, quale non se ne vedevano ormai da anni. Basta avere sott'occhio il livello delle perdite: -4,93 lunedì; -0,52 martedì; -2,22 mercoledì; -3,87 giovedì e finalmente una cifra positiva: il +4,5 di venerdì. Quello che fino a giovedì era una perdita dell'11,15 è riuscita a ridursi al 7,14, che resta pur sempre un notevole colpo. I titoli principali - i cosiddetti «blue chips» - hanno subito la tensione che, con fasi alterne, va avanti da mesi. Il valore delle Fiat ordinarie all'inizio dell'anno sfiorava le 15.000 lire. In questa settimana è sceso abbondantemente sotto le 10.000; le Generali: 140.000 lire nello scorso maggio, poco più di 93.000 nei giorni scorsi; le Olivetti Ordinarie da 15.000 lire a maggio, 221.000 oggi e le Montedison che meno di sei mesi fa valevano 3.000 lire e oggi ne valgono poco più di 1.800. Un crollo vero e proprio, senza tanti eufemismi. Certo non è il 1929, ma in Borsa in questa settimana è successo qualcosa di molto profondo che non potrà non avere ampi riflessi per il risparmio e per l'insieme dell'attività economica. Dai Fondi di investimento giungono i maggiori allarmi. Questo settore che ha rastrellato risparmio in abbondanza nel periodo in cui la Borsa tirava, si trova oggi in difficoltà. I riscatti superano abbondantemente le nuove sottoscrizioni. I risparmiatori sono spaventati e cer-

cano di avviare i loro depositi in zone più sicure: si spiega così il successo della recente asta del Bot. C'è anche un quotidiano economico nato nel momento di grande euforia della Borsa che intendeva cercare lettori proprio nell'area di chi per la prima volta si interessava alle vicende borsistiche e consegnava i suoi risparmi alle società che gestiscono i fondi: si trova oggi in gravissime difficoltà. Un episodio rivelatore.

Comunque questa settimana difficile è finita. Il mercato ha subito - a parte il «rimbalzo tecnico» di venerdì - la pressione delle offerte e degli smobilizzi anche da parte di investitori esteri, oltre ad interventi speculativi dei ribassisti. Solo sui minimi registrati giovedì c'è stata una ripresa della domanda, stimolata dal bassi livelli a cui era giunto il valore di tutti i titoli. Di questo ribasso, a pagarne il prezzo più alto sono stati i titoli a maggior flottanza, cioè con una più grande quantità di azioni in mano ai piccoli azionisti. Le Fiat sono scese mercoledì sotto il «muro» delle 10.000 lire e hanno continuato a perdere anche giovedì; il recupero di venerdì è stato solo parziale per cui il titolo di casa Agnelli ha accusato un arretramento nella settimana superiore all'8%. Globalmente in una settimana sono stati «bruciati» 12.000 miliardi. Infatti la capitalizzazione di Borsa è passata da un venerdì all'altro da 168.000 a 156.000 miliardi. Pesantissime sono state le perdite della Montedison, un titolo che più degli altri è in sofferenza da qualche settimana. Complessivamente in sette giorni la società di Forò Bonaparte ha subito un calo del 13,4%. Sarà ancora più difficile ora per Gardini e soci trovare la strada buona per un ulteriore aumento di capitale.

SETTEGIORNI in PIAZZA AFFARI

La settimana dei mercati finanziari

| ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA | | | | |
|--|------------|--------------------------|----------------------|------------------|
| AZIONI | Quotazione | Variazione % settimanale | Variazione % annuale | Quotazione 1987 |
| | | | | Min. Max. |
| SIP ORD. | 2.051 | 0,00 | -36,35 | 2.000 2.990 |
| SIP RISP. | 2.130 | -0,92 | -27,73 | 2.099 2.940 |
| RAS ORD. | 42.510 | -1,13 | -19,34 | 38.800* 55.105* |
| ASSITALIA | 22.100 | -1,77 | n.v. | 14.907* 25.400* |
| COMIT ORD. | 2.851 | -1,84 | -38,30 | 2.535* 4.404* |
| CREDITO IT. ORD. | 1.870 | -2,80 | -35,95 | 1.550* 2.807* |
| UNIPOL PRIV. | 21.350 | -4,26 | -2,75 | 20.310 27.091 |
| GENERALI | 93.800 | -5,10 | -16,61 | 88.000* 118.000* |
| SAI ORD. | 20.608 | -5,28 | -28,70 | 18.800* 33.100* |
| CIR ORD. | 3.980 | -5,34 | -49,46 | 3.720 7.155 |
| PIRELLI SPA ORD. | 3.919 | -6,24 | -28,03 | 3.800 5.750 |
| MEDIOBANCA | 217.775 | -6,28 | -17,50 | 202.000 292.500 |
| ITALCIMENTI ORD. | 102.100 | -6,34 | -32,80 | 71.350 121.000 |
| STET RISP. | 2.810 | -6,71 | -48,63 | 2.500 4.510 |
| TORO ORD. | 23.200 | -7,18 | -33,03 | 20.500 35.800 |
| SNIA BPD ORD. | 3.080 | -7,23 | -38,46 | 2.900 4.898 |
| STET ORD. | 2.890 | -7,33 | -48,25 | 2.581 5.210 |
| MONDADORI | 18.800 | -7,78 | -11,92 | 16.700 21.700 |
| GEMINA ORD. | 1.780 | -7,83 | -43,99 | 1.555 2.815 |
| FIAT ORD. | 9.455 | -8,19 | -35,81 | 8.872* 13.685* |
| INIZIATIVA MEYER ORD. | 9.385 | -8,45 | -49,83 | 8.400 18.350* |
| ALLEANZA ORD. | 59.010 | -8,58 | -11,41 | 53.417* 74.387* |
| FONDIARIA | 58.950 | -10,59 | -39,40 | 54.520 90.500 |
| FIAT PRIV. | 5.500 | -10,83 | -31,82 | 5.000* 8.110* |
| OLIVETTI ORD. | 8.515 | -11,71 | -43,49 | 7.800 14.700 |
| FIDIS | 7.925 | -11,84 | -29,21 | 7.600 12.378 |
| IRI PRIV. | 20.280 | -12,58 | -37,20 | 18.800 29.500 |
| FARMITALIA ORD. | 8.000 | -12,81 | -23,71 | 8.800 12.510 |
| MONTEDISON ORD. | 1.844 | -13,48 | -43,30 | 1.520 3.000 |
| BENETTON | 12.300 | -18,53 | -23,12 | 11.550* 20.428* |
| Indice Fideuram storico (30/12/82=100) | 345,8 | -6,93 | -28,02 | |

* Quotazioni rettifiche per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

| FONDI ITALIANI (2/1/85=100) | Valore | Variazione % settimanale | Variazione % annuale |
|-----------------------------|--------|--------------------------|----------------------|
| Indice generale | 168,40 | -5,40 | -8,82 |
| Indice Fondi Azionari | 195,25 | -7,59 | -13,71 |
| Indice Fondi Bilanciati | 189,31 | -6,59 | -10,17 |
| Indice Fondi Obbligazionari | 141,55 | -0,82 | +2,95 |
| FONDI ESTERI (31/12/82=100) | | | |
| Indice generale | 308,19 | -8,41 | -15,22 |

La classifica dei Fondi

| I primi 5 | | | Gli ultimi 5* | | |
|--------------|----------------|--|----------------|----------------|--|
| FONDO | Var. % annuale | | FONDO | Var. % annuale | |
| INTER. REND. | +7,00 | | PRIMECAPITAL | -17,29 | |
| EUROVEGA | +6,88 | | INTER. AZ. | -14,37 | |
| UNIT ZOO | +6,31 | | RISP. IT. BIL. | -13,36 | |
| RENDIT. FID. | +5,40 | | FONDATAIVO | -13,28 | |
| ARCA RR | +5,39 | | CASH MANAG. F. | -12,07 | |

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM
IMI

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Nuove società per servizi a persone e imprese

Il mondo della piccola impresa commerciale, artigiana e cooperativa ha iniziato a fornire negli ultimi tempi di nuovi strumenti finanziari operativi.

Sulla stessa strada sembra decisa ad avviarsi la stessa Confcooperative con la proposta, formulata nell'ambito della conferenza economica tenuta il 22 ottobre, di costituire la «Finanziaria Verde».

Questi strumenti non nascono come alternativa alle numerose possibilità di accesso al credito specializzato (leasing, operazioni finalizzate a medio-lungo termine) o a quello generico (banche, istituti di credito speciale, cooperative di garanzia, consorzi fidi) ma complementare, fornendo in forme tecniche qualificate ed in tempi rapidi la possibilità per l'impresa di iniziare o portare a termine i propri piani di investimento e di espansione.

Finarcom, la società di finanziamenti a breve promossa da Arigianfin, Commerfin e Unifin del gruppo Unipol, si avvia a compiere il primo anno di attività.

L'operatività, iniziata prati-

commercialmente o artigianale) al prestito aziendale con rientri mensili costanti, allo sconto di portafoglio ed in genere a tutte le più tipiche forme di finanziamento con una durata media di 24 mesi.

Sul versante dei prestiti personali e al consumo Finarcom propone, tramite le convenzioni stipulate con Turistar (associazione di viaggi e turismo facente capo alla Cna) e Assoviaggi (agenti di viaggio aderenti alla Confesercenti) il finanziamento delle spese sostenute per l'effettuazione di viaggi o soggiorni in Italia e all'estero sia da singoli artigiani o commercianti, che dalla comune clientela che si rivolge alle agenzie.

I costi, dalle prime rilevazioni effettuate, sembrano tra i più convenienti offerti per questo particolare servizio.

Finidea nasce in quest'ultimo anno, operando nell'area regionale del Lazio, nell'ambito del settore delle cooperative di abitazione.

Il capitale sociale è oggi di 2 miliardi e vi partecipano il consorzio Aic (quota di maggioranza) assieme ad altri consorzi di cooperative di abitazione di grandi dimensioni - ed alcuni soci di cooperative.

Sia l'attività di raccolta che quella di impiego è finalizzata principalmente alla costruzione di alloggi in cooperativa. La raccolta - oggi ad una remunerazione media vicina al 13% - avviene prevalentemente nel settore del piccolo risparmio tra i soci delle cooperative di abitazione. Gli impieghi (a tassi dal 17 al 18% a seconda del tipo di operazione) prevedono il finanziamento personale dei soci, lo sconto di effetti per le società e la fornitura di apposite linee di credito su progetti.

L'obiettivo di medio periodo per Finidea è quello di fornire - attraverso la raccolta finalizzata di risparmio - il necessario supporto finanziario al settore cooperativo per accedere ai programmi di recupero e sviluppo edilizio oggi monopolizzati (con effetti di sazietà sui prezzi) dalle grandi immobiliari.

Non piacciono ma rendono i titoli in valuta

La settimana scorsa abbiamo illustrato l'emissione del BTE (buoni annuali del Tesoro in Ecu). L'asta ha dato risultati decisamente deludenti eppure l'andamento dei rapporti tra le valute e specificamente quello tra lira e marco tedesco conferma che questo tipo di titoli costituisce un concreto strumento di difesa del risparmio. Infatti le previsioni di medio periodo danno i tassi dei paesi Cee stabili o calanti contemporaneamente ad un riapprezzamento dell'Ecu rispetto alla lira. Ciò significa compensare abbondantemente il rendimento modesto del titolo con un recupero in conto capitale al momento del rimborso.

Le operazioni proposte vanno dall'anticipazione su mutui e provvidenze di leggi speciali (comprese quelle per l'imprenditoria giovanile - legge De Vito - e quelle a valere sulla nuova disciplina per l'acquisto di immobili per uso

Genova È nata la «Popolare S. Giorgio»

GENOVA. Con un capitale iniziale di 25 miliardi, messo insieme da 5.100 soci fondatori, è stata costituita oggi a Genova la «Banca Popolare di Genova e San Giorgio», nata da una fusione di istituti di credito popolare. La attività della nuova banca, secondo i programmi, punteranno sui servizi estero, titoli, fidi, fondiario, leasing e factoring.

L'iter per la costituzione della «Popolare di Genova» aveva preso l'avvio nel 1984 con la presentazione dell'istanza alla Banca d'Italia che nel marzo scorso ha concesso l'autorizzazione.

Tra i promotori del nuovo istituto spiccano i nomi dei più rappresentativi imprenditori e professionisti genovesi e liguri. Tra i 5.100 soci fondatori solo il 30 per cento proviene da altre regioni, il 20 per cento è rappresentato da donne e il 15 per cento sono giovani tra i 15 e i 30 anni.

La cerimonia di costituzione si è svolta nello storico palazzo San Giorgio alla presenza degli enti locali e di tutte le categorie economiche e produttive della città.

In precedenza era stato nominato il primo consiglio di amministrazione formato da Giulio Battistelli, Pier Carlo Binasco, Adriano Calvini, G. B. Canevelli, Gian Luigi Croce, Riccardo Garrone, Leonardo Ladisa, Paolo Lena e Alfonso Menada.

Il ministro del Tesoro Amato ha disposto un aumento delle cedole bimestrali e annuali che saranno pagate, nel maggio e nel novembre dell'anno prossimo, su alcune vecchie emissioni di certificati di credito del Tesoro. L'incremento segue il rialzo dei rendimenti sui bot ai quali sono collegate le cedole dei cct.

nel numero 43
lunedì in edicola

Rinascita

Il contemporaneo

L'ottobre di Gorbaciov

con scritti e interviste di Fabio Bettanin, Giuseppe Boffa, Giulio Chiesa, Biagio De Giovanni, Rita Di Leo, Adriano Guerra, Roy Medvedev, Domenico Mario Nuti, Franco Ottonelli, Giuliano Procacci, Alexander Rabinowitch, Massimo L. Salvadori, Paolo Spriano, Gunter Trautmann

Economia

L'Italia e il mondo nel ciclone delle borse

di Silvano Andriani, Antonio Bronda, Sergio Garavini, Hyman Minsky, Susan Strange

Politica e società

A trent'anni dalla morte di Giuseppe Di Vittorio

interviste a Gian Carlo Pajetta e Antonio Pizzinato

REGIONE LIGURIA

Servizio Normativa Sanitaria e Personale Sanitario

Bando di concorso riservato, per titoli, per la copertura dei posti di posizione funzionale di dirigente dei servizi di assistenza sanitaria di base, vacanti presso le U.L.S.L. della Regione Liguria, in applicazione dell'art. 66 del D.P.R. 20/12/79, n. 761 e dell'art. 34 della legge regionale 8/80, n. 33.

In esecuzione della deliberazione n. 4336 dell'8/8/87, la Giunta Regionale ha riaperto i termini per la presentazione delle domande al concorso riservato, per titoli, per la copertura dei posti di posizione funzionale di dirigente dei servizi di assistenza sanitaria di base vacanti nella Unità Sanitaria locale della Regione Liguria in applicazione dell'art. 66 del D.P.R. 761/79.

Il termine per la presentazione delle domande scade alle ore 12 del giorno 22/11/87.

Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria - Servizio Normativa Sanitaria e Personale Sanitario.

L'Assessore alla Sanità
(Prof. Ing. G. Jori)

Onduline SOTTOCOPPO

LA SICUREZZA DEL TETTO

Onduline ITALIA

Stabilimento Onduline Italia S.p.A. - 20090 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. (02) 8341.1

Il giorno 25 ottobre si è aperto

ERMANNO CATALAN
Nel ricordo la moglie e la figlia sottoscritte 300 mila lire per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1987

È deceduto il compagno

ERMANNO CATALAN
La Sezione G. Protopolono nel ricordo la moglie e la figlia sottoscritte 300 mila lire per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1987

Nell'anniversario della morte del compagno

PIERINA LUCA
ved. FRAUS
MARCELLO LUCA
Il fratello Ettore sottoscritte per l'Unità. Muglia, 1 novembre 1987

Nella ricorrenza della morte del figlio

GLAUCO
(RHYNER)
da Bianca Sabadin vengono sottoscritte 100 mila lire per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1987

Il 27 ottobre erano quindici anni dalla scomparsa di

ANDREA MASE
Lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero la moglie Gina, i figli, Alma, Glauco con le nipoti. Sottoscrisse per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

FIDALMO ULIAN
la moglie Liliana, ricordandolo con immenso affetto, in sua memoria sottoscritte 50 mila lire per l'Unità. Gorizia, 1 novembre 1987

Nella ricorrenza della morte del compagno

GIULIO OLMI
la nonna Diana lo ricorda con tanto affetto sottoscritte per l'Unità. La Spezia, 1 novembre 1987

I familiari ricordano con rimpianto e amore infinito il compagno

RISVEGLIO LELI
nel quarto anniversario della scomparsa e sottoscritte per l'Unità. Castelfiorentino, 1 novembre 1987

Nel giorno scorsi ci ha lasciati il compagno

ORESTE PAROVEL
(BERTO)
Gli amici ed i compagni della Casa del Popolo di Fontana esprimono le più sentite condoglianze alla moglie compagna Ondina ed ai familiari tutti e sottoscritte 300 mila lire per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1987

COMPAGNIA LAVORATORI PORTUALI LIVORNO

Una prova continua di efficienza e serietà

Livorno - Piazza S. Giovanni - Tel. 0586/841000

TITO NERI

Impresa lavori marittimi e terrestri

Via Pisa, 10 - LIVORNO Tel. 22541/2 - 27251/2/3/4

Un super motore per aerei a elica

La data è il 1992. Entro quell'anno la General Electric dovrebbe aver pronto - investendo nel frattempo 2 miliardi di dollari - un nuovo motore a elica per aerei in grado di guadagnare una spinta «extra» dai propulsori esterni. Il nuovo motore dovrebbe tagliare i consumi di carburante del 25%, mantenendo l'attuale livello di velocità del mezzo e il comfort dei passeggeri. Il nuovo motore dovrebbe disporre di due propulsori che spingono in opposte direzioni sullo stesso asse. Le eliche sono situate dal lato opposto delle turbine rispetto ai normali motori d'aereo e spingono da dietro invece di «tirare» davanti, come accade invece sui turboreattori attualmente in commercio. Il problema è nel rumore: girando più velocemente del suono le pale producono un fastidioso brontolio.

L'odorato femminile è più sviluppato

L'odorato delle donne è molto più fine e sviluppato di quello degli uomini. Lo sostiene Charles Wysocki, ricercatore del Monell Chemical Sense Center di Filadelfia. In particolare il primato verrebbe strappato nel periodo della pubertà quando la circolazione degli ormoni nell'organismo è particolarmente intensa.

Quasi pronto nuovo profilattico per donne

Un profilattico per donne è in fase di sperimentazione in Gran Bretagna e sarà in vendita la primavera prossima. L'annuncio è stato dato durante un simposio al Royal College di ostetricia e ginecologia, in corso a Londra. Il nuovo prodotto, che si chiama «effetto serra», si chiama così perché in netto grado di elasticità che rischia di ridurlo così. Un fenomeno dovuto alla crescita della membrana di gas come l'anidride carbonica, il metano, i clorofluorocarburi, l'anidride solforosa, il protossido d'azoto, sostanze che creano una sorta di «tela» attorno al pianeta, modificandone il clima. Il risultato finale potrebbe essere un riscaldamento della Terra concentrato soprattutto ai poli e una circolazione d'aria più umida e molto più lenta sul pianeta.

Morto lo scrittore della barca dei faraoni

Kamal el-Mallakh, l'egittologo che scoprì la prima barca dei faraoni Cheope nei pressi della grande piramide di Giza, è morto di infarto la scorsa notte al Cairo: aveva 69 anni. Nel '54 El-Mallakh (che fu anche giornalista, architetto, critico cinematografico e scrittore) scoprì due pozzi a sud della grande piramide, nei dintorni del Cairo: da uno di essi venne alla luce la prima barca dei faraoni, costruita 4600 anni fa e successivamente smontata per essere conservata. Secondo l'egittologo scomparso nel pozzo vicino dove trovarsi un'altra barca, che secondo il culto egizio avrebbe dovuto condurre per l'eternità l'anima del faraone attraverso i cieli, insieme alla sua gemella: una barca serviva per il giorno, l'altra per la notte. Nessuno dei suoi colleghi volle prestare fede alla teoria di El-Mallakh: ma poche settimane fa una spedizione archeologica americana scoprì che l'altro pozzo contiene effettivamente una barca. Smontata e riposta come la prima (seppure con una tecnica diversa).

Nuova enciclopedia in compact disc

Dieci milioni di parole, diverse migliaia di immagini, grafici e animazioni di diverse ore di ascolto: musica e narrazione di ottima qualità. È un'enciclopedia. E sarà tutta contenuta in un piccolo disco Cd-I (compact disc interactive). L'iniziativa è della Grolier International, il più grande editore di enciclopedie del mondo. Ovviamente la società sta lavorando per trasferire su Cd-I l'edizione appena uscita de «L'Enciclopedia Italiana» di Garzanti. Sarà sul mercato tra un anno e mezzo. Il progetto è stato presentato a Roma da Frank Farrell vice presidente del gruppo.

GABRIELLA MECUCCI

Effetto serra

Negli ultimi cento anni la temperatura è cresciuta di mezzo grado

I mari si alzano

Lo scioglimento dei ghiacci fa già sentire i suoi primi effetti

Che cosa fare?

La «colpa» è dei gas rilasciati dalle centrali Il nodo, quindi, è l'energia

Nel tunnel del grande caldo

Il meccanismo dell'effetto serra è ancora tutto da definire, ma ormai se ne avvertono gli effetti: la temperatura è salita di mezzo grado, i mari di 10 centimetri. Siamo già entrati, probabilmente, nel tunnel del grande caldo. Il nodo ecologico-politico è costituito dall'immissione di anidride carbonica e altri gas nell'atmosfera (a causa della produzione industriale e energetica) e dalla deforestazione.

ROMEO BASSOLI

Interminabili giorni di pioggia in primavera, estati torride segnate dalla siccità, un caldo umido su tutto il pianeta. Questo potrebbe essere il nostro mondo del futuro prossimo: un mondo in serra. È «effetto serra» si chiama quel fenomeno in netto grado di elasticità che rischia di ridurlo così. Un fenomeno dovuto alla crescita della membrana di gas come l'anidride carbonica, il metano, i clorofluorocarburi, l'anidride solforosa, il protossido d'azoto, sostanze che creano una sorta di «tela» attorno al pianeta, modificandone il clima. Il risultato finale potrebbe essere un riscaldamento della Terra concentrato soprattutto ai poli e una circolazione d'aria più umida e molto più lenta sul pianeta.

Uno studioso inglese, Tom Wigley dell'Università di West Anglia, ha pubblicato pochi mesi fa su un giornale di meteorologia un saggio che rivela forse i primi parziali effetti di questa serra gassosa: negli ultimi cento anni la temperatura del pianeta è cresciuta di mezzo grado centigrado.

Troppo poco? Con due gradi in più si possono compromettere interi raccolti. Ma con

mezzo grado in più possono accadere molte cose. Ad esempio (come affermano in uno studio di quattro anni fa tre ricercatori del Goddard Institute della Nasa, Gornitz, Lebedev e Hansen) può salire il livello del mare. I tre ricercatori, analizzando i dati di 70 stazioni sparse su tutta la superficie terrestre, hanno infatti scoperto che il livello medio del mare è cresciuto, dal 1860 al 1980, di ben 10 centimetri. E a farlo crescere sarebbe lo scioglimento di decine di piccoli ghiacciai.

La prova di questa affermazione è venuta dalla ricerca del professor Oerlemans dell'Istituto di meteorologia e oceanografia dell'Università di Utrecht: i suoi calcoli hanno dimostrato che si registra un aumento della velocità di scioglimento dei ghiacciai che arrivano sino al 15% in più rispetto alla norma.

Sono dati impressionanti, anche se, afferma Ferdinando Amman, docente di fisica

dell'Università di Pavia, «tutti i modelli che mettono in relazione presenza dell'anidride carbonica nell'atmosfera e aumento della temperatura hanno delle falle. C'è un solo punto su cui tutti sono d'accordo: quando raddoppierà la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera, la temperatura salirà di due gradi».

Quando avverrà? Alcuni azzardano una data: il 2050. Ma forse è più utile capire che cosa è accaduto negli ultimi anni.

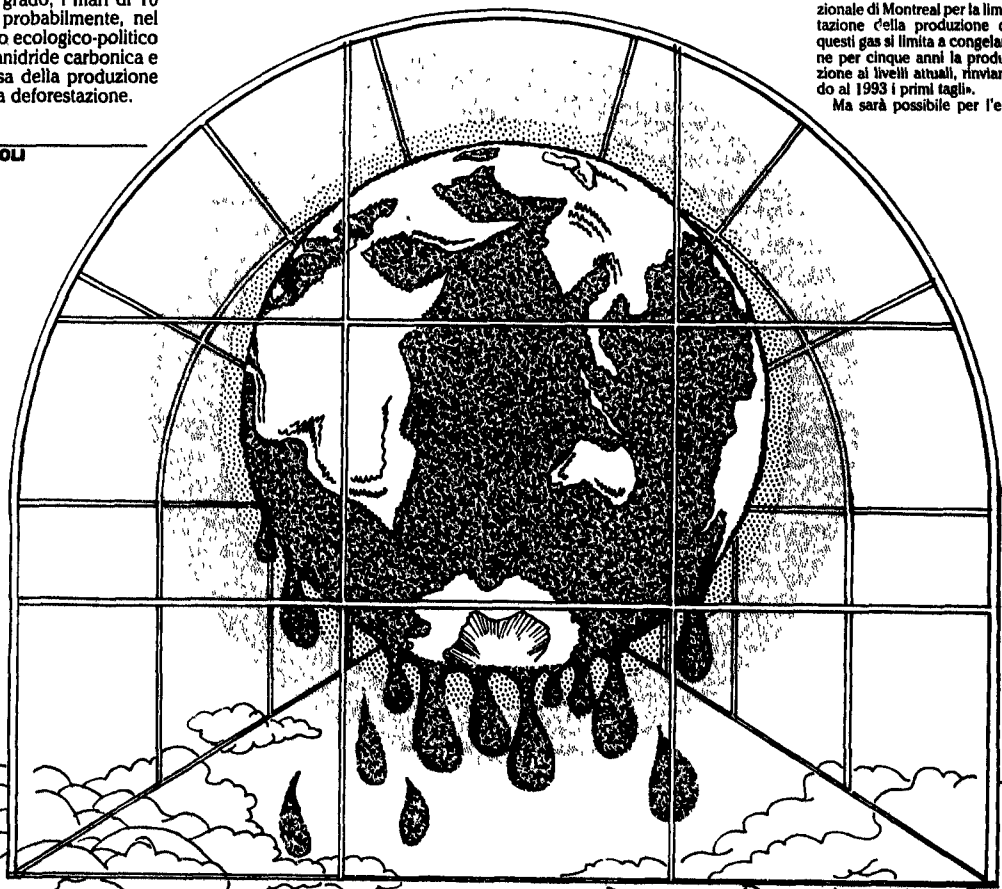
«In questo momento esistono nell'atmosfera 345 parti per milione di anidride carbonica, cioè in ogni milione di molecole d'aria esistono 345 molecole di molecole di anidride carbonica», spiega il professor Guido Visconti, fisico dell'Università dell'Aquila, uno dei maggiori esperti mondiali di modelli matematici dell'atmosfera. Ma nel 1850 ce n'erano solo 270. È accaduto, semplicemente, che centotrent'anni fa l'uomo in-

viava nell'atmosfera mezzo miliardo di tonnellate di anidride carbonica, mentre oggi siamo a quota 20 miliardi di tonnellate, quaranta volte tanto. E stata la rivoluzione industriale, la distruzione delle foreste, la produzione forsennata di energia a provocare questo.

Questa anidride carbonica, interagendo con il vapore d'acqua e altri gas, forma quella sorta di «tela serra» al di sotto dei 10 mila metri di altezza, in grado di far entrare i raggi solari ma anche di impedire la loro fuoriuscita verso il cosmo quando, una volta rimbalzati sulla Terra, cambiano lunghezza d'onda e diventano infrarossi. A quel punto i raggi infrarossi rimangono intrappolati tra la superficie del suolo e un cielo troppo basso, riscaldando il pianeta.

Ma l'uomo ha evocato anche altre forze per combattere la sua guerra privata al «grandi meccanismi» climati-

Disegno di Natalia Lombardo



70% di quello dell'anidride carbonica», spiega Visconti, «è il recente accordo internazionale di Montreal per la limitazione della produzione di questi gas si limita a congelare per cinque anni la produzione ai livelli attuali, rinviando al 1993 i primi tagli».

Ma sarà possibile per l'ef-

fetto serra come per lo «scudo di ozono ripetere lo stesso sforzo internazionale e arrivare ad un accordo che limiti l'immissione nell'atmosfera di anidride carbonica, metano eccetera? È molto difficile - commenta il professor Cignetti, dell'Istituto superiore di sanità - perché quando si va a toccare l'effetto serra si entra a più pari nei problemi energetici.

Eppure, se è vero che le grandi centrali termoelettriche sono enormi dispendi di anidride carbonica (e altro), è altrettanto vero che in qualche modo occorrerà pure arrivare ad un accordo che limiti l'immissione di gas-teli da serra. Ma come?

«Innanzitutto - risponde Amman - occorrerà sapere di più dei meccanismi atmosferici che regolano questi fenomeni. A cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta è stato realizzato un programma mondiale di ricerche che ha accresciuto molto le conoscenze. Se riusciamo a replicare questa iniziativa per la fine degli anni ottanta potremmo arrivare in una decina di anni a modelli chiari e accettati da tutti. A quel punto, potrebbe anche esserci la decisione politica».

Sempre che, naturalmente, questa sia ancora possibile. Se cioè in realtà i danni al meccanismo atmosferico non siano irreversibili. Intanto comunque ognuno può pensare che il gran caldo secco delle nostre ultime estati, così come la pervicace piovosità delle brevi stagioni intermedie, siano i primi effetti del tutto gassoso che sta richiudendosi sulla Terra. Visconti parla di «indicazioni ve-

Quando su Venere evaporarono gli oceani

Ed ecco due casi in cui l'effetto serra è stato un elemento decisivo per la mutazione del clima. Il primo caso è quello di Venere, il pianeta che ci precede nelle orbite attorno al Sole. Venere era priva di un meccanismo di regolazione del vapore acqueo che invece funziona sulla Terra. Il nostro vicino non poteva averlo perché la vicinanza al Sole glielo impediva. Così, un aumento della temperatura deve aver provocato un «effetto serra a valanga» che ha probabilmente comportato l'evaporazione totale degli oceani. Il risultato finale è un allucinante deserto con temperature che sfiorano i 450 gradi centigradi.

L'altro caso, molto meno drammatico, è stato rivelato dallo studio di un gruppo franco-sovietico sui ghiacci più antichi dell'Antartide. Lo studio ha dimostrato che 160 mila anni fa, nel mezzo di due glaciazioni, la temperatura ebbe un aumento di una decina di gradi. In coincidenza con questo riscaldamento, si è visto un aumento notevole (circa il 50%) della presenza di anidride carbonica nell'atmosfera, che passò da 190 a 280 parti per milione.

nua», di prove molto deboli, ma non lo esclude. Ad una atmosfera più calda dovrebbe corrispondere anche un maggior contenuto di vapore acqueo e di conseguenza, sulle aree continentali, un prematuro scioglimento delle nevi, l'anticipo delle piogge e la siccità estiva. Tutto questo dovrebbe essere più evidente sopra i 40°-50° di latitudine, cioè dove viviamo noi. L'accumulo di anidride carbonica nell'atmosfera pone un problema alquanto più serio di un clima politico - scrivono nel loro libro *I limiti dell'energia* Enzo Tiezzi e Paolo Degli Espinosa. La cultura e le società si sono sviluppate in un periodo di praticamente assoluta stabilità climatica. Ora questo non è più vero e il problema dell'anidride carbonica è legato, fin dalle radici, all'uso globale delle riserve energetiche del pianeta e alla produzione agricola. L'unico modo politico di affrontare il problema è una difficile cooperazione internazionale.

In una zona vicina a Todi È in Umbria la più grande foresta fossile d'Europa Ha 1.300.000 anni

Ormai è certo: si tratta della più grande foresta fossile d'Europa. È stata scoperta tra Orvieto e Todi, in Umbria, ed è vecchia un milione e 300 mila anni. Ma la cosa più straordinaria è che i tronchi di questa grande foresta sono seppelliti in piedi nell'argilla e sono ancora costituiti da legno che non ha fatto in tempo a mineralizzarsi. La scoperta è avvenuta in più tappe. Alcuni anni fa si scoprirono alcuni tronchi alti fino a 11 metri, seppelliti nell'argilla di una vecchia cava in una località chiamata Dunarobte, nel Comune di Avigliano Umbro. Ma la scoperta rimane senza seguito (se si esclude qualche attenzione turistica) sino a quest'estate, quando su richiesta della soprintendenza alle antichità si sono fatti altri scavi nelle argille. A settembre, quando i paleontologi sono tornati, si sono trovati di fronte allo straordinario ritrovamento di 40 tronchi fossili.

La quantità di dati che si possono ricavare da una intera foresta di 2.600 metri quadri che riproduce anche la disposizione originaria degli alberi è infatti immensa. E sembra già emergere una sorpresa: gli alberi seppelliti dalla lenta marea di argilla sarebbero infatti un tipo di conifere che si davano per estinte almeno 700 mila anni prima.

In mezzo a questi tronchi, si sono trovate finora scarse tracce di fauna: solo alcuni granchi e conchiglie di acqua dolce (quest'ultime hanno fatto da spie del tempo in cui è avvenuta l'alluvione). «Ora», spiega il paleontologo Pierluigi Ambroselli, paleontologo di Perugia - il problema è quello di evitare che questo enorme patrimonio vada distrutto. Nel caso il problema delle colture jeep che alcuni considerati fanno nottetempo, ma anche della conservazione, costosa e delicata, dei tronchi.

La ricetta tedesca per fuoriuscire dal nucleare

MODENA «Uscire dal nucleare? Certo che è possibile e non assolutamente una cosa così difficile come invece certa gente vorrebbe far credere. Può essere una operazione condotta in termini relativamente brevi, senza contraccolpi sul piano economico ed ecologico». Sono parole di Stephan Kohler, ingegnere, responsabile del Dipartimento scenari energetici dell'Oko Institut di Friburgo, l'ente che su commissione del Bundestag, il Parlamento tedesco, ha realizzato uno studio proprio per definire in termini concreti come si potrebbe abbandonare la strada nucleare. È prima di ritornare al contenuto di questa ricerca, vale la pena raccontare in breve l'originale esperienza di questo Oki Institut, che tradotto in italiano significa Istituto per l'ecologia applicata. Si tratta di una istituzione indipendente, che vive dell'aiuto di 5000 soci, tra i quali privati cittadini, enti locali ed anche industrie, che versano un contributo annuale che parte da un minimo di 120 marchi. In un an-

no all'Oki arrivano un milione di marchi (circa 730 milioni di lire). «Non tanti per sviluppare tutte le ricerche che pensiamo che questo Istituto, quando nacque dieci anni fa, era destinato a fare» - racconta Kohler. Oggi invece la situazione è cambiata. In Germania nessuno ormai sostiene più, come invece ha sentito succedere ancora in Italia, che il nucleare possa sostituire la dipendenza dal petrolio: è una affermazione scientificamente sbagliata. Da noi c'è una grande attenzione verso il nostro lavoro e c'è un grande consenso sulle nostre proposte, sia nell'opinione pubblica che nella comunità scientifica. Sul fatto che si possa uscire dal nucleare, ora in Germania quel che da convincere sono solo i politici».

Uscire dal nucleare e come? La strategia che l'Istituto di Friburgo propone, per un paese che produce il 30% della sua energia con centrali nucleari e che ha una sovrapproduzione di energia elettrica del 40%, è molto semplice. «In virtù di questa sovrapproduzione di energia si potrebbe chiudere nel giro di un anno tutte le centrali nucleari esistenti senza conseguenze per l'economia, spostando immediatamente i fondi su altri progetti sia di risparmio energetico che per la produzione di energie alternative o di impianti di cogenerazione (la cogenerazione è la produzione associata di energia elettrica e di calore in un impianto termoelettrico, con utilizzazione del calore per riscaldamento civile o per altri scopi, ndr)». E proprio sul risparmio energetico, dalle ri-

scrive questo possibile scenario per il futuro, spiega come entro un anno tutte le centrali della Rfr potrebbero essere chiuse. «Rispetto a quanto consumiamo oggi, è possibile risparmiare il 40% di energia elettrica». Come? L'esempio viene dai frigoriferi, ma può essere trasferito a tante altre cose.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

cerche condotte da Kohler e dai suoi collaboratori sono emersi dati di grande rilievo. Mostrando tabelle piene di cifre, il tecnico tedesco spiega «come sarebbe possibile in Germania una riduzione del consumo energetico globale del 50%, e del 40% del consumo di energia elettrica, semplicemente riducendo i consumi». Le nostre ricerche dimostrano come ad esempio su 324 tonnellate di carbone che vengono usate solo un terzo finisce in energia, il resto si perde in sprechi dovuti a tecnologie inadeguate. E sia chiaro che tecnologie migliori esistono già. Basti

l'esempio dei normali frigoriferi che tutti abbiamo in casa. In Germania si consumano 360 mila kilowatt annui per il loro funzionamento. Bene, i modelli più nuovi e sofisticati di frigoriferi consentono un consumo di energia che è del 72% inferiore. E in un conto complessivo, anche considerando i maggiori costi di produzione, si ottiene lo stesso risparmio considerevole per la comunità. In Germania anche le industrie sono ormai convinte che la strada da percorrere sia questa.

Se il risparmio energetico costituisce il primo capitolo del progetto che l'Oki Institut

ha presentato, il secondo è costituito dagli investimenti per la produzione di energia. «Una cosa sulla quale noi puntiamo molto sono i piccoli impianti di cogenerazione sparsi sul territorio. Perché proprio i piccoli impianti mentre ora tutto è all'insegna delle grandi centrali? Ci sono motivi scientifici, ecologici ed economici a sostegno di questa scelta. Con impianti di dimensioni ridotte (fino a 100 megawatt) la dispersione di energia è di molto inferiore al 10%. Ci sono meno rischi per la sicurezza, e soprattutto si tratta di strumenti molto più flessibili. Di fronte ad una tecnologia in rapida evoluzione è questo un aspetto decisivo. Basta pensare alle difficoltà che ci sono con le centrali nucleari per la costruzione delle quali occorrono anni. Se lo scenario cambia è difficile tornare indietro quando si sono investiti miliardi. Per questo i piccoli impianti si fanno preferire».

Da ultimi vengono gli investimenti sulle fonti energetiche alternative, come l'eolico,

il fotovoltaico, la biomassa e l'acqua. «Le sole possono essere diverse, ma noi diciamo tutte praticabili», spiega Kohler. Dalla relazione che abbiamo presentato al Parlamento tedesco potrebbe uscire uno scenario di questo tipo: se nel 1980 in Germania si consumavano 400 milioni di tonnellate tra carbone, uranio, petrolio ed altre sostanze, nel 2030 questa quantità potrebbe scendere a 200 milioni di tonnellate, delle quali un 45% (cioè circa 90.000) ricavato da energie alternative. Alla tappa intermedia del 2000, il consumo potrebbe già essere ridotto a 260 milioni di tonnellate.

Tutte queste ipotesi vanno poi inserite nel quadro delle previsioni future sul fabbisogno energetico. «Sul fatto che complessivamente la richiesta sia e sarà in calo non c'è dubbio», spiega Kohler. L'unico punto di discussione in Germania riguarda il consumo di elettricità. E' chiaro che diminuirà, chi invece dice rimarrà stabile. Ma la sostanza non cambia.

Ieri minima 10°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 6,41
e tramonta
alle ore 17,05
massima 21°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Dopo il taglio degli assistiti code nelle Usl per scegliere il nuovo dottore Alla ricerca del medico perduto

Code di assistiti agli sportelli delle Usl cittadine alla ricerca del medico perduto. Dopo il «taglio» infatti del numero dei pazienti decine e decine di famiglie sono rimaste senza assistenza. Dovranno cercarsi un nuovo medico e anche in fretta perché il 20 novembre scadranno i termini stabiliti e il vecchio medico non può più prestare alcuna assistenza. Ma l'impresa non è davvero tra le più semplici.

STEFANO DI MICHELE

Ora che i medici hanno scelto i pazienti da tenere, tocca a quelli esclusi scegliere il nuovo medico. Sono decine di migliaia, molti dei quali ancora non sanno niente. Dovranno comunque decidere entro il 20 novembre, ultimo giorno nel quale potranno essere assistiti dal loro vecchio medico. Poi, o si affrettano a scegliere o rimarranno senza assistenza. Da un paio di giorni, agli sportelli delle Usl si sono cominciate a formare le prime file, anche se in modo diseguale: in alcuni casi vere e proprie file, in altri non più di cinque-sei persone per volta. Ma più che a chiedere infor-

mazioni, la gente arriva con la scelta già fatta, con il nome del nuovo medico già deciso. «In realtà è un passaggio molto tranquillo», dice il dottor Mario Cosenza, segretario provinciale della Fimmg, la federazione dei medici di famiglia. «Non c'è alcun mistero: molti medici massimalisti dirottando i loro assistiti su quelli che erano i loro associati. Associati che in molti casi sono figli, nipoti, parenti o amici del medico titolare, ed hanno ricevuto nei giorni scorsi il loro numero di codice regionale. Ma sono migliaia quelli che invece, ricusati, non sono stati informati».

«Il rischio che corrono è quello di rimanere senza assistenza», chiarisce Mauro Ponziani, della Cgil-Sanità. «Nella stragrande maggioranza dei casi non esiste alcun filo diretto tra Usl, medico e paziente, e quindi non comunicano tra loro. Conoscono la vicenda e le scelte da fare chi è stato informato dal proprio medico, chi ha letto qualcosa sui giornali e quelli che non abbiamo contattato con la nostra guida».

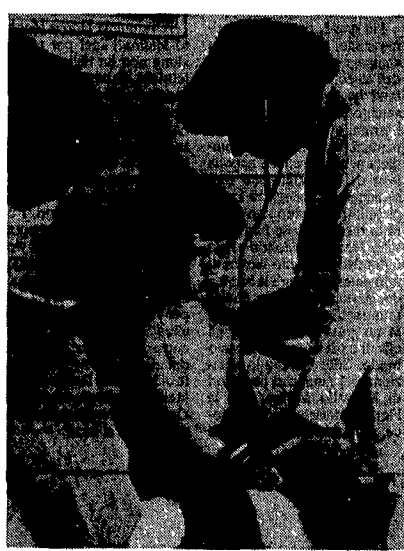
Quanti sono questi pazienti nessuno lo sa. «Ancora non abbiamo fatto i conti e certo, prima di avere dati esatti, passerà del tempo», ammettono alla Regione, all'assessorato alla Sanità. I circa mille medici che erano al di sopra di 1.500 pazienti hanno «tagliato» quasi tutti i loro elenchi. Solo una trentina non l'hanno fatto. Per loro è previsto l'azzeramento totale da parte della Usl di appartenenza. «Sono moltissimi i medici che ancora non hanno detto ai loro pazienti che li hanno ricusati», confida un funzionario della Usl Rm 1, quella del centro storico.

Appena si avvicinerà la scadenza del 20 novembre dovranno informarli e, le file cresceranno di parecchio. Anche perché fino a quella data possono assistere i vecchi pazienti, poi non più.

«Il fatto è che questa legge», aggiunge un suo collega, «ha individuato il sistema per depennare, ma non quello per garantire gli esclusi».

Un grande afflusso, invece, negli uffici della Usl Rm 10 in via Cartagine. «Qui abbiamo invitato noi i medici a parlare subito con i pazienti», dice un impiegato. Solo un paio di persone, invece, in via dei Frontani, alla Usl Rm 3. «È strano, ne aspettavamo molti di più», commenta una giovane impiegata, Lucia. «Credo che la gran massa arriverà nei prossimi giorni». «No, non mi pare proprio che ci siano difficoltà, solo un po' di fila», dice invece un addetto della Usl Rm 5. «Almeno per il momento è questa la situazione». In effetti, le previsioni della vigilia facevano pensare ad un affollamento maggiore. «Bisogna tenere conto di tutto il tra-

vaso di pazienti che sta avvenendo dai titolari ai loro ex associati», spiega una dottoressa che lavora al Casilino. «Alcuni di loro ci pensano direttamente a riempire il modulo per il paziente. E il paziente è d'accordo perché in qualche modo si ritrova con una persona che già conosceva. Per altro verso, ci sono quelli che non sanno niente». Alla Usl Rm 16 le file invece sono lunghe. «C'è una ragione: noi siamo aperti per questo servizio un giorno sì e uno no», dice un impiegato. «Secondo me», aggiunge il funzionario della Usl Rm 1, «la situazione più pesante si verificherà nelle prossime settimane». «È vero, i medici dovranno parlare con i pazienti», ammette il dottor Cosenza. «Però finora, a parte qualche assistito che ha cercato di fare alcune piccole furbie, da parte nostra non è venuta alcuna difficoltà. Ma l'unico bilancio possibile si farà il 20 novembre. Ma forse non sarà così semplice. Ed anche per quella data, di sicuro, nessuno saprà quanti sono rimasti senza assistenza».



Sparatoria in birreria Il fascista gambizzato era stato un ideologo di Terza posizione

La «gambizzazione» di Enrico Tomaselli, 34 anni, avvenuta venerdì notte in una birreria di via Arno, sarebbe maturata negli ambienti dell'eversonismo di destra. Tomaselli, colpito da tre colpi di pistola (uno alla gamba sinistra e due alla coscia destra), era stato inquisito sei anni fa per appartenenza al gruppo neofascista «Terza posizione», di cui veniva considerato uno degli ideologi. Originario di

Palermo, dove era conosciuto come uno dei più feroci «picchiatori» neri, Tomaselli venne arrestato nel settembre '82 in una villa a Lavinio insieme al killer del Nar Walter Sordi. Uscito di prigione, pare si fosse un po' defilato dagli ambienti di destra. Il ferimento dell'altra sera, portato a termine con freddezza e determinazione in un locale affollato, sarebbe stato un «avvertimento» dei neofascisti, su cui sta cercando di far luce la Digos.

Rinvio di 2 mesi il «ritorno» alla Usl Rm 19 dei 4 operatori in servizio da sei anni a Città della Pieve

Salva la comunità antidroga

Salvata in extremis la comunità terapeutica per tossicodipendenti di Città della Pieve. All'ultimo momento ha prevalso il buon senso e il presidente della Usl Rm 19 Sergio La Rocca ha rinviato la decisione di richiamare in «sede» da domani i quattro operatori che da sei anni lavorano «edificando» in questo servizio comunale per il recupero di ex tossicodipendenti. La proroga è fino al 31 dicembre. E in

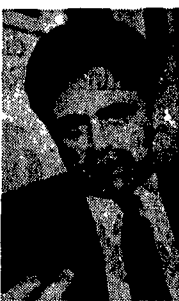
questi due mesi Comune, Regione, Usl e operatori di Città della Pieve dovranno risolvere i problemi burocratici legati a questo servizio pubblico, conosciuto per i risultati positivi ottenuti a livello internazionale, ma «precario» dal punto di vista amministrativo.

Nata sei anni fa, la comunità è a circa 180 chilometri da Roma, in provincia di Perugia. In due casali con i quattro operatori vivono circa 30 persone che svolgono attività agricole e di allevamento. I prodotti servono anche al sostentamento della comunità. L'idea nacque quando era assessore ai Servizi sociali, nella giunta di sinistra guidata da Petroselli, Argiuna Mazzotti. Fu resa operativa dall'assessorato della Usl Rm 19 che di punto in bianco ha inviato a Città della Pieve un telegramma ordinando ai quattro operatori, tra i quali il direttore Onofrio

Casciani, l'immediato ritorno negli uffici dell'unità sanitaria. E la comunità, se non ci avessero ripensato, da domani avrebbe chiuso i battenti. Proprio in una fase di notevole crisi, con il fenomeno droga che sembrava in progressivo calo, ma che quest'anno improvvisamente è tornato «esplosivo» nella capitale con un numero di morti spaventoso: 63 in nemmeno dieci mesi.

Quindi la paradossale decisione del comitato di gestione della Usl Rm 19 che di punto in bianco ha inviato a Città della Pieve un telegramma ordinando ai quattro operatori, tra i quali il direttore Onofrio

Per i 5 «si» giovedì prossimo al Brancaccio con Occhetto



La campagna del Pci romano per il «sì» ai cinque referendum si chiude giovedì con un incontro popolare con il vicesegretario del partito Achille Occhetto. Alla manifestazione, che è in programma alla 17 al cinema Brancaccio, parteciperanno Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, il senatore Ferdinando Imposimato e Giulio Quercini, della direzione del Pci. In un comunicato la segreteria comunista romana «fa appello a tutte le proprie organizzazioni, nei quartieri e nei luoghi di lavoro, a tutti i militanti e le militanti perché in questi giorni si dispieghi l'iniziativa tra i cittadini e gli elettori e perché si faccia la massima chiarezza possibile attorno alle posizioni e alle rivendicazioni del partito comunista». La mobilitazione deve essere anche l'occasione «per denunciare di fronte ai cittadini le strumentalizzazioni politiche e le falsità di tanti esponenti delle altre forze politiche».

La XVI respinge il bilancio comunale

Un altro no al bilancio comunale. Il consiglio della XVI circoscrizione ha respinto a larghissima maggioranza (41 sono disastati solo i missini) i conti presentati dall'amministrazione comunale. I consiglieri di Pci, Dc, Pri, Psi e Psdi criticano «la crescita notevole della spesa corrente» chiedendo di «contenerla eliminando gli sprechi e non penalizzando l'utenza con gli aumenti». Si contesta inoltre il piano investimenti che «penalizza il territorio della XVI circoscrizione interessato da una rete primaria di interesse cittadino».

Pagavano le segretarie la metà del dovuto Arrestati

Un altro no al bilancio comunale. Il consiglio della XVI circoscrizione ha respinto a larghissima maggioranza (41 sono disastati solo i missini) i conti presentati dall'amministrazione comunale. I consiglieri di Pci, Dc, Pri, Psi e Psdi criticano «la crescita notevole della spesa corrente» chiedendo di «contenerla eliminando gli sprechi e non penalizzando l'utenza con gli aumenti». Si contesta inoltre il piano investimenti che «penalizza il territorio della XVI circoscrizione interessato da una rete primaria di interesse cittadino».

Tre nuovi vescovi ausiliari a fianco di Poletti

Il cardinal Poletti, vicario di Roma, avrà tre nuovi vescovi ausiliari al suo fianco. Li ha nominati il Papa, Giovanni Paolo II, in sostituzione di tre vescovi che, promossi o malati, hanno dovuto lasciare l'incarico. I tre nuovi ausiliari sono don Salvatore Boccacchi, 49 anni, mons. Giuseppe Mani, rettore del seminario Romano Maggiore, padre Luca Brandolini, responsabile dell'ufficio liturgico del vicariato.

STEFANO POLACCHI

Bilancio Sindacaliste contro la stangata

«Chiediamo all'amministrazione comunale di annullare il raddoppio delle tariffe degli asili nido e delle mense». Il coordinamento delle donne Cgil-Cisl e Uil ha lanciato ieri un appello contro la stangata prevista dal bilancio del Campidoglio. «È una grave decisione», dicono le lavoratrici, «che non affronta assolutamente il problema della qualità e dell'espansione dei servizi pubblici per l'infanzia. Anzi è un segnale della volontà politica dell'attuale giunta di creare un terreno più favorevole per le iniziative private».

Ostia «Riaprite il consiglio»

«Occorre che i consiglieri della XIII circoscrizione mettano da parte gli schieramenti e affrontino tutti insieme i mali che affliggono questo territorio». Con questo invito illustrato in una conferenza stampa, ieri mattina, 24 associazioni di Ostia - commercianti, ambientalisti, imprenditori, sindacati e autonomisti - propongono all'ente locale una tregua politica, fino alle prossime elezioni. Ricordano in una lettera indirizzata al 25 consiglieri circoscrizionali che non sono ancora stati risolti i problemi dell'inquinamento dell'entroterra, quelli dell'arrendevolezza delle strutture del lungomare. Per questo li invitano a rimboccarsi le maniche e incontrarsi con la gente e a lavorare. Loro aspetteranno un po', ma poi - concludono - faranno da soli e si rivolgeranno in prima persona al Comune e agli assessorati competenti.

Polacco Cade da 10 metri e muore

È caduto giù dal secondo piano di villa Bettina a Castelgandolfo ed è morto sul colpo. Henrik Zaleski, 26 anni, un profugo polacco in Italia da 4 mesi che viveva a Marino in un hotel, il Villa Maria, aveva passato una notte all'albergo in compagnia di un connazionale, Ierzi Taras, 25 anni. Dopo aver bevuto fino ad ubriacarsi Taras è crollato addormentato, mentre Zaleski, memore del suo lavoro polacco (faceva l'acrobata in un circo) è salito sul davanzale della finestra. Non si sa cosa volesse fare, se voleva raggiungere un'altra stanza o cacciarsi dalla finestra. All'improvviso ha perso l'equilibrio ed è volato a terra. Durante le indagini sulla misteriosa morte il sostituto procuratore di Velletri, Angelo Palladino, ha incriminato l'uomo che era in servizio presso la villa (non sembra sia un albergo), un indiano di 31 anni, Sing Bikkarsingh. Durante l'interrogatorio si è più volte contraddetto: l'accusa è falsa testimonianza.

Incidente Militare si schianta con l'auto

Tornava in caserma con una macchina rubata a Primavalle. Ma era in ritardo e correva. Così dopo una lunga sbandata si è schiantato con la Renault 5 contro l'autocarro in sosta di Alfonso Cambo, 40 anni. È morto sul colpo. Marco Colasanti, 21 anni, avviene in servizio a Monterotondo doveva rientrare in caserma alle 23. Alle 22 stava ancora sull'Aurelia, al chilometro 7. La macchina sulla quale viaggiava risulta rubata nel pomeriggio proprio a Primavalle. Colasanti era stato per due giorni ricoverato al Cello per accertamenti clinici. Ieri mattina era stato dimesso. Il tempo di tornare a casa in via Lorenzo Campeggi a Primavalle. Un saluto, poi per non usare l'autobus, che ci mette troppo per arrivare a Monterotondo, ha preso una Renault 5 ed è partito per tornare in caserma. L'ha tradito la fretta.

BASSETTI CONFEZIONI

a Roma, in Via Monterotondo, 5 e in Via di Torre Argentina, 72
Telefoni 6664800 - 6668259

GRANDE VENDITA DI NUOVO ABBIGLIAMENTO INVERNALE

A PREZZI ECCEZIONALMENTE CONVENIENTI

GRANDI RISPARMI

PER GLI ACQUISTI PER IL PROSSIMO INVERNO

Le migliori marche italiane ed estere per uomo, donna e bambino

| UOMO | | Alcuni esempi | |
|---------------------------|---------------|---------------------------|---------------|
| Abiti in tessuti pregiati | da L. 150.000 | Montoni firmati | da L. 550.000 |
| Abiti Grandi marche | da L. 250.000 | Cappotti | da L. 95.000 |
| Abiti firmati | da L. 350.000 | | |
| Camicie | da L. 10.000 | DONNA | |
| Abiti conformati | da L. 155.000 | Abiti | da L. 50.000 |
| Camicie inglesi | da L. 180.000 | Tailleur | da L. 95.000 |
| Giacche puro cashemire | da L. 340.000 | Camicie seta pura | da L. 25.000 |
| Impermeabili | da L. 95.000 | Maglieria pregiata | da L. 25.000 |
| Giacconi tessuto | da L. 60.000 | Impermeabili | da L. 85.000 |
| Montoni Shearling | da L. 350.000 | Giacconi, Cappotti, Loden | da L. 95.000 |
| | | Montoni pellicce | da L. 350.000 |

Calzature inglesi e americane - Jeans, piumini, camiceria sportiva

NUOVISSIMI MODELLI DI MONTONI SHEARLING ORIGINALI

★ ORARIO CONTINUATO ★

Sabato pomeriggio aperto

Riposo settimanale lunedì mattina

con eff. ai sensi legge 80

AZIENDA LEADER

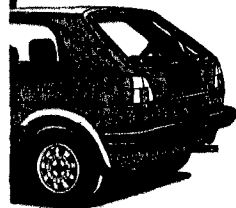
Nel mondo dell'arte RICERCA AMBOSESSI

per inserimento organico. Ai selezionati offre stipendio provvigioni e incentivi. Non trattasi vendita domicilio

TEL. PER APPUNTAMENTO LUNEDÌ ORE UFFICIO al 5407745

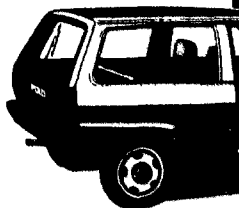
GLI AFFARI CONTINUANO FINO AL 21/11/87

per POLO - GOLF - JETTA



italwage

CONDIZIONI PARTICOLARI



roma ■ EUR magliana 309 - 5272841 - 5280041 ■ via barrilli 20 - 5895441 ■ v.le marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. plettra papa 27 - 5586674 ■ v. prenestina 270 - 2751290 ■ c.so francia - 3276930

L'Unità
Domenica
1 novembre 1987

15

Dieci miliardi di danni a Tarquinia e Montalto, centinaia i senzatetto
I comunisti: «Requisire le case già finite dell'Enel»

Sos dall'Alto Lazio «Stato di calamità»

Emergenza sul litorale laziale per il nubifragio. A Tarquinia e Montalto i danni sono superiori a dieci miliardi. L'assessore regionale competente, il Pci, il gruppo verde alla Provincia hanno chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale. I comunisti hanno proposto la requisizione delle case Enel già finite per i senzatetto e la convocazione straordinaria del consiglio comunale di Montalto.

SILVIO SERANGELI

TARQUINIA. Mentre prosegue sotto il sole l'opera dei vigili del fuoco, a Tarquinia e Montalto si cominciano a fare i conti del dopo alluvione. Una prima stima dei danni è superiore ai dieci miliardi. L'assessore regionale competente, il Pci, il gruppo verde alla Provincia hanno chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale. L'intervento delle idrovore all'interno delle abitazioni di Tarquinia Lido e di Montalto Marina mette a nudo la gravità della situazione. Fra la melma si

scoprono macchinari fuori uso, rottami, suppellettili ed elettrodomestici inutilizzabili. Alcune case presentano lesioni. Più di cento le famiglie che non possono fare ritorno a casa. Meno grave la situazione nei centri abitati. Ma a Tarquinia sono saltati lunghi tratti dell'acquedotto e il collettore principale è seriamente danneggiato: si parla di 500 milioni di danni. La situazione delle strade si è normalizzata, anche se ci sono numerosi smottamenti. Ancora bloccata la linea ferroviaria della Roma-

Genova, seriamente danneggiato un lungo tratto di binari. Fra un paio di giorni dovrebbe essere riattivato un primo binario.

Più grave, rispetto alle prime stime, la situazione delle campagne. Qui la fuoriuscita dall'alveo dei fiumi e dei torrenti ha trascinato melma e sassi, scavando letteralmente i terreni e formando stagni e pantani. È andata persa completamente la semina appena fatta dei finocchi, sono stati seriamente danneggiati i carciofi. Quest'anno non ci sarà la raccolta delle barbabietole. Fra gli agricoltori si sta diffondendo il serio timore di non poter effettuare la semina del grano, prevista per queste prime settimane di novembre. Meno gravi le perdite per gli oliveti e per i bovini allo stato brado. Critica anche la situazione dei numerosi pescatori di Montalto Marina. Qui la Fiora ha ridisegnato la sua foce, portando a mare strade e

strutture. Le barche dei pescatori sono state seriamente danneggiate o spinte a largo così come le reti. Gravi i danni alle greggi.

A Tarquinia Lido e Montalto Marina l'Enel per precauzione non ha riallacciato l'elettricità. In tutta la zona scarseggia l'acqua. A Montalto il sindaco ha vietato l'erogazione dell'acqua perché inquinata da carogne di animali e da liquami. In un incontro a Montalto con i pescatori, gli operatori turistici, gli artigiani, i pastori e gli agricoltori, i comunisti (presente il deputato Quarto Trabacchini e il vicepresidente della Provincia Daga), hanno chiesto la requisizione delle case Enel già finite per i senzatetto che ora sono alloggiati nelle scuole. Chiesta anche la convocazione straordinaria del consiglio comunale di Montalto. Denunciata poi la situazione della centrale nucleare, in gran parte allagata e della quale si tace.

VOLATILIZZATEVI!
368.000
PARIGI Volo da Roma a/r con partenza tutti i giovedì e domenica. Voli speciali ITC Incontro 3 notti di albergo 4 stelle lusso.
Per informazioni telefonate:
3603757, 3603777, 3603771, 3610910, 3610279, 3276441, 3268594.

ISAP s.r.l.

Viale Eritrea, 9 - 00199 Roma - Tel. 8313442
P. IVA 025059095 - Aut. Trib. di Roma n. 2180/82
C.C.I.A.A. di Roma n. 083721

PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE che mette a disposizione i più qualificati professionisti a livello internazionale.

PROF. JOSEPH CERVINO

(Mago di Firenze)

e la D.ssa **M. TERESA DEL GESSO**

Psicologa - (Dalla Università di Roma)

In sede si effettuano consultazioni di:
ASTROLOGIA - ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA - PARAPSICOLOGIA - PRANOTERAPIA - MAGIA ORIENTALE - RITUALI WOODOO - ANALISI - PSICOLOGIA - ANALISI DI COPPIA - Centro I.S.A.P. - V.le Eritrea, 9 Roma - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

È facile entrare nel mondo affascinante del **PARANORMALE**

Basta iscriversi ai corsi, anche per corrispondenza di:
PARAPSICOLOGIA - OCCULTISMO - PRANOTERAPIA - SPIRITISMO - REFLESSOLOGIA - ASTROLOGIA
I.S.A.P. (S.r.l.) - V.le Eritrea, 9 - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 438.548.454.000 INT. VERSO - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETÀ E N. 236/92/1921 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 00489490011

NUOVI SERVIZI PER L'UTENZA

Sono stati aperti al pubblico due nuovi sportelli di Zona. E' pertanto possibile anche in:

VIALE SOMALIA, 208

VIA ANGELO EMO, 124

la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, voltura, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e la richiesta di informazioni sulla propria utenza.

IL PIANO DEI LAVORI NEL CENTRO STORICO

Gli interventi di potenziamento della rete proseguono secondo i programmi preannunciati alla Stampa. Nel mese di novembre è previsto l'inizio dei lavori nelle seguenti strade:

VIA GIULIA - VIA DEL CIRCO MASSIMO - VIA ZABAGLIA
I lavori, pur comportando temporanei disagi, sono necessari per assicurare all'utenza un servizio migliore.

italgas

ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA - TEL. 56.75

UN MONDO DI MOBILI PER TUTTA LA CITTA'

13 MOACASA

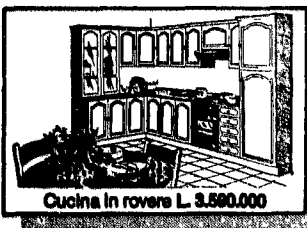
MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO
FIERA DI ROMA 23 ottobre - 1° novembre

orario: feriali 15-22
sabato e festivi 10-22
biglietto d'ingresso: feriali 3000
sabato e festivi 5000 ridotti 2000
il botteghino chiude alle ore 21
patrocinio del Comune di Roma

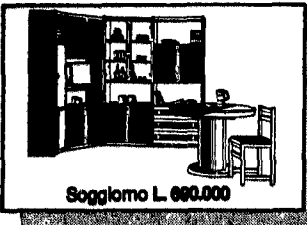
VIENI E VINCI
POLO
italwage



VISITATECI
NUOVO PUNTO VENDITA
VIA METTONESE
Km. 7 - ANICCIA



Cucina in rovere L. 3.580.000



Soggiorno L. 680.000



Letto estraibile
senza materassi
L. 180.000

Citta' del Mobile Rossetti

VIA SALARIA Km 10,930 - ROMA - Tel. 8010115 - 8010041 - 8010015 - 8010243 - 8010306

Viva

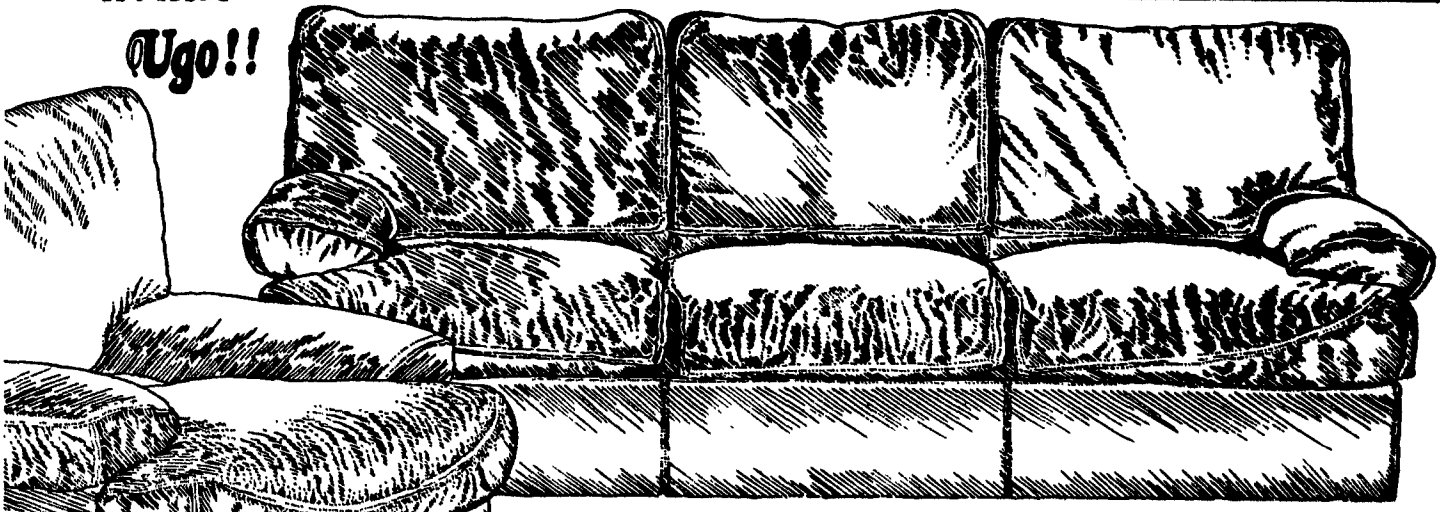
PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI

nonno

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO

500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SBBIGIONI - 500 MOBILI DA BAGNO

Ugo!!



SALOTTO VERA PELLE ALTA CLASSE

(COMPOSTO DA UN DIVANO E DUE POLTRONE)

VALORE L. 7.000.000

RIDOTTO L. 4.890.000

(SOLO PER SETTE GIORNI)

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

DOMENICA CON
NONNO UGO SU
TELESTUDIO SUI CANALI
38 E 61 DALLE ORE 13
ALLE ORE 15 E DALLE ORE
18 ALLE ORE 20



GRAFICA MAURIZIO ROSSETTI

Oggi, domenica 1 novembre; onomastico: Ciren e Dasic.

AGGADDE VENT'ANNI FA

Niente di nuovo sotto il sole, il pony express ha vent'anni. La Sip si chiama Tedi e consegna i nuovi elenchi telefonici a domicilio servendosi di una ditta non meglio identificata denominata Osa. L'Osa a sua volta, intestata la commessa dalla Tedi, veste in tuta blu un bel po' di giovani e li sguinzaglia per la città su mezzi propri (dal tram alle scarpe) a consegnare gli elenchi. Costo zero, per i ragazzi l'unico guadagno deriva dal buon cuore degli utenti. Il giochetto si chiama subappalto, la legge che vieta l'intermediazione nei contratti di mano d'opera esiste già da sette anni, è del 1960.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenza Aids 5311507
Centro adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città
di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aed 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamenti treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547391
Bicicleggio 6543384
Collati (bicicli) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Rivoluzione d'ottobre. Ore 11 presso la Sezione Salaro, piazza Aleneo Salsiano, 77 incontro commemorativo per il 70° anniversario della rivoluzione. Parteciperà una rappresentanza della stampa sovietica.
Conferenza Alla Martini. Ore 18,15, presso Alla Uno, viale Corsica 23, il prof. Andrea Forte interviene sul tema: «Sincronicità e diacronicità nei tempi psicologici e gestionali»

QUESTOCQUELLO

Torre di Babele. L'Associazione culturale ha cambiato sede, ha lasciato gli uffici di via dei Taurini e si è spostata negli spazi più ampi di via Bixio, n. 74, tel. 70.08.434. In programma corsi intensivi di lingua e cultura italiana per stranieri con annessa attività culturale: visite guidate, storia dell'arte, dell'architettura, letteratura ecc. Corsi di lingua inglese e tedesca, pomeridiani e serali, sei livelli di conoscenza, gruppi non superiori alle 10 persone, insegnanti madrelingua

NEL PARTITO

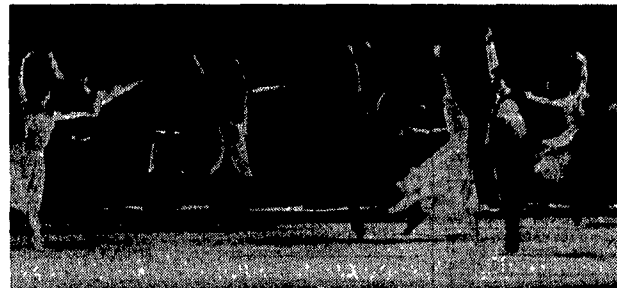
FEDERAZIONE ROMANA
OGGI - Zona Italia-Tiburtina. Ore 10,30. Riunione dei segretari di sezione su «Tesseramento e manifestazione del 5 novembre con Occhetto» con C. Leoni.
San. Casa del Pardo. Ore 10 iniziativa pubblica con A. Marroni.
San. Borghesiana. Ore 10 iniziativa pubblica con L. Colombari.
Secondo elenco di sezioni impegnate nella «straordinaria» di credito «Sbardella», Policlinico, Alessandrina, Ist. S. Maria, Salaro, Trionfale, Nomentano, Fesenti, Torbellomonaca, Laurentina, Appio Latino, Albano, Selenia, Cellia Min. Difesa, Ponte Milvio, Montesacro, Palmiroli, Valli, Cavaleggero, Trieste, Ardeatina, S. Giorgio Acilia, Cinecittà, Tiburtino III, Esquilino, Campitelli, S. Saba, Porta Maggiore, Nuova Magliana, Celio Mont. Nuova Tuscolana.
COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli. Albano e Palazzo Corsini alle ore 16: «Energia musicale contro il nucleare». Partecipa P. Polena, segretario nazionale della Fgci. Musica rock con gruppi locali; Ardea ore 10 volantaggio; Marino ore 10 volantaggio e giornale parlato; Palestrina ore 10 raccolta firme su referendum giustizia; Anzio-Colonia ore 10,30 raccolta firme su referendum giustizia.

TEATRO

De Vita e le parole di Pasolini

Torna Ugo De Vita, fiero paladino del «do it yourself» teatrale, ma solo perché non si fida dei compromessi. Setti in o che cosa ci dice di PPP, una «jornata con le parole di Pier Paolo Pasolini» (Teatro Vittoria solo domani sera, ore 21,15). «Lo spettacolo si preannuncia piuttosto lungo, tre ore, ma viene ripercorsa tutta la scrittura pasoliniana. La struttura è quella consueta dello spettacolo di parola, nessun ammiccamento verso il personaggio e il copione. Pasolini e la sua poesia vengono alla luce poco alla volta.

«All'inizio prose e poesie verranno lette da attori "amici", che mi hanno seguito, che hanno creduto nella bontà di questo lavoro. Sono Giorgio Tansani, Riccardo Cucciollo, Piero Degli Esposti, Duilio Del Prete, Nando Gazzolo. Durante l'intervallo il maestro Francesco Taranto eseguirà alla chitarra i Ghiribizzi di Paganini. Nella seconda parte riprenderà il recital che avevo fatto, in un'edizione diversa, la scorsa estate a Villa Celmontana. Insomma credo che sia un po' diverso omaggio ad un poeta come Pasolini, a dodici anni dalla sua morte»



Ballerini del Teatro dell'Opera di Stato ungherese

DANZA

Tritico kitsch ungherese

Meno male che Rossini era un buontemponiere. E che probabilmente avrebbe preso con la dovuta ironia quel pasticcaccio brutto della Rossiniana di Antal Fodor, tritico di coreografie - una più kitsch dell'altra - in apertura dello spettacolo di danza del Teatro dell'Opera di Stato ungherese. Corredato anche di una bella caduta libera sulla scena, il brano alternava marce e saltelli che la pur brillante prestazione di un piccolissimo solista non riusciva a riscattare da una penosa mediocrità. Il tutto condito da musiche registrate (come del resto è avvenuto per le altre coreografie in programma), visto che neanche all'Opera di Roma, dove si è svolto lo spettacolo, non si riesce più a vedere un balletto accompagnato dall'orchestra.

Dopo l'omaggio - si fa per dire - a Rossini, sono seguiti due brani di László Seregi. Il primo prendeva spunto dall'idea mai troppo trita della prova in sala, con due ballerine che si fronteggiano spalvamente. Le Variazioni su una canzone di fanciulli su musica di Dohnányi colgono, invece, un momento di abbandono e di spensieratezza di un gruppo di adulti che, attraverso il gioco, recuperano una dimensione più umana. Indubbiamente più «composte» del brano di Fodor, le coreografie di Seregi rivelano comunque uno stampo antico, un'ingenuità di contenuti che la presenza di un ballerino stempiato nel ruolo di un giovinetto evidenzia con malinconia. È un problema generalizzato per i coreografi dell'Est e quindi non imputabile al solo Seregi. Succede dunque che l'unica, vera gemma della serata sia La Sinfonia in re di Jiri Kylian su musica di Haydn. Parodia infusa di grazia e spirito del balletto classico, la Sinfonia è un piccolo capolavoro del coreografo attivo ai Paesi Bassi. Pregevole anche questa interpretazione del corpo di ballo ungherese. Ma è un po' poco per indurre a vedere tutta la rappresentazione, annessi e connessi. □ R.B.

ROCK

L'archivio in un computer

Quante sono le bande italiane che suonano, tengono concerti, incidono nastri o dischi, hanno un contratto oppure no, fanno rock, new wave, punk, fusion, easy listening? Certamente tante, secondo una stima approssimativa almeno quattromila, ma non c'è mai stato un progetto che tentasse a livello nazionale di definire e quantificare questa realtà. A livello locale, certo, ci sono già state alcune iniziative, come il catalogo sponsorizzato dal Comune di Torino che raccoglie tutte le esperienze creative giovanili della città. Ora a Roma l'agenzia Calmanti & Fracassi, manager di alcune note formazioni italiane, come i Denovo, Avion Travel, Boppin Kids, ha lanciato l'idea di costituire un archivio computerizzato delle band italiane, servizio che avrà funzione sia di informazione che di promozione. Il progetto, chiamato «New Entry», è coordinato da Marco Saladini, giornalista ed operatore radiofonico fra i primi a dedicare un programma esclusivamente al rock indipendente, sulle onde di frequenza di Radio Città Futura. Oggi di programmi simili se ne contano almeno venti, fra le radio private più conosciute. Ed è proprio a chi opera nella radio, ai giornalisti, agli organizzatori di concerti, che il servizio di «New Entry» è dedicato: tutti potranno disporre gratuitamente della lista dei gruppi che avranno aderito.

Dal 5 ottobre è iniziato il lavoro di catalogazione delle band, che avviene tramite una scheda dove vengono precisati i loro dati biografici ed altre notizie.

Se qualcuno di voi è interessato al progetto può scrivere a New Entry/Calmanti & Fracassi, via Cutilia 2, 00183 Roma. □ A.L.S.



Federazione Tivoli. Monterotondo ore 10,30 c/o Sala Rodari iniziativa pubblica sulla giustizia (Giraldi); Casali di M. ore 10,30 dibattito sul nucleare.
Federazione Viterbo (raccolta firme referendum giustizia): Montefiascone ore 10; Corchiano ore 10; Capranica ore 10.
Federazione Frosinone. Boville ore 19 c/o Ristorante Paradiso incontro pubblico sul referendum (Lanza, Mammona); Ferentino ore 10 Mostra itinerante «No al nucleare» della Fgci.
Federazione Latina. Castelforte ore 9,30 assemblea referendum (Rosato); Fondi p.zza S. Maria ore 18,30 comizio (Di Resta); Terracina La Fiora Festa Unità comizio (Recchia).
DOMANI - Sez. S. Paolo. Ore 18 assemblea con Goffredo Bettini.

Assemblea sul referendum. Sez. Settecamini ore 17,30 con S. Picchetti; Sez. Villaggio Breda ore 18 con G. Imbellone; Sez. Esquilino ore 19 con R. Tortorici; Cellia Agm ore 15,30 c/o sez. Eur con A. Ottavio; Valle Aurelia ore 18,30.
Sez. Torbellomonaca. Ore 6 c/o Grotteceloni volantaggio sul referendum.
Cellia Atac Pretestina. Ore 17 c/o sez. Porta Maggiore assemblea su «Rapporto partito-sindacato» con M. Marcelli.
Sez. S. Basilio. Ore 18 su «Dislocamento campo nomadi» con F. Granone e Paladini.
Zona Tuscolana. Ore 18 in zona C.d.Z. con C. Rosa.

COMITATO REGIONALE
Federazione Viterbo. Sippiccano ore 20,30 assemblea referendum (Zuccheri); Vignanello ore 17 assemblea referendaria (Capaldi).
Federazione Tivoli. Monterotondo C. ore 20,30 CdD sezioni Monterotondo e Mentana e gruppo consiliare sanità (D'Aversa, Fredda); Guidonia C. c/o gruppo Pci Comune riunione problema casa e sfratti (Caruso, Giallori, De Vincenzi); Fiano ore 20 assemblea Fgci sul nucleare (Saraceni).
Federazione Frosinone. Ceccano ore 17,30 attivo referendum (Maffioletti).
Federazione Castelli. Marino ore 17 giornale parlato e volantaggio; Pomezia ore 17,30 assemblea referendum; Lanuvio Cd (D'Alessio).

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. Olga e Alfredo Zuppari festeggiano i cinquanta anni di matrimonio. I figli e i nipoti fanno tantissimi auguri. Auguri anche dall'Unità.
Lutto. È morto il padre del compagno Cesare Salvi. Al compagno e alla sua famiglia le più sentite condoglianze da parte dei compagni della Direzione e della commissione Giustizia del Pci.

LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

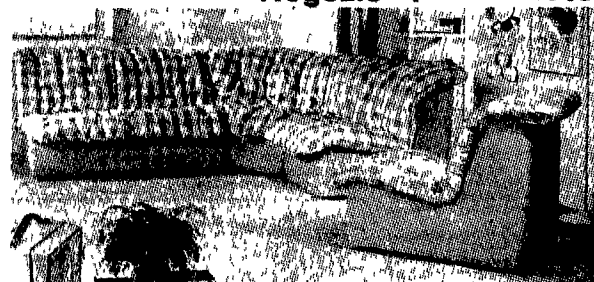
ROMANO PETRETTI

Negozio specializzato per soli

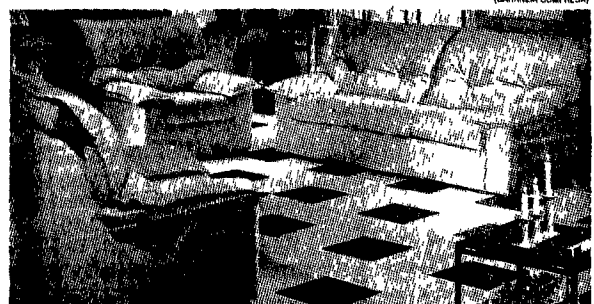
SALOTTI

VIA SALARIA Km. 31.200
TEL. 0765 - 28091

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti
ci sono i Salotti di Romano Petretti.



SALOTTO ANGOLARE 990.000.
(GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 890.000.
(GARANZIA COMPRESA)



Di gusto barocco, costituito da una struttura portante in legno massiccio spalmato, valorizzato dalla ricchezza del particolare, dalla forma 1.230.000.
(GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 460.000.
(GARANZIA COMPRESA)



Vi segnaliamo una importantissima novità: IL PIANO AMICIZIA. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del PIANO AMICIZIA, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

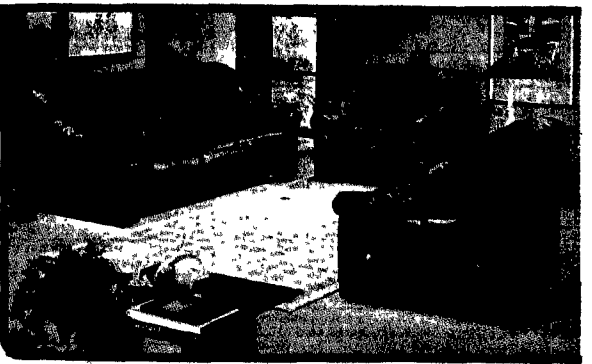
Pagamenti rateali
sino a 4 anni
senza cambiali

SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI

ECCO UNA SPLENDAIDA NOTIZIA PER LEI

IL MERCATONE del SALOTTO

ss SALARIA km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Torbellomonaca)
uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (uscita Fiano km 7) FESTIVI CHIUSO



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente, caratterizzato da una spaziosa avvolgente. Il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone 990.000.
(GARANZIA COMPRESA)

tutte le possibilità per divani letto



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente, caratterizzato da una spaziosa avvolgente. Il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone 990.000.
(GARANZIA COMPRESA)

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI

BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo
TEL. 0761 - 288342-288992

La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

A Paolo Ricci, l'intellettuale napoletano scomparso un anno fa, la sua città dedica una mostra che raccoglie quadri dagli anni Venti in poi

Parte al Piccolo il «progetto Faust». Si comincia con Paul Valéry e col suo moderno diavolo in veste di gran prestigiatore delle coscienze

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quel carbonaro di Alfieri

Neoclassico e moderno, il grande scrittore ritorna a teatro con Testori e con Ronconi. Perché?

NICOLA FANO

MILANO. Quando parla, Giovanni Testori scava in se stesso: forse alla ricerca di endecasilabi nascosti da infilare qui e là nelle frasi. O per cercare le parole più dure. Le parole possono aggredire, dice (ovviamente credendoci). Se poi si questiona di Vittorio Alfieri (che le parole sapeva scagliare davvero con inusitata vigore), allora quello di Testori dà vezzo al trasformarsi in marcia. Saggia mania per identificarsi - nel lavoro, più che nella vita - con il grande poeta.

Ma c'è anche il gusto dell'invettiva, in Testori. Quella classica e robusta, che agita la spada in una selva oscurata soprattutto dalle nebbie.

«In questa giungla ci fanno credere di scegliere, - spiega - ci fanno credere liberi. Ma quale libertà! Il campo delle possibilità è ridotto all'osso. O al peggio. Ed è sempre l'uomo ad essere soggiogato. L'individuo, dico. Perché il potere (non i partiti, caso mai i mass media, gli strateghi nascosti) cerca sempre di macerare il grande livellamento dietro una crescita generale. Livellati in basso, non in alto. Sì, anche nelle libertà. Ma quali libertà, mi chiedo? Cambiare canale della televisione. O aderire alla moda mostruosa che ci mette in fila davanti alla pittura impressionista e ci fa ignorare una chiesa, un edificio del Trecento».

Arriviamo ad Alfieri, eventualmente alle sue invettive. E alla tragedia. Ecco: strana cosa la tragedia a teatro il dove gli spettatori, che dovrebbero partecipare il trauma di una singola morte violenta, quella dell'eroe, poi consumano morte in quantità industriale, tutti i giorni, nei giornali, nelle tv, nella vita.

Anche lì, un'altra mistificazione - dice Testori -. Roba da spettacolo. Magari cade un aereo: cinquanta morti fanno tragedia, dicono. Ma nessuno spiega che la morte è una sola e che quelle sono cinquanta tragedie intime, personali. Tragedie dell'uomo, intendo. E così lo spettacolo arriva a teatro con il rischio nascosto sotto la giacca: confondere tutto e tirarsi fuori, non partecipare. Al limite anche ridere di quel disgraziato eroe che sceglie la morte per qualche motivo che sembra saggio.

«Voglio turbare la coscienza degli spettatori»

Sì, ma perché questa è un'operazione ardita e non neoclassica?

«Prendiamo i dialetti. Non esaltano quasi più, ormai. Perché? È difficile contrastare una rivolta in dialetto. Chi conosce bene la propria lingua sa come utilizzarla anche per aggredire o sa come difendersi. E negare a un uomo l'uso appropinquato - e culturalmente ricco - della propria lingua significa automaticamente soggiogarlo, quanto meno metterlo nella condizione di avere difficoltà a difendersi. E allora, ritroviamo una lingua. Noi ci proviamo con quella magnifica di Alfieri. Una lingua scarna e significante. Trasparente, cioè tutto: mi ha sempre colpito il fatto che Alfieri continuasse a tagliare i versi della sua tragedia ad ogni nuova stampa. C'è anche un problema di ritmo, ecco: il più possibile sereno, e senza cadute di senso».

Una provocazione: il teatro antico visse all'incirca sette, otto secoli, attraverso i greci e i latini. E morì senza traumi. Poi rinacque, intorno al Medio Evo, e da quella rinascita sono passati circa sette, otto secoli. Allora, questa crisi di identità della nostra scena rappresenta solo una catastrofica coincidenza?

Non lo so - dice Testori. So soltanto che a questo punto nel teatro bisogna ritornare ad essere un po' carbonari. Bisogna sovvertire lo stato delle cose, non c'è dubbio. Perché l'abitudine è quella di non smuovere gli spettatori, di non metterli in dubbio né di preoccuparli. Forse carbonari anche rispetto alle convenzioni burocratiche, alle norme, insomma; che per altro sono anche non scritte, quindi più ambigue, più infide.

E così ritorna Vittorio Alfieri, un'altra volta mito carbonaro.

Ricorrenze precise non ce ne sono, eppure questo - almeno a teatro - potrebbe essere l'anno di Vittorio Alfieri (1749-1803). Attenzione alle mode, in ogni caso, perché nascondono sempre tranelli. La stagione appena iniziata - questo è il fatto - porterà sulle nostre scene tre fra le maggiori tragedie del grande poeta. Filippo debutterà martedì prossimo al Salone Pier Lombardo di Milano. La regia è firmata da Giovanni Testori (alla prima prova dietro le quinte con un testo non suo), con Franco Parenti,

Lucilla Moriacci e Giovanni Crippa alla ribalta. Per febbraio è fissata la prima di *Oreste*, ancora con la regia di Testori, ma stavolta con Adriana Innocenti e Piero Nuti. A fine stagione, poi, toccherà a *Mirra*, che Luca Ronconi allestirà per il Teatro Stabile di Torino. Alfieri non è uno degli autori più frequentati da noi (alcuni anni fa Renzo Giovampietrò ripropose *Saul*, prima ancora mise in scena la commedia *Il divorzio*); per questo abbiamo chiesto ai due registi i motivi della loro scelta.



La prima grande tragedia borghese

MARIA GRAZIA GREGORI

PARIGI. Tre forse quattro Alfieri nel corso di una stagione teatrale e mezzo. risuonerà sui nostri palcoscenici il grido «Ad Asti! Ad Asti!»? Assisteremo a un ritorno in grande stile del massimo autore tragico italiano, spesso considerato dagli attori indicibile? E poi: cosa starebbe a significare un'eventuale ritorno di Alfieri sui palcoscenici italiani? La volontà di ricercare le proprie radici da parte di un teatro che ha sempre denunciato una certa difficoltà ad assumere una fisionomia nazionale oppure l'assunzione dell'astigianismo nell'empireo degli autori cosiddetti «epocali», simbolo della crisi di una società?

Di questo boom alfieriano sulle nostre scene parliamo con Luca Ronconi. Anche per un suo concorso di responsabilità dal momento che in questa stagione metterà in scena la *Mirra*, per il Teatro Stabile di Torino e, a cavallo tra quest'anno teatrale e il prossimo, si assicura di un *Saul* interpretato da uno degli ultimi mostri sacri delle nostre scene. Il regista, in questi giorni a Parigi dove sta allestendo *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, su questo conserva

un rigoroso top secret.

Dice: «Non credo che si potrà mai parlare di una moda Alfieri né di un ritorno di questo autore in pianta stabile sulle nostre scene. Me lo confermano alcune delle sue caratteristiche: la difficoltà a dire il suo verso, a entrare dentro la psicologia dei suoi personaggi, l'assai moderna, per la verità».

Un'opinione nettissima come, del resto, è netta l'affermazione che la sostiene: «Personalmente non ho mai sentito finora l'urgenza di mettere in scena Alfieri. Non è un mio autore. L'anno scorso però, scegliendo un suo testo, l'*Agamennone*, per un lavoro con gli allievi della Scuola d'arte drammatica di Milano ho capito che rimetterlo in scena poteva avere una sua necessità. Improvvisamente mi sono trovato intrappolato, parlando con giovanissimi attori, dal problema della lingua alfieriana, dal suo verso, dalla sua scrittura. Così, quando lo Stabile di Torino mi ha offerto di mettere in scena la *Mirra*, ho accettato anche per il sottile piacere, che nel frattempo si era fatto strada in me, di lavorare sulla mia lingua e non

su una traduzione. Un problema che mi ha sempre affascinato prima e dopo il Laboratorio di Prato e che mi ha spinto a mettere in scena negli ultimi tempi Andreotti, Goldoni, e appunto, Alfieri, alla luce di un itinerario teatrale che ha assunto sempre di più, per me, l'immagine di un viaggio dentro un autore, la sua lingua, la sua struttura».

Partendo da questo punto di vista qual è l'idea base attorno alla quale si coagolerà la messinscena della *Mirra*?

Con tutto il beneficio d'inventario che ci può essere nel parlare di uno spettacolo che non si sta ancora mettendo in scena, quello che mi affascina nella *Mirra* è la situazione psichica, quell'incesto fra padre e figlia vissuto dalla ragazza in perfetta innocenza. Per *Mirra* non ho riferimento: ne ricordo solo una, vista da piccolo con la regia di Orazio Costa e l'interpretazione di Anna Proclemer. Mi è rimasta nella mente solo l'immagine di una lunga scala con molte colonne. Invece ricordo benissimo l'*Oreste* di Visconti con Gassman e l'*Oreste* di Gassman con Visconti... Sì, nella *Mirra* mi interessa proprio questo

intreccio psicologico, e poi vedere come si esprime nel mutare della lingua.

Parlare di situazione psicologica significa sottolineare una certa contemporaneità di Alfieri?

Non credo proprio che questa formula possa applicarsi ad Alfieri. Come non credo nel suo spiritualismo salvo forse nel *Saul* e un po' nel *Filippo*. Come non mi interessa gran che il suo pensiero politico. Mi interessa piuttosto lo sguardo veramente nuovo che questo autore getta sui personaggi e che ci conduce alla rivelazione, sempre attraverso un conflitto, dei loro caratteri. Perché Alfieri è il massimo di tragicità che poteva darci il Settecento una tragicità borghese, comunque.

In che senso borghese: forse per via di un accentuato psicologismo?

Anche Ma soprattutto per un mutamento di clima, di cultura. I personaggi alfieriani parlano tragicamente, ma per esempio, la loro religiosità è qualcosa di esteriore perché ciò che importa è il contrasto emotivo dei personaggi che si attua quasi sempre all'interno di un nucleo familiare. Se pen-

so, per esempio, al rapporto fra Elettra e Clitennestra nell'*Agamennone*, lo vedo segnato da tutta una serie di ricatti propri di un rapporto familiare.

Alfieri fuori dalle mode, Alfieri autore poco amato dal nostro teatro, Alfieri senza tradizione interpretativa da parte della nostra scena. Dove sta secondo lei la vera grandezza di questo autore?

Io penso che Alfieri sia oggi un autore necessario per chi vuole avere una memoria biologica e culturale delle sue origini. Ognuno che si sono perdute nel tempo, nella notte del nostro teatro e che bisogna in qualche modo ritrovare. Quindi senza fare dell'antiquariato, perché non siamo di fronte a un teatro realista: i testi di Alfieri rappresentano, infatti, al grado più alto le fantasie del Settecento. Prendiamo la *Mirra* che in questo momento mi assilla: come rappresentare l'aggressione di un sentimento colpevole in una figura innocente? Forse solo con tutta l'incomparabile innocenza della giovinezza, per questo la mia *Mirra* sarà giovanissima e con lei praticamente (e poeticamente) giocherà senza rete.

Ma la tragedia non è solo spade e scuri

«La tragedia: proviamo a ricordare che consiste nella contrapposizione - anche cruenta, sì - di idee, non soltanto di spade e scuri. Ed è questo il nodo. Perché Alfieri? Perché isolava la tragedia, perché privilegiava l'uomo, contro ogni imposizione: ecco ciò che vorremmo risaltare anche da questo *Filippo*. La tragedia delle idee, insomma. E l'ardore delle coscienze per mantenere in vita».

Appunto, Alfieri preso a modello dal rivoluzionario del Risorgimento. Contro il tiranno. E oggi, milionecentotantasette, Vittorio Alfieri è schierato ancora con i rivoluzionari? C'è sempre tanta confusione tra nostalgia clas-

Kubrick: «Nell'antica Roma erano più intelligenti»



«Anche nell'antica Roma c'erano le commissioni di censura. Ma non dovevano essere stupide come quelle di oggi. Altrimenti, Giovenale non sarebbe mai stato rappresentato». È il feroce commento di Stanley Kubrick (nella foto) alla decisione della commissione di censura italiana di vietare *Full metal jacket* ai minori di 18 anni. Kubrick ha rilasciato l'intervista al Tg2. Nella stessa occasione, anche il ministro Carraro si è detto sorpreso per la decisione della Commissione.

5000 case editrici in Francia

quali in quel paese esistono circa 5.000 case editrici, ma solo poco più di 500 hanno una produzione di una certa entità. Il loro fatturato totale ha sfiorato i dieci miliardi di franchi (oltre duemila miliardi di lire) con un aumento del 4,9 per cento nel 1986 rispetto all'anno precedente. I titoli pubblicati nel 1986 sono stati 30.424, contro i 29.068 del 1985.

Cbs e Sony stanno veramente trattando

precisato che il prezzo su cui si sta discutendo si aggira intorno ai due miliardi di dollari, cioè quanto offerto dalla Sony in una precedente proposta. I giapponesi hanno però spiegato che quella proposta è da considerarsi scaduta dopo che il Consiglio d'amministrazione della Cbs, riunitosi il 14 ottobre scorso, non aveva preso alcuna decisione in merito. «Trattative molto serie sono comunque in atto - hanno affermato portavoce della Sony - sulla base di una recente lettera inviata dalla Cbs».

Da Wall Street un film di Oliver Stone

no Charlie Sheen e Michael Douglas. Sono già pronte le locandine pubblicitarie, con un primo piano di Douglas, un sicario cubano tra i denti e la scritta «Every dream have a price», ogni sogno ha il suo prezzo. A giudizio degli analisti del mercato discografico, il recente «scrollo» di Wall Street deve aver scosso il consiglio di amministrazione della Cbs, spingendolo alla ricerca di un accordo.

È del Bassano la pala del Duomo di Tolmezzo

Una nuova scoperta per l'arte in Friuli: la pala del Duomo di Tolmezzo raffigurante il Redentore, la Vergine e due santi francescani è stata definitivamente attribuita dal prof. Gilberto Zanzer, direttore del Museo civico di Pordenone, a Girolamo da Ponte detto il «Bassano». L'importante attribuzione è stata resa possibile grazie a dei lavori di pulitura della tela da vecchie ossidazioni, fatti in occasione di una recente mostra. In basso, sotto un gradino, è apparsa infatti la firma dell'autore.

«Contemporaneo» sull'Ottobre di Gorbaciov

«L'Ottobre di Gorbaciov»: con questo titolo il *Contemporaneo* incluso nel prossimo numero di *Rinascita* in edicola da lunedì, raccoglie una serie di riflessioni di personalità culturali e politiche italiane, russe e americane sul significato della Rivoluzione d'Ottobre. Aperto da un editoriale di Franco Ottolenghi e da una tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Biagio de Giovanni, Massimo L. Salvadori, Paolo Spriano, il fascicolo contiene inoltre: un colloquio con Giuliano Procacci sulle svolte della politica estera sovietica nel settantennio; un'intervista a Roy Medvedev sulle novità attuali; una serie di contributi di Fabio Bettanin, Rita di Leo, Adriano Guerra, Domenico Mario Nuti sugli aspetti economici, ideologici e istituzionali del sistema sovietico che oggi sono rimessi profondamente in discussione; e infine una rassegna delle diverse interpretazioni dell'Ottobre che si sono confrontate nella storiografia sovietica.

GIORGIO FABRE

ottobre E' IN EDICOLA n.83

FRIGIDAIRE

Jackson, Segherdt, Bore, Simon, Bazzoli
"IL TERZO MILLENNIO, SECONDO ME..."
Cinque candidati democratici alla presidenza USA rispondono all'invito di Frigidare

DAL MONDO PARALLELO ANIME-TOKI

DERLIND PERFORMERS MITI MOSTRI MUTAZIONI

copy art

mensile L. 5000

E da Banfi arriva Il siciliano

■ «Domenica in non è più un programma che si basa sugli ospiti: puntiamo tutto sulle nostre forze: Irene Pirelli, autrice del programma, e i suoi collaboratori. Domenica è stata anni dietro le quinte dei più famosi talk-show della Rai con un compito molto particolare, l'«acchiappapopolisti». Era lei a scartabellare enormi elenchi telefonici alla ricerca del personaggio giusto, a passare ore al telefono per convincere i «big». Presa in mano la situazione, però, sembra aver strappato i fogli con le lunghe liste di «ospiti illustri». Oggi su Raituno alle 14 sarà Riccardo Fogli, che sarà accompagnato da Toto Cutugno. E ci sarà Christopher Lambert, per presentare il nuovo film di Michael Cimino di cui è protagonista, il discusso *Il siciliano*. Come sempre interviste su fatti d'attualità, e poi il «salotto» di Lino Banfi e Paolo Roberto Falasco, le rubriche di cronaca e sport, e non pon-pon. E i «personaggi» di Banfi e il piccolo Patrizio Vicedomini che - nonostante tutta la buona volontà dei mezzi di comunicazione che avevano puntato forte su di lui - per sua fortuna non è diventato un enfant-prodiges né una

nei suoi testi preferisce parlare di altro, per esempio il cinema. Il G-Spot ha una canzone intitolata "che un grido ti dicono che il sesso va di moda, e l'anno dopo ti terrorizzano con la minaccia dell'Aids".

Concerti non ne ha ancora fatti ma ci sta pensando, e intanto prepara un nuovo video ed il prossimo album. La sua più grande ambizione però non ha molto a che vedere con la musica. «Vorrei diventare produttore di film, aiutare tutti quelli che hanno talenti e buone idee a realizzarle. Mi piacerebbe anche più che recitare. No, la vita non è un film, ma se dovessi farne uno vorrei che fosse sfaccettato e complesso come io è la vita».



SCEGLI IL TUO FILM

11.55 SHERLOCK HOLMES DI FRONTE ALLA MORTE
Regia di Roy William Neale, con Basil Rathbone, Nigel Bruce, Alan Breck. Usa (1949)
L'insolito ripescaggio consente di apprezzare Rathbone, autentico specialista nei generi del giallo e dell'horror, in una delle sue caratterizzazioni più riuscite. Come già il titolo suggerisce, l'investigatore di Baker Street stavolta se la vede proprio brutta.
RAITRE

17.00 IL CIELO E LA TERRA FINIRANNO
Regia di Robert Aram, con presentazione di Orson Welles. Usa (1981)
Tra i film-documentari che trattano le molteplici minacce incombenti sul pianeta non siamo di certo al vertice, le immagini non mancano comunque di suggestione, l'Urss commenta con sapienza il viaggio tra esperimenti genetici e timori dell'olocausto nucleare, confortato dagli interventi di scienziati come Jacques Piccard e Desmond Morris.
TELEMONTECARLO

20.30 FACCIAMO L'AMORE
Regia di George Cukor, con Marilyn Monroe, Yves Montand, Jean-Paul Raulo. Usa (1961)
Una compagna di rivista lo sta prendendo in giro nei suoi spettacoli, così il piacente miliardario Clement va a vedere, incuriosito, la compagna di altri. Finisce che interpreterà se stesso nello show e quanto prima metterà gli occhi sulla strepitosa vedovetta dello spettacolo. Belle le canzoni, sontuosa Marilyn. Col giusto bruto.
RETEQUATTRO

20.30 BLOW OUT
Regia di Brian De Palma, con John Travolta, Nancy Allen, John Lithgow. Usa (1981)
Jack è un tecnico del suono che assiste casualmente a un mortale incidente d'auto mentre prova i suoi sofisticati macchinari. Rientrando il nastro comincia a incrociarseli: forse il candidato alla presidenza degli Stati Uniti che viaggia su quell'automobile non ha perso la vita per caso. Le analogie, richiamate nel titolo, col film di Antonioni si fermano qui. Il giallo/stavolta non è un pretesto per indagare i confini tra verità e immaginario, ma la ragion d'essere di un thrilling mozzafiato girato da un autentico maestro.
ODEON

20.30 IO NON VEDO, TU NON PARLI LUI NON SENTI
Regia di Mario Camerini, con Enrico Montesano, Francesca Romana Coluzzi, Gastone Moschin. Italia (1972)
Questo storiione romano capitato a Venezia sembra fatto apposta per il candidato alla presidenza, giustato nella misteriosa città lagunare insieme alla moglie per riconsegnare a una ricca signora francese il cognolino amaro a Roma, ritrova sì la padrona dell'animale, ma ormai cadavere e chiusa in una valigia. Seguono disastri a ripetizione. Nell'insieme molto, con Montesano da salvare.
ITALIA 7

23.20 LA NOSTRA VITA COMINCIA DI NOTTE
Regia di Ronald Mac Dougall, con Leslie Caron, George Peppard. Usa (1960)
Leo incontra a San Francisco Marjoux, ragazza europea dal passato piuttosto travagliato e triste. Tra i due nasce un amore difficile, che l'uomo mette alla prova di più a repentaglio con il tradimento. Nonostante l'impegno della Caron e di Peppard si sprofonda lentamente nella noia.
RETEQUATTRO

De Simone
«Impossibile
lavorare
al S. Carlo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Amaro compleanno per il San Carlo, il teatro più antico e blasonato d'Europa. La gran festa per il 250° anniversario della fondazione, in programma mercoledì 4 novembre, si vena di polemiche. Agitazioni sindacali, lottizzazioni politiche, incertezze sul cartellone degli spettacoli. Ce n'è a sufficienza per far saltare i nervi a Roberto De Simone che, a poche ore dalla sera della prima, ha annunciato le proprie dimissioni dall'incarico di direttore artistico.

Dunque, riflettori puntati sul San Carlo. Non solo in senso metaforico, ma anche nella realtà, dal momento che mercoledì, giorno onomastico di Re Carlo, il concerto di musiche settecentesche (in previsione di autori partenopei con un po' di Mozart e di Haydn) sarà trasmesso in diretta su Raiuno dalle 20,30. Eccezion fatta anche l'Unione Sovietica riceverà il programma grazie all'Eurovisione. Dovrà invece sborsare 400mila lire chi vorrà godersi lo spettacolo comodamente seduto in poltrona di prima fila, naturalmente il teatro già registra il tutto esaurito.

Roberto De Simone, sebbene sia «irrevocabilmente dimissionario», s'addeve ieri mattina al suo solito posto sul palcoscenico per dirigere le prove. Nella lettera inviata in tre copie al sindaco Pietro Lezzi, al sovrintendente Francesco Canessa e al vicepresidente in carica Pasquale Del Vecchio, ha spiegato i motivi del suo gesto. «In un clima così teso è diventato impossibile lavorare», si lamenta. Ma il suo gesto, gli hanno chiesto i cronisti, non contribuisce ad aumentare la confusione della villa di un appuntamento tanto atteso qual è la serata di gala per il 250° del San Carlo? «Bisogna accelerare certi processi. Se su un corpo c'è un foruncolo, bisogna eliminarlo prima che faccia troppi danni e la sua glibilina risposta.

Qual è la malattia che mina il corpo malato del Massimo partenopeo? La lottizzazione delle nomine. Infatti in base agli accordi raggiunti nella giunta comunale di pentapartito il vertice del San Carlo sarà assegnato all'on. Paolo Martuscello, deputato vicino al ministro Gava, ex provveditore alle opere pubbliche. Eace di scena così il sovrintendente Francesco Canessa che con De Simone aveva contribuito al rilancio di una nuova immagine artistica del teatro. Cambio di guardia anche nel consiglio d'amministrazione: lunedì sono stati eletti dal consiglio comunale Giuseppe Giassio (Pri), Giovanna Ferrara (Pli) e Raffaele Capurso (Dc) quest'ultimo è un consigliere comunale che, secondo le regole della spartizione, dovrà avere anche la carica di vicepresidente. Dalla minoranza (la cui rappresentanza è garantita dalla legge) è venuta l'unica riconferma, quella dell'editore comunista Clelio Macchiaroli.

Mercato delle poltrone e agitazioni sindacali i cantanti del coro minacciano lo sciopero proprio per mercoledì 4. Ieri fino a tardi c'è stata una riunione col sindaco Lezzi.

Al Piccolo di Milano con Tino Carraro il testo del poeta Paul Valéry

Doppio sogno di monsieur Faust

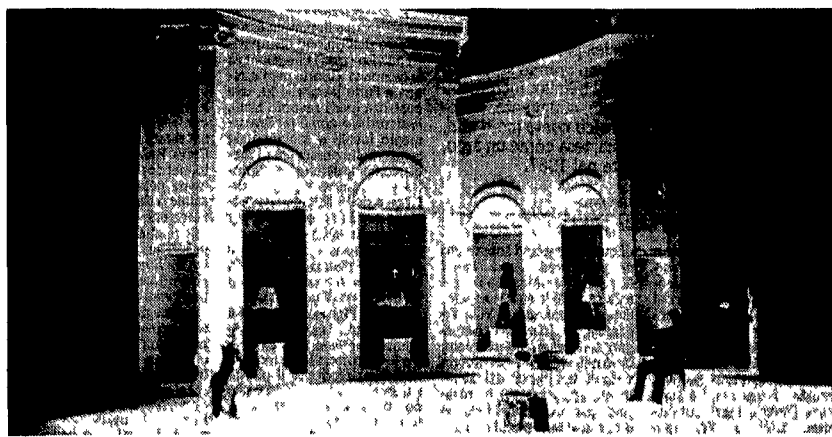
MARIA GRAZIA GREGORI

Mon Faust di Paul Valéry. Traduzione e adattamento di Guido Davico Bonino con Enrico Capra. Regia di Walter Pagliaro. Scene e costumi di Alberto Verso. Musiche a cura di Paolo Terzi. Interpreti: Tino Carraro, Giancarlo Dettori, Massimo Popolizio, Margaret Mazzantini, Ettore Gallo. **Milano, Teatro Studio**

Prima tappa spettacolare del «Progetto Faust», al Teatro Studio è di scena *Mon Faust*, la «commessa» di Paul Valéry, che il grandissimo poeta francese scrisse mentre era sfollato a Dinard, a partire dal 1940, correggendo e rifacendo e alla quale dedicò gli ultimi anni della sua vita. Testo non facile nel quale l'intenzione poetica è già dichiarata nel titolo, *Mon Faust*, dove *mon* sta a sottolineare la propria memoria - reali e inventate non importa - perché la realtà si confonde con il sogno, anzi il sogno assume sempre di più l'immagine di un'altra vita vissuta ad occhi chiusi. Nel privilegiato isolamento della sua esistenza Faust crede di potere ricostruire in un rito estenuato e salottiero, e un po' indifferente l'immagine totale del vivere che gli viene però messa in crisi dall'esistenza stessa di Lulz, la segretaria, e dall'apparizione di un giovane stu-

vezza della propria anima o per conquistare l'eterna giovinezza. Combate al contrario, per ricostruire quella crepa dolorosa, novecentesca che divide il soggetto dall'esperienza per superare quella dicotomia che - ed è il supremo paradosso - solo la poesia e la letteratura dunque un puro esercizio del pensiero possono rendere viva e vitale.

Questo è il «dramma» del Faust 1940 di Valéry. Questo vuole quell'uomo che si è rinchiuso lontano da tutti accompagnato solo da una giovane segretaria e che insegue con parole che sono come tanti *pas de deux* di danza seguendo le volute di una musica che ci propone Ravel innanzitutto, ma che è, soprattutto, esemplificazione della struttura tutta musicale (matematica?) della poesia di Valéry. Qui, in questa spiaggia della mente, vive Faust grande scienziato per dettare le proprie memorie - reali e inventate non importa - perché la realtà si confonde con il sogno, anzi il sogno assume sempre di più l'immagine di un'altra vita vissuta ad occhi chiusi. Nel privilegiato isolamento della sua esistenza Faust crede di potere ricostruire in un rito estenuato e salottiero, e un po' indifferente l'immagine totale del vivere che gli viene però messa in crisi dall'esistenza stessa di Lulz, la segretaria, e dall'apparizione di un giovane stu-



Una scena di «Mon Faust» di Paul Valéry nell'allestimento del Piccolo di Milano

te. Faust, dunque, sta rinchiuso nella perfezione del suo universo dove le conchiglie sono mute, popolate da mute immagini di danzatrici (il richiamo è a Degas) con lo sguardo perduto lontano, fra casa, studio e giardino in una contemplazione vagamente mortuaria e olimpica rivoluzionata dall'arrivo di Mefistofele. Non più tentatore, ma pretesco persuasore occulto, attore consumato, prestigiatore delle coscienze, diavolo salottiero che guida il gran ritmo della rappresentazione e che

Giancarlo Dettori interpreta splendidamente in un raffinato gioco di sdoppiamento e ricostruzione del personaggio. La messinscena di Walter Pagliaro, regista che da sempre ama le sfide dell'intelligenza, è ricca, profonda e carica d'emozione allo stesso tempo, ottimamente visualizzata dallo spazio inventato da Alberto Verso. Un susseguirsi di portici e di status con sedie, panchine, lampade accese e tavolini sparsi un po' dappertutto (i cambi di scena av-

vengono a vista con effetto suggestivo) mentre al centro si apre la botola attraverso la quale si accede allo studio colmo di tutto il sapere del mondo di Faust Qui (introdotti dal servitore lunare di Ettore Gallo o quasi catapultati all'improvviso) si incontrano e parlano i personaggi ai quali Guido Davico Bonino (con Enrico Capra) ha dato una bella, coerente traduzione. Faust, prima di tutto, che Tino Carraro in un lungo soprabito bianco, i capelli candidi con la scrimatura laterale, ci rap-

presenta discorsivo e freddo e che solo alla fine si emoziona di fronte a quel doppio se stesso che sempre di più gli si rivela la segretaria Lulz, alla quale Margaret Mazzantini fragile figura vestita di grigio conferisce il senso di un viaggio interiore. Massimo Popolizio, uno fra gli attori più interessanti della giovane generazione, costruisce in profondità il suo studente che vuole diventare «maestro» a tutti i costi. Ottimo successo di pubblico a premiare una sfida, che ci pare vinta.

Mifed. Due film, due approcci

Obiettivo pena di morte

ALBERTO CRESPI

MILANO Paula Cooper non è stata ancora graziata e il suo caso continua a seminare angosce nell'opinione pubblica americana. C'entra Paula Cooper con il Mifed e, più in generale, con il cinema? Apparentemente, nulla (il cinema americano non si è ancora arrischiato a fare un film su di lei). Ma non può essere un caso che due film americani, tra i più attesi del Mifed, parlino in modo diretto o indiretto della pena di morte e degli immani interrogativi morali ad essa connessi.

I due film in questione sono *Rampage* («Iurta, ferocia»), la nuova opera di William Friedkin che segue lo splendido *Vivere e morire a Los Angeles*, e *Prison* («Prigione»), un horror della Empire diretto da Renny Harlin. Il bello, come spesso capita nel cinema Usa, è che si tratta di due film completamente diversi. Il primo, pur nell'ambito della produzione industriale, è a suo modo un film d'autore che mescola due generi solitamente lontani come il thriller d'azione e il film giudiziario (la seconda metà si svolge tutto all'interno di un tribunale). Il secondo è uno di quegli horror commerciali e un po' caserecci che gli studi romani della Empire sfornano a ritmo di fabbrica, ma con una bella dose di sceneggiatura (di Irwin Yablans) e una realizzazione insolitamente sobria, con un uso intelligente della suspense e un encomiabile risparmio di effetti truccati.

Prison, appunto, si basa su un soggetto elementare e, proprio per questo, straordinariamente forte. Si immagina che in una prigione del Wyoming lo spirito di un condannato a morte (bruciato sulla sedia elettrica nel 1954) riorni nella galera e faccia vendetta. Ma non si tratta di un «mostro» con bella intelligenza, Yablans e Harlin trasformano lo spirito in pura energia, una luce livida che percorre la prigione e la «elettrizza», trasformando l'intero palazzo in una gigantesca sedia elettrica. Naturalmente, il genere horror ha i suoi passaggi obbligati e le morti «fantasiose» si sprecano, ma la metafora centrale resta compatta: i condannati a morte ritornano, e si trasformano nella memoria, nella coscienza della prigione. La metafora è forse, in parte, *de-dotta* da noi spettatori, la confezione di *Prison* resta eminentemente spettacolare, ma questa «involontarietà» è da sempre una delle caratteristiche che fanno grande, in fondo, il cinema americano.

Quanto *Prison* è un film tutto rinchiuso all'interno di un genere, altrettanto *Rampage* è un film «aperto» e un po' cosciente di sé. Tutto è chiaro, persino spietatamente. Nella prima mezz'ora Friedkin non

fa altro che stabilire delle premesse: ci mostra, sin dalla prima inquadratura, un assassino all'opera, gli fa compiere omicidi di incredibile efferatezza, visualizza i suoi sogni che lo vedono bagnarsi di sangue nella gabbia di una tigre. Poi, al 35° minuto di proiezione, il mostro viene catturato e da lì in poi, sbrogliare la matassa tocca a un giovane avvocato d'assalto, che è intimamente convinto dell'ingiustizia della pena capitale, ma che di fronte a un simile mostro arriva a considerarla come l'unica punizione possibile.

Rampage è un pamphlet morale in cui tutto si deforma, tutto si spiazza continuamente di fronte allo spettatore. Non solo un avvocato democratico («costretto» a diventare sanguinario, lo stesso assassino è personaggio ambiguo, infernale, compie i suoi delitti con grande lucidità, rifiuta di essere difeso con l'escomulgazione dell'intermittenza mentale. E decide di suicidarsi («e di dare, paradossalmente, ragione al suo nemico») proprio mentre l'avvocato sta rivendendo la sua posizione forciaia alla luce delle sue angosce, e della sua situazione familiare completamente disgregata.

Rampage è un film tutt'altro che perfetto. Friedkin è forse il miglior regista di azione sulla piazza, nessuno sa girare un inseguimento o un omicidio come lui, ma il soggetto di questo nuovo film è verboso e magniloquente quanto quello di *Vivere e morire a Los Angeles* era secco, essenziale. Eppure, questo nuovo assassino è parente stretto del Willem Daloe del film precedente: è un genio del male, una forma di morte allo stato puro. Ma è ovvio che il punto di vista diverso (il personaggio «positivo» era un poliziotto, qui è un uomo di legge) pone, appunto, problemi diversi. Forse Friedkin non è il regista adatto per addentrarsi in tematiche morali così brucianti. Il «mostro», ed era prevedibile, gli viene assai meglio del giovane avvocato interpretato da Michel Biehn, anche se fra i due si stabilisce una sorta di malefico legame.

È chiaro che entrambi i film riflettono un disagio. *Rampage* è un film quasi eroico nell'assumere questo disagio nella propria struttura. *Prison* ci arriva attraverso le regole dell'intrattenimento più selvaggio, ma l'idea che nelle cantine delle galere americane si annidino dei mostri è indubbiamente suggestiva. Naturalmente, qui il Mifed, conta esclusivamente il volume di affari che i due film, e mille altri come loro, sapranno suscitare. Arriveranno entrambi in Italia. Sarebbe bello che uscissero nello stesso giorno, in due cinema vicini. Per ripar-



De Sica, Boldi, Greggio e Rossi a Montecarlo

Si gira. Un nuovo film per i fratelli Vanzina

Vacanze a Montecarlo, paradiso del fisco e della commedia

Roba da ricchi. Ventotto anni dopo *Costa Azzurra*, Montecarlo torna ad essere un luogo dei desideri, la meta dell'italiano inquadrato che vuole entrare nel paradiso del Vip. È in uscita, appunto, *Roba da ricchi* di Corbucci, coi soliti Pozzetto-Villaggio-Banfi, mentre si sta finendo di girare, nel cuore del Principato, *Gran casinò in Montecarlo*, dei Vanzina, con gli altrettanto soliti De Sica-Boldi-Greggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

MONTECARLO Sordi col cappello sulle ventrile che canicchia *C'est si bon* e scimmiotta Jean Gabin, ignaro delle reali mire del produttore gay che l'ha preferito alla moglie «fruttuosa» Giovanna Ralli, è un reperto della vecchia commedia all'italiana. Oggi fare un film a Montecarlo, su Montecarlo, significa puntare l'obiettivo della cinepresa su nuovi campioni sociali sugli «arrembati», sugli arricchiti, sui mitomani che la schiuma degli anni Ottanta ha eletto a protagonisti del costume. I fratelli Vanzina, Carlo ed Enrico, così attenti al mutare delle mode e al variare degli status symbol, non potevano mancare all'appuntamento.

Eccoci allora in questo «paradiso fiscale», dove una cena al mitico «Le Pirata» costa 4mila franchi (800mila lire) e dove anche i taxi fanno concorrenza alle Rolls Royce, a

raccontare gli ultimi giorni di lavorazione di *Gran casinò in Montecarlo*. Avrete già capito che il titolo, se si toglie l'accento sulla «s», potrebbe leggersi *Gran casinò in Montecarlo*, in ossequio a quella strategia dell'accumulo comico-carrolo e ultra «griffato» che contraddistingue da qualche stagione l'appuntamento natalizio. Ma i Vanzina, e soprattutto il produttore Aurelio De Laurentis non sono di questo avviso: dicono che l'idea del film ha già qualche anno, che prima di mettere a punto il copione attuale innumerevoli sceneggiatori (da Vincenzoni a Scarpetti, da Benvenuti allo scomparso Festa Campanile) si sono cimentati con il progetto, dando ripetutamente forfait. Il risultato di tutto questo lavoro è un film a episodi che veste di nuovi linguaggi e tipologie il glorioso corpo della commedia di costume.

«Il quartetto d'eccezione» tirato fuori per l'occasione è formato dagli ormai popolarissimi Christian De Sica, Massimo Boldi, Ezio Greggio, ai quali va aggiunto l'emergente Paolo Rossi, già scattante attore teatrale (ricordate *Chiamatemi Kowalski*). Sono loro gli italiani ammalati di «montecarite acuta» che spennano e rimangono a loro volta spennati nell'ansia di diventare, almeno per un giorno, sudditi beati di Carolina. Spiega De Sica, il cui padre perse non pochi denari su questi stessi tavoli: «Sono storie che non si incrociano, solo alla fine ci ritroveremo tutti e quattro attorno ad un roulette per un «pieno» favoloso (esce il 32) che provocherà una lite colossale lo faccia un agente di cinema clinico e becco, che vince 250 milioni appena entrato al casinò. Naturalmente impazzisco, comincio a regalare vestiti d'alta boutique ad una sventolata di ragazza e mi piazza all'Hotel de Paris. Ma subito dopo perdo tutto al «back gammon». Un disastro. Lei è fuggita con l'intero guardaroba, io non so che pesci prendere. Mi verrà in aiuto una «Paperona d'Italia», una ricca signora (Clara Colosimo, ndr) che prima promette di pagare i miei debiti e poi mi riduce a uno straccio. Altro che Montecarlo, finisco col

far fare pipì al cagnolino della riccona». Non troppo diversi, per atmosfera, gli altri episodi. Nel primo c'è una coppia di ristoratori milanesi (Boldi e Berlusconi) che vuole compiere il gran salto in società, i due fratelli sono partiti con 800 milioni da investire ma non hanno fatto i conti con una spregevole avventuriera (Florence Guérin) che li ripulirà dalla testa ai piedi. Nell'altro, secondo i dettami del genere, si racconta una favolosa «stangata» messa a segno da uno scannapoli locale, Ezio Greggio, con l'aiuto di un bionista di provincia, Paolo Rossi, reclutato in un bar di Sanremo. «L'idea - spiega Greggio - è quella di fare il verso al *Colore dei soldi* di come Paul Newman, Paolo come Tom Cruise, l'esperienza e il talento naturale uniti per tirare una fregatura al superbo Philippe Leroy». Girato dal vero tra gli specchi dell'Hotel de Paris e nell'esclusivo privé del casinò (la supervisione dei virtuosismi con le carte è affidata a Tony Binarelli), il film dovrebbe uscire nel cinema di tutt'Italia il 23 dicembre, un giorno prima della concorrenza Costa, tre miliardi e mezzo, nella speranza di guadagnare almeno dodici ripetendo così il

«miracolo» di *Yuppies 2*. Inevitabile la domanda sulla illusione caposcuola del cinema sul gioco, *California Poker*, di Robert Altman. «Non so se si vedrà nel film - racconta Paolo Rossi - ma gente come Elliott Gould e George Segal non manca di certo qui a Montecarlo. Per osservarla devi andare al pre-privé, dove si affollano nervosi e sudati, rosi da una febbre che ne trasforma i tratti, piccoli impiegati milanesi, commercianti arricchiti, industriali della Brianza. Cominciano col giocare un milione e finiscono

col perderne dieci, venti, trenta. Qui i soldi sono davvero niente e tutto. Ne vuoi sapere una? Qualche sera fa un signore tedesco ha vinto mezzo miliardo. Felice come una Pasqua, ha affittato una suite all'Hotel de Paris e una Rolls Royce per farsi portare dall'albergo al casinò. Ventiquattro metri di strada Bene, ieri ha perso tutto, prima di pagare il conto. Una tragedia, ma anche qualcosa di esaltante. Quel tipo meriterebbe, da solo, un film». D'accordo, ma un film del genere, a Natale, chi lo vedrebbe?

VI OFFRIAMO LA TESTA DI



* ore 20.00 nel Lazio
ore 20.20 in Campania,
Puglie, Abruzzo e Molise

OTMC
TELEMONTECARLO

TESTE DI GOMMA - DA LUNEDÌ A VENERDÌ - ORE 19.50*



«Ritratto di Domenico Rea» 1952 di Paolo Ricci

Una mostra racconta l'itinerario artistico di Paolo Ricci Napoli in una cupola verde

Nel vuoto di una Napoli immota e silenziosa la colomba bianca fa una grande fatica per raggiungere la cupola verde incastonata come un grande smeraldo nel cielo cupo. Lo spazio sembra infinito, incolmabile. Ne nasce una tensione sottile, struggente, angosciata. È un dipinto, neometafisico come molti altri, nato da un'immaginazione lirica, tesa come un arco, di un Paolo Ricci sorprendente nel 1967.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

NAPOLI. «La cupola verde» non è il solo dipinto a sorpresa della settantina che fanno la mostra retrospettiva dal 1926 al 1974 allestita al Museo Pignatelli fino al 22 novembre (catalogo Electa con scritti di Maurizio Valenzi, Filiberto Menna, Carlo Bernari, Michele Bonuomo, Marina Causa Picone, Luigi Compagnone, Luciano D'Alessandro, Renato Guttuso, Franco Mancini, Vasco Pratolini, Lea Vergine).

Peccato che la mostra non si sia fatta lui vivo - Ricci è morto il 22 maggio 1986 - perché, forse, da quel pittore intellettuale impegnato su tanti fronti sarebbe rimasto sorpreso anche lui. Ciustamente Lea Vergine ricorda la incredibile dissipazione quotidiana

di quadri avvenuta soprattutto nei primi anni in una Napoli disperata. Traversando l'infernale caos delle strade napoletane che portano a Villa Pignatelli, lo ricordavo compagno tenace e intransigente, duro nelle idee ma con imprevedibili tenerezze nei sentimenti, appassionato di realismo ma curioso d'Italia e d'Europa come pochi altri pittori e critici, gran conoscitore dell'arte napoletana, curioso di ogni novità antica o nuova che fosse, innamorato del teatro di Viviani e di Eduardo, giornalista comunista infaticabile.

Carlo Bernari ha scritto tre pagine bellissime e indimenticabili sulla costanza di Ricci, sin dai giorni - era il 1929 - che assieme a Guglielmo Peir-

ce scrissero e firmarono il manifesto dell'Unione distruttivisti attivisti (Uda) che suonava la campana a morto per l'estetica e l'arte borghesi. Io, tale costanza, per i rapporti avuti, la ricordavo come un invasamento ideale e sentimentale senza molte possibilità di mediazioni soprattutto nel periodo incandescente delle certezze e delle battaglie ideologiche per il neorealismo e per la linea più breve - doveva essere una retta - tra pittura e politica rivoluzionaria. In qualche momento quasi sullo stesso passo di un Guttuso.

A Villa Pignatelli, davanti a tanti dipinti, bisogna rapidamente cambiare idea su questo Ricci combattente monolitico. Non dico che il pittore sia un altro uomo: certo è che combatte in un altro modo usando, assieme alle idee, un occhio assai penetrante, sintetico, spesso melanconico, riflessivo e che sceglie le cose a una a una, assai sensibile al vuoto e al dolore nella solarità mediterranea. Si può dire che il pittore si dichiara subito nel 1926 con il piccolo quadro, ma quanto grandeggiante!

«Alva, Centrale termica: una struttura possente e povera di tubi e di manopole in un angolo abbandonato eppure così

costruita e carica di tensione nella materia metallica del colore verde marcio. L'oggetto «parla» per la condizione umana, operaia. Una desolazione senza scampo. Poi, la conferma tra il 1929 e il 1930 nei ritratti di Mario Lepore, di Carlo Bernari, nell'autoritratto, nel doppio ritratto, pietrosi come pezzi di roccia da Cézanne e da Gromaire: una generazione esistenziale che si rifiuta, che sceglie quasi inquisisce un sogno chagalliano in una Napoli abbuiata, livida. Fino ad arrivare a quella desolata Parigi del 1931, allucinante immagine di una terra deserta dove è vivo soltanto il senso dell'attesa per qualcosa che deve accadere. Sono le prime immagini-visioni di un Ricci realista - bisognerà vederlo, prima o poi, questo realismo - che uscirà alla distanza con le immagini di una Napoli metafisica, vuota, silenziosa, dai colori cupi, dove la tensione la diretti una nebbia o un'aria ferma di calura carica di vapore d'acqua.

Ecco, il Ricci pittore con Napoli ha un rapporto speciale che privilegia il vuoto metafisico, l'attesa, il dolore. Blu e verde raggiungono cupezza e profondità abissali; anche in immagini di festa e di eroti-

simo come «Gita a Sorrento», che è un piccolo capolavoro di felicità che si allontana mentre la tocchi. È ancora il Ricci (malaiano) del pianto di dolore per il «Bombardamento dell'Arenella» 1943, un quadro che serra molti segreti dell'animo più profondo dell'uomo e del pittore. Senza questo quadro incendiato non si capirebbero i ritratti della speranza «alla maniera della carne di Renoir», di un Carlo Bernari «odalisca» sognante con i sensi tesi, di un Croce curvo come la luce di una lampada sul libro, di Piera radiante bellezza e serenità, di un autoritratto fulvo e dorato che sa di pianto e di una luce aurorale che viene da chissà dove, non certo dal sole. Quanti ritratti di amici ha dipinto Ricci! Viene da tutte queste care figure il calore di un tempo di dolore e di speranza dove si pensava a un tempo altro che, poi, non è venuto. Questo tempo amato e sognato Ricci lo fa esplodere facendo un omaggio a «La rivoluzione di Masaniello» del 1953-55 che è la messa in scena attuale dell'accadimento storico dipinto da Micco Spadaro: un delirio di tocchi, di frantumati, di colori guizzanti

quali nemmeno Mafai delle «fantasie» e dei banchi di mercato era riuscito a mettere insieme.

Il Ricci digiunante del periodo neorealista più crudamente propagandistico sembra proprio un altro pittore che per voglia di urlare dimentichi l'amata pittura. C'è anche un Ricci solare, aperto a Villa Lucia con le «Modelle nello studio», con la macchina napoletana del caffè, la lampada sulla macchina da scrivere, una riproduzione del tempo eroico di «Guernica» di Picasso e la luce quieta d'un giorno sereno che scende sui corpi vestiti e nudi di due ragazze napoletane. Finalmente, anche per il compagno pittore Paolo una giornata in pace col mondo respirando a pieni polmoni l'aria azzurra e serena che viene dal mare.

Venezia L'eredità segreta di Peggy

VENEZIA. Circa sessanta tra dipinti, sculture e opere su carta saranno esposti al palazzo Venier dei Leoni dal 30 ottobre al 10 gennaio 1988 in una mostra dedicata a «Le eredità sconosciute di Peggy Guggenheim» e curata da Fred Licht e Melvin P. Lader. Il catalogo è edito da Arnoldo Mondadori. L'americana Peggy Guggenheim è nota, in Italia, soprattutto per la splendida collezione d'arte contemporanea riunita nella casa di palazzo Venier dei Leoni oggi filiale italiana del Solomon R. Guggenheim di New York.

Ma Peggy, negli anni 40 e 50, con la sua galleria di New York «Art of This Century», svolse un'attività intensa e preziosa a favore della giovane arte americana, acquistando e facendo acquistare ai riluttanti direttori di musei molte opere della giovane generazione. C'è, poi, una speciale capitolazione della sua attività fatta di donazioni ai musei che aprì tante porte. Tutta questa attività vuole essere riproposta e sottolineata dalla mostra con opere provenienti da collezioni pubbliche e private.

Parla l'archeologo Mensun Bound «Le mie isole dei tesori»

«È la prima volta che viene alla luce un intero relitto di una nave greca dell'epoca classica. È che lavoro in condizioni ambientali così difficili su un fondale vulcanico che emette in continuazione gas micidiali». Chi parla è Mensun Bound, inglese, uno tra i più grandi archeologi subacquei del mondo. Ecco cosa dice delle sue ricerche nelle acque (storicamente) affascinanti delle nostre isole.

ELA CAROLI

PANAREA. In una tipica casa eoliana, con le pareti bianchissime e i pomodori messi a seccare, il grande camino fonde da deposito di materiale straordinario: anfore, coppe, boccali, lucerne, l'intero carico di una nave greca che giace quasi di fronte a noi, a trentadue metri di profondità sotto l'isolotto di Dattilo. L'ha riportato alla luce Mensun Bound, direttore del dipartimento di archeologia dell'Università di Oxford e fondatore del Mare (Maritime archaeological research for Europe), consigliere del Comitato britannico per l'archeologia nautica (Nna) nonché «subacqueo dell'anno» nel 1985-86. Mensun è nato nelle isole Falkland trentaquattro anni fa, sotto il segno del Pesci, naturalmente. Ha lavorato nei mari della Turchia, della Francia, dell'Inghilterra, della Tunisia, ma soprattutto nei mari italiani, sui fondali di Marsala, Montecristo, il Giglio.

Suo è anche il merito di aver rintracciato, con un'investigazione durata tre anni e degna del migliore Sherlock Holmes, il meraviglioso elmo corinzio di bronzo trafugato dalla nave del Giglio: è ora conservato in una banca di Francoforte, e il possessore è un ex sub che partecipò alla prima campagna di scavo del '61, anno in cui la nave fu scoperta. Grazie alla segnalazione di Mensun, il governo italiano, seguendo la «linea morbida», sta tentando ora di farlo restituire. «Sì, è un elmo di grande valore artistico, destinato ad un uomo importante - dice - Su un'unica lamina di bronzo sono incise figure di animali, serpenti e cinghiali: apparteneva al guerriero addetto alla difesa della nave».

«E quell'elmo chiarisce la provenienza della nave, fino a poco fa creduta etrusca».

Beh, inizialmente molti indizi lo facevano credere. La presenza di molte anfore etrusche piene di olive e si sa che l'Etruria deteneva quasi il monopolio della produzione di olive nel VII secolo a.C. che è l'epoca alla quale la nave risale. E poi anche i molti flauti. Ma i successivi ritrovamenti mi hanno convinto che la nave, se si può dire, battesse bandiera greca. Le attrezzature di bordo erano greche, così come molta parte del pregiato vasellame, tra cui due splendidi «aryballoi» corinzi opera dell'ignoto pittore che ho chiamato «il maestro del piccolo guerriero».

«E il famoso «pomo di porta etrusca»?

Ah, quello! Nella stessa campagna del '61 diretta da Reg Vallintine, un altro componente di quella spedizione, Beryl Broomshooft, osò portare con sé qualcosa che pensava fosse di poco valore, credendolo il «pomo di una porta» in ceramica. Me lo mostrò poi nell'83 ad Oxford: era un piccolo ma bellissimo «aryballos» spartano. Fu mia cura consegnarlo al Soprintendente archeologico della Toscana, il professor Nicotola.

L'archeologia subacquea è ancora una disciplina eroica. Si accendono grandi entusiasmi, si immaginano enormi tesori sommersi, si lotta contro i saccheggi clandestini... lei come vive le sue imprese?

Prima di una campagna importante mi prefiggo sempre un obiettivo da raggiungere e bisogna che quell'obiettivo sia importante perché ogni spedizione ha costi altissimi. In questa di Panarea, abbiamo il sostegno del Museo eoliano di Lipari, nelle persone di Giovanna Paci, Madeleine Cavalier, Bernabè Brea e Umberto Spigo, con la collaborazione di Giuseppe Voza, soprintendente archeologo per la Sicilia orientale.

I suoi più stretti collaboratori sono Angus Butler, scozzese, laureato in biologia marina, espertissimo sub; Caroline Caldwell, Joanna Jellowica che è diventata la signora Bound.

La nostra équipe è fortissima. Lavoriamo sempre a grandi profondità, e ora praticamente dentro il cratere vulcanico sommerso, con le bolle di gas solforico che bruciano le labbra, la temperatura che sale progressivamente a profondità maggiori, le zaffate di biossido di carbonio, la vegetazione inesistente... l'importanza di questa campagna è anche scientifica e soprattutto storica, naturalmente: le ricordo che il relitto di Dattilo colma l'enorme gap cronologico che va dalla nave arcaica del Giglio a quella di Kyrenia e di Porticello.

Negli ultimi decenni le Eolie hanno rivelato immensi tesori archeologici...

Tra quelli esplorati e quelli avvistati, sono una decina, qui, i relitti di navi antiche. Questo dimostra come l'arcipelago fosse una base militare e commerciale dell'antica civiltà mediterranea.

GIANFRANCO D'ANGELO ed EZIO GREGGIO In

Drive-in

ANNO QUINTO

questa sera ospite d'onore SERGIO JAPINO

con GIORGIO FALETTI • TRETTE' ENZO BRASCHI • ISAAC GEORGE MARIA FRANCESCO SALVI SERGIO VASTANO e con TINI' CANNI

un programma di ANTONIO RICCI regia di BEPPE RECCHIA

ITALIA

OGNI DOMENICA 20.30

Ieri il saluto del commissario Manzella, oggi l'elezione dell'onorevole alla Federcalcio

La domenica del «Matarrese day»

Antonio Matarrese prenderà oggi nelle sue mani le leve del comando della Federcalcio. Succede all'avvocato Federico Sordillo, dopo un interregno di quindici mesi del commissario straordinario. Guardata in retrospettiva l'elezione di Matarrese chiude una stagione di lotte intestine per giubilare Sordillo che le società calcistiche promossero dal 10 marzo 1982 mettendo Matarrese alla testa della Lega calcio.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. «Sono il presidente dei peones? Ne sono orgoglioso». Con una frase che suonava metà sfida, metà atto di falsa umiltà, Antonio Matarrese tastò il polso al cronista il 10 marzo del 1982 quando, a sorpresa e senza contrasti, venne eletto presidente della Lega calcio. Fu un'elezione cui non mancarono tratti umoristici, primo fra tutti quello del presidente del Napoli, Ferarino, in odore di «cattività», che votò per Vittorio Emanuele di Savoia in preda forse ad una crisi di astinenza maritima. Lo stesso presidente veniva raggiunto due giorni dopo da una comunicazione giudiziaria con l'accusa di falso in bilancio ed appropriazione indebita. Sull'onda di un calcio già roso dal cancro dei debiti (allora si stimavano in 25 miliardi di lire i conti in rosso delle società, quattro anni dopo si sarebbe passati alla cifra di 200 miliardi...) e dei bilanci truccati per aprire le frontiere agli assi stranieri.

Perché Matarrese alla Lega? Chi erano i santi protettori di un personaggio che Kim, in un corsivo sull'Unità, si domandava se fosse da conside-



Antonio Matarrese

Sordillo, deciso ad imbavagliare i dirigenti di un calcio che pretendevano l'allargamento della serie A a diciotto squadre e l'utilizzo del secondo straniero, non c'era che una soluzione: il commissario. E Sordillo aveva già mosso con abilità le sue pedine sulla scacchiera: come tor-
re per aggirare le trincee di presidenti rittiosi aveva scelto nientedimeno che Artemio Franchi, gran capo dell'Uefa, uomo di Loggia massonica e di potenti agganci nel mondo extra e paracalcistico. Una manovra impeccabile che mirava a svuotare le proposte dei presidenti per poi costrin-

gerli in un vico cieco, privi di una soluzione alternativa che non fosse il commissario straordinario, appunto Franchi.

Invece, l'ala più dura ed intransigente delle società (Juventus in testa) s'«inventò» Matarrese. E qualche ora dopo l'investitura, Matarrese in nome proprio ma per conto altrui sferrò il primo colpo basso a Sordillo: «Abbiamo voluto sfidare noi stessi poiché da più parti si diceva che la Lega non era in grado di trovare una soluzione interna, ma non eravamo di questo avviso...». Nell'indicare la pillola si premurava di aggiungere: «Autonomia? Sì, da una federazione che della Lega resta sempre la mamma, una mamma protettiva...».

Sordillo ignorò non sapeva ancora che Matarrese si sarebbe trasformato in un grem-lin calcistico con una rapidità straordinaria, nell'immediato consiglio federale che avrebbe accolto il secondo straniero, per non dover accettare l'allargamento del campionato a diciotto squadre. E fu profetico Kim sull'Unità nel descrivere quel famoso «patto di non belligeranza», l'aspetto divertente (della questione) è quello che potranno utilizzare il secondo straniero le società che presentino un bilancio soddisfacente. Questo è un tranello degno di Bismarck: le società con un bilancio soddisfacente, in Italia, non sono più di tre... Allora lo straniero chi lo prende? Tutte, naturalmente: perché tutti riusciranno a dimostrare che nuotano nell'oro. E dopo chiederanno soldi allo Stato ed al Coni,

poi si lamenteranno della scarsità di pubblico agli stadi, sino ad invocare «il terzo straniero» come panacea di tutti i mali, concluderà, infine, il nostro corsivista.

Eppure se Sordillo stoltamente non avesse fatto l'autolesionista, forse oggi non si acciecherebbe Matarrese presidente della Federcalcio.

Forse, sarebbe bastato all'antico difensore di Liggio non importare il diktat del 9 giugno con il quale si bloccavano gli ingaggi degli stranieri. Una decisione improvvisa che gli costringeva contro tutte le forze calcistiche, sindacato calciatori incluso. Fu una ritirata cocente: la diatriba fu risolta da Carraro, dal Coni, con una decisione che sconsigliò Sordillo. Fu in quel momento che Matarrese capì di aver via libera, non gli restava che ammantare il suo ultimo nemico: Franco Carraro.

Una faida che gli verrà risparmiata: ci penserà l'allora presidente del Coni ad aprirgli la strada ingaggiando l'inutile battaglia sull'incompatibilità delle cariche politiche e sportive. Così facendo, oltre a consegnare il calcio nelle mani di Matarrese, Carraro offriva un'inaspettata moneta di scambio, la poltrona di vicepresidente del Coni che Matarrese all'occasione propizia reclamava in cambio delle dimissioni da parlamentare. In fondo, storicamente non scadeva al calcio una vicepresidenza?

(3/Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati martedì 27 e giovedì 29 novembre)

Ma Chiampan dice «Se non si cambia, è lo sfascio...»

ROMA. La nuova stagione per la Federcalcio comincia questa mattina alle 9,30 quando il commissario straordinario comincerà a leggere le 93 cartelle della sua relazione. La grande assemblea sarà diretta dal presidente della Caf, Vigorita, come è stato annunciato ieri poco dopo mezzogiorno.

Ma Chiampan dice «Se non si cambia, è lo sfascio...»

Concluso questa esperienza, Manzella chiude con il calcio, torna agli studi giuridici e universitari. Nel suo saluto ha voluto ancora spendere parole per questo sport del pallone così importante e così bello. Saranno presentate le nuove carte federali e il Coni non ne perverrà a guidarlo meglio punto: punto è che il calcio non può essere un'attività economica. Tra le tante cose in sospeso che dovranno essere affrontate dalla nuova presidenza la lunga diatriba sul terzo straniero.

Mentre a Roma sta per iniziare la grande assemblea va segnalata un'interessante presa di posizione del presidente del Verona Chiampan che sul

Gazzettino di Venezia interviene sul tema della «questione morale nel calcio» pronunciando parole che potrebbero o dovrebbero trovare una eco nei lavori domani e soprattutto pesare nelle future scelte della Lega che dovrà affrontare il dopo Matarrese. «Dire che siamo quasi al punto di rottura non è esagerato, se non cambieremo sistema, se non cambieremo le strutture, se non imposteremo sul piano economico un discorso che rispetti costi e ricavi, evitando ogni discrepanza (rischio di arrivare quanto prima al dissesto)... Bisogna parlare di rifondazione del calcio, devono essere coinvolti pubblico, giocatori e dirigenti. Tutti dobbiamo trovare il coraggio di ribellarsi alla situazione attuale».

Per Chiampan un ruolo guida potrebbe averlo le piccole società con l'intervento del palazzo «finora insensibile, condizionato al club di primo piano. Indispensabile è una gestione collegiale della industria calcio... e mi impegnerò ora che si rinnovano i direttivi della Federcalcio e della Lega per eliminare le storture che penalizzano il settore professionistico e dei dilettanti».

Bortolazzi torna in campo dopo un mese

Il Milan riavrà il suo uomo d'ordine a centrocampo. Oggi Bortolazzi (nella foto) bloccato per oltre un mese per una distorsione al ginocchio farà contro il Torino il suo ritorno in campo. Rileverà Ancelotti, bloccato dal giudice sportivo. Intanto in casa milanista ieri s'è fatta festa. È stato superato il tetto di abbonamenti del Napoli, che deteneva il record assoluto in Italia.

Una presidentessa in panchina: sarà la signora Silvana Galimberti a sostituire l'allenatore Angelo de Bellis, licenziato dal Consiglio di amministrazione, su proposta della stessa presidentessa. La squadra è la Delva.

Presidentessa caccia il tecnico e va in panchina

Marina che milita nella seconda categoria ligure. È la prima volta che ciò accade, mentre la presidentessa ha motivato l'allontanamento di De Bellis col fatto che la squadra «andava piuttosto male» (una vittoria, un pareggio e tre sconfitte). Vista l'impossibilità di trovare in tempo un nuovo tecnico da mandare in panchina oggi nella partita contro il Bortolasca, la signora Galimberti ha proposto al Consiglio di andare lei in panchina, permesso accordato.

Napoli arrabbiato Bianchi fa preattacco

Top secret la formazione, Bianchi ha rimandato agli altoparlanti del San Paolo la soluzione dei rebus proposti dal giudice sportivo. «È una partita importante questa con l'Empoli - ha notato il tecnico - perché vedrà il Napoli in campo in formazione inedita. Chi prevede un impegno facile per noi sbaglia di grosso». Piuttosto ottimista, invece, Luciano Moggi. «Direi che la situazione non è catastrofica. Il valore degli assenti (gli acquilotti Bagni, Careca a Renica, ndr.) è fuori discussione, ma i loro sostituti, vedrete, sapranno farsi onore». Aperto il toro maglietta, i lavori del pronostico vanno a Bigliardi e a Milano per i ruoli scoperti in difesa e a centrocampo. Nessun dubbio invece sull'inserimento in attacco di Carnevale a fianco di Giordano e Marsdonna.

Le ragazze dello sci potranno prendere la pillola

ne della pillola avveniva perché essa contiene nortisterone, sostanza che produce gli stessi effetti di alcuni steroidi vietati. Ma la protesta di molte sciatrici ha spinto la commissione medica a rivedere le cose. Se all'esame antidoping qualche atleta dovesse risultare positiva per la presenza di steroidi, spetterà alla commissione valutare il dosaggio ammesso.

ENRICO CONTI

Il presidente Boniperti e la «Signora» nel giorno del compleanno

Novant'anni colorati in bianco e nero «Ma la Juve ha il fascino dell'antipatica»

È il giorno del compleanno della Juve, l'intramontabile «Signora» del calcio italiano, squadra affascinosa ed antipatica nello stesso tempo. Oggi compie novant'anni. Un'età vetusta, contornata da trofei, scudetti e pagine di gloriose imprese. Non ci saranno feste ufficiali, com'è nello stile bianconero. «Perché festeggiare? Noi siamo già proiettati verso i cento», spiega Giampiero Boniperti, presidente da 16 anni.

VITTORIO DANDI

TORINO. C'è aria di celebrazione, la Juve compie novant'anni oggi, 1° novembre. Si sprecano i discorsi, gli aneddoti e i ricordi sulla Signora, un po' perché lo merita (quante pagine di vita italiana sono state scritte grazie a lei) e un po' perché, pensando al passato, sembra meno brutto il presente: i novant'anni, a guardare la squadra di Marchesi, ci sono tutti. Come una vecchietta un po' intontita da tanti anni la Juve comincia infatti a perdere qualche colore: sbaglia gli acquisti importanti, non centra il rinnovamento, talita nel gioco, strepita con-

tro gli arbitri cercando all'esterno la causa degli insuccessi di questi tempi. Capita, è successo anche ad altre società. Però con la Juve non c'era una abitudine e dunque fa più effetto. Oggi per non guastare la festa i bianconeri dovranno guardarsi, pensate un po', dall'Avellino, un avversario che in altri tempi veniva affrontato con il solo problema del numero di gol da fare e che invece incute rispetto e paura: la Juve dei 90 anni è arrivata al punto che se dovesse pareggiare con l'Avellino

sarebbe già fuori dal giro scudetto, a meno di due mesi dall'inizio del campionato. Meglio guardare al passato, dunque, che è rigoglioso di trofei, di premi, di imprese. Ai visitatori della sede Boniperti impone una tappa d'obbligo nella sala dove sono esposti i trofei e le Coppe: «Vedete quelle tre? - dice e indica le tre Coppe europee - Non le ha neppure il Real Madrid, tutta Europa le abbiamo vinte solo noi». Boniperti è il simbolo di questa società che ha vinto tutto e più delle altre: 22 scudetti, 7 Coppe Italia, 1 tre tornei continentali, la Coppa del Mondo del club. «Non c'è un momento che ricordo più volentieri di un altro - dice il presidente arrivato alla Juve nel '47, da giocatore -, sarebbe troppo semplice identificarlo in un successo sportivo. Il nostro grande momento è l'immenso patrimonio di popolarità che abbiamo raccolto in novant'anni. La gente ci osserva con simpatia, qualche volta con fastidio per-

ché una squadra che vince tutto può anche infastidire. Però c'è sempre il rispetto ed è la cosa che conta di più. Abbiamo un rapporto molto sentito, bellissimo, con tutta l'Italia, anche all'estero c'è chi ci segue assiduamente e ce lo dimostrano i nostri club in tutto il mondo, non soltanto in Europa. Nella nostra storia abbiamo avuto tante grandi squadre e grandissimi giocatori. Per trovare un simbolo di Scirea, un uomo e un giocatore incredibili. Per trovare una squadra di quella dei 51 punti, che vinse anche la Coppa Uefa del '77: ma so di fare torto a molte altre, a cominciare dalla mia, negli anni Cinquanta, con gli Hansen, Praest e tanti giocatori eccezionali».

Nonostante la celebrazione, non ci saranno atti ufficiali, non è nello stile. «Noi non pensiamo ai 90 anni, siamo già proiettati verso i 100», dice Boniperti, che per quel giorno non sarà più il presidente della Juve e probabilmente si sa-

rà ritirato nei suoi poderi di Barenzo a godersi la pensione da altissimo funzionario della Fiat. Al suo posto ci sarà un Agnelli, forse Giovannino, il figlio di Umberto, che continuerebbe la tradizione di famiglia, iniziata dal nonno, Edoardo, nel '24. La Fiat allora aveva deciso da pochi mesi di entrare nel calcio, la Juventus era la squadra dei ricchi che frequentavano i salotti bucati, il senatore Agnelli, arricchitosi come molti altri industriali con la guerra, pensò che fosse giusto occuparsene, anche perché i costi non erano quelli di oggi.

Sotto la presidenza del figlio, Edoardo, la Juve vinse i cinque scudetti consecutivi. Poi vennero i nipoti, Gianni e Umberto, anche loro seppero costruire grandi squadre e le seppero difendere. Poi è venuto Boniperti, il funzionario capace, il presidente più scudettato della storia. Adesso si profila un cambio di gestione, che avverrà probabilmente con il '90, Auguri.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20, 15.20, 16.20, Notizie sportive; 18.30 90° minuto; 21.55 La domenica sportiva; 0.10 Tennis, da Anversa, finali del Torneo della Cee.
Raidue. 05.45 Autocombilimo da Suzuka (Gia) G.P. del Giappone di F1; 13.25 Tg2 Lo sport; 15.40 Tg2 Studio 4: Stadio Autocombilimo, da Suzuka, sintesi del G.P. del Giappone di F1 e Ippica, da Milano. Premio Orsi Mangelli di trotto; 20.00 Domenica sport; 20.30 La partita diventa spettacolo.
Raltre. 14.00 Va' pensiero; 16.30 Atletica leggera, da New York, Maratona; 18.25 Calcio, sintesi di una partita di serie B; 19.00 Tg3 Domenica gol; 19.40 Sport regione; 22.45 Sport regione, Celcio, una partita di campionato di serie A o B.
Canale 5. 23.45 Golf, torneo Open di Germania.
Italia 1. 11.00 Domenica Italia 1 Sport; 13.00 Americanball. Tmc. 12.25 Autocombilimo, da Suzuka, differita del G.P. del Giappone di F1; 16.30 Tennis, da Anversa, finali del torneo della Cee; 20.05 Tmc Sport.
Odeon. 10.30 A tutto sport; 19.00 Anteprima rotocalco; 23.30 Rotocalco.
Radiouno. 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Tutto-basket.
Raidue. 12.00 Gr2 Anteprima sport; 14.20 Domenica sport (1° parte); 15.25 Stereosport (1° parte); 16.30 Domenica sport (2° parte); 17.15 Stereosport (2° parte).

ORE 14.30

LA DOMENICA DEL PALLONE

CLASSIFICA

| CLUB | PUNTI |
|------------|-------|
| NAPOLI | 11 |
| MILAN | 8 |
| ROMA | 8 |
| SAMPDORIA | 6 |
| INTER | 6 |
| FIorentina | 7 |
| PESCARA | 7 |
| VERONA | 6 |
| JUVENTUS | 6 |
| TORINO | 6 |
| ASCOLI | 6 |
| COMO | 4 |
| CESENA | 3 |
| FIORENTINA | 3 |
| AVELLINO | 3 |
| EMPOLI (B) | 2 |

PROSSIMO TURNO

(8/11 ore 14.30)
Avellino-Sampdoria, Cesena-Fiorentina, Como-Napoli, Empoli-Roma, Inter-Jacobi, Pescara-Milan, Pisa-Juventus, Torino-Avellino.

CANNONIERI

8 reti POLSTER (Torino).
5 reti SCARAFONI (Ascoli), EL-JAEI (Verona).
4 reti SCHACHNER (Avellino).
3 reti SERENA (Inter), BAGNI (Napoli).

ASCOLI-VERONA

| | |
|-------------|------------|
| Pazzagli | Giuliani |
| Destro | Bonetti |
| Caramanna | Volpocina |
| Celestini | Berthold |
| Benetti | Fontolan |
| Tricella | Belgodi |
| Dall'Oglio | Iachini |
| Giovannelli | Galla |
| Casagrande | Pacione |
| Agostini | Di Gennaro |
| Scarafoni | Eljaer |

Arbitro: PEZZELLA di Prattem.

| | |
|----------|-----------|
| Corti | Copparoni |
| Graco | Volpi |
| Rodà | Sacchetti |
| Maradona | Verza |
| Agabiti | Gasperini |

Arbitro: LONGHI di Roma.

JUVE-AVELLINO

| | |
|-------------|--------------|
| Tecconi | Di Leo |
| Napoli | Ferrari |
| Bruno | Colomunio |
| Bonini | Murru |
| Brio | Storato |
| Tricella | Benedetti |
| Alessio | Bertoni |
| Magrin | Di Mauro |
| Rush | Anastopoulos |
| De Agostini | Colombia |
| Laudrup | Schachner |

Arbitro: BALDAS di Trieste.

| | |
|---------|---------|
| Bodini | Cocchia |
| Favero | Grasso |
| Vignola | Amadio |
| Scirea | Mariani |
| Buso | Sormani |

Arbitro: AGNOLIN di Bassano.

NAPOLI-EMPOLI

| | |
|-----------|---------------|
| Gerella | Drago |
| Ferrari | Verzotto |
| Francini | Pedullini |
| Miano | Della Scala |
| Ferraro | Cucchi |
| Bigliardi | Brambati |
| Romano | Urban |
| De Napoli | Zenoncelli |
| Gordeno | Frizzo |
| Maradona | Ekström |
| Carnevale | Notaristefano |
| Baldini | Baldini |

Arbitro: FRIGERIO di Milano.

| | |
|------------|-----------|
| Di Fusco | Pinturo |
| Brucolotti | Grasso |
| Filardi | Gelini |
| Sola | Mazzari |
| Micciola | Innocenti |

Arbitro: LO BELLO di Siracusa.

ROMA-COMO

| | |
|------------|---------------|
| Tancredi | Paradisi |
| Tempestini | Arinoni |
| Odi | Cimmino |
| Boniek | Centi |
| Collovati | Maccoppi |
| Signorini | Albiero |
| Conti | Matti |
| Domini | Invernizzi |
| Frizzo | Borghese |
| Gennaro | Notaristefano |
| Voeller | Cornelissen |

Arbitro: CORNIETI di Forlì.

| | |
|----------|-----------|
| Peruzzi | Borsaglia |
| Policano | Lorenzini |
| Gerolmi | Viviani |
| Desideri | Todesco |
| Agostini | Giunta |

Arbitro: DI COLA di Avezzano.

SERIE B

| |
|----------------------------|
| Arezzo-Padova: Paparesta |
| Atalanta-Modena: Satariano |
| Bari-Brescia: Coppetelli |
| Bologna-Taranto: Tarallo |
| Catanzaro-Samb: Dal Forno |
| Cremonese-Genoa: Boschini |
| Lecco-Lazio: Pairetti |
| Messina-Triestina: Nicchi |
| Parma-Piacenza: D'Elia |
| Udinese-Barietta: Guidi |

Cattolico punti 11; Bologna e Padova 10; Lazio e Piacenza 9; Cremonese, Bari e Lazio 8; Atalanta, Samb, Modena e Brescia 7; Udinese 6; Messina e Genoa 5; Barietta, Arezzo, Taranto e Parma 4; Triestina 2 (penalizzato di 6 punti).

| | |
|------------|---------------|
| Bistazzoni | Rossi |
| Mancini | Cuttone |
| Bregoli | Emmenese |
| Fusi | Bordin |
| Vierchowod | Ceramicola |
| Pellegrini | Joia |
| Fari | Bianchi |
| Cerezo | Sanguin |
| Solano | Lorenzini |
| Maradona | Di Bartolomei |
| Viali | Rizzitelli |

Arbitro: DI COLA di Avezzano.

SERIE C1

| |
|----------------------------|
| Ancona-Reggina: Arena |
| Catania-Fano: Arcangeli |
| Venezia-Spal: Lattuada |
| Lucchese-Livorno: Monni |
| Monza-Varese: Boggi |
| Optaletto-Pavia (ieri) 1-1 |
| Rimini-Prato: Casari |
| Spezia-Taranto: Manfredini |
| Via Pesaro-Derthona: Merlo |

Venezia punti 10; Varese 9; Lucchese 8; Spal, Ancona, Catania e Spezia 7; Fano, Monza e Via Pesaro 6; Rimini, Reggina e Prato 5; Fano, Derthona, Taranto e Optaletto 4; Livorno 3.

| |
|-------------------|
| Centese-Monza |
| Derthona-Rimini |
| Fano-Ancona |
| Livorno-Spezia |
| Prato-Spal |
| Prato-Venezia |
| Reggina-Optaletto |
| Taranto-Lucchese |
| Varese-Via Pesaro |

Arbitro: DI COLA di Avezzano.

SERIE C1

| |
|---------------------------------|
| Campob. Salernitana: Capovilla |
| Catania-Cagliari: Cinciprini |
| Cosenza-Iscia: Trentalange |
| Foggia-Monopoli: Sanguinetti |
| Francaville-Brindisi: Copercini |
| Frosinone-Casertana: Rutigliano |
| Licata-Reggina: Rosica |
| Nocerina-Campob. Frattini |
| Torres-Taranto: De Angelis |

Campobasso, Ischia, Cosenza e Reggina punti 8; Monopoli, Torres e Salernitana 7; Foggia, Licata, Cagliari, Frosinone e Taranto 6; Francaville e Nocerina 5; Catania, Brindisi e Campob. 4; Casertana 3.

| |
|---|
| Campobasso, Ischia, Cosenza e Reggina punti 8; Monopoli, Torres e Salernitana 7; Foggia, Licata, Cagliari, Frosinone e Taranto 6; Francaville e Nocerina 5; Catania, Brindisi e Campob. 4; Casertana 3. |
|---|

Arbitro: DI COLA di Avezzano.

SERIE C2

| |
|--|
| Carbonara-Entella: Chitavech-Sorso |
| Cuopoli-Carrara: Lodigiani-R.M. Firenze 1-0 (giocata ieri) |
| Masazza-Savignone: Monteverdi-Pontedera: Obblati |
| Tempio: Pistoiese-Siena: Pro Veroli-Sarzana. |

Alessandria-Suzzara: Chievo-Persepolis: Mantova-Legnano: Novara-Telate: Pro Patria-Giugione: Pro Sesto-Trivise 3-3 (giocata ieri); Sassuolo-Varese: Venezia Mestre-Casale: Voghera-Pordenone.

| |
|---|
| Angela-Parugia: Chieti-Ternana: Fidele Andria-Casertana: Fort-Riccione: Giulianova-Biologgia: Giubbio-Celano: Lanciano-Galliano: Martina-Jesi: Ravenna-Chitanova. |
|---|

Arbitro: DI COLA di Avezzano.

L'Unità

Domenica 1 novembre 1987

Migliaia nella «Grande Mela» Paura del terzo incomodo
Alla partenza molta Italia L'inglese Hugh Jones
in campo maschile e il messicano Gomez
e una sola donna: la Moro avversari temibili

Maratona: Poli e Pizzolato che avventura a Manhattan

Prende oggi il «via» la maratona di New York. Saranno in migliaia alla partenza. Molta Italia tra i maschi, una sola donna in campo femminile. Gli uomini di punta nella «Grande Mela» sono Gianni Poli (vincitore della scorsa edizione) e Orlando Pizzolato, ma potrebbe spuntare anche il terzo incomodo, nella fattispecie l'inglese Jones o il messicano Gomez.

DAL NOSTRO INVIATO
 REMO MUSUMECI

NEW YORK. Anche lui è di maratona, Gianni Poli, 30 anni, bresciano. Del maratona italiano si può dire che sia l'uomo con più classe. Se avesse tanta salute quanta classe sarebbe probabilmente il maratoneta più forte del mondo e non soltanto di oggi. Ha vinto l'anno scorso dopo un'epica battaglia con Robert De Castella e con Orlando Pizzolato. Torna a New York, proprio come Orlando, per salvare una stagione inelutabile. Gianni è allenato dal dottor Gabriele Rosa, un tecnico mosso da una passione rara e da un profondo amore per le cose difficili. E la maratona è difficile.

«Saprò come sto» - dice il campione - «dopo la partenza. Mi manca il lavoro in altura, quello che ne garantisce le riserve quando la battaglia si fa calda. E comunque sono qui per vincere e non per passeggiare».

Ciò che ricordare che Gianni ha corso 18 maratone, sette meno di Orlando, e non si è mai ritirato. Sa ricordare bene dovrebbe essere un record. Con Gianni ci sono il marocchino El Mostafa Nechadi e gli altri due bresciani Davide

Bergamini - secondo a Venezia tre settimane fa - e Osvaldo Faustini, due volte campione d'Italia. Per Gabriele Rosa il più forte della pattuglia è il marocchino, 25 anni, in Italia dal 1985, prima a San Sepolcro e ora a Brescia.

Come Said Aoulia anche lui è un po' italiano. Arrivò nel nostro paese viaggiando in treno per quattro giorni. L'Italia per lui era la terra promessa. Ma fu dura. Viase vendendo tappeti. Come dice Gabriele Rosa viveva e mangiava quando poteva. E d'altronde a Bourghiba, dove era nato, aveva quattro fratelli e tre sorelle. Sette orfani, visto che il padre, muratore, era morto sul lavoro.

Dice ancora Gabriele Rosa: «Gianni vince se Mostafa commette qualche sbaglio o se i due restano soli. E comunque l'avverano più pericoloso è Orlando Pizzolato».

Ecco, Pizzolato. La gara è già una sfida tra i due clan, quello di Ferrara guidato da Gianpaolo Lenzi e quello di Brescia diretto da Gabriele Rosa. Orlando è stato molto chiaro: «Non ripeterò l'errore dell'anno scorso». L'anno scorso, il campione, andò subito all'assalto e ne restò bru-

...il primo fu Marchei

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. E una giovane maratona che per sei anni ebbe come teatro Central Park. Più che la maratona di New York era quindi la maratona di Manhattan. Il 7 ottobre 1976 cominciò a diventare la grande maratona che è oggi allargandosi all'intera immensa metropoli. La corsa parte dal quartiere di Staten Island, per l'esattezza da Fort Wadsworth, e subito attraversa quel miracolo dell'ingegneria che è il ponte di Verrazzano. Attraversa Brooklyn e Queens che raggiunge Manhattan passando per il ponte di Queensboro. Da Manhattan corre lungo la First Avenue passa il ponte della Willis Avenue per raggiungere il Bronx. Dal Bronx ritorna a Manhattan per il ponte della Madison Avenue. New York è divisa in cinque grandi quartieri: Staten Island, Brooklyn, Queensboro, Bronx e Manhattan. La corsa li attraversa o li tocca tutti. E quindi la vera maratona di New York. Orlando Pizzolato, che di maratona nella «Grande Mela» ne ha corse cinque, ricorda che Brooklyn è un quartiere desolato ma con molta gente che fa alla corsa.

Ma sarebbe follia mantenere la gara nella ristretta area italiana - non bisogna dimenticare che vi sarà anche Gianni De Madonna del quale si dice che trasuda salute e voglia di vincere - perché il campo è eccellente, anche se manca del leader assoluto Orlando e Gianni dovranno badare con molta attenzione al messicano Rodolfo Gomez, all'inglese Allister Hutton, al tanzaniano Agapius Masong, all'americano Pat Petersen, al polacco Ryszard Marczak e, soprattutto, al keniano Ibrahim Hussein, un autentico guerriero capace di mettere il

crepacuore nella corsa. Molta Italia tra i maschi, pochissima tra le ragazze. C'è infatti una sola azzurra, Paola Moro, tre volte campionessa italiana ma delusa dall'ultimo appuntamento a Venezia dove non seppe resistere all'assalto di Rita Marchisio e di Maria Curatolo. Paola Moro sorride se le si fa notare che una maratona impegnativa come quella di New York tre settimane dopo l'aspro impegno in laguna sembra una follia. «Ma è una follia che mi piace. Se vogliamo a Venezia non ho speso molto e così mi

sembra di avere una buona riserva. E poi, francamente, visto il campo di gara mi pare che sia una buona occasione per raccogliere un po' di soldi».

La corsa delle donne non dovrebbe sfuggire alla 31enne neozelandese Allison Roe, vincitrice a New York, a tempo di primato mondiale, il 25 ottobre 1981. Ma di Allison si sa abbastanza poco, anche perché è molto tempo che non corre la maratona. E così potrebbe anche vincere la 45enne britannica Priscilla Welch - la più indomita delle maratonete - o magari la francese, terza a Roma, Jocelyne Villeton oppure una delle due ungheresi Agnes Sipka e Carolina Szabo.



Il vittorioso arrivo di Gianni Poli nella maratona dell'anno scorso

«Orsi Mangelli» Trotto spettacolo in una classica

GABRIELE PAPI

MILANO. Gran Premio Orsi Mangelli, oggi sulla veloce pista di Siro. Orso, quando il trotto dà spettacolo ed emozioni a ripetizione. Va subito raccontato il regolamento di questa «classica» dedicata ai migliori trottori di tre anni, da tutta Europa. Due batterie nella prima dodici indigeni, nella seconda dieci stranieri. Vanno in finale i primi quattro d'ogni batteria. Se vince uno dei due cavalli che hanno vinto le batterie, il Gran Premio ha già trovato la sua stella. Se invece vince uno dei piazzati delle batterie, ci scapperà la finalissima tra i tre vincitori. Corsa ad episodi, dunque, come le telenovelas, ed emozioni assicurate per gli appassionati più incalliti. Il mondo del trotto con questi modelli «americani» di corsa vuole unire l'evento tecnico all'evento spettacolare, di gran richiamo, alla caccia di un nuovo risalto di pubblico e di immagine. Che sia la volta buona per i cavalli made in Italy, considerato che il traguardo del Mangelli non lo vedono più da quando il Gran Premio fu aperto agli stranieri?

Proviamo a dare un'occhiata a questi protagonisti a quattro zampe, consultando il «professor» William Casoli, tra diffidenza e sospetti di varia natura, un atteggiamento che andrebbe cambiato. Tornando alle corse, la riunione di Siro inizia alle 14. La domenica del trotto, sulla pista milanese offre inoltre un'altra corsa di gran rango, il Gran Prix dell'Uet, anch'essa ad episodi: la finale (scaturita dopo le batterie), e la corsa di consolazione. Se il «Mangelli» è riservato ai 3 anni, il Grand Prix dell'Uet vedrà impegnati i migliori trottori di quattro anni. Dei campioni indigeni sono mmtati in lizza soltanto Flamingo Om e Free Co. Il Mangelli si corre sulla distanza del miglio (1600 metri), dunque gara di velocità pura. Il Gran Prix dell'Uet sulla distanza più lunga del 2100 metri.

il solito svedese terribile: Beach, Comber (T Johnson) dotato di uno spunto micidiale la francese Slave (J P Dubois) che già ha fatto faville a due anni, ed altri potenti trottori tutti da vedere e tutti da scoprire. Una sfida suggestiva, indubbiamente, ma anche severa e più che impegnativa. Che ne dice, Casoli? «Io cerco di essere un anziano con la testa giovane - risponde il driver. Due settimane fa ero a Lexington, ed ho visto un grande entusiasmo del pubblico intorno a corse di questo genere - risponde il professore. Certo che negli ultimi anni sono cambiate un mucchio di cose nel trotto, ed oggi si punta molto sulla precocità dei cavalli, a differenza del passato. Così la selezione dei migliori è dura, ma chi resta vale. E poi c'è anche il discorso del proprietario, che visti i costi d'allevamento e le ingenti tasse vogliono subito battere cassa. Vorrei dire sul discorso delle tasse, che in Svezia hanno trovato originali e giuste misure, soprattutto verso i piccoli allevatori per agevolare il trotto e la sua popolarità. Qui da noi il rinnovamento del mondo del trotto va avanti a gran fatica, tra diffidenza e sospetti di varia natura, un atteggiamento che andrebbe cambiato».

Tornando alle corse, la riunione di Siro inizia alle 14. La domenica del trotto, sulla pista milanese offre inoltre un'altra corsa di gran rango, il Gran Prix dell'Uet, anch'essa ad episodi: la finale (scaturita dopo le batterie), e la corsa di consolazione. Se il «Mangelli» è riservato ai 3 anni, il Grand Prix dell'Uet vedrà impegnati i migliori trottori di quattro anni. Dei campioni indigeni sono mmtati in lizza soltanto Flamingo Om e Free Co. Il Mangelli si corre sulla distanza del miglio (1600 metri), dunque gara di velocità pura. Il Gran Prix dell'Uet sulla distanza più lunga del 2100 metri.

I gregari accusati di doping rilanciano: «Tutto lo sport francese è drogato». E arrivano le prime ammissioni

La «grandeur» è una pillola

PARIGI. Il processo di Poltina, fissato alla seconda metà di novembre, è stato messo in moto da una lettera anonima sulle cause del decesso di Jean Philippe Fournier, 31 anni, ciclista - ancora uno - avvenuto il 27 settembre scorso per collasso cardiaco provocato da uso di anfetamine. Ma in attesa di questo nuovo episodio e a seguito delle denunce scaturite davanti al tribunale di Laon, altre lingue si sono sciolte, altre accuse sono state scritte, e non anonime - ma firmate da atleti consociati e riconosciuti per la loro serietà sportiva.

È accaduto qualche giorno fa: tre atleti, Christine De Lage, Liliane Menissier e Jean Bernard Royer hanno dichiarato al settimanale «L'Equipe Magazine» di essere stati sollecitati a drogarsi dalla loro allenatrice nazionale Carmen Hodas. E poiché in luglio l'atletismo francese era già stato messo in subbuglio dalla sospensione - come sempre per uso di prodotti farmaceutici proibiti dalla legge - di Antoine Richard, campione di Francia del 100 metri piani nel 1986, di Jean Loup Demarne e Eric De Smedt, lanciatore, è successo il finimondo.

Carmen Hodas, di cui i giornali si sono affrettati a dire che era di origine rumena dunque «immigrata» o «allenatrice importata dall'estero», tanto per allontanare ogni sospetto di lesa moralità nazionale, s'è dimessa dalle sue funzioni per avere la possibilità di organizzare la propria difesa contro un complotto organizzato da rivali invidiosi.

E poi, visto che ciò non bastava a placare le acque, è passata alle contraccusse. E ha detto: «William Moti è un atleta che ha come medico personale qualcuno che ha fatto carriera specializzando nel «doping» dei ciclisti. I miei atleti francesi hanno realizzato al campionato mondiali di atletica a Roma dei risultati al di là delle loro normali possibilità sapendo che non avrebbero subito controlli antidoping dopo le gare».

I risultati della squadra francese di atletica a Roma, se ben ricordiamo, non furono

Dopo il ciclismo anche l'atletica: nella denuncia contro l'uso di «stimolanti» - tanto per usare un eufemismo, ma sarebbe più giusto parlare di droga - si sta verificando una sorta di reazione a catena. Ai «piccoli», ai gregari (corridori dilettanti), portati sul banco degli accusati nel processo di

Laon, che hanno in parte «vuotato il sacco», fanno seguito tre «nomi» dell'atletica leggera francese. Il settimanale «L'Equipe Magazine» ha riportato le loro dichiarazioni che suonano come un'accusa palese all'allenatrice della nazionale che li ha sollecitati a drogarsi.

AUGUSTO PANCALDI



Una drammatica immagine di Tom Simpson, stroncato dal doping nella tappa del Mont Ventoux al Tour de France del '67

veramente brillanti e diremmo, anzi che furono piuttosto deludenti dal punto di vista nazionale-francese. Ebbene se è vero quello che dice Carmen Hodas, e cioè che questi risultati, globalmente mediocri in rapporto alle ambizioni francesi, sono stati ottenuti grazie a «stimolanti» che cosa accadrà alle Olimpiadi di Seul per strappare una medaglietta in più?

Resta poi da esplorare da che non esistono ancora processi in corso per molte altre categorie sportive, i misteri dell'alcol prima di una gara di tiro a segno, di droghe più sottili che solleciterebbero i riflessi dei corridori di Formula Uno, di altre ancora «indi-

spensabili» a tenere in piedi i maratoneti del tennis professionistico.

Su tutto questo immenso mondo pieno di glorie di campioni che ammiriamo o che abbiamo ammirati di altri che hanno nutrito gli entusiasmi della nostra gioventù che vedeva in essi la purezza dello sforzo - dell'impegno umano della sfida a limiti ritenuti umanamente insuperabili - cade - dopo il processo di cui abbiamo detto e di quelli che seguiranno - il sipario della diffidenza. Non per moralismo ma per quella cosa più semplice che si chiama rispetto degli altri di quelli che continuano a credere - e sono milioni nel mondo - nella purezza

del confronto sportivo.

Secondo un quotidiano parigino pochi atleti, nel corso degli ultimi sessant'anni (la vita di un uomo!) hanno avuto il coraggio di dire la verità su una storia che risale forse (ma potremo mai provarlo?), ai primi «Giochi» dell'antica Grecia. Pelissier, il grande Henri che confessò negli anni Venti di «prendere delle pillole» per tenersi in forma e Anquetil molto più tardi, che osò ammettere di fare uso di stimolanti. Oggi, ahimè, per ben altre ragioni Jacques Anquetil è tra la vita e la morte dopo aver riconosciuto che il ciclismo è uno sport ammirabile e al tempo stesso un massacrato di uomini costretti,

per resistere, a divorare «qualche boccuccina amara e qualche pillola stimolante».

Laurent Fignon, «positivo» dopo un controllo antidoping che dichiarò «faccio quello che voglio della mia salute», è un caso che fa rabbrivire pur nella sua franca onestà. Ma altri accusati, a torto o a ragione - Hinault il supercampione, Janine Longo, detentrica di record difficilmente superabili - preferiscono tacere, respingere le accuse, o dire che un allenamento tecnicamente ben concepito può sostituire qualsiasi droga e dare risultati superiori. «Nel 1987 - ha dichiarato recentemente Janine Longo - sono stata sottoposta a 51 controlli, tutti negativi. Sto bene. Perché dovrei drogarmi? Le crediamo sulla parola. Ma lei, come Hinault, possono ignorare quello che tutto il «pilone» sa da tempo immemorabile?».

E qui arriviamo, sollevato proprio da Janine Longo, a uno dei problemi centrali della storia: l'efficacia e la serietà dei controlli. Christian Bergelin, segretario di Stato alla gioventù e allo sport, ha presentato in Consiglio dei ministri, l'altro ieri, la proposta di creare una «commissione nazionale di lotta contro il doping». La droga, ha detto Bergelin parafrasando il titolo di un celebre romanzo di Céline, è «un suicidio a credito» e il governo deve battersi per difendere l'integrità fisica degli atleti, oltre a quella morale.

Come per tutte le droghe, bisognerà prendere misure severe non soltanto contro gli atleti che fanno uso di prodotti stimolanti ma soprattutto contro gli spacciatori di questi prodotti. E bisognerà infine armonizzare le regole di ogni federazione sportiva che, in materia di anfetamine o di prodotti analoghi sono diverse. Una dall'altra per sistema di controllo e per numero. Trenta quattro discipline sportive - tra cui il calcio e il rugby - dovrebbero dunque rientrare in una legge nuova e unica per tutti. E per tutti ugualmente severa.

(2 FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato venerdì 30 novembre)

CARRERA.

LA FORZA DEL VERO JEANS

FROM ITALY TO U.S.A.

La gara sospetta ai mondiali
Il ct Locatelli: «Quella sera all'Olimpico molti tecnici non erano convinti...»

Evangelisti vinse il bronzo
«Se c'è stato uno sbaglio sono pronto a restituire la medaglia a Myricks...»

Quel salto troppo lungo... Errore tecnico o misura con trucco?

Sussurri senza grida c'erano stati subito. Quel salto di «bronzo» di Evangelisti ai Mondiali di Roma era parso a molti una «patacca». Ora a due mesi di distanza la Fidal ha deciso di aprire un'inchiesta per cercare di ristabilire la verità sulla gara del lungo. C'è chi parla di un possibile errore strumentale, ma prende corpo anche l'ipotesi di una precisa volontà. Insomma sarebbe stata una misurazione truccata...

MARCO MAZZANTI

ROMA. L'atletica è sotto-sopra: il caso Evangelisti ha avuto l'effetto di una potente bomba innesca sotto i campeggi del mondo di atletica leggera disputatisi in settembre a Roma. La decisione della Federazione italiana di avviare formalmente un'inchiesta sul salto dell'atleta azzurro che è valso il bronzo nel salto in lungo ha provocato un violento scontro in tutto l'ambiente. Le voci sull'irregolarità della misura (per la cronaca ricordiamo che il salto, il sesto della serie, di Evangelisti fu omologato con metri 8,38) si erano diffuse subito. Già

delicato, gli organismi di controllo delegati all'accertamento siano direttamente ricorribili alla casa madre della Fidal. Infatti sia il responsabile del Comitato organizzatore locale, generale Giampiero Casciotti (vicepresidente della Fidal) che il presidente della stessa federazione internazionale IAAF Primo Nebiolo, sono indubbiamente targati Italy. Ad aggiungere mistero al mistero esisterebbe un filmato girato da alcuni biomeccanici cecoslovacchi. Alle sequenze si potrebbe aggiungere nettamente la gara. E la Fidal - per non correre rischi avrebbe in qualche modo rotto il «fronte del silenzio».

L'unico che in tutto il ballgame non ha perso la testa è proprio Evangelisti che alla Gazzetta dello Sport ha detto: «Che volete che dica? Sono coinvolto in prima persona. Se c'è stato veramente un errore sono pronto a restituire subito la medaglia all'americano Myricks, quarto classificato.

Ripartiamo un'altra qualifica testimonianza, quella di Elio Locatelli, ex responsabile della squadra azzurra del salto e attualmente commissario tecnico della rappresentativa femminile. È impegnato in questi giorni a Fomia in uno stage. «Io posso dire tranquillamente che alcuni personaggi di cui non è piacevole in questo momento fare il nome quella sera all'Olimpico mi dissero subito che il salto era fasullo. Devo invece smentire, come riportato, che le mie stesse atlete abbiano denunciato il caso. Ma scusi, chi erano questi personaggi? Sono realmente attendibili? Sono tutte persone dell'ambiente, allenatori e gente attrezzata tecnicamente che si trovavano nei pressi della pedana. Posso aggiungere per onestà che sono stato diretto protagonista di un episodio simile: a Mosca nel 1985, durante la coppa Europa, alla nostra Capriotti venne fatto un regalo di oltre un metro. Io mi accorsi subito del pasticcio e mi avvi-

Dalla Germania dure accuse su Leichtathletik

ROMA. La prestigiosa rivista tedesca «Leichtathletik» si è subito schierata. Nel numero 42 il settimanale ha aperto una pagina di dibattito sulla validità della gara di salto in lungo ai Mondiali di Roma. E per render ancora più esplicito il proprio pensiero a pagina 34 ha piazzato una foto di Evangelisti con sotto la didascalia: «Evangelisti una medaglia di bronzo dubbia». Nell'articolo a firma H.J. Holzner si ricostruisce la gara in quattro diversi atti. Il primo è la traduzione: «La mia avversione contro le misurazioni elettroniche ricevette nuovo stimolo. Dopo la gara mondiale tutti gli allenatori giurarono e

Basket. Nell'anticipo di ieri Dalipagic «mitraglia» affonda a Venezia la Scavolini Pesaro

ROMA. Si vedrà questo pomeriggio in un'interessante giornata di verifiche nel torneo di basket quali formazioni supereranno la crisi del... settimo turno. Intanto la Tracer che ospita la Dietor di Cossic, priva peraltro di Brunamonti e Sbaragli in un test che segna il ritorno dei milanesi al campionato dopo la parentesi di Milwaukee, e la leggera frattura creata all'interno della squadra di Casalini tra stranieri e non dopo l'atteggiamento piuttosto «timido» del loro compagno italiano. Questi, evidentemente, saranno chiamati ad un pronto riscontro. Attenzioni di suditanze psicologiche: possono anche accettarsi contro avversari del livello dei Bucks e della nazionale sovietica, non certo contro gli eterni rivali virtusini.

Anche la solitaria capollista rischia grosso. In casa Allibert (e non solo) molte squadre se la sono vista brutta la Snaidero è dunque attesa da una conferma di legittimità del primato attuale. Bancoroma e Torino per ripresentare gli ex Guerrieri e Della Valle ancora abbastanza rimpanti sotto la Mole. Attenzione concentrata su Morandotti, gioie e dolori della San Benedetto, contestato dalla piazza ed escluso a metà settimana dalla nuova nazionale di Gamba (solo temporaneamente) per l'impegno contro gli elvetici. Massima incertezza poi in Roberto Irge e Benetton-Enichem, mentre il Brescia cerca in casa la prima vittoria contro l'Arexons, anche se l'impresa appare proibitiva.

Tracer al vaglio della Dietor

A1 settima giornata ore 17.30: Tracer-Dietor (Vitolo e Rullati); Allibert-Snaidero (Paronelli e Casamassima); Roberto Irge (Zeppilli e Chiti); Hitachi-Scavolini (101-95); Benetton-Enichem (Fiorito e Zucchi); San Benedetto-Bancoroma (Canova e Stucchi); Brescia-Arexons (Maggiore e Grossi); Wuber-Divarese (a Caserta, c.n. Zanon e D'Este).

Classifica: Snaidero 12; Divarese, Scavolini, Bancoroma e Dietor 10; Arexons 8; Allibert, Tracer e Hitachi 6; Enichem, Benetton, San Benedetto, Roberto 4; Wuber e Irge 2; Brescia 0.

A2 settima giornata ore 17.30: Yoga-Riunite (Butti e Nuara); Rimini-Cuki (Cagnazzo e Bianchi); Alno-Rantoni (Pasetto e Baldini); Spondillate-Annabella (Marchis e Pigozzi); Jolly-Maltini (Gorlatto e Tullio); Sabelli-Standa (Duranti e Nelli); Rieti-Sharp (Pallonetto e Giordano); Segafredo-Facar (Baldi e Guglielmo).

Classifica: Riunite, Yoga e Jolly 12; Annabella 10; Maltini 8; Fanti, Spondillate, Facar e Standa 6; Sharp, Alno, Segafredo e Cuki 4; Rieti e Sabelli 2; Rimini 0.

I programmi del pilota brasiliano: «L'avventura continua» Piquet: «Per festeggiare il terzo mondiale mi regalerò un elicottero»

All'alba di questa mattina si è corso in Giappone il penultimo Gran premio della stagione di Formula Uno. Una stagione trionfale per Nelson Piquet, ormai sicuro campione, ma anche una delle più difficili e travagliate della sua già lunga carriera. E così brindisi, cene e festeggiamenti per il titolo conquistato lasciano il posto ad una semplice ma chilometrica conferenza stampa-confessione coi giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

SUZUKA. «Ho vinto il terzo titolo mondiale della mia carriera - attacca il 35enne pilota brasiliano con residenza monegasca - indubbiamente il più tormentato. Il primo, nell'81, è stato il più entusiasmante anche perché era una novità, il secondo, nell'83, il più battagliato. Perché quello di quest'anno è risultato il più sofferto? Perché è stato caratterizzato da due vicende che mi hanno condizionato e pesato non poco: l'incidente di Imola e la situazione stressante in seno alla scuderia con la lunga e annerente battaglia, non solo in pista, tra il sottoscritto e Mansell. Al «Dino Ferrari» il primo maggio ho visto la morte in faccia; la botta tremenda contro il muro mi ha segnato e non solo fisicamente per almeno tre mesi. Ho sofferto come un cane, ho avuto incubi per tanto notti e ancora adesso non riesco a dormire ed a riposarmi adeguatamente. Incidenti come quello lasciano un segno per tutta la vita.

Qual è il segreto della sua vittoria mondiale?

Aver stretto i denti dopo l'incidente ed essere riuscito a centrare importanti risultati nonostante fossi in condizioni psicofisiche pessime. Poi l'aver saputo amministrare saggiamente il vantaggio in classifica. A volte ho preferito un secondo posto certo piuttosto che rischiare oltre il dovuto per una vittoria.

E il rapporto con Mansell?

Abbiamo vissuto da «separati in casa». Ognuno pensava alla propria macchina e badava ai fatti suoi. È logico che a lungo andare questa situazione ha creato problemi in seno alla scuderia.

È stato per questo che ha deciso di lasciare la Williams e di passare alla Lotus?

Non solo per questo, ma anche per altri motivi precisi: io preferisco essere prima guida, ai badi, non per mania di grandezza, ma perché amo portare avanti un certo tipo di lavoro, cioè di sviluppo della vettura. Mi piace vederla progredire, mi piace metterci del mio e sgobbare duro settimana dopo settimana accanto a

meccanici e tecnici. È naturale che poi mi piaccia raccogliere i frutti di tutto questo lavoro in prima persona e non doverli cedere ad altri che magari non hanno fatto nulla. Per questo ho accettato le offerte della Lotus che intende rilanciare. Bene, da dicembre mi butterò a capofitto nel lavoro sulla nuova vettura. E intendo assumerne come pilota tutti gli oneri, poi eventualmente anche tutti gli onori. Per questa scelta di campo, certamente coraggiosa, ho pure rimesso dei soldi. Ma questo poco importa.

Non pensa di avere vinto questo titolo mondiale per «grazia ricevuta», cioè per le fortune di Mansell che si sono trasformate in fortune per lei?

Vince il titolo chi fa più punti, quindi chi si dimostra non solo più veloce ma anche più regolare e più scaltro. Io in 14 gare disputate fino ad ora mi sono ritirato una sola volta, per il resto sono arrivato quasi sempre primo o secondo. Non penso di essere andato poi così piano.

Che cosa pensa della stagione di Mansell?

È stato molto aggressivo, ha vinto più di me, ma ha anche commesso errori. Piuttosto mi dispiace enormemente per l'incidente che l'ha costretto ad abbandonare la lotta per il titolo qui in Giappone. Avrei preferito lottare con lui fino all'ultimo. Gli auguro di ristabilirsi molto presto. Piuttosto vorrei precisare una cosa: i nostri rapporti non sono mai stati idilliaci, vista la rivalità che ci divideva, ma ci siamo sempre rispettati e in pista non ci siamo mai danneggiati volutamente.

Dieci anni di carriera, tre titoli iridati che la portano nell'olimpo dei piloti plurivittoriosi di tutti i tempi, un bel «palmarès»...

Certo è soddisfacente, ma i titoli valgono solo per essere scritti sul biglietto da visita. Io guardo avanti, al futuro, a nuove esperienze, a nuove battaglie.

Questo Mondiale quindi non cambia la sua vita? Assolutamente no.

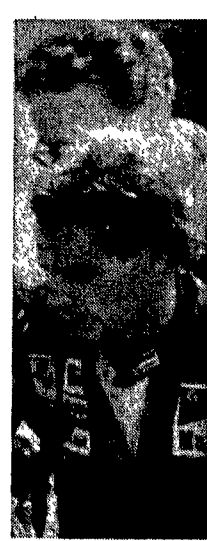
Quanto rende in termini economici un titolo? Potrebbe rendere almeno un



La Ferrari di Berger è stata la più veloce nelle prove del G.P. del Giappone a Suzuka

palo di miliardi di lire se, ad esempio, nei prossimi mesi io accettassi le offerte che provengono da più parti, per fare l'uomo-immagine di questo o quel prodotto, di questa o quella azienda. Ma a me tutto ciò non interessa. Preferisco ritagliarmi un po' di tempo libero dagli impegni sportivi per dedicarlo a se stesso. Voglio riposarmi e divertirmi, voglio cioè apprezzare tante cose belle che esistono al di fuori del mondo delle corse.

Super Berger in prova



Gerhard Berger

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Il fuso orario sfavorevole i giornali italiani, dunque i resoconti delle ultime prove del Gran Premio del Giappone saranno letti quando in tv già sarà andata in onda la gara. Questo tuttavia non può esimersi dal riferire di una grande giornata in casa Ferrari. Nell'ultima sessione di prove cronometrate le vetture del Cavallino hanno sbaragliato il campo. Gerhard Berger con un giro da favola ha conquistato la sua seconda pole-position stagionale firmando un'altra pagina del sempre più confortante finale di stagione del team modenese almeno per quel che riguarda le prove. Con una monopoista impeccabile nel motore e nell'assetto complessivo, l'austriano ha frantumato l'1'41'423 di Piquet che venerdì aveva provocato la disperata rincorsa di Mansell conclusasi col drammatico fuori pista. Il pilota del Cavallino col tempo di 1'40'042 ha messo in fila Alain Prost con la McLaren tardivamente rige-

rendo le mie vetture private e per viaggiare comperò un elicottero; non spenderò molto e potrò spostarmi con comodità.

I suoi programmi del dopo Mondiale?

Dopo la gara di chiusura in Australia mi concederò un paio di settimane di riposo poi inizierò a lavorare per la Lotus. Come dice lo slogan di una iniziativa del mio nuovo sponsor: l'avventura continua.

Chi ha deluso è stato Piquet (solo quinto) un po' rilassato dopo la matematica certezza dell'iride avuta a seguito del forfait di Mansell. In casa Honda si masticava amaro, non avere una Williams in prima fila proprio nel Gran Premio del Giappone, dopo una stagione di trionfi, è suonata come una beffa per i massimi responsabili dell'azienda automobilistica del sol levante.

Ieri a casa Mansell dimesso fa polemica

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Nigel Mansell è stato dimesso dall'ospedale di Nagoya dove era stato ricoverato venerdì pomeriggio a seguito dell'incidente. I medici ieri mattina avevano confermato l'assenza di qualsiasi frattura e anche se il britannico accusava ancora dolori alla schiena, al torace, alla gamba e al braccio destro. È stato lo stesso pilota inglese a voler rientrare in patria, per evitare di creare troppa apprensione alla moglie Rosanne, che è in procinto di dare a Nigel il terzo figlio. Mansell volerà alla volta di Londra, da dove verrà trasferito all'isola di Man, dove risiede abitualmente. In Inghilterra il pilota della Williams verrà assistito e curato da una équipe di medici inglesi. Fortunatamente Mansell non ha mai pensato all'idea di poter gareggiare e così la dichiarazione di «inabilità» del professor Watkins responsabile sanitario della Fisa, è parso solo un semplice scrupolo. A questo punto è difficile prevedere se il pilota potrà rientrare nell'ultimo Gran Premio, quello d'Australia, del 15 novembre. Lui stesso, non sembra molto interessato a cimentarsi con il campionato del mondo già assegnato al suo nemico Piquet.

Mansell nonostante le sofferenze, ha avuto modo di lanciare ancora volente bordate alla sua scuderia. L'ha di nuovo accusata di aver continuato a favorire il brasiliano Piquet anche quando si è saputo che Nelson l'anno prossimo avrebbe corso per la Lotus. Uno sfogo probabilmente dovuto alla rabbia di non poter contendere fino all'ultimo il titolo mondiale al suo avversario di scuderia, dopo averlo navigato in classifica dopo il G.P. di Città del Messico.

W.G.

DEL TONGO RINGRAZIA

BARONCHELLI GIAMBATTISTA
CESARINI FRANCESCO
COLOMBO MAURIZIO
GIUPPONI FLAVIO
LORO LUCIANO
MILANI SILVESTRO
PIOVANI MAURIZIO
POZZI ALESSANDRO
SARONNI ALBERTO
SARONNI ANTONIO
SARONNI GIUSEPPE
VANOTTI ENNIO
LANG CZESLAV
PIASECKI LECH



MOBILI A REGOLA D'ARTE

2 VANTAGGI

**NON SI ATTACCA AI DENTI
ED È SENZA ZUCCHERO**



L'UNICO

SOLO HAPPYDENT DÀ PIÙ DI HAPPYDENT

SELECTION